



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

PRIMAVERA - ESTATE 1966

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XX

PRIMAVERA - ESTATE 1966

N. 3

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:**
Orientale a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, lat. di via C. Borella, 20. Sped. abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Società Monte Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE - (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

2° semestre 1966

Spedizione abbon. post. - Gr. IV

Sommario

G. Angelini, Tàmer - S. Sebastiano	pag. 3
G. Pieropan, 1916-1966, La «Strafexpedition»	» 57
V. Altamura, Un giorno sulle Marmarole	» 69

TRA PICCOZZA E CORDA

B. Baldi, La ricerca	» 73
— —, Chiodi normali e speciali	» 74
F. Tosti, Ascensione	» 74

PROBLEMI NOSTRI

C. B. e G. P., «Tofane-bus»	» 75
---------------------------------------	------

NOTIZIARIO	» 77
----------------------	------

ITINERARI NUOVI	» 79
---------------------------	------

NUOVE ASCENSIONI	» 81
----------------------------	------

TRA I NOSTRI LIBRI	» 83
------------------------------	------

CRONACHE DELLE SEZIONI	» 87
----------------------------------	------

In copertina: Il Tàmer Davanti e il Tàmer Grande da Sud (dis. di Paola Berti De Nat).

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a
VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con Sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.
CENTRALE, con Sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Bepi Pellegrinon e Piero Rossi.
OCCIDENTALE, con Sede a Vicenza: Gianni Pieropan e Bepi Peruffo.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carraccl 7, Bologna

Registraz. Tribunale di Venezia, n. 320 del 15-12-1961

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XX

PRIMAVERA-ESTATE 1966

N. 3

Támer - S. Sebastiano

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

GENERALITÀ

Limiti: Agordo - La Valle - Torr. Bordina e R. dei Pontesei (Ponticelli) - Forc. del Moschesìn - Torr. Prampera - Forno di Zoldo - Torr. Maè da Forno a Dont - Torr. Duràm (V. di Gòima) - Passo Duràn (o Duràm) - Torr. Cálleda e Torr. Rova - Agordo.

(B. Castiglioni, in *Guida Berti*, 1928). - «La catena è costituita di Dolomia principale, a bancate più o meno marcate (specialmente nel Támer), inclinate prevalentemente verso NE. Pertanto il versante Zoldano degrada a scaglioni, e non presenta grandi pareti. Quello Agordino invece è conformato a muraglia più maestosa, colla base fasciata di ghiaioni, sorgente sui pendii boscosi a linee più morbide. In questi compaiono i terreni più antichi, che fanno basamento alla dolomia: calcari e marne rossastre raibliane, marne e tufi scuri dei livelli di S. Cassiano e Livinal-longo. Il Passo Duràn è scavato in questi terreni teneri, che qui sono sollevati, tra la parete NO delle Cime S. Sebastiano e quella SE del M. Duràn».

Gruppo di modeste proporzioni e con cime rocciose di modica altitudine, per la maggior parte tra i 2300 e i 2500 m: solo due cime, il Támer Piccolo e il Támer Grande,

che danno il nome al gruppo, superano di poco i 2500 m. Si può considerare costituito da una catena principale — a decorso lievemente sinuoso da SE a NO e delimitata alle estremità da due valichi, la Forcella del Moschesìn m 1940 ed il Passo Duràn (o Duràm) m 1601 — la quale partecipa per un tratto a segnare lo spartiacque tra le due valli di Agordo e di Zoldo. Qualche diramazione o propaggine si stacca dalla catena principale, spingendosi in direzione NE o SO, e contribuisce a circoscrivere alti valloni o circhi detritici, con qualche piccolo nevaio (quasi costanti in passato anche nel colmo dell'estate, ora ridottissimi o scomparsi), alcuni dei quali hanno caratteristiche e nome dialettale di *van* (agordino) o *vant* (zoldano): i più tipici sono il Vant de le Forzele sul versante di Zoldo, dove assume anche importanza preminente come denominazione delle cime, e il Van di Cálleda (o Van del Sasso di Cálleda) sul versante di Agordo; a NE si apre a raccogliere i ghiaioni sotto le Cime di S. Sebastiano il Van dei Gravinài; la testata della Val Missiaga costituisce un circo analogo, più ampio e grandioso per le incumbenti crode dei Támer; mentre a NE del valico di Forcella Larga, comunicante con questo circo dell'alta Val Missiaga, il Vallòn de la Gardesana costituisce più che un circo

detritico una specie di altopiano a lastronate e bancate rocciose con fenditure, e con interposti piccoli tratti di pascolo e di ghiaie.

Due valichi abbastanza agevoli attraversano la catena principale, la ora detta Forcella Larga m 2185 e La Porta (del Támer) m 2326; queste forcelle valgono anche a suddividere il gruppo in tre parti:

1) *Ramo Sud o delle Crode del Moschesìn*, che dalla Forcella del Moschesìn si estende con direzione S-N fino alla Forcella Larga, tra la Val Prampèr (e la sua testata, Val Balanzola) e l'alta Val Missiaga;

2) *Nodo centrale e dominante dei Támer e della Gardesana*, tra la Forcella Larga e La Porta; che prospetta da un lato sull'alta Val Missiaga e sul Van di Cálleda e dall'altro abbraccia il Vant de le Forzele;

3) *Nodo delle Cime di S. Sebastiano*, che comprende tutta la parte settentrionale del Gruppo a N de La Porta, tra il Van di Cálleda, il Van dei Gravinài e il Passo Duràn (o Duràm).

Vi sono belle crode nel gruppo. In primo luogo quelle che i Támer (Támer Davanti e Támer Grande) sul versante agordino valgono a mezzodì sopra i macereti dell'alta Val Missiaga e sono indicate col nome dialettale di *Creppe del Támer*; le due facciate dell'armonico Castello di Moschesìn, che si levano guardando a mattina e a sera e spesso così s'adornano di luci e colori smaglianti, col corteo delle cime minori di quella diramazione; verso Zoldo la nitida piramide del S. Sebastiano, con la cresta dentata di cuspidi regolari che l'accompagnano, su in alto al primo sole sopra i lunghi clivi biancheggianti di detriti (*Giaròn de la Pala*) dei Gravinài; i bastioni profondamente incisi da canali del S. Sebastiano verso il Passo Duràn, che solo al tramonto s'avvivano rosseggiando; l'imponente torre di guardia del Sasso di Cálleda che domina strapiombando sul limitare del Van di Cálleda, da dove si accede in solitaria serenità a una cerchia di cime e forcelle contornanti la conca di magri pascoli, morene, piccoli nevai.

Ma anche nelle altre parti il gruppo, se pur non presenta grandi architetture rocciose o ardite pareti e vette, si fa ammirare

per la ben composta armonia dell'insieme e per la bellezza della media montagna, dove agevolmente per dolci vallate e alpeggi e colli boscosi si giunge alle prime bastionate dirupate e baranciose, alle soglie dei *vant* (o *van*), ai pendii di *livinali* o colate detritiche, alla corona delle modeste o piccole cime. E alcuni spettacoli, come in Val dei Barance il piccolo specchio lacustre d'*el Vāch* e i suoi rivoli nel piano e sopra la cascata rumoreggiante con l'eco delle Creppe dei Róndoi, il percorso di Val Prampèr col suo verde ristoro del Pian dei Palù, le Balanzole e la vicina sella del Pra' de la Vedova, dove il Castello di Moschesìn fa spicco sul basamento e fra i primi piani di larici tormentati, o i panorami autunnali dai belvederi zoldani della Croda Daerta e della costiera di Colcervèr - Col Baiòn o dal belvedere agordino del Col Menadàr, le lunghe soste nel Vant de le Forzele, sul Vallon de la Gardesana e nel Van di Cálleda, la traversata per l'alto della Val Missiaga, restano nella memoria alpina indimenticabili.

Le *vie di approccio* alle cime sono costituite principalmente da quelle che, risalendo le valli, conducono ai due valichi delimitanti all'estremità la catena montuosa, Forcella del Moschesìn e Passo Duràn, quest'ultimo attraversato da un'importante panoramica rotabile che va da Agordo a Dont di Zoldo; inoltre dagli itinerari delle due forcelle intermedie: Forcella Larga rispettivamente per la Val Prampèr e per la Val Missiaga; La Porta rispettivamente per la Val della Malisia - Val dei Barance - Vant de le Forzele e per il Van di Cálleda. Dalla Val della Malisia passando per *el Vach* m 1361 o da Colcervèr m 1210 per la dorsale di colli dei Prai da Mont m 1377, che continua il Col Baiòn m 1358, si accede al Van dei Gravinài.

Da Agordo la rotabile del Passo Duràn consente di guadagnare considerevolmente quota. In passato, ormai lontano, la Casera vecchia di Cálleda in corrispondenza della grande ansa della strada m 1493-1516, prima del Cristo m 1559 e del Passo, costituiva il principale ricovero per bivaccare; pochi avanzi ne indicano il luogo ed essa è stata sostituita dalla Casera nuova di Cálleda m 1572 un po' più in alto della strada. Ma ora al Passo m 1601 esiste un Rifugio, al quale do-

vrebbero far capo (anche per il buon collegamento in c. 3/4 d'ora col Rifugio della Moiazza «B. Carestiato» sul Col dei Pass m 1839) tutti gli alpinisti che si propongono di sostare per compiere ascensioni nella parte nord-occidentale del gruppo Tàmer-S. Sebastiano; sarebbe auspicabile che questo Rifugio al Passo Duràn della Sezione di Agordo del C.A.I. mantenesse almeno in piccola parte il carattere di un ricovero alpinistico e non venisse adibito soltanto agli scopi del transito turistico. Se non si fa sosta la notte, conviene usufruire dell'automobile e lasciarla al Passo o meglio ancora — per tutte le salite sul versante del Van di Cálleda e, quando sarà segnato un buon collegamento attraverso la Forcella Dagarèi m 1620, anche sul versante dell'alta Val Missiaga — lasciarla all'ansa della strada di Cálleda.

Da Forno di Zoldo la stupenda Val Prampèr si addentra, per ripiani successivi, fiancheggiandola catena; una vecchia strada militare nella parte iniziale riattata consente per lo più un certo tratto di percorso anche ad autoveicoli (fin oltre la cabina di manovra e il piccolo bacino dell'impianto idroelettrico m 1100 ed oltre il Pian de la Fopa m 1210, per lo più fino al Pian dei Aoniz m 1302, sotto i tornanti a zig-zag che salgono al Pian dei Palù); in qualche stagione fortunata è stato possibile raggiungere con l'automobile il Pian dei Palù m 1480 ed anche la conca di pascolo della Casera di Prampèr m 1540; ma poiché la strada è purtroppo in condizioni precarie e la sua transitabilità in dipendenza dei piccoli riatti stagionali che di volta in volta vengono attuati, conviene, prima di avventurarsi su questa importante via di approccio all'alta Val Prampèr, assumere informazioni a Forno. La Val Balanzola continua la Val Prampèr, con gli avanzi della strada militare, fino alla Forcella del Moschesìn, in prossimità della quale esisteva prima della guerra 1915-18 una casermetta militare poi diroccata. Il bel sentiero delle Balanzole che attraversa in quota (m 1900 - 1877 - 1879) la testata della Val Prampèr sul versante settentrionale a conche delle Cime delle Balanzole (m 2064 - 2093 - 2080) che chiudono la valle, consente un buon collegamento dal Pra' de la Vedova - Pramperèt alla Forcella del Moschesìn: così che il piccolo Rifugio Sommariva al Pramperèt m 1857 può servire come ricovero anche per alcune

salite su questa parte meridionale della catena, cioè sulle Crode del Moschesìn.

Altrimenti da Zoldo le salite devono essere preventivate con itinerari d'approccio alla vecchia maniera, cioè partendo dal fondo valle; a Colcervèr m 1210 si può salire in automobile passando per Pralongo m 985.

La Casera di Prampèr m 1540 nella valle omonima e la Casera del Pian m 1162 nella Val della Malisia sono ancora in buone condizioni; la Casera di Sora el Sass de S. Bastian m 1480 è diroccata.

Sul versante agordino Casera La Rova (o Roa) m 1436 e la Casera del Moschesìn m 1800, in passato importanti ricoveri anche per alpinisti, sono in abbandono. Su questo versante fino al limite dei prati sono disseminati piccoli fienili e baite (in dialetto agordino *scofe*), che possono essere utilizzati per bivaccare da chi prediliga ancora un alpinismo all'antica.

Se si ponesse il problema di un bivacco fisso alpinistico, la scelta dovrebbe cadere sulla così detta «*montagna del Moschesìn*», cioè non lungi dalla Casera del Moschesìn andando verso l'alta Val Missiaga.

Ma per la vita alpinistica di questo modesto e pur così attraente gruppo montuoso, che potrebbe essere tra i privilegiati anche per il turismo alpino e tuttavia rimane pressoché disertato, la necessità più urgente è quella del riatto e della segnatura di alcuni sentieri fondamentali e il ristabilimento di alcuni collegamenti a media altitudine.

Il più importante collegamento da attuare sul versante agordino è quello dal Passo Duràn e dall'ansa di Cálleda per Forcella Dagarèi, attraverso l'alta Val Missiaga — possibilmente senza perder quota scendendo a Malga La Rova — fino alla Forcella del Moschesìn (*). Da tenere bene aperti i due

(*) Vedi nota in fine.

Sopra:

I monti del Prampèr da Zoldo (dal M. Punta m 1952 o Spiz de Ponta). (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902).

→
«**Cima Moschesìn**», cioè il **Castello di Moschesìn** e le **Crode di Moschesìn**, dalla «**Forcella Prampèr**» cioè dal **Pra' de la Vedova**. Nell'inquadratura, la stessa **Cima**, parete ovest e fianco nord, dal **ciglione del Vant de le Forzele**. (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902).

Spiz di Mezzodi

Cima del Venier

Spigol del Palon

Cima di Pramper
Forc. di Pramper

Monte Talvena

Val Pramper

Forc. Moschesin

Cima Moschesin

Cime di Gardezzana

Monte Tamer

Cime di S. Sebastiano



meravigliosi sentierini di cenge che conducono al limitare del Van di Cálleda, dove nasce con ricche fonti il Ru di Cálleda: uno, il *troi dei Portìn*, con la caratteristica *banca* baranciosa, il burroncello a conche d'acqua dove s'inerpica ritorcendosi la buona traccia lavorata dai pastori e boscaioli, ancora abbastanza percorribile; l'altro, che traversa sotto gli strapiombi alla base del Sasso di Cálleda per una cengia a soffitto nella gola del Sasso e che in passato aveva qualche sostegno poi rovinato.

Per Zoldo sarebbe di sommo interesse turistico il mantenimento della strada della Val Prampèr fino alla Casera di Prampèr: poche valli secondarie hanno tanta amenità del fondo e sono affiancate in alto da così belle crode. I percorsi di sentieri già accennati come quello delle Balanzole (*), quelli per la Val della Malisia a Sora el Sass de S. Bastian e al Vant de le Forzele, o d'altro lato al *Vach* e al Van dei Gravinai, o dalla balconata di Colcervèr per i colli dei Prai da Mont - Col de le Ole su allo stesso Van, il sentiero che sale dal Pian dei Pez (Pralongo) al dirupo spaccato della Croda Daerta m 1320, belvedere impareggiabile sulla media Val di Zoldo e sul turrito rosseggiante castello degli Spiz di Mezzodì, sono itinerari che dovrebbero essere tenuti ben aperti e ben segnati.

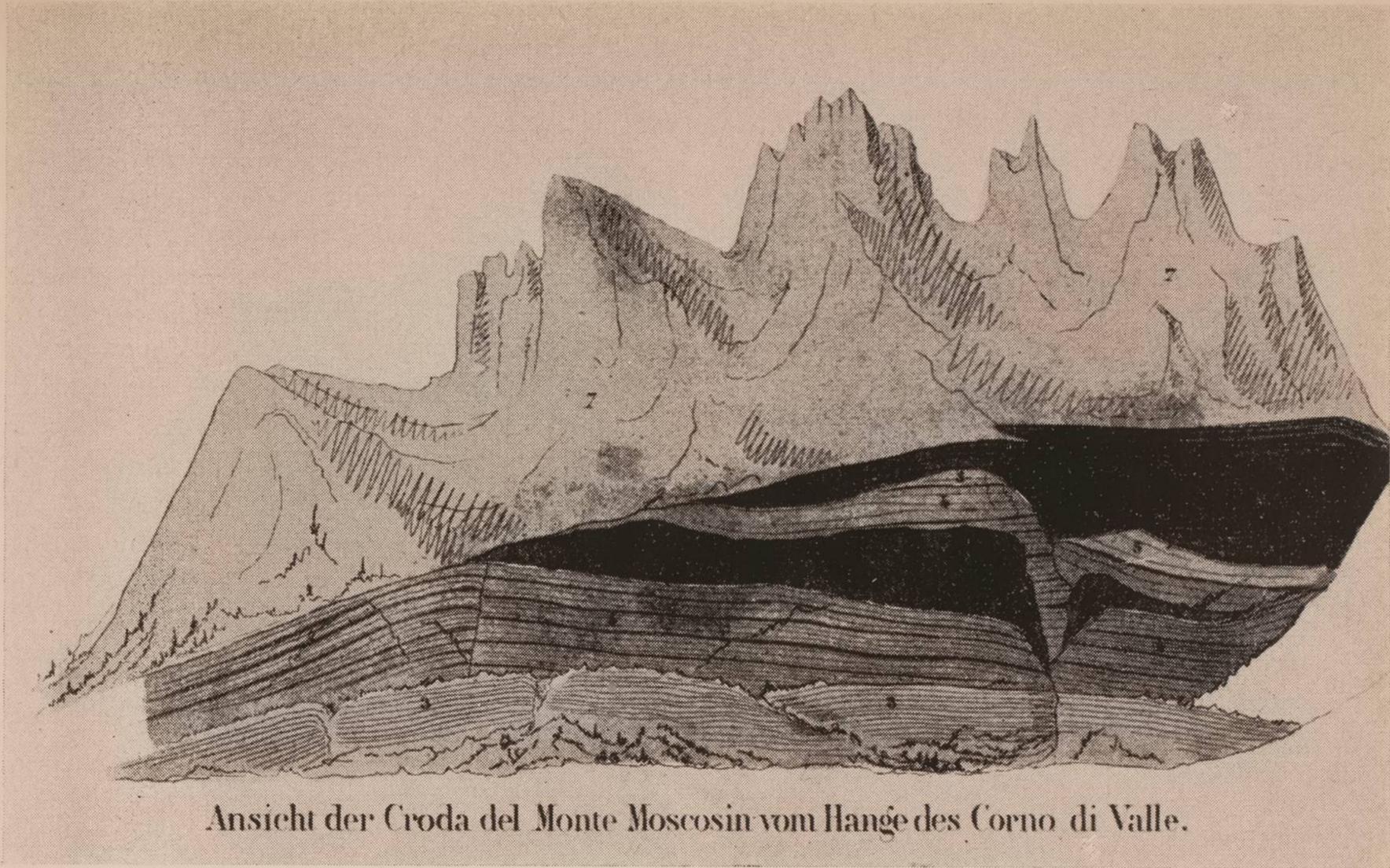
Ma ancora, su questo versante zoldano, il collegamento da Colcervèr m 1210, per Col de le Ole m 1377 — Casera Bidòch m 1397 — Pian Grand m 1457, al Passo Duran m 1601 conserverebbe alla zona un vivo interesse turistico. E ancor più sarebbe di interesse alpinistico e accrescerebbe importanza e dignità al Rifugio del Passo Duràn un ben definito collegamento con la base delle rocce del S. Sebastiano sopra il Col di Ortàt m 1748-1773, dove si trovano ancora buone tracce trasversali; e un collegamento segnato, oggi introvabile perché sommerso dalla vegetazione, col sentiero alto che traversa sotto la Cima dei Gravinai (versante settentrionale) e sopra il Pian Grand alla sommità del Col de le Buse c. m 1600, di dove si dovrebbe poter rintracciare il sentiero sotto *La Coda* m 1565 *delle Crode di Mezzodì*, per ricollegarsi con l'itinerario già detto in discesa del Col de le Ole - Colcervèr od ancora per risalire al Van dei Gravinai e alle cime da questo versante nord-est.

(*) Vedi nota in fine.

La *storia alpinistica* del gruppo è semplice. La conformazione non troppo aspra di questo o quel versante di parecchie cime della catena potrebbe far supporre che qualcuna di esse fosse stata già raggiunta da cacciatori nel periodo prealpinistico, cioè prima dello scorcio del secolo passato; ma non se ne ha nessuna sicura conferma.

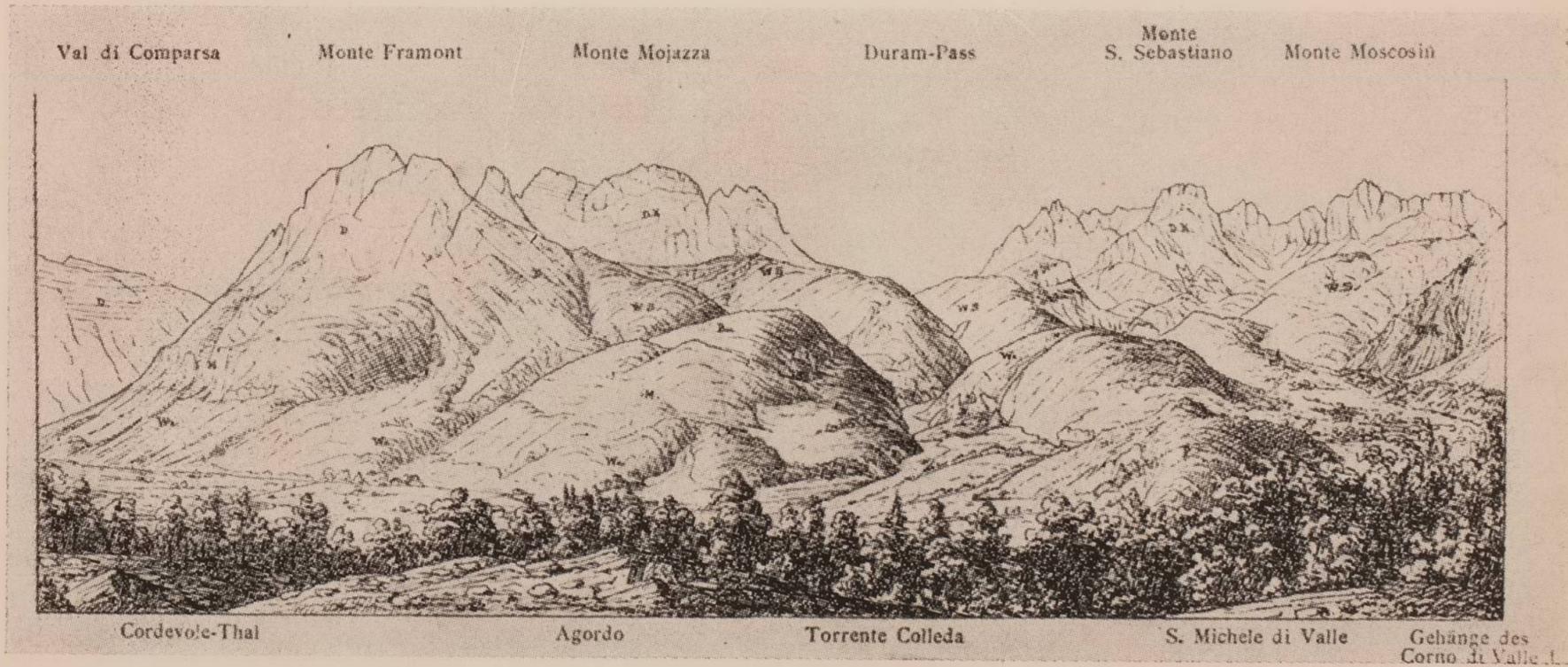
È verosimile anche che i topografi dell'Istituto Geografico Militare, venuti a compiere nel 1885 i lavori geodetici preliminari e poi nel 1888 la fondamentale opera di rilievo in questa zona montuosa — il cui frutto è la Tavoleta 1:25.000 «Cime di S. Sebastiano» — si siano valse della collaborazione di valligiani esperti dell'alta montagna e già pratici di quei luoghi; ma anche a questo proposito mancano precise notizie. Qui l'opera dei topografi, così spesso obliata per la sua impersonalità («Mappatori, gli ignoti umili predecessori dei pionieri»: A. Berti) o giudicata da un punto di vista meramente tecnico, deve essere messa in più giusta luce anche per la esplorazione prealpinistica di questi monti. Si sa che il topografo A. Betti nel 1885 salì il Tàmer Grande e il Castello di Moschesìn, costruendovi i segnali relativi con pietre a secco (le quote delle Cime di S. Sebastiano furono allora determinate per via indiretta, cioè da altri punti trigonometrici); è molto probabile che altre cime siano state salite nel corso dei successivi lavori topografici del 1888 (topografi Bellegarde, Manfredi e Marini), ma non si hanno relazioni particolareggiate sullo svolgimento di tali lavori.

L'insigne geografo friulano Giovanni Marinelli, primo presidente della Società Alpina Friulana, nello stesso anno 1888 da Zoldo si proponeva di «esplorare il gruppo dolomitico, per lo innanzi inaccessibile, del S. Sebastiano, ascenderne e misurarne qualche punto culminante» (R. M. 1888, vol. 7, p. 321): l'esplorazione si limitò al raggiungimento (in una salita fatta assieme al figlio giovinetto Olinto e a valligiani di Zoldo, E. Favretti, P. Da Pra', R. Cercenà, portatore A. Remòr) della Cresta Sud di S. Sebastiano, del Vant de le Forzele e della Forcella omonima o de le Lastè in fondo allo stesso Vant (forcella che «si reputava inaccessibile e la cui discesa occidentale è resa impossibile da appicchi spaventosi»). Nel 1893, parimenti dal versante zoldano, A. Millin di Venezia e la guida



Ansicht der Croda del Monte Moscosin vom Hange des Corno di Valle.

Il primo profilo geologico del gruppo S. Sebastiano-Támer disegnato da G. Fuchs, 1844, dal versante agordino: «Veduta della Croda del Monte Moscosin dalla pendice del Corno di Valle». Vi si vedono accennati, di scorcio, i profili (da sin. a d.) del Sasso di Cálleda e della Cima di S. Sebastiano, del Támer Davanti e della Cima delle Forzelette, del Castello di Moschesin (W. Fuchs, «Die Venetianer Alpen», Solothurn u. Wien, 1844).



Disegno dei monti di Agordo, sulla sinistra del Cordevole, del geologo E. Mojsisovics, 1879 («Die Dolomit-Riffe von Südtirol und Venetien», Wien, 1879): verso d. il profilo del gruppo S. Sebastiano-Támer.

R. Pasqualin di Zoldo salirono sulla Cima de la Gardesana. Negli anni 1892 e 1893, dal versante di Agordo, fu salito il Tàmer Davanti per opera di una comitiva di alpinisti e guide più o meno rinomati, della quale facevano parte la signora olandese Jeanne Immink e C. Tomè; furono raggiunti il Tàmer Piccolo, il Castello di Moschesìn e lo Spiz di Moschesìn da C. Tomè, il valoroso pioniere con le sue guide agordine E. e P. Conedera: le note e le cartine topografiche di C. Tomè concernenti queste salite, al pari di quelle compiute sulle vicine montagne della Civetta - Moiazza, rimasero a lungo inedite, ma sono di grande interesse per una storia alpinistica precisa (v. G. Angelini, «*Contributi alla storia dei monti di Zoldo*», Monografia de «Le Alpi Venete» 1949-1953).

Il viennese A. von Radio-Radiis, che nell'agosto 1899 aveva svolto una fruttuosa attività di ricognizione nel gruppo, raggiungendo da solo ancora una volta il Castello di Moschesìn e con l'amico L. Patera, pure di Vienna, il Tàmer Grande, la Cima de la Gardesana e la Cima de le Forzelette, pubblicò il primo studio monografico sui «monti del Prampèr» («*Wandertage im Prampergebirge*» Zt. 1902, vol. 33, p. 338-358): comprendendovi i due gruppi montuosi vicini, che fiancheggiano la Val Prampèr, cioè quello del Tàmer — S. Sebastiano e quello del Mezzodì — Prampèr, dove pure il v. Radio-Radiis aveva compiuto alcune salite. Deve poi essere particolarmente ricordata l'attività alpinistica ed esplorativa di A. Andreoletti (1907-1910-1913), svolta in parte con la guida agordina S. Parrissenti, in parte con soldati alpini: l'Andreoletti in due successive pubblicazioni («*Gruppo del M. Tàmer o Cime di S. Sebastiano*», R. M. 1911, vol. 30, p. 169-180; «*Cime di S. Sebastiano*», R. M. 1914, vol. 33, p. 36-44) contribuì in maniera fondamentale a stabilire i lineamenti topografici ed alpinistici di questo gruppo.

Successivamente fu sviluppato su queste cime un alpinismo modesto, ancora in buona parte con caratteristiche tradizionali od esplorative, per opera di pochi appassionati. Isolate le imprese di arrampicata d'impegno e significato rilevante, come la prima ascensione del Tàmer Davanti per la parete Sud compiuta dai bellunesi F. Zanetti e A. Zancristoforo nel 1930. Ma anche qui non mancavano, né mancano tuttora, problemi alpinistici da affrontare con criteri ed espedienti

di tecnica più moderni o che si prospettano assai ardui (v. G. Angelini, «*Notizie di alcune salite sui monti minori di Zoldo*», Alpi Ven. 1957, A. 9, p. 94-96).

Alpinisti triestini, B. Crepaz e W. Mejak, Bianca di Beaco e Flavia Diena, hanno confermato in anni vicini (1960-61) come si possa anche in questo gruppo dolomitico trovare nuove vie di croda e raccogliere bei successi. La più bella arrampicata di stile moderno è stata compiuta nel 1961 dagli agordini F. Contini e U. Benvegnù, i quali sono riusciti a salire là dove altri tentativi si erano infranti, vincendo il Sasso di Cálleda per il superbo spigolo Sud-Ovest.

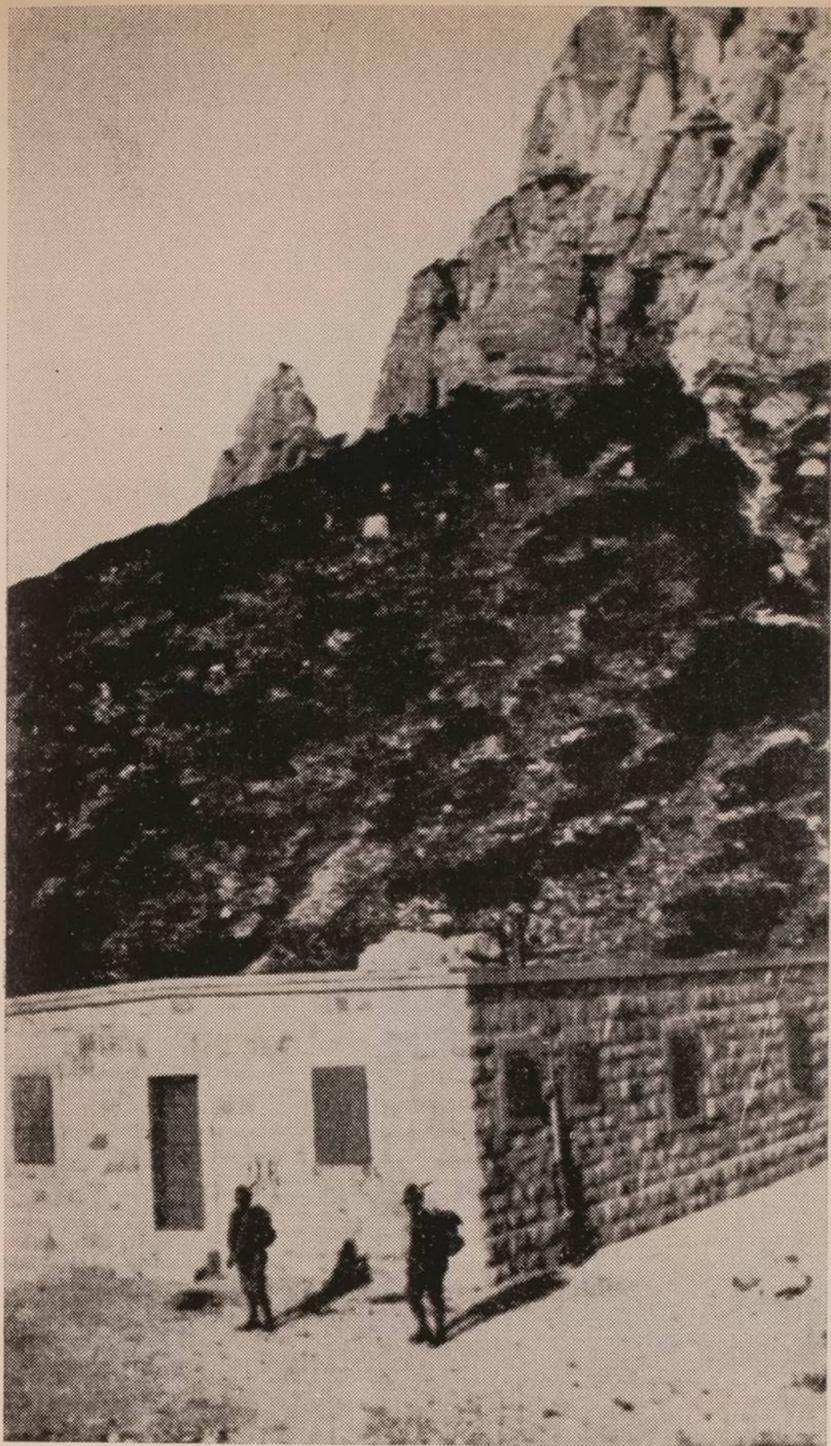
La toponomastica anche di questa monografia è stata attentamente vagliata sulla base delle notizie più sicure già pubblicate o inedite (C. Tomè) e della lunga personale consuetudine dei luoghi e dei dialetti. Si noti che incertezze e diversità di alcune denominazioni possono al solito derivare anche dal fatto che il gruppo è a cavaliere di due valli che usano locuzioni differenti; per quanto era possibile, ci si è attenuti ai nomi più genuini nella forma dialettale (specificazioni di volta in volta).

Cartografia: I. G. M. Tavolette 1:25.000, «Agordo» (1948); «Cime di S. Sebastiano» (1948), «Forno di Zoldo» (1938).

FORCELLE

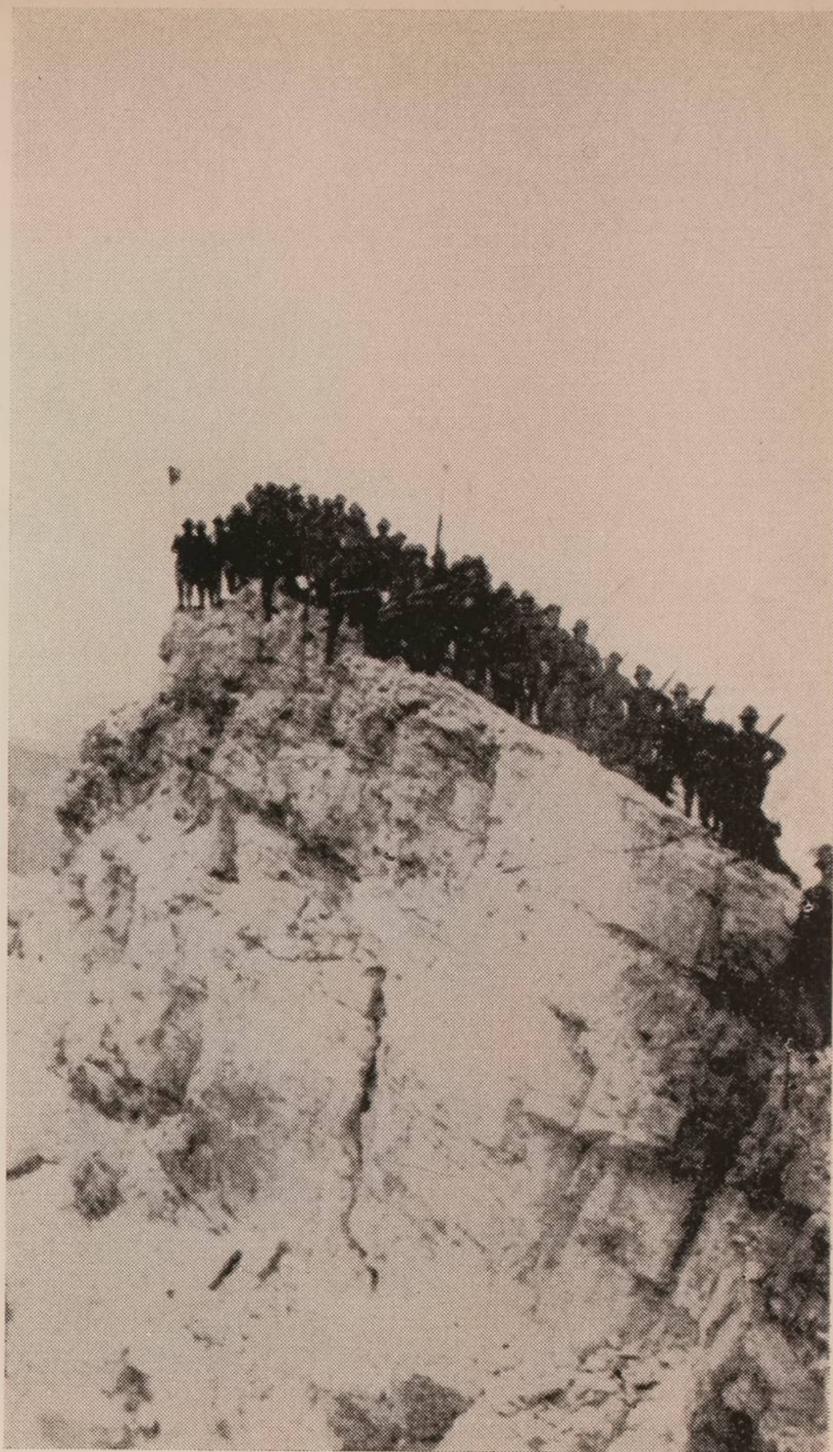
FORCELLA DEL MOSCHESIN m 1940

Delimita a S il gruppo, che vi termina con la sua diramazione merid. delle Crode del Moschesìn e più precisam. con l'appuntito Spiz di Moschesìn m 2317; a E la forc. è a sua volta delimitata da modeste alture, in forma di grotte ondulate con piccole conche o avvallamenti, alla testata della Val Prampèr, le Cime de le Balanzòle m 2080 - 2093 - 2064; anche la parte più alta della Val Prampèr, cioè il ramo di essa che conduce alla Forcella del Moschesìn, conserva questo antico nome di *Val Balanzòla*. La forc. trae il suo nome dalla «*montagna del Moschesìn*», cioè dall'alpeggio del versante agordino, con estensione al territorio montuoso sovrastante. È un valico di una certa importanza: a parte il Passo Duràn, per cui transita la rot., è di fatto l'unico valico turistico tra Agordo e la media Val di Zoldo; dal versante agordino vi salgono più mul. e sent. per le valli dei torr. Missiaga e Bordina; dal versante zoldano una strada militare, ora in gran parte rovinata, risale la Val



La casermetta alpina di Forc. del Moschesìn, come era nel 1913 (ora in gran parte diroccata).

(fot. A. Andreoletti)



La 78ª Compagnia del Battaglione Alpini Belluno in cima al Tàmer Grande, 21 VII 1913.

(fot. A. Andreoletti)



Forcella del Moschesìn m 1940, da Zoldo (Val Balanzola).

Prampèr e la Val Balanzòla fino alla forc., in prossimità della quale in passato (1913) sorgeva anche un ricovero militare, oggi diroccato.

a) da Agordo per Val dei Pontesei (Ponticelli)

Da Agordo m 611 al ponte sul torrente Rova la rot. sale a Veràn, piega poi a d. e al Bersaglio riprende fiancheggiando la Val Missiaga in direzione NE fin oltre Lantrago m 782; poco dopo attraversato il torrente Missiaga si è a La Valle (S. Michele) m 816 il capoluogo; si abbandona la rot. e si raggiunge Conaggia m 825 (1 ora); si prosegue per mul. che costeggia e poi traversa il vasto letto del torrente Bordina; sale poi per fitto bosco sempre sulla sin. idrogr. di Val dei Pontesei (Ponticelli) (capitello della Madonna di Schiara m 1185, c. 1 ora; Ponte dell'Ortigàs m 1271) e porta a Malga La Foca m 1495 (ore 2-2¼ da Conaggia). Oltrepassato il minuscolo laghetto (secco), la mul. si dirige verso NE, salendo moderatam. e al di là della Val Vaion più ripidam., tra bosco che dirada e per magri pascoli, fino a Malga Moschesìn m 1800 (c. 1 ora); da questa, superata un'ultima rampa tra mughi e pascolo sotto il versante SO dello Spiz di Moschesìn, si raggiunge il crinale m 1966, a S di questo (bel punto di vista); tagliando verso E-NE quasi orizzontalm. la costa di ghiaie e mughi sotto lo Spiz (piccola fonte d'acqua) in breve alla forc. (c. ½ ora da Cas. Moschesìn; ore 4½ da Agordo).

b) da Agordo per Val Missiaga

Si raggiunge Malga La Rova (o Roa) m 1436 (c. 2 ½: v. anche itin. b) Forcella Larga); da questa un sent. discretam. tracciato rimonta verso SE il ripido pendio boscoso e di pascolo e raggiunge il Col Pan d'Orso m 1783 (si vedono i Tàmer nel loro aspetto più imponente); discende un po' e taglia orizzontalm. su frane di terriccio bruno-rossastro la testata di Val Buscaresem e in breve sale a Malga Moschesìn m 1800 (c. ore 1 ¼ da Malga La Rova); come per l'itin. preced. alla forc. (ore 4 ½ da Agordo).

c) da Forno di Zoldo per Val Prampèr

Da Forno m 848 vi sono due accessi principali alla Val Pramper, la quale al suo sbocco si amplia in una specie di altipiano prativo, il *Pra' Torònd* (= rotondo): i due accessi costituiti da mul. ampie, in parte carra- recce, convergono a S del *Pra' Torònd* ad un ripiano di pascolo con tabià, chiamato *Castellàz* m 994 (c. ½ ora). — Uno di questi itin. parte dalla piazza di Forno, traversa il ponte sul Maè, dirigendosi alla frazione di Faìn, traversa il ponte sulla Prampèra, piega a d. fiancheggiando il torr. (ultime *fusinelle*, avanzi dell'industria della chioderia e lavorazione del ferro, prerogativa fiorentina in passato della valle) e va salendo moderatam. lungo i prati e i campi (*le Cesure*) e addentrandosi nella valle; traversa di nuovo la Prampèra e di qui in avanti si mantiene sulla sin. idrogr. del torr. e raggiunge così Castellàz. — L'altro itin., riattato parzialmente al transito di autoveicoli, parte dalla chiesetta di S. Antonio m 859, passa il ponte sul Maè (segheria), ben presto piegando a sin. abbandona la rot. che si dirige a Pralongo, sale tagliando obliquam. il vallone in cui sbocca la Malisia (poco oltre a d. si stacca un'altra mul. verso il Pian del Pez e la Val della Malisia) e girato un costone per una valletta raggiunge il *Pra' Torònd*; prosegue quasi in piano per bei prati con bosco rado di larici fino a Castellàz. — Di qui la strada sale moderatam. (a piedi, la vecchia mul. ha qualche tratto di scorciatoia), un po' scostandosi dal torr. di là dal quale il basamento degli Spiz di Mezzodì incombe con muraglie un po' cupe, incise da qualche fenditura e in cui pare di veder schiudersi una grande porta di pietra, mentre solo in alto spunta qualche Spiz illuminato dal sole. Si trovano ora il piccolo bacino artificiale e la cabina di manovra di un impianto idroelettrico. Si sale raggiungendo di nuovo l'orlo della Prampèra, dalla bella limpida acqua, là dove

il grande Giaròn de la Fopa scende dalla catena Mezzodì - Prampèr al fondo valle m 1210, dilatandosi in clivi ghiaiosi già guadagnati in basso dalla vegetazione dei baranci (1 ora). Ora le torri e i denti degli Spiz si vedono nitidam. stagliarsi nel cielo e trascolorare nelle varie luci del giorno, sopra le più basse e scure bastionate rocciose solcate da profondi canaloni; mentre verso settentrione si sono levati Pelmo e Antelao. Oltrepassato il piccolo ripiano, in parte erboso in parte ghiaioso con baranci, chiamato *Pian de la Fopa*, si continua in prossimità della Prampèra fino a trovare un altro ripiano prativo, m 1302, *Pian dei Aoniz* (= ontani); ora la strada sale a tornanti (buone scorciatoie: la migliore è il vecchio sent. che, senza piegare nei tornanti, continua verso S la strada, sale per un clivo erboso e poi a zig-zag brevi supera la scarpata più ripida e sbocca dal bosco nel Pian dei Palù): sormontato così il costone di pascolo e bosco di un alto gradino, si guadagna quota e si raggiunge la bella distesa prativa del *Pian dei Palù*, incorniciata dal bosco (m 1480; ore 1 ¾ da Forno; qui in passato sorgeva la così detta Casera nuova di Prampèr). Suggestiva la visione dei torrioni degli Spiz di Mezzodì, particolarmente al tramonto, mentre la mole del Castello di Moschesìn, sulla d. (SO), qui appare ancora di fianco e un po' confusam. a gradoni. Poco oltre, alle ultime colate di un ghiaione che vien giù dai valloni di Forcella Larga e di Forcella Stretta, bivio m 1512 (spesso acqua; ore 2 da Forno): la strada bassa a sin. devia verso il torr., che attraversa, per giungere in breve ai pascoli di Casera (vecchia) di Prampèr m 1540; la mul. di sopra è la strada militare, in abbandono, che continua con regolare pendenza, tagliando le pendici di baranci e ghiaioni sotto il Castello, a risalire la valle fino alla testata, chiamata Val Balanzola. Da ultimo sale a zig-zag (brevi scorciatoie) tra pascolo e mughi fino alla forc. (ore 2 ¾ - 3 da Forno).

d) dal Pra' de la Vedova (Pramperèt, Rif. Sommariva) m 1900-1913

Un sent. stabilisce un buon collegamento, traversando con lievi dislivelli per successive conche o avallamenti (*le Balanzole*) la testata della valle sotto le cime ondulate m 2064 - 2093 - 2080 dello stesso nome, fino all'ultimo val-loncello m 1879 sotto la forc. (c. ¾ d'ora).

e) da la Muda per Val Clusa

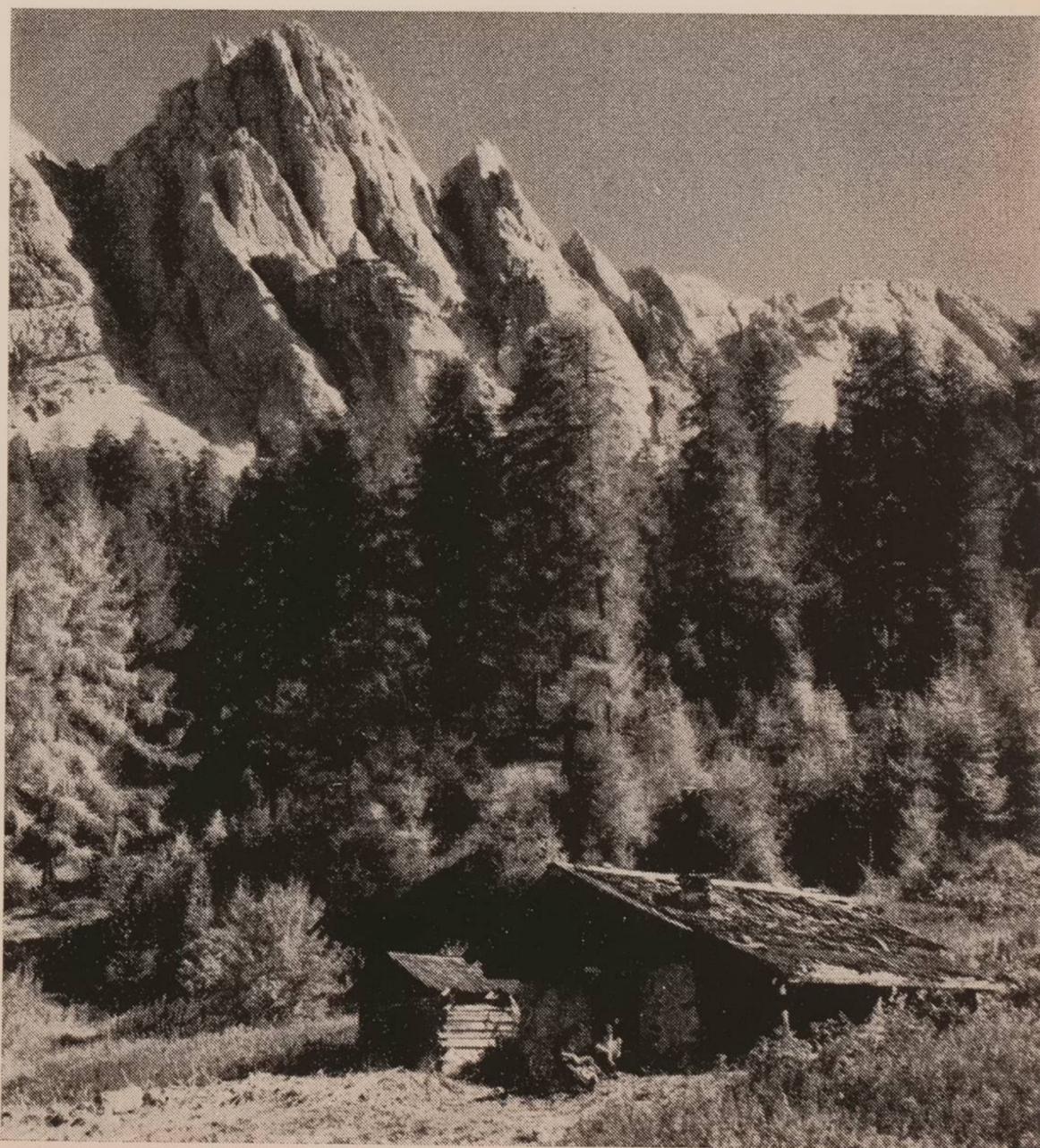
Da la Muda m 482 (Val Cordevole, a valle di Agordo), per la mul. che risale la profondam. incassata e selvaggia Val Clusa, fino alla Casera Terza (o di Fondo) m 1463, in prossimità della testata di questa valle (c. ore 3: v. Forcella o Portela del Piazedèl, Gruppo Schiara-Talvena). Di qui si traversa il torr. di fondo-valle e si sale dritti, dirimpetto alla cas. (O), per la costa boscosa con qualche piccola colata di ghiaie; il sent. si fa sempre più marcato e in alto attraversa a zig-zag una grande frana di rocce e ghiaie biancastre, che corrisponde alla depressione della Forcella di Scalabràs m 1800 (c. ¾ d'ora). Si raggiunge così il lungo crinale che congiunge la Forcella del Moschesìn col Monte Vallaràz m 1883, costituendo il fianco occid. precipite dell'alta Val Clusa: si segue questo crinale un po' in salita verso N, tenendosi in parte più o meno sotto la linea di cresta sul versante O boscoso (trincee e discreti sent.), si passa per un'altra depressione, Forcella di Giaòn c. m 1850, e si giunge infine alla Forcella del Moschesìn (c. ¾ d'ora da Forcella di Scalabràs, c. 5 ore da La Muda).

FORCELLE DI CRESTA DEI CAMIN c. m 2250

In carte topografiche disegnate da C. Tomè, alla fine dell'ottocento, su veline aventi per base la Tav. I. G. M. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano» e col tracciato punteggiato delle sue escursioni e ascensioni nel gruppo, la cresta fra Cima o Piz Moschesìn e Cima Castello è indicata come «Cre-



↑
 Cas. del Moschesìn m 1800 sulla
 «montagna» omonima; nello sfon-
 do il Támer Davanti e il Támer
 Grande.



→
 Cas. La Rova (o Roa) m 1436 in
 Val Missiaga; sopra, il Castello e
 Castelletto di Moschesìn e la Cre-
 sta dei Camin.

ste dei Camini». Vi è indicata anche una «Forcella dei Camini» con varie correzioni e spostamenti: la primitiva attribuzione di questo nome alla forcilla immediatamente a S del Castello viene corretta in «Forcella del Balcòn o del Bancòn» (v. Castello di Moschesìn); la «Forcella dei Camini» viene segnata subito a N del Piz Moschesìn (e in matita è aggiunto: «non si passa»).

Viene qui adottata una toponomastica che salvaguarda quella, di buona fonte, indicata da C. Tomè. Viene conservato il nome di *Cresta dei Camìn* (v. questa) per il tratto di cresta intermedio con due elevazioni Cima Sud m 2315 e Cima Nord m 2307, il nome di *Forcella dei Camìn* per la forcelletta profondamente incisa immediatamente a N dello Spiz di Moschesìn m 2317 (v. questo), di interesse e transito solo alpinistico.

Fra le due elevazioni principali della Cresta dei Camìn ora dette esiste una depressione di cresta c. m 2250; la cresta in questo tratto è molto accidentata, per la presenza di vari spuntoni e gendarmi grandi ed aguzzi, e pertanto non percorribile sul filo; ma nel tratto intermedio vi sono forcellette che consentono abbastanza facilmente di valicarla da E a O o viceversa: per queste viene proposto il nome di *Forcelle di Cresta dei Camìn*.

a) da est, dall'alta Val Pramper

Per la mul. di Forcella del Moschesìn, una ventina di min. oltre il bivio del ghiaione q. 1512, fino a q. 1722 (ore 2 ¼ - ½ da Forno). Su ¾ d'ora per buoni pendii di solidi detriti con erba, che aprono un varco fra le baranciate, in direzione dell'ampio canalone detritico che sfocia sotto la Cima Nord m 2307; il canalone si mantiene ampio, senza interruzioni, fino in alto (grosso macigno nella parte infer.); lo si sale tenendosi sulla d. e poi in alto si obliqua attraversando verso sin. (S), conforme la direzione stessa che l'ampio canale assume piegando; poi si sale diritti verso la cresta per qualche rampa e salto di roccia e per un canaletto roccioso (si passa sotto un blocco incastrato) e da ultimo ghiaioso; si giunge così alle forcellette ghiaiose della cresta, dominate a N da grandi, aguzzi spuntoni (c. ore 2 ¼ dalla mul.: V., G., C. e A. Angelini, 27 VII 1957).

b) da ovest

Le colate detritiche basali, in questo tratto sotto la Cresta dei Camìn e sopra una specie di avancorpo di frana m 2041 a grandi massi e qualche roccione (*Sass dei Camìn*), risalgono in alto (c. m 2150) e continuano in canali ghiaiosi fino in cresta.

FORCELLA STRETTA

Non quotata e non usata come valico, perché malagevole e per la vicinanza dell'ampia insellatura di Forcella Larga m 2185. Erbosa e ghiaiosa, incisa fra la cresta N del Castello di Moschesìn m 2499, che qui digrada ad essa con lo Spallòn m 2368, e la Cima di Forcella Stretta m 2337. La si raggiunge, in una ventina di min., da Forcella Larga (v. questa): buone tracce di sent. salgono da quest'ultima verso S i pendii ghiaiosi orient. di Cima di Forcella Stretta, poi per cenge fino ad uno sprone; di qui con modica discesa o piccoli dislivelli si attraversano insenature di rocce e si esce proprio a livello della forc. (è questo l'itin. comunem. seguito per raggiungere l'attacco della via comune al Castello).

a) da est

Dal bivio di Forcella Moschesìn - Casera di Prampèr (m 1512, ore 2 da Forno), si segue l'itin. a-2) di Forcella Larga; in alto si piega verso sin. (SO) a imboccare il canalone roccioso, pieno di massi e di detriti, che conduce alla forc. (c. ore 2; si preferisce di solito salire a Forcella Larga e poi traversare a Forcella Stretta).

b) da ovest

Un canalone sale dai ghiaioni dell'alta Val Missiaga, tra lo Spallòn e la Cima di Forcella Stretta, alla forc.: nella parte sup. stretto e malagevole; alcuni salti si evitano per paretine a sin. (d. in disc.; pass. di 2° gr.: B. Crepaz e Flavia Diena; Not. priv.; Alpi Ven. 1961, 63).

FORCELLA LARGA m 2185

È il più importante ed agevole valico attraverso la catena montuosa, da E a O, dall'alta Val Prampèr (affluente del Maè) all'alta Val Missiaga (affluente del Cordevole); ma la Forcella del Moschesìn m 1940 corrisponde assai meglio ai requisiti del transito turistico tra le due valli e per tanto la Forcella Larga rimane un valico essenzialm. di pastori e alpinistico. Ampia, come dice il suo nome, e ghiaiosa, tra la Cima di Forcella Stretta m 2337 e la Cima de le Forzelette m 2448: ad essa fa capo sul versante orient. il così detto *Vallòn de la Gardesana*, ampio circo ed altipiano, a belle lastronate, con fenditure e interposti piccoli tratti di pascolo e ghiaie, e a bancate rocciose inclinate e digradanti verso NE. In prosimità della forc. grosso masso a tetto, ottimo per ricovero, e poco sopra la forc. croce di legno. In passato erroneam. denominata sulle carte Forcella Grande (così anche in Carta 1:100.000 «Dolomiten» del Freytag, 1902): già corretto il nome da C. Tomè nelle sue note (1893-99).

a) da Val Prampèr

Salgono due itin., il primo indubbiamente migliore. - 1) Dal Pian dei Palù m 1480 (ore 1 ¾ da Forno: v. itin. c) di Forcella del Moschesìn), al suo estremo S, si vede un canalone che sfocia tra le bastionate di rocce dirupate; se ne raggiunge lo sbocco, salendo per pendio di bosco e di baranci; quindi si sale sempre per il canalone sassoso a piccoli zig-zag (qualche traccia); in alto il canalone si allarga e si fa più erboso, con qualche macchia di mughi, le tracce di sent. diventano più evidenti. Si raggiunge così una zona di pascolo di pecore sopra una spalla a sin. (S) del canalone di salita (1 ora; un recinto di massi, qualche conchetta d'acqua; dall'altro lato del canalone un *landro* per riparo). Continuando a salire, si raggiunge poco dopo il Vallòn de la Gardesana, che immette appunto nel canalone fin qui seguito, e per le sue lastronate e ghiaie e piccoli tratti di pascolo (tracce) su fino alla forc. (ore 1 ¾ dal Pian dei Palù). - 2) Poco oltre il Pian dei Palù si trova il bivio (m 1512; ore 2 da Forno) tra la mul. che continua a salire verso Forcella del Moschesìn e la mul. più bassa che va ad attraversare la Prampera per raggiungere la Casera di Prampèr m 1540; da questo bivio un grande ghiaione sale direttam. in direzione delle pendici di Cima di Forcella Stretta (molto lungo e faticoso, ma fuori del ghiaione sono fitte baranciate). Molto in alto si trova una buona traccia di pecore, che traversa obliqua da sin. a d. (S-N) sotto le rocce e va ad imboccare il canalone che scende direttam. dal circo sotto Forcella Larga; su per il canalone (ancora tracce) e poi per il circo alla forc. (c. 2 ore dal bivio).



Il tetto di Cas. La Rova (o Roa), verso Cima delle Forzelette e Cima di Forcella Stretta che delimitano il varco di Forc. Larga.



Da Cas. La Rova verso l'Agnèr e le Pale di S. Martino e di S. Lucano (in primo piano, i fiocchi cotonosi dell'«Epilobium», d'autunno).



Il Vant de le Forzele dai pressi di forc. La Porta. Da sin., in alto, le Forzelette e la Cima de le Forzelette, il Castello di Moschesìn (nello sfondo, propaggini della Talvena); in basso il Vant e il ponte roccioso di Forc. de le Laste.

b) da Val Missiaga

Da Agordo m 611 lungo la Val Missiaga per la rot. del Passo Duràn a La Valle m 816 e Cugnago m 857 proseguendo fino alle Cesurette m 1048 (piccoli fienili e baite con appezzamenti di pascolo e prato cintati).

Qui dalla prima grande svolta della rot. si diparte verso E un breve tronco di strada da autocarri quasi in piano (si può lasciarvi l'automobile); ora sale la mul. più o meno ripida per il costone a bosco e declivi di pascolo con vari piccoli fienili (*scofe*), fiancheggiando sulla d. idrogr. il Torrente Missiaga; ormai in alto lo si raggiunge e si attraversa il suo ampio letto di ghiaie; poco al di là in suggestiva posizione si trova Malga La Rova (o Roa) m 1436 (ore 2½). Dalla cas. si continua a risalire, per bosco sempre più rado poi per mughì e ghiaioni, l'alta Val Missiaga (*Pezzèi*), che è come un ampio circo attorniato da magnifiche crode (imponenti le pareti o Creppe dei Támer); nel mezzo della catena Támer-Castello di Moschesìn si apre il varco della Forcella Larga, a cui si accede per un vallone detritico (c. ore 2½ da Malga la Rova).

c) da la Portela de la Gardesana c. m 2100

V. questa (½ ora).

d) dal Vant de le Forzele c. m 2000-2200

Traversando le Forzelette c. m 2365 (v. queste) (ore 1-1¼).

LE FORZELETTE c. m 2365

Serie di forcellette o passaggi della cresta dentata che unisce la Cima de le Forzelette m 2448 con la Cima de la Gardesana m 2446. Consentono di valicare agevolm. la cresta, dalla Forcella Larga m 2185 (o dal limitrofo Vallòn de la Gardesana) al Vant de le Forzele c. m 2200 e viceversa. Passaggio e nome di cacciatori (agordini): ricordato da C. Tomè (1899) e poi ben stabilito da A. Andreoletti (R.M. 1914, p. 38 e 43), al quale si deve la q. 2365 determinata con aneroide.

a) da Forcella Larga m 2185

Per ghiaioni e canali detritici facilm. in ½ ora.

b) dal Vant de le Forzele c. m 2200

Pure senza difficoltà in ½ ora, per canalone di detriti talora con neve, alla dentellata cresta.

LA PORTELA DE LA GARDESANA c. m 2100

Dalla Cima de la Gardesana m 2446 scende verso NE una cresta uniforme; poi vi è un intaglio che costituisce un valico di un certo interesse, la *Portela* (= piccola porta o forc.) *de la Gar-*



Forcella Larga m 2185 e le Forzelette (sulla cresta omonima).



Il Vant de le Forzele da Zoldo; a sin. la Cima de la Gardesana m 2446 e il piccolo Dente della Gardesana; a d. il Támer Piccolo m 2550 e il piccolo dente triangolare (la sfinge) che indica forc. La Porta. In fondo al Vant il ponte roccioso della Forc. de le Laste m 2297 (nome agordino).



Cima de la Gardesana m 2446, le Forzelette e Cima de le Forzelette m 2448, dalla Cresta di S. Sebastiano m 2419 sopra La Porta.

desana; e la cresta continua in direzione NE (*Costòn de la Gardesana*), rompendosi in una serie di piccole elevazioni o dentellature rocciose (m 2165 - 2148 - 2110). La forcelletta è poco appariscente, anche dal versante settentr. zoldano, è intagliata immediatam. ad O della q. 2165; ghiaiosa, mette in comunicazione la zona di Forcella Larga m 2185 e del Vallòn de la Gardesana, ad essa limitrofo, con la soglia del Vant de le Forzele e la zona di Sora el Sass de S. Bastian; usata da qualche pastore e cacciatore, in passato probabilm. più frequentata; ora vi conducono solo tracce di passaggio.

a) da Forcella Larga m 2185

Si traversa per lastroni e per ghiaie (grandi colate detritiche scendono da le Forzelette e dal versante orient. di Cima de la Gardesana) la parte sup. del Vallòn de la Gardesana: ci si tiene un po' alti (tracce) mirando alle chiazze di baranci al di sopra della forc. (½ ora).

b) da Cas. Sora el Sass de S. Bastian m 1480

(V. itin. b) La Porta). Si sale per il sent. del Vant de le Forzele e in alto si segue la diramazione che porta verso sin. (SE); passando per una sorgente; si continua a salire per sent. fino al piccolo pascolo ai piedi delle rupi basali N della Cima de la Gardesana; si utilizzano

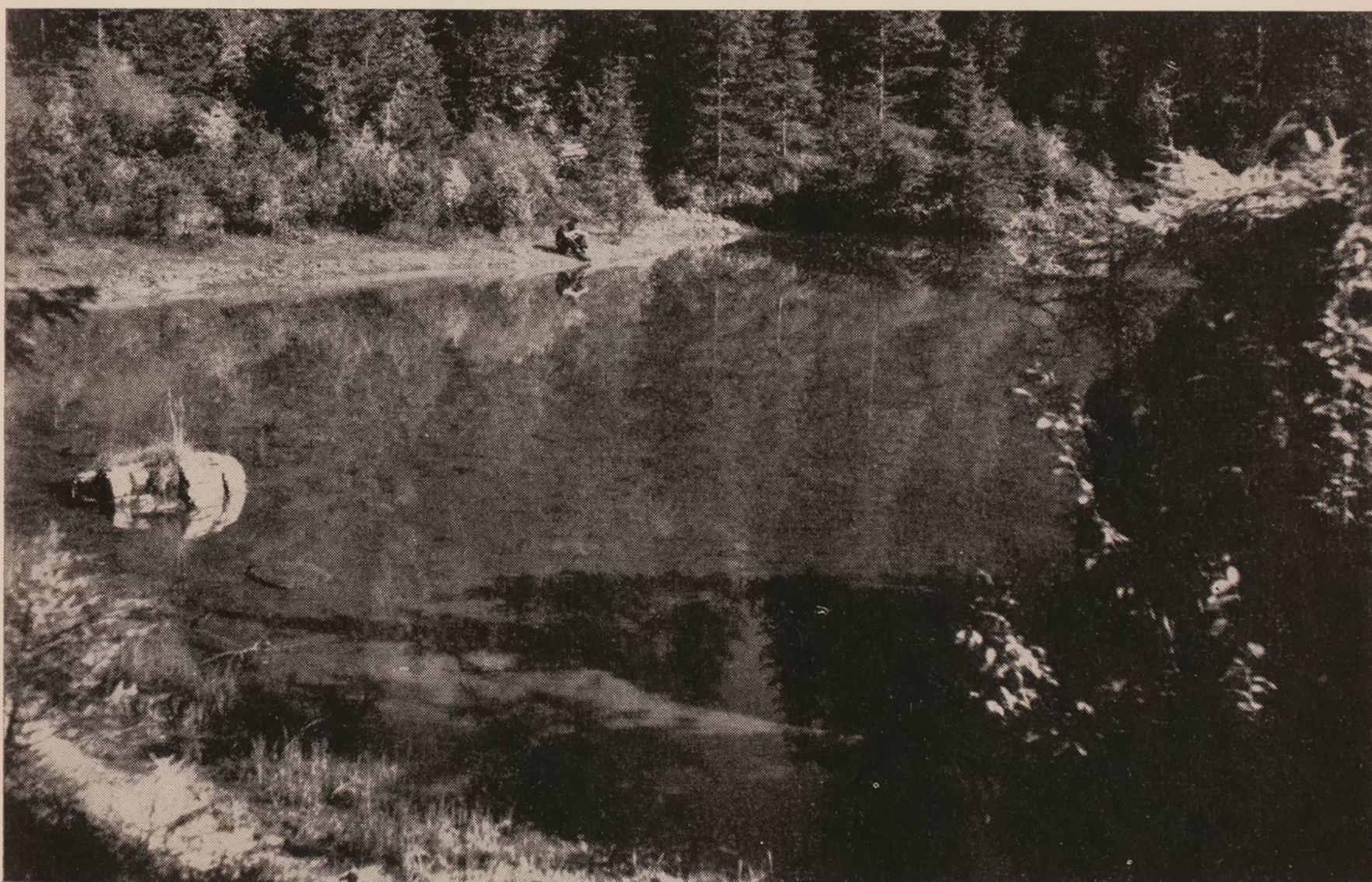
di qui le tracce che salgono il pendio erboso e ghiaioso, obliquam. verso sin. (E); poi si trovano e si attraversano due lunghe colate di ghiaia (*livinali*); si raggiunge così un ripido costone con poca erba, che si sale a piccoli zig-zag fin su in alto, ad un grande masso isolato; poco sopra di questo inizia la traversata verso E su ripidi pendii ghiaiosi, con qualche roccione, utilizzando scarse ma provvidenziali tracce di passaggio fino alla forc. (c. ore 2).

FORCELLA DE LE LASTE m 2297

È transitabile solo alpinisticam. e non usata perciò come valico. (Ai tempi di G. Marinelli, R. M. 1888, 321, come già ricordato, la si reputava inaccessibile). Qualche cacciatore di camosci conosceva tuttavia la possibilità di discesa sul versante agordino, che è costituito da un'aspra bastionata rocciosa (Andreoletti, R. M. 1914, 44). Sul versante zoldano è caratteristica la somiglianza con un ponte roccioso, che fa da sfondo al Vant de le Forzele e collega la Cima de le Forzelette (occultata dalla Cima de la Gardesana) con il Tàmer Piccolo. È ora una meta frequentata anche dai valligiani di Zoldo, per la vista sulla valle agordina; ma da parte zoldana nessun nome specifico viene dato alla forc. compresa nella



Cas. de Sora el Sass de S. Bastian m 1480, già in abbandono (1946).



Il piccolo lughetto el Vach m 1361 in Val dei Barance sotto el Sass de S. Bastian.

denominazione generica del *Vant de le Forzele*. Il nome di Forcella de le Laste è dunque sicuram. agordino (dovuto ai lastroni che costituiscono l'ampia insellatura): lo si trova nelle carte di C. Tomè (1899) e probabilm. da questa fonte fu segnalato alla Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag (1902) e all'Andreoletti (R.M. 1914, 38 e 44), che ne descrisse una via di discesa.

a) dalla Val Missiaga

Dai campi di ghiaie dell'alta valle (*Pezzèi*) si va su alla bastionata rocciosa che sostiene la forc.: la quale si raggiunge salendo a zig-zag per una serie di cenge detritiche con interposti salti di roccia (via dei cacciatori); oppure salendo per salti e ripiani il canale che costeggia lo spigolo vivo della Cima de le Forzelette, per uscirne poi in alto su alcune banche verso sin. (O) e da queste per uno stretto canalino superare l'ultimo tratto, che porta in prossimità del culmine mediano di cresta dell'insellatura (A. Andreoletti, G. Pasquali e G. Mezzacasa, 12 X 1913; non fac.).

b) dal Vant de le Forzele

(V. itin. b) di La Porta: ore 3¼ - ½ da Forno). Si rimonta il bel circo ghiaioso e spesso nevoso (m 2000-2200) fino a portarsi in vicinanza del «ponte» che lo chiude in fondo: per la rampa di ghiaioni e la banca detritica inclinata di d. o di sin. (meglio questa orient.) in ½ ora alla forc.

FORCELLA DI CIMA DEL COSTONE c. m 2050

Sul ciglio del costone che si protende dal Tàmer Davanti m 2496 - 2483 verso O, cioè verso la Forcella Dagarèi m 1620, e che culmina con la cima omonima.

Questo costone, dirupato verso S e digradante con balze coperte da vegetazione verso NO, termina con le ultime bastionate rocciose chiamate *le Cazze Alte* sopra la Forcella Dagarèi e costituisce la sponda merid. del circo del Van di Cálleda. Il Van presenta, ascendendo verso il costone, un vallone e poi una insenatura secondaria, anche questa un vero e proprio *van* (*Van del Tàmer Davanti* ai piedi di questo), con la sua bella conca di pascolo alto, a tappeto erboso raso, con frapposte ghiaie e spesso chiazze di neve; uno sperone, una specie di promontorio roccioso si protende dalla base del Tàmer Davanti a circoscrivere questa alta conca dal vallone principale più in alto del Van di Cálleda.

La forc. può costituire un buon passaggio senza difficoltà alpinistiche, utilizzato da cacciatori, tra la parte alta della Val Missiaga (*Pezzèi* e *Tacche de la Roa* sopra Casera la Rova m 1436) — che è come un grande *van* detritico (lo si potrebbe chiamare anche *Van delle Creppe del Tàmer*) e fa capo alla importante Forcella Larga m 2185 — e l'alto Van di Cálleda con la sua forcella principale di valico La Porta m 2326.

a) da sud, dall'alta Val Missiaga

Si sale per i ghiaioni, tenendosi al limite della vegetazione dei mughì (*Pala Prendarola*), fino a una dorsale di macerie con grandi massi c. q. 1700 (dove giungono poche tracce di un sent. che traversa da Forcella Dagarèi abbastanza segnato e poi si perde: da questa forc. 1 ora). Ora una colata di ghiaie e massi ben fermi consente di salire fin dove sfocia una specie di canalone

ghiaioso con più rami alla base delle rocce (*i Vallonùz*); un caratteristico pinnacolo e una piramide rocciosa segnano l'apertura del canalone; su dritti rasentando a E la piramide, si guadagna così l'ultimo clivo ghiaioso, ripido e franoso (attenzione), che è sostenuto dalla piramide e infine il valico sul ciglione (ore 1¼ dai massi c. q. 1700).

b) da nord, dall'alto Van de Cálleda

Tracce salgono il Van di Cálleda alto, lungo la morena centrale, e tracce portano alle ghiaie basali all'angolo del Tàmer Davanti (faccia NO) a q. 2100; di qui una traccia ben marcata dal passaggio del gregge sale il ghiaione e poi, obliquando verso O, il bastione roccioso del promontorio di base del Tàmer Davanti, dove sfrutta le cenge ghiaiose con un'ansa che traversa, prima verso O poi di ritorno verso E, sul dorso del bastione; in breve giù un po' al Van del Tàmer Davanti e traversando al ciglione di Cima del Costone (c. 1 ora).

LA PORTA (DEL TAMER) m 2326

La specificazione viene aggiunta per distinguerla da altre omonime forc. in altri gruppi: come dice il suo nome, ha la forma di un regolare, elegante intaglio, cui si accede per ghiaioni. Qualcuno, a La Valle Agordina, la indica come *Forcella de la Porta Granda*.

Intagliata fra la cresta N digradante del Tàmer Piccolo m 2550 (che in prossimità della forc. ha un caratteristico rilievo roccioso simile a una sfinge, visto dal Van di Cálleda alto) e la q. 2419 della Cresta Sud di S. Sebastiano; stabilisce una importante agevole comunicazione, da SO a NE, tra il Van di Cálleda (o del Sass di Cálleda) e il Vant de le Forzele: la Porta e la Forcella Larga m 2185 costituiscono di fatto i due soli valichi turistici attraverso la catena.

a) dalle Malghe di Cálleda m 1515-1572

Le due Casere vecchia (pochi avanzi) e nuova di Cálleda sono in prossimità della grande ansa che fa la rot. prima di raggiungere il Passo Duràn, attraversando il Ru di Cálleda (¼ d'ora dal Passo; la malga nuova, in muratura, è situata alquanto sopra della rot. e sostituisce la vecchia cas., di cui rimane solo una baita di legno anch'essa in rovina; lasciare qui ai bordi della grande svolta l'automobile). - Due sent., entrambi ben tracciati ed interessanti, portano a superare la bastionata dirupata che sostiene l'orlo del Van di Cálleda. - 1) Il più comune o inferiore, detto *troi dei Portìn*, si raggiunge dalla svolta della strada e dal ponte sul torrentello di Cálleda salendo il declivo a pascolo e bosco rado sulla d. idrogr. di questo fino a una specie di letto ghiaioso; di là da questo il sent. s'inerpica a raggiungere una caratteristica *banca* o cengia, erbosa e baranciosa, che taglia salendo da sin. a d. (NO-SE) la bastionata rocciosa e si porta, con qualche fac. salto di roccia e attraversando un burroncello con conche d'acqua, verso l'orlo or. sin. (SE) dell'imbocco del Van (½ ora); poi prosegue sul fianco stesso meridion. del vallone. - 2) L'altro sent. superiore rasenta la base del Sasso di Cálleda con un percorso quasi orizz.: lo si raggiunge dai pascoli di Cálleda salendo per un valloncetto e lo si trova all'inizio al letto sassoso asciutto in corrispondenza del canalone che separa la massa del Sasso di Cálleda, col suo contrafforte NO m 2057, dal resto del monte; lo si percorre, oltrepassando anche un tratto di cengia a soffitto nel profondo canalone a NO del Sasso (sostegni rovinati), e si sbocca nella parte bassa del Van, dove nasce con belle fonti l'acqua del torrentello. - Qui si riuniscono i due sent. in uno solo, che sale ancora un tratto in prossimità del fondo del Van e poi sui dossi morenici, fino a raggiungere i ghiaioni dove si perde (1 ora). Il Van di Cálleda (o del



Cas. di Colcervèr m 1286, sotto il costone dei Prai da Mont; nello sfondo il Vant de le Forzele.



Cas. del Pian m 1162, in Val della Malisia (com'era un tempo).

Sass di Cálleda) nella parte bassa è un ampio vallone con alberi e baranci e poi a pascolo magro, col fondo profondam. scavato dal torrentello; in alto è un circo di ghiaioni con bella corona di crode: il circo super. è diviso quasi in due *van* minori da una morena mediana longitudinale, che scende dalla base della cresta Sud di S. Sebastiano. Si sale per il *van* di d. (sud-orientale), avendo di lato la successione dei Támer e il vallone secondario che sfocia spesso innevato e corrisponde alla *Forcella ánter i Támer*; su per ghiaioni si mira a La Porta, che si staglia nettam. contro il cielo, con la sua sfinge rocciosa accovacciata a guardia (ore 2¼ dalle Malghe).

b) da Forno di Zoldo m 848

Si parte dalla chiesetta di S. Antonio m 859, dirigendosi in Val della Malisia, verso la Casera del Pian m 1162. Due sent.-mul., ugualm. comodi e ben tracciati, si addentrano nella valle. 1) *L'itin. sulla d. or. della Malisia*, parte dalla strada di Pra' Torònd - Val Prampèr, devian-do a d. dalla prima rampa di salita poco dopo attraversata la Malisia, sale rasentando il bosco del *Pian del Pez* e continua ad addentrarsi nella valle con modica salita, di ripiano in ripiano di pascolo (*Pian del Fop, Pian de la Casera Vegia, Pian dei Aoniz*). Al grande Pian dei Aoniz (= ontani) si è ormai vicini alla Casera del Pian (che si può raggiungere in breve, collegandosi al di là della Malisia col sent. della sin. or.); ci si tiene un po' alti nel prato e poi si sale alquanto per un pendio nel bosco (si vede a d. la cas.) e ci si addentra in seguito nella valle con lieve salita (a d. sgorgano improvvise e impetuose, da ricche polle, le belle acque della Malisia) fino ai margini di una grande colata di ghiaie; lungo questa sempre verso S, senza notevoli dislivelli, fino alle bastionate di rocce alla testata della valle; ora si piega a sin. (E) e si sale per un valloncetto il gradino che porta all'altipiano di Sora el Sass di S. Bastian; si piega di nuovo verso d. (O) per raggiungere la Casera di Sora el Sass (diroccata in abbandono) m 1480. 2) *L'itin. sulla sin. or. della Malisia* raggiunge dapprima il villaggio di Pralongo m 985 (la vecchia mul. taglia con poche anse, superando le pendici boschive del *Pinè*, le grandi svolte della rot.: 20-25 min.); dalla chiesetta di Pralongo il sent.-mul. si dirige verso SO nella valle con modica salita per prati e poi per bosco, passa nelle vicinanze della Casera del Pian (per raggiungerla bisogna tuttavia deviare a sin. e attraversare la Malisia) e prosegue oltre, fino a una caratteristica piana ghiaiosa con molti piccoli alberelli (*Pian dai Spign*: ore 1¼ da Forno); il sent. in una diecina di min. giunge a un ripiano prativo (*aiàl* di carbonaia) sotto una bastionata di rocce, le *Creppe dei Róndoi* (una grande fenditura le spacca; si sente il rumore e si vede a d. alta la cascata del *Vach*); ora si piega a sin. (E) e si sale per un vallone sassoso con torrentello (è un vallone più ad O, un po' più breve e meno comodo, di quello seguito dall'itin. 1), tenendosi sempre a d. sotto le rocce; superato il vallone, il sent. traversa orizzontalm. verso d. (O) sopra la bastionata rocciosa e sale in breve per pascolo alla Casera Sora el Sass di S. Bastian m 1480. - Per itin. 1) o 2), da Forno alla cas. ore 1¾. - Dalla cas. il sent. più comodo si porta dapprima quasi in piano verso O, sopra la bastionata di rocce, e poi sale con molte svolte e modica pendenza fino ai pascoli sotto il Vant, passando per piccole raccolte d'acqua e zone di pascolo, con avanzi di carbonaie (*aiàl*), e per una piccola *mandra* su un praticello (un sent. più breve dalla cas. va su dritto per il costone che fiancheggia una colata di ghiaie; anche più in alto tracce di sent. salgono per valloncetti (la zona viene chiamata *i Scarselòin*, perché i valloncetti sono paragonati a grandi tasche) e piccole ondulazioni baranciose in direzione del circo del Vant (alquanto sotto di questo, si trova — con difficoltà — una piccola sorgente). Si raggiunge così la soglia c. m 2000 del circo ghiaioso e spesso nevoso, il Vant de le Forzele (ore 1½ dalla Casera Sora el Sass, ore ¾-1 da Forno). Dal Vant risalendo a d. (O) i ghiaioni, a forc. La Porta (ore 4 da Forno).

c) dal Van dei Gravinai c. m 1650

Si sale obliqui, attraversando le colate ghiaiose, e c. a metà del ghiaione principale (*Giaròn de la Pala*) si raggiunge lo zoccolo di rocce sottostante alla Cresta Sud di S. Sebastiano, poco al di sopra di una zona erbosa (spesso piccoli nevai); un canale, spesso nevoso, che sale in direzione O-E consente di raggiungere agevolm. una spalla sull'orlo occid. del grande anfiteatro scavato in questo fianco del monte; si attraversa l'anfiteatro e si continua, tenendosi sotto le rocce, a traversare verso E fino a una grande spalla erbosa (una specie di promontorio); di là da questa si trova un altro circo, sotto salti di rocce rossastre, dove si scende un po' e si risale a un'altra spalla; di qui si scende moderatam. per qualche gradinata rocciosa con erba e mughi, seguendo tracce di greggi, e poi per ghiaie erbose all'orlo NO del Vant de le Forzele (c. ore 1¼); si risale per ghiaione a La Porta (altri ¾ d'ora c.).

FORCELLA DI S. SEBASTIANO c. m 2350

Tra la Cima Nord m 2488 e la Cresta Sud q. 2405 di S. Sebastiano: è una forc. di cresta di carattere alpinistico, poiché tale con difficoltà si presenta l'accesso da NE, cioè dal Giaròn de la Pala del Van dei Gravinai (versante zoldano), mentre si raggiunge agevolm. dal S dal Van di Cálleda. Anche il nome è alpinistico: non segnalato sulle Carte e note di C. Tomè (antecedenti al 1900), registrato nella Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag (1902) e dall'Andreolletti (1911-1914), non segnato in Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano».

a) dalle Malghe di Cálleda m 1515-1572

Al Van di Cálleda: v. itin. a) di Forcella La Porta; il bel circo è diviso in alto quasi in due *van* minori da una morena mediana longitudinale, che scende dalla base della Cresta Sud di S. Sebastiano; si sale su questa morena e se ne percorre il dorso fino ai piedi delle rocce della Cresta Sud; rasentando queste, su per le ghiaie alla forc. (ore 2¼).

b) da Forno di Zoldo per Val della Malisia (el Vach)

Come per l'itin. b-2) di Forcella La Porta sulla sin. idrogr. della Malisia, al *Pian dai Spign* e poco oltre al ripiano prativo sotto la bastionata di rocce, le *Creppe dei Róndoi*: qui la valle prende il nome di *Val dei Barance*; il sent. piega a d. (O) e in breve raggiunge l'amenissima conca di pascolo con minuscolo laghetto m 1361 (*el Vach*), alimentato da due torrentelli, uno dei quali scende dalla bella cascata del Sass di S. Bastian (ore 1½ da Forno). Si segue il torrentello più ad O (non quello della cascata) e si ritrova più a monte un buon sent. che sale il costone boscoso, che sovrasta ad O al *Vach*; si arriva così su di un colle e ad un ripiano ghiaioso dove finiscono le grandi colate di ghiaie, in basso già rivestite di baranci e di vegetazione: fin qui Val dei Barance, ora Van dei Gravinai, c. m 1600 (ore 2¼ da Forno). Bisogna risalire il grande *Giaròn de la Pala* fino all'insenatura dove in alto trae origine c. m 2100 (ore ¾ da Forno; spesso piccoli nevai; secondo Andreolletti, R. M. 1911, 172: *Van delle Cime di S. Sebastiano*, ignorato in Zoldo); quindi per il canalone roccioso, con qualche salto e spaccatura, non senza rilevanti difficoltà alla forc. (c. ore 4½ da Forno).

c) da Forno di Zoldo per Colcervèr

È anche un buon itin. di approccio alla parte N del Nodo delle Cime di S. Sebastiano. Da Forno (S. Antonio m 859) al di là del Maè e, per la rot. e le sue scoriatoie nel bosco del *Pinè*, a Pralongo m 985; si lascia



Forc. La Porta (del Támer) m 2326 e la sua sfinge rocciosa dal Van di Cálleda.



Sul sentiero alla base del Sasso di Cálleda che traversa al Van di Cálleda; nello sfondo i prati Duràn e il Col dei Pass, la Forcella e le Torri del Camp.

quasi subito la rot. (che è percorribile in automobile fino a Colcervèr) e per ripido ma buon sent. si sale direttam. a Colcervèr m 1210, piccolo villaggio in posizione molto ridente e solatia (c. 1 ora). Un buon sent. sale alla dorsale di colli prativi (*Prai da Mont*) e boscosi che collega il Col Baiòn m 1358 col Van dei Gravinài: si sale per questa dorsale, da insellatura a insellatura, fino a raggiungere il Van ad un colletto, m 1669-1688, in un punto più a N e più elevato dell'itin. preced. (ore 2 - 2¼ da Forno); si sale obliqui per le colate di ghiaia abbastanza ferme e su fino alla sommità del Giaròn de la Pala (c. 1 ora).

PASSO DURAN (o DURAM) m 1601

Percorso dalla rot. Agordo - La Valle - Góima-Dont di Zoldo. Gli Agordini dicono *Duràn* e questa terminazione prevale ormai nelle carte e indicazioni stradali; nella parlata di Zoldo prevale la forma *Duràm* (ben documentata anche in antico). Sul Passo sorge un piccolo rifugio turistico (informarsi sulle eventuali possibilità di pernottamento). A ¾ d'ora il Rifugio «B. Carestiatto» della Moiazza, sul Col dei Pass m 1839.

a) collegamento con Forcella del Moschesìn

Attrante percorso turistico, che in passato poteva valersi soltanto di qualche traccia saltuaria nota ai più esperti: per cui si finiva quasi sempre per smarrirsi nel groviglio di mughì e della boscaglia o sui pendii detritici, perdendo tempo e quota fino al raccordo di Cas. La Roa (Malga La Rova) m 1436; ora è stato ben individuato e segnato.

Dal Passo Duràn per la rotabile si scende fino all'ansa sul Ru di Cálleda (Cas. Vecchia di Cálleda) m 1500. Si risale per la valletta prativa e boscosa a Forc. Dagarèi m 1620 e da questa la traccia segnata si svolge sulle pendici a media altitudine sui 1600-1700 m.

Dalla forcella si tagliano i ripidi valloni prativi sottostanti ai dirupi de *Le Cazze Alte* fino a una baita; si prosegue salendo la costa boscosa e su terreno un po' accidentato fino ad uscire sull'orlo di un grande avvallamento detritico, *Bus de la Leda* (= creta), che si attraversa per raggiungere un altro costone erboso alberato; di là da questo si prosegue fra i mughì (qualche piazzola di vecchia carbonaia) per raggiungere i clivi e gli avvallamenti detritici con magra vegetazione (sopra *le Tacche de la Roa*) dell'ampia Val Missiaga, in vista di Cas. La Roa. Senza abbassarsi, si taglia l'alveo ghiaioso della valle e dall'altra parte si è di nuovo ai margini della zona a rado bosco: *Pezzèi* c. m 1600-1650.

Ora la traccia taglia con moderata pendenza le pendici, un po' accidentate, in gran parte rivestite di vegetazione, sotto il Castello di Moschesìn: si traversa anche il ghiaione che scende da questo; tutta questa zona è detta *le Stane* (un po' più in basso, un grande masso roccioso emerge dal bosco e ha a sua volta alberi in cima, è *la Pera da Stane* q. 1608 (*pera* = pietra; punto di riferimento topografico). Ora si mira a passare sotto i più bassi roccioni q. 1741 che fanno parte dei così detti *Sass dei Camìn*; cioè della zona a grandi massi e spuntoni rocciosi (in alto q. 2041 - 1998) sotto la Cresta dei Camìn; si raggiunge il vallone dove sale il sent.-mul. da Cas. La Roa, poco al di sotto della forcelletta c. m 1775 del Col Pan d'Orso. Quindi per la mul. a Cas. del Moschesìn m 1800 e a Forc. del Moschesìn m 1940 (c. ore 3½).

b) collegamento con Colcervèr m 1210 per la dorsale Col Baiòn - Van dei Gravinài

Bel percorso a media quota sulle pendici boschive settentr. del S. Sebastiano. Da Colcervèr (c. 1 ora da Forno; ma raggiung. anche in automobile) per buon sent. alla dorsale dei Prai da Mont e, da insellatura a insellatu-

ra, si sale moderatam. fino al limite prati-pascolo nel bosco; si passa una siepe alberata e di là si continua per il costone fino a un piccolo prato in mezzo al bosco (*Col de le Ole* ½ ora). Di qui il sent. (in passato ben tracciato, ora reso incerto dalla vegetazione) taglia la costa boscosa della «*montagna de le Casele*», passa sotto la *Roa Rossa* e raggiunge il fondo di una valletta (Val de le Casele); attraversando questa obliquam., lo si riprende dall'altro lato; si prosegue poco sotto gli ultimi dirupi del costone Crode de Mezzodì (*La Coda*) e, senza perdere quota, si oltrepassano piccoli costoni e avvallamenti fino a una bella conca di pascolo (*Pian in cima la Costa*). Di qui il sent. più battuto, anche per il passaggio del bestiame, scende perdendo q. verso la Casera Bidoch m 1400 (ore 1¼ da Colcervèr). Bisogna poi risalire alquanto per riprendere di nuovo il sent.-mul. (tracce più alte di collegamento diff. da trovare). Si passa per il *Pian Grand* m 1457, conca dove scendono gli ultimi ghiaioni dalle Crode de Mezzodì (Cima dei Gravinài), quindi sempre con modica pendenza per un vallone franoso; si gira il costone boscoso m 1508, si rasenta al di sopra il pascolo di *Pian del Fop* e, traversati due torrentelli, in breve con lieve discesa si giunge alla rot. in prossimità del Passo Duràn (ore 2 da Colcervèr, ore 3 da Forno: in senso inverso ore 2½).

CIME

Crode di Moschesìn

SPIZ DI MOSCHESIN m 2317

È la cima più merid. della catena, che termina con una cuspide acuta, più appariscente dall'E, e domina la Forcella del Moschesìn m 1940 e l'alpeggio omonimo. C. Tomè, che con la guida P. Conedera il 17 X 1893 fece la 1ª asc. conosciuta di questa punta, la denominò nelle sue note «*Cima Moschesìn*» o «*Piz Moschesìn*», nome quest'ultimo che più s'avvicina all'uso montanaro. A N della torre terminale, con la sua verticale parete, il profondo intaglio della *Forcella dei Camìn* separa lo Spiz dalla Cresta dei Camìn: è una forcelletta incisa, con masso a ponte, di interesse solo alpinistico, alla quale si accede da E e da O per canali detritici e rocciosi.

a) da ovest

C. Tomè e g. P. Conedera, 17 X 1893 (*Note Tomè*). - Dalla Casera del Moschesìn m 1800, risalendo per un tratto la mul. che conduce alla forc. e poi ghiaie, verso la base coperta di mughì; per rocce ben gradinate senza difficoltà in cima. - 1º gr.; c. 3 ore.

b) da sud-ovest

B. e G. Fracasso, 9 VIII 1923 (*Not. priv. A. Berti*; R. M. 1924, 311). - Dalla sorgente sulla mul. a metà strada tra Forcella e Casera del Moschesìn, si sale tutto il ghiaione e si prosegue a sin. per una stretta erbosa fino ad una forcelletta, che permette di passare sul versante O. Si prosegue su cengia con erba e mughì, oltrepassando alcune crepe, fino ad un camino; si sale per questo facilm. un tratto, poi per uno laterale a d., che finisce ad un cespuglione di mughì, oltre il quale si continua a salire fino ad un pendio erboso. Lo si segue per un centinaio di metri, senza guadagnare quota, fino ad un camino umido e stretto, per il quale si sale; se ne esce dove è sbarrato da un masso. Si prosegue la salita fino a una spianata e poi ci si tiene sotto la cresta fino ad una forcelletta a SO della guglia terminale sovrastante. Ora si segue per un tratto la cengia all'al-



Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 e a d. Forc. di S. Sebastiano, dall'alto Van di Cálleda; dalla forcella per la cresta E sale la via comune.



Cima Livia m 2366, Forc. di Cima Livia e la cresta S della Cima Nord di S. Sebastiano, dall'alto Van di Cálleda; sul colletto di pascolo a sin. m 2190 giunge traversando il Viàz dei cengioni.

tezza della forc.; poi si arrampica per cenge innalzandosi da d. verso sin. fino ad un'altra forcelletta a NE della guglia. Si prosegue in cresta e, costeggiando dei massi, si entra in un ultimo camino, con roccia friabile e pietrisco franoso, che conduce in vetta. - 1° e 2° gr.; c. 3 ore.

c) da est

G. Cercenà, A. Pasqualin e G. Angelini, 26 VIII 1938. - Dalla mul., poco sotto la Forcella del Moschesin (ore 3 da Forno di Zoldo), si sale breve tratto fra mughi e per ghiaie fino al canalone, che sbocca nella parte centrale della base E del monte (¼ d'ora). Questo canalone porta su in alto verso d., senza difficoltà, nel grande canale detritico che sale a Forcella dei Camin. Di qui, o direttamente, per rocce dal canalone di attacco prima del suo termine, si risale verso sin. lo zoccolo a grandi gradinate detritiche, fin sotto la cuspidale terminale. A sin. (S) della torre, profondo canale in alto ostruito da blocchi: su per esso un primo tratto a camino, poi se ne esce traversando a sin. e si sale per una fessura e salti di roccia alla forcelletta soprastante. Per lo spigolo S della torre terminale in cima. - 2° gr. (un breve tratto 3° gr.); 3 ore.

CRESTA DEI CAMIN m 2315-2307

Comprende due modeste elevazioni unite da una cresta, che nel mezzo presenta una depressione c. m 2250 frastagliata, con vari spuntoni e gendarmi e forcellette: *Forcelle di Cresta dei Camin* (v. queste).

La cima principale è quella merid. m 2315, immediatam. a N della Forcella dei Camin, che col suo intaglio profondo la separa dallo Spiz di Moschesin m 2317 [«Cima Camin (2312)» in Guida Berti, 1928, 65; v. anche Andreoletti, R. M. 1914, 43, fot. «Cima dei Camin? (2315)»]. Dal canalone detritico orient. che porta su alle Forcelle di Cresta dei Camin questa Cima Sud è facil. accessibile per scaglioni di roccia e pendii di ghiaie in parte inerbate; probabilm. salita da cacciatori.

CIMA SUD m 2315

a) da ovest

G. Capitanio e G. Chemello, 8 VIII 1923 (Not. priv. A. Berti). - Da Forcella o Casera del Moschesin alla base occid. del monte, dove esiste una congerie di materiali franati (m 2041; ¾ d'ora). Qui sbocca il largo canale, che separa lo Spiz di Moschesin dalla Cresta dei Camin e sale a Forcella dei Camin. A sin. di questo un canale più stretto solca profondam. per intero la parete occid.; si sale per questo canale, sempre più faticoso, si passa per una specie di foro formato da un masso incastrato, e più sopra si gira intorno a un grosso sasso che sbarra il canale ristretto a camino; a c. 2200 m si abbandona il canale e si traversa quasi orizzontalm. la ripida parete verso sin. fino a raggiungere una breve cengetta sullo spigolo del contrafforte che scende dalla cima; e per migliori rocce in cima. - 1°-2° gr.; ore 2. - Altro fac. itin. (G. Angelini e A. Pasqualin, 7 VIII 1939, in disc.): si sale per rocce a scaglioni e gradinate a d. (S) del canale, su detto, che incide la parete, e lo si attraversa solo sulla cresta, per raggiungere la cima (ore 1½).

b) da sud-est

G. Angelini e A. Pasqualin, 7 VIII 1939. - Per la mul. di Val Pramper fin poco sotto la Forcella del Moschesin (ore 3 da Forno di Zoldo). Per ghiaione in ¼ d'ora all'attacco, che è alla base delle rocce di un contrafforte

SE, all'inizio del canalone che sale a Forcella dei Camin. Si sale, con qualche spostamento e attraversando serie di cenge, fino al largo alto cengione con baranci. Per questo si traversa verso sin. (SO), verso un canalone che stacca il contrafforte, fin qui salito, dalla cima. In prossimità del canalone, per rocce a scaglioni e infine per il fondo, fino all'intaglio alla sommità del canalone (si guarda Val Prampèr). Dall'intaglio per pochi salti di parete alla parte terminale, a fac. declivo di sfasciumi e di prato. - 1°-2° gr.; ore 1½.

CIMA NORD m 2307

a) da est

G., C. e A. Angelini, 25 IX 1956. - Si abbandona la mul. di Forcella del Moschesin a q. 1722 (ore 2¼-½ da Forno) e si sale, per il ripido ma solido ghiaione con erba, alla base delle rocce q. 1975 (ore ½-¾): a d. sbocca il profondo canalone divisorio dalle propaggini rocciose orient. del Castelletto m 2367 (il canalone, un centinaio di metri sopra il suo sbocco, è ostruito da grandi macigni che costituiscono un doppio salto strapiomb. di una ventina di metri); verso sin. sale un ampio vallone detritico, che porta su alle Forcelle di Cresta dei Camin.

Si sale per il primo canale che incide lo zoccolo a sin. del profondo canalone bloccato, per rocce in parte buone in parte erbose e franose, e si va a sboccare in alto su una spalla con baranci, che domina il canalone bloccato: si è ormai ad un livello ben più alto della ostruzione e, traversando pendii detritici, si va verso d. al fondo del canalone, ora ampio vallone. Su per questo fin dove esso sembra biforcarsi in due gole; ora si piega verso sin. e si sale obliqui per cenge - grandi terrazze detritiche a una spalla (si oltrepassa un'enorme fenditura, una specie di portone, della parete rocciosa). Dalla spalla, girato uno spigolo, a d. si trova una specie di rampa inclinata di salti di roccia e detriti e si sale ad un'altra spalla superiore; si traversa verso d. per cenge ampie e in breve si sale per canaletti a una forcelletta di cresta tra la Cima Nord ed un caratteristico dente triangolare di roccia; per la cresta, tenendosi sul versante O, facil. in cima. - 2° gr.; ore 2.

CASTELLETTO DI MOSCHESIN m 2367

Modesta ma ben individuata cima, immediatam. a S del Castello di Moschesin m 2499, da cui lo separa una forcelletta profundam. incisa: *Forcella del Bancòn* (o del Balcòn: carte manoscritte di C. Tomè). A questa forc. fanno capo da E e da O canaloni; da E termina in prossimità di essa il *Bancòn* cioè la grande *banca* o cengia detritica, che fascia, salendo obliquam., la parete orient. del Castello. A S del Castelletto una forcelletta, *Forcella del Castelletto*, uno spuntone secondario e poi la Cresta dei Camin m 2307-2315.

a) da ovest

G. Angelini e F. Landini, 26 VIII 1931. - Da Forcella o da Casera Moschesin un tratto per la mul.; si abbandona questa e si tagliano in salita le ghiaie sottostanti allo Spiz di Moschesin (letti asciutti di torrentelli e un ruscello d'acqua), dirigendosi ad una specie di forc. fra le colate detritiche e uno spuntone di roccia; si passa su grossi macigni e poi si traversa in leggera discesa un grande ghiaione sotto la Cresta dei Camin; si raggiunge così l'attacco delle rocce del Castelletto, là dove finisce

Il Castello di Moschesin m 2499, versante NO, da Forcella de le Laste m 2297 (Vant de le Forzele). Nello sfondo, a d., creste del gruppo della Talvena.



un lungo camino (¾ d'ora). Per cenge, con macchie di baranci, si traversa la base verso sin. (N), poi si sale sempre per il costolone che fiancheggia la gola divisoria fra Castello e Castelletto: si susseguono paretine, cenge, salti di roccia, gradoni ghiaiosi a livello di una specie di anfiteatro nella gola, sopra lo zoccolo basale del Castello; più sopra si passa per due camini sovrapposti con parecchi grossi massi incastrati e si giunge così ad una forcelletta del costolone. Si continua senza difficoltà e in alto, sotto rocce strapiombanti, si traversa verso d. (S) e per la parete SO ben gradinata si raggiunge la cresta presso la cima. - 2° gr.; ore 2½ - 3 (dall'attacco).

b) da sud-ovest

G. Angelini e F. Landini, 26 VIII 1931 (in disc.). - Si sale una gola ghiaiosa a SO del Castelletto fino alla Forcella del Castelletto (probabilm. accessibile anche da E per canali detritici); da questa per fac. gradini rocciosi si sale in cresta e, percorrendola, in vetta.

VARIANTE: W. Mejak e Bianca di Beaco, 11 X 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 63). - Si risale la detta gola ghiaiosa fin poco sotto la Forcella del Castelletto; poi si piega a sin. e si raggiunge una forcelletta fra la cima ed un torrione ad O; dalla forcelletta a d. per un caminetto fin quasi sullo spigolo adagiato, che si segue sulla sin. fino in cima. - Dalla forc. m 100; pass. di 2° gr.; ½ ora.

CASTELLO DI MOSCHESIN m 2499

È la cima dominante nella parte merid. della catena, con ambedue le facce — sia quella di levante, che guarda il Prampèr, sia quella di ponente, che prospetta sull'alta Val Missiaga — di bella architettura rocciosa, con i privilegi della luce e delle tinte argentee e rossastre delle ore estreme del giorno; posta com'è nel mezzo di questa diramazione merid., che va da Forcella Larga a Forcella del Moschesin, si leva, con armoniosa possanza e con una certa simmetria di profili e di contrafforti, sulle cime minori che le fanno corteggio.

In passato, nelle prime rappresentazioni cartografiche o geologiche della zona montuosa, si trovano vari nomi per questa cima: «Monte Moscosin» (Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, 1833; Wolf, 1856; Mojsisovics, 1879), «Croda di Moscosin o del Monte Moscosin» (Fuchs, 1844), «Croda del Marchesin» (Ciani, 1856): evidenti storpiature di Moschesin, importante denominazione di alpeggio (casera e «montagna» del Moschesin), estesa come di consueto ad abbracciare una zona ben più vasta e il valico e le crode sovrastanti. Ancor oggi sul versante zoldano la cima, che pur domina sul fianco dell'alta Val Prampèr, non ha nome ben individuato e viene genericam. compresa fra le Crode del Moschesin. Come «Cima Moschesin» (q. 2500) fu salita dal topografo dell'I. G. M., A. Betti, nel corso dei lavori geodetici preliminari del 1885, che si conclusero con la Tav. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano» levata nel 1888: è questa la prima salita conosciuta della montagna, che poi si chiamò «M. Castello» (q. 2499); non si sa se cacciatori valligiani si fossero spinti in precedenza fino in cima, per la via comune della cresta N da Forcella Stretta. (Il nome «Cima Moschesin» si trova ancora in pubblicazioni alpinistiche del passato: A. von Radio-Radiis, Oe. A. Z. 1900, 229 e Zt. 1902, 342; K. Plaichinger e H. Teifel, Oe. A. Z. 1906, 285; rettificato soprattutto da A. Andreoletti, Oe. A. Z. 1911, 186 e R. M. 1911, 169). Il nome oggi

per lo più usato Monte (o Cima di) Castello (o Castellin) fu introdotto alpinisticam. per la prima volta dal Tomè (1893) ed è di fonte agordina, verosimilm. usato dai cacciatori (sconosciuto in Zoldo); lo stesso nome, con lievi varianti, fu poi adottato da tutti quelli che ebbero informazioni dal pioniere agordino (Carta del Freytag 1:100.000 «Dolomiten» allegata a Zt. 1902; Ht. ed. 1903, 163, ed. 1911, 241; G. Feruglio «Guida Turistica del Cadore ecc.» 1910, 317; A. Andreoletti, R. M. 1911, 169) e tale nome M. Castello figura nelle revisioni successive (a partire da quella del 1910) della Tav. I. G. M. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano». Si è preferito, anche per distinguere questa cima da altri omonimi M. Castello, adottare il toponimo che fonde insieme i due nomi più usati e ne precisa l'ubicazione.

La cima è ben delimitata: a N dalla Forcella Stretta (non quot.), verso la quale va digradando con una cresta che presenta una cospicua spalla, Spallòn m 2368 (Note Tomè; Andreoletti, R. M. 1914, 39); a S dalla Forcella del Bancòn (o del Balcòn: note Tomè; non quot.), in prossimità della quale, sul versante orient., termina una grande banca o cengione detritico che taglia salendo obliquam. tutto lo zoccolo del monte.

Dalla cima si gode un bel panorama.

a) da nord, da Forcella Stretta (via comune)

La prima asc. della cima, per questa via, viene comunem. attribuita a C. Tomè, con la g. E. Conedera, 15 X 1893; ma il topografo A. Betti l'aveva già salita nel 1885, non si sa con quali guide valligiane; e il Tomè stesso nella sua relazione usa la qualifica di «prima ascensione turistica» (Note Tomè; v. anche A. v. Radio-Radiis, salita solitaria Oe. A. Z. 1900, 229, Zt. 1902, 342; Ht. 1903, 163 e 1911, 241). - Da Forcella Stretta (v. questa) su breve tratto per ghiaia; poi la cresta si eleva con un ampio gradone di parete, alto c. 50 m: lo si supera per una fenditura, che sale obliqua da d. verso sin., ben gradinata, per riprendere sopra l'ampia dorsale coperta di detriti. Più su la cresta si assottiglia rapidam. e si frastaglia in denti e guglie; si aggirano questi denti sul versante E, dapprima scendendo per un canale franoso e poi per sottili cornici friabili, per raggiungere di nuovo la cresta, che continua fac. (lastroni, pendii di ghiaie, interrotti da gradini, che si superano per canaletti e piccoli camini) fino in cima. - 1° gr.; c. 1 ora.

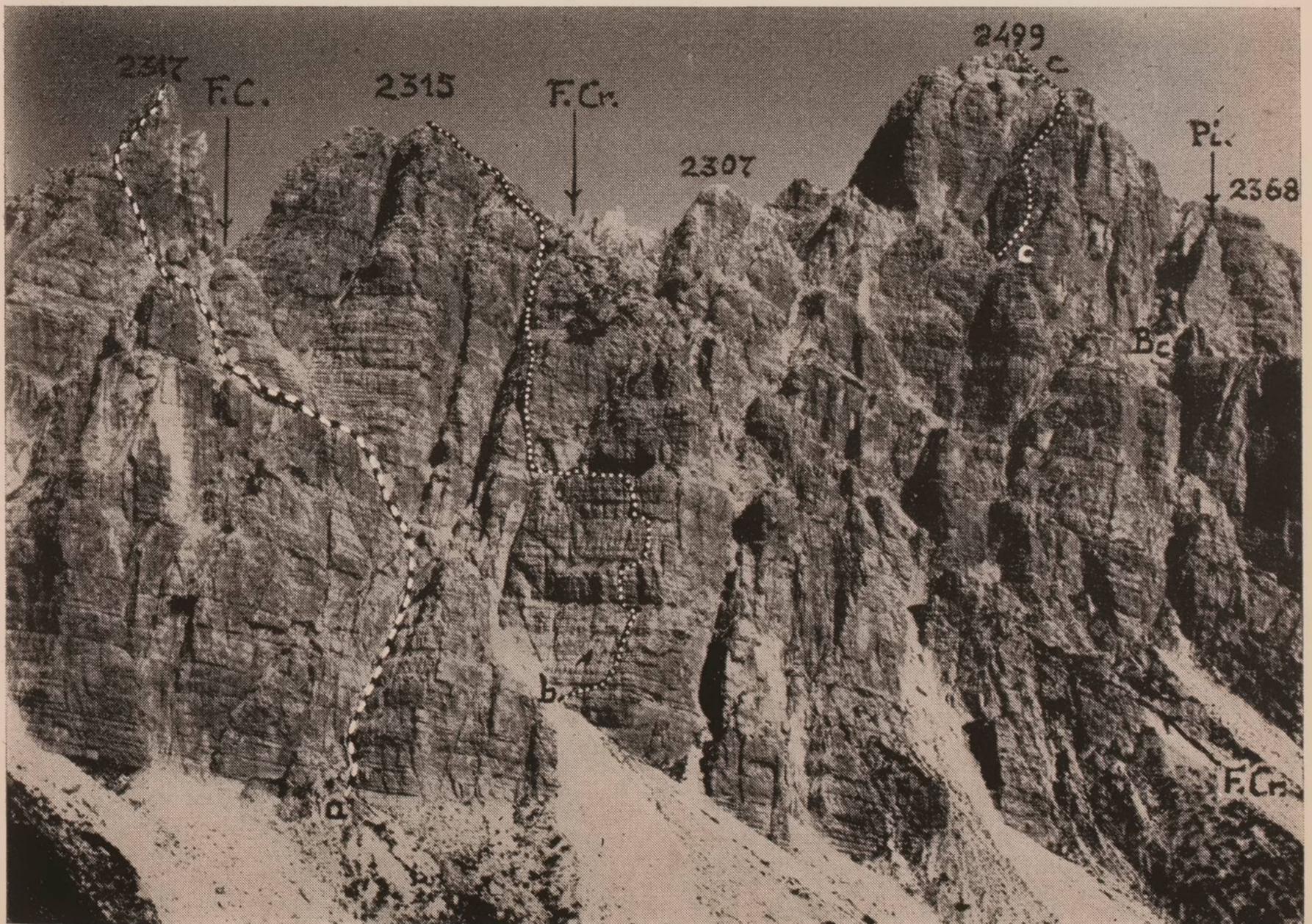
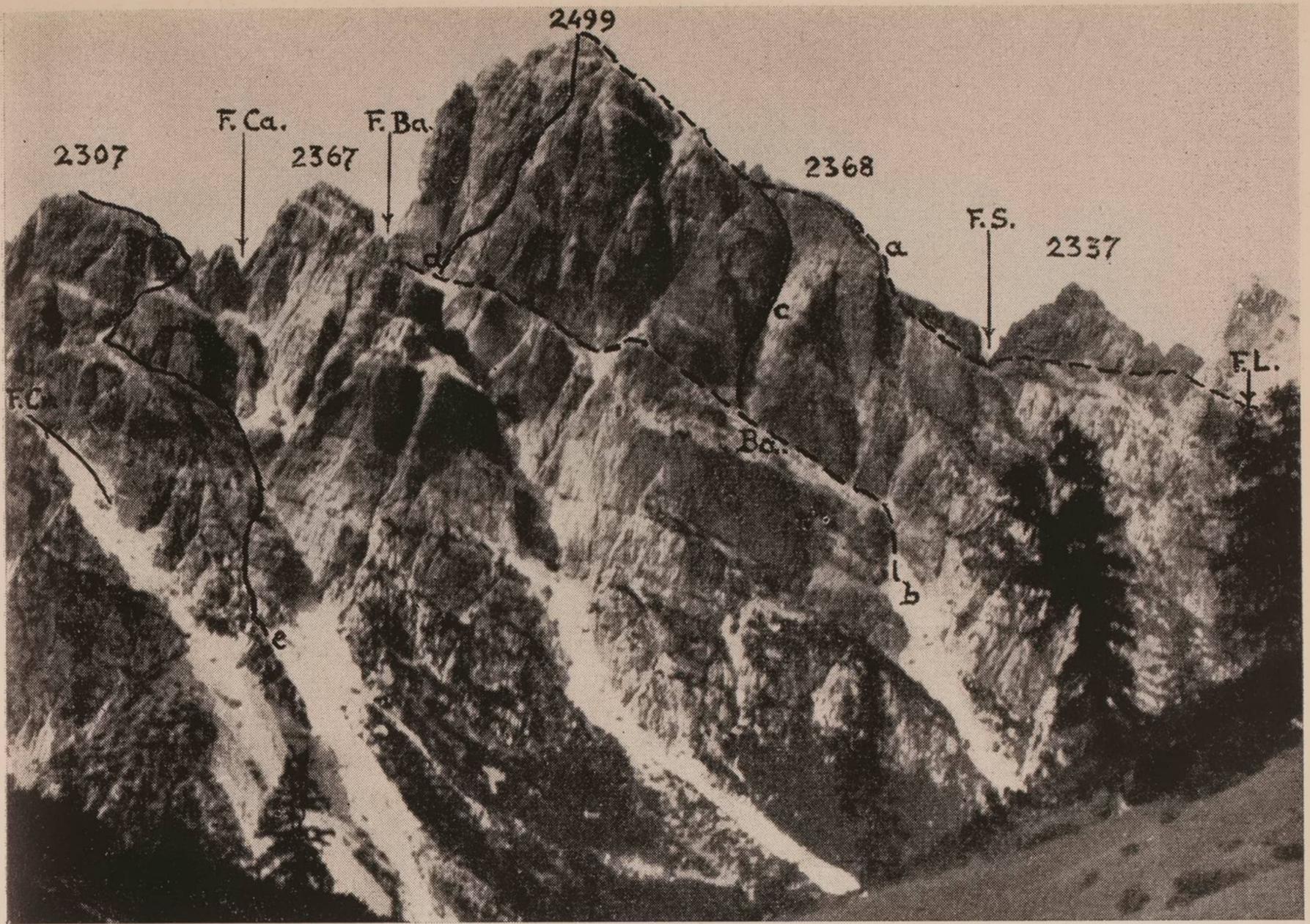
Sopra:

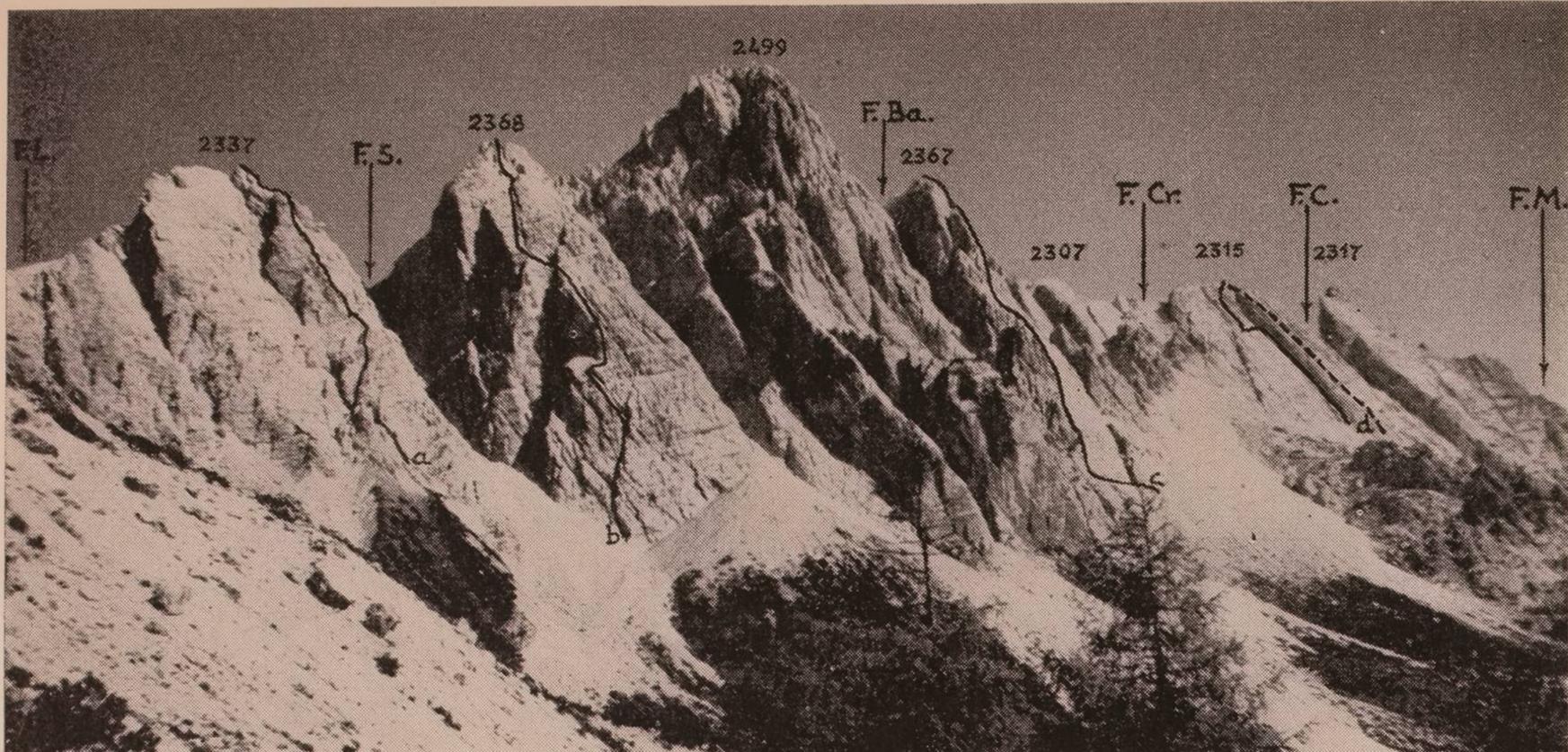
Il Castello di Moschesin m 2499 e alcune cime minori (Cima Nord di Cresta dei Camin m 2307, Castelletto di Moschesin m 2367, Cima di Forcella Stretta m 2337), da E, dal Pra' de la Vedova m 1900.

F. Cr.: Forc. di Cresta dei Camin; F. Ca.: Forc. del Castelletto; F. Ba.: Forc. del Bancòn; F. S.: Forc. Stretta; F. L.: Forc. Larga; Ba.: Bancòn. - a) via comune da N al Castello; b) via del Bancòn; c) via E. Zerbi e D. Tomassi, 1924; d) via G. Angelini e F. Vienna, 1928; e) via G., C. e A. Angelini, 1956.

→
Le Crode del Moschesin, viste di scorcio da SE, dai pressi della Forc. del Moschesin: Spiz di Moschesin m 2317, Cima Sud m 2315 e Nord m 2307 di Cresta dei Camin, Castello di Moschesin m 2499.

F. C.: Forc. dei Camin; F. Cr.: Forc. di Cresta dei Camin; Pi.: Piramide del Castello. - a) via G. Cercenà, A. Pasqualin e G. Angelini, 1938; b) via G. Angelini e A. Pasqualin, 1939; c) via G. Angelini e F. Vienna, 1928.





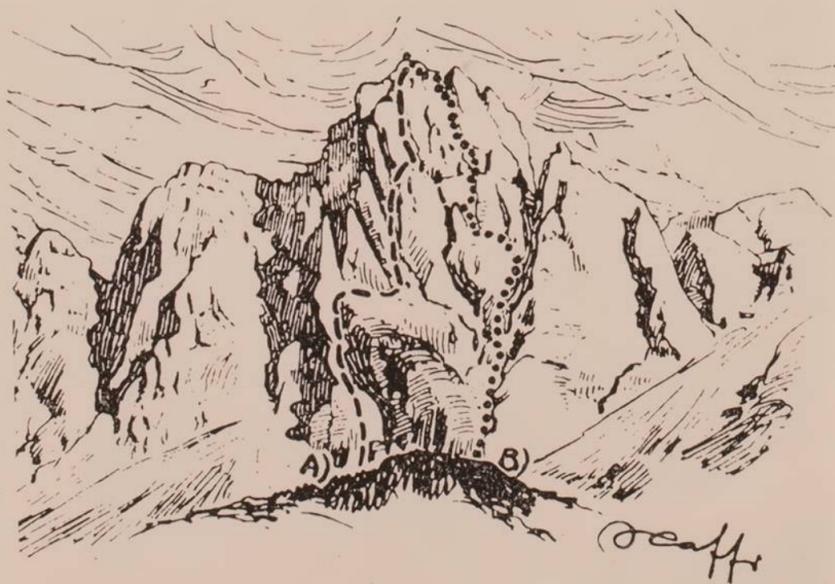
Le Crode del Moschesìn, versante occidentale, da Forc. Larga (F.L.) a Forc. del Moschesìn (F.M.). F.S.: Forc. Stretta; F.Ba.: Forc. del Bancòn; F.Cr.: Forc. di Cresta dei Camìn; F.C.: Forc. dei Camìn. - a) via G. Angelini e G. Toniolo, 1946, alla Cima di Forcella Stretta m 2337; b) via B. Crepaz e Flavia Diena, 1960, allo Spallòn m 2368; c) via G. Angelini e F. Landini, 1931, al Castelletto di Moschesìn m 2367; d) vie G. Capitanio e G. Chemello, 1923, G. Angelini e A. Pasqualin, 1939, alla Cima Sud di Cresta dei Camin m 2315.

b) da sud

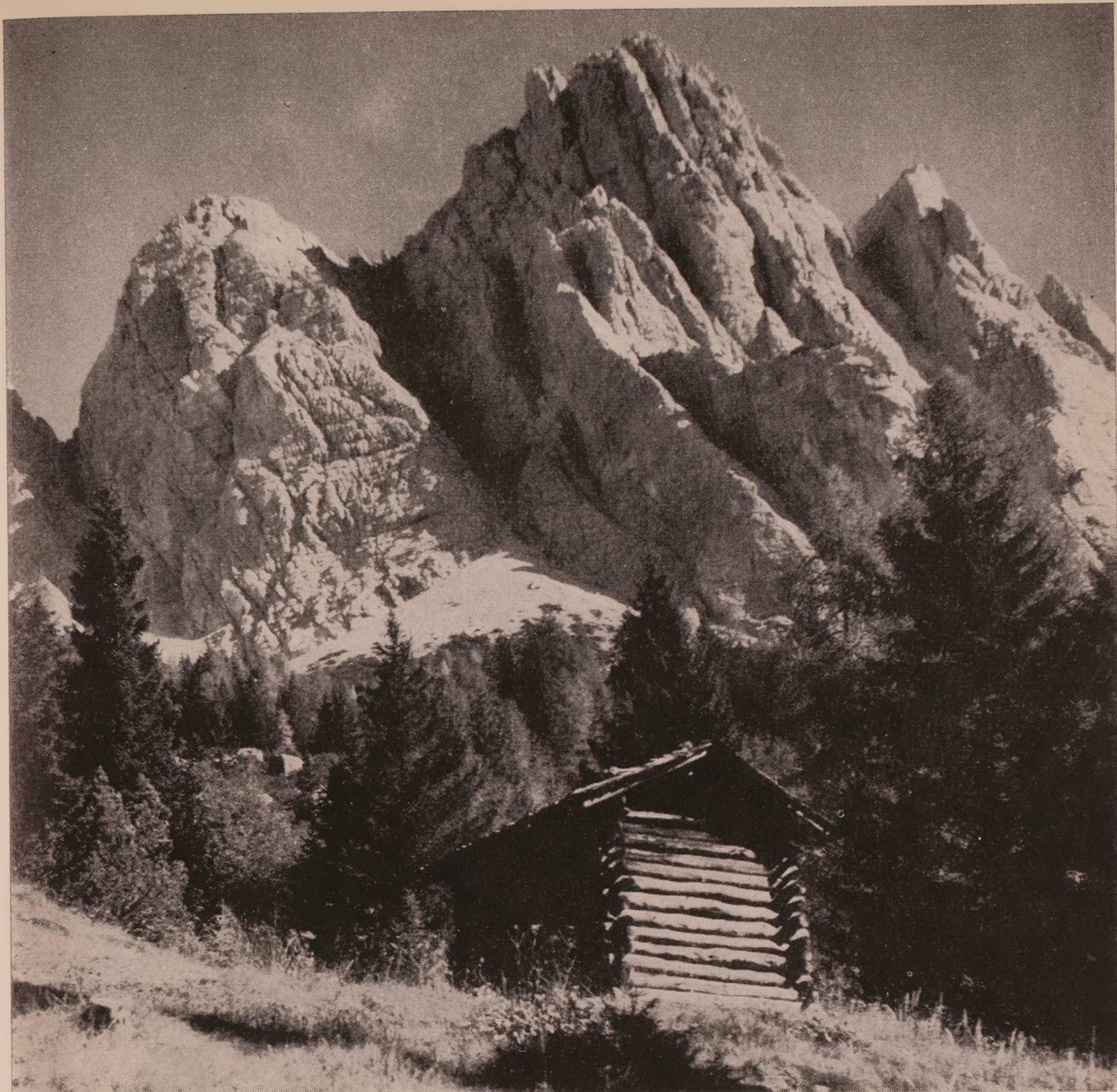
K. Plaichinger e H. Teifel, 24 VIII 1906 (Oe. A. Z. 1906, 285; 1907, 57. - La descrizione dell'itin. originale è oltremodo complessa e di incerta interpretazione in alcuni punti: nella prima parte la via mira evidentem. alla Forcella del Bancòn, con un percorso che probabilm. si svolge nella gola a SE del Castelletto e sui contrafforti orient. di questo; molto più semplicem. si può raggiungere la Forcella del Bancòn dallo stesso versante orient. per l'itin. e). - Per la mul. di Val Prampèr fino a c. ¼ d'ora sotto la Forcella del Moschesìn; per ghiaia ed erba salendo sempre verso d., si giunge per una stretta cengia e per un ripido canalone ad una forc. nella gola principale, da cui scende il grande ghiaione nella valle (raggiungibile anche direttam.). Su per detta gola, preferibilm. sul lato d. per un canale bagnato con ripidi gradini. Poco prima che essa termini in un angolo fosco, si sale a d. per un camino di c. 15-20 m in direzione di una sopra visibile forc. Da una piccola nicchia sotto un blocco giallo, superando lo spigolo sin. (esposto e diff.) ad una rampa simile a cengia, già dal basso visibile, che si percorre verso sin. fino a una fessura bipartita. Su per i gradini inf. difficilm., poi più facilm. per un camino profondo, che sopra si continua in un canalone ghiaioso, il quale conduce alla forc. prima ricordata nella cresta laterale orient. Da questa si traversano lungam. le rocce con detriti in direzione della forc., dall'altra parte a sin., la quale è intagliata a S del massiccio principale (= Forcella del Bancòn). Si supera la parte inf. rocciosa nella forc. e si va dall'altro lato su stretta cengia alcuni passi verso sin., poi si arrampica per fac. rocce su ad un canalone, che scende da una forcelletta formata da una ben marcata testa rocciosa con la parete: per il canalone ed un camino si raggiunge verso sin. la forcelletta. Si discende dall'altro lato alcuni metri; poi segue una esposta traversata su placche, su verso d. (sotto strapiombi), e dietro una costola si giunge a una profonda gola del versante O. Si arrampica in questa a sin. per un camino e poi ancora un po' a sin. accanto al fondo della gola (alcuni camini); infine per rocce fac. in cima. - 2°-3° gr.; c. ore 2 (dall'attacco).

c) per parete ovest

A. Andreoletti e g. S. Parissenti, 8 VIII 1910 (R. M. 1911, 175; Oe. A. Z. 1911, 88 e 186). - Da Casera del Moschesìn m 1800 (v. Forcella del Moschesìn) si traversano i pendii detritici sotto la catena delle Crode del Moschesìn, in direzione N, fino a uno scoglio roccioso di fronte alla parete O del Castello; si sale per ghiaioni al piede della parete (c. 1 ora). Si sale per un camino basale c. 50 m, uscendone talvolta, a d. o a sin., su gli spigoli; si sbocca su una specie di ripiano, cosparso di detrito, e si prosegue per uno stretto canale (nella parte inf., sopra una nicchia, salto verticale abbastanza diff.), poi per un altro canale pure assai angusto, fino a rocce con minuto detrito, che si traversano da d. a sin.: si giunge così ad un terrazzino inclinato in fuori. All'estremità sup. di esso una cengia di c. 5 m porta verso d. all'imbocco di un canalino: su per questo finché diviene strapiombante e si deve uscirne a sin., compiendo su terreno



A) via A. Andreoletti e g. S. Parissenti; B) via Zacchi e Ortolani (tracciati approssimativi: Guida Berti, 1928).



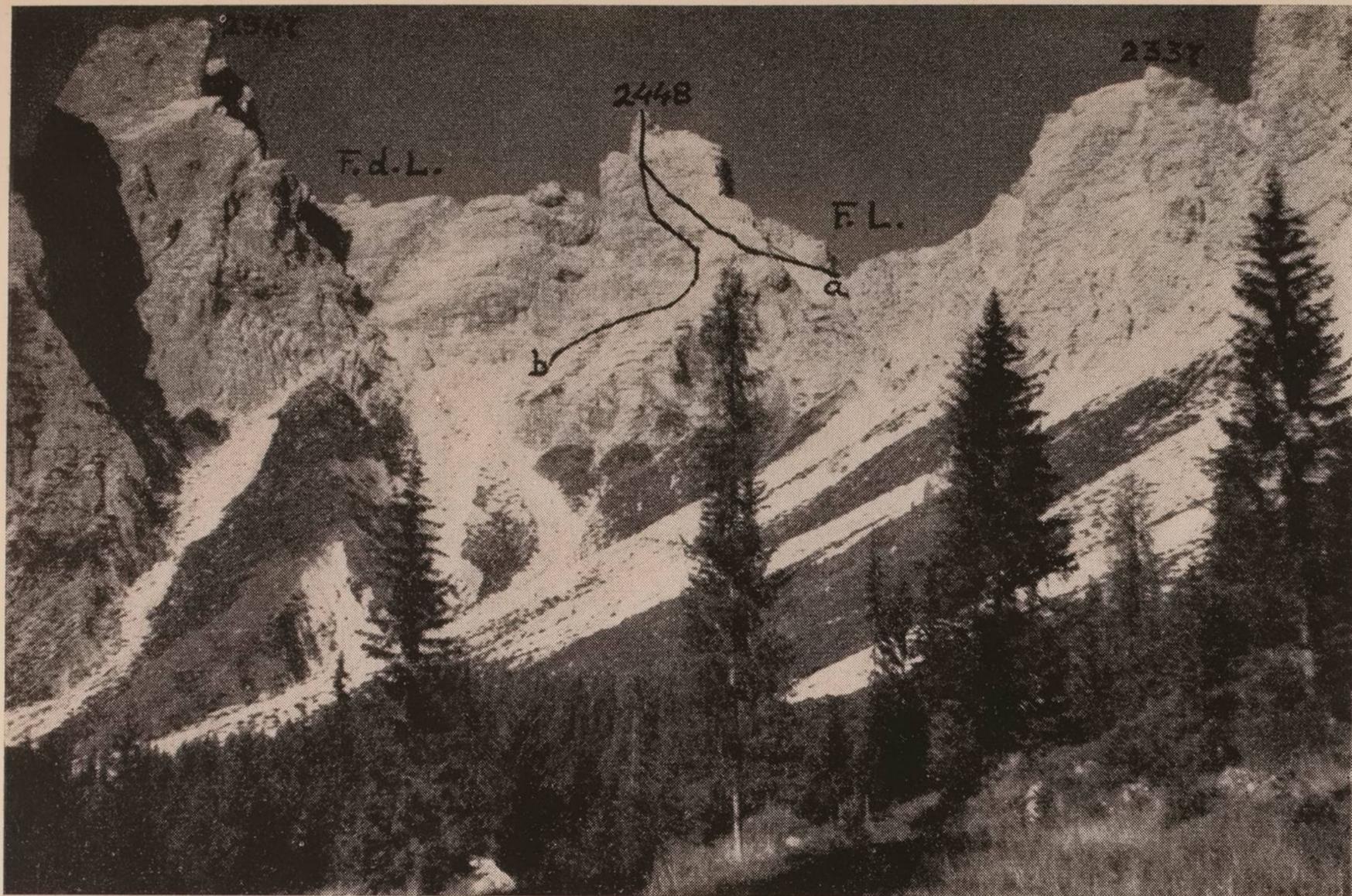
Il Castello di Moschesìn m 2499, da O (dai pressi di Cas. la Rova m 1436): a sin. lo Spallòn m 2368 e Forcella Stretta, a d. il Castelletto di Moschesìn m 2367.

non diff. ma detritico un'altra lunga traversata a sin., fino alla base di pareti intensam. gialle, lisce e strapiombanti, che non consentono diretta salita. Si trova un passaggio verso sin., calandosi per c. 60 m lungo un muro scarso di appigli, fino a toccare una cengia detritica, che porta tosto nel cuore della parete, ad una gola verticale assai ampia e profonda. La si attraversa, proseguendo poi per c. 50 m lungo la sua sponda sin. e se ne esce superando un breve camino a sin., che mette nuovam. sull'aperta parete. Si raggiunge obliquam. per rocce con fine detritico a sin. una lunga fessura verticale, che solca la muraglia e ha origine molto più in basso: su per essa (frequenti tratti strapiombanti, diff. ed esposti) per un buon tratto. Infine, tenendosi in piena parete, su per una complicata serie di cornici, di gradoni, di camini e fessure, fino in vetta. - 3° gr.; c. ore 3½ (dall'attacco). - Oltre a questo complicato itin., di cui manca un sicuro tracciato, si ha il solo tracciato di un'altra via, sulla stessa parete occid., seguita da *Zacchi e Ortolani* (Not.

priv. A. Berti; v. Guida Berti 1928, 67, schizzo qui riprodotto; mancano i particolari). Inoltre, di recente, si è avuta notizia di un'altra salita compiuta, per allenamento, su questa parete da *A. Tissi, G. Andrich e G. Dell'Osbel*, probabilm. nel 1931. Non fu data relazione; secondo le indicazioni di *G. Dell'Osbel*, la via ha un tracciato intermedio fra le altre due, cioè dallo zoccolo sale sulla sin. del grande canale-camino centrale, per poi raggiungerlo con una traversata; più in alto si esce da esso sulla d. e si prosegue per diff. fessure fino in cima.

d) da est alla cresta nord

E. Zerbi e D. Tomassi, 20 IX 1924 (Not. priv.). - Per la mul. di Forcella del Moschesìn fin poco oltre il bivio e la deviazione per Casera Prampèr, là dove (m 1629) scendono i ghiaioni dai contrafforti della base orient. del Castello (c. ore 2¼ da Forno di Zoldo). Si sale il ghiaione principale, che più su si trasforma in un ampio canalone



La testata dell'alta Val Missiaga, da S: il Tàmer Grande m 2547, la Cima de le Forzelette m 2448 e la Cima di Forcella Stretta m 2337.

F. d. L.: Forc. de le Laste; F. L. Forc. Larga. - a) via G. e V. Angelini e G. Minciotti, 1927; b) via W. Mejak e Bianca Di Beaco, 1960.

e nell'ultimo tratto in colatoio bagnato da stillicidio. Da qui, volgendo a S per brevi ghiaie, si perviene ad un ampio zoccolo detritico ai piedi della parete strapiombante, che rappresenta l'inizio della grande banca obliqua orient. o *Bancòn* (v. anche itin. e) (c. ore 1½). Si costeggia la parete, finché si trova a d. un canale abbastanza vasto, che sale obliquam. verso d. (NO); per arrampicata e salti si giunge in un'ampia caverna; si gira a d. e sempre per arrampicata si perviene ad una fessura alta c. 10 m superata la quale, fac. salti conducono alle ghiaie che scendono dalla cresta N fra lo Spallòn m 2368 e la cima. Volgendo a S per salti in ¼ d'ora in cima. - 1°-2° gr.; c. ore 1½ (dall'inizio del *Bancòn*).

e) da sud-est, per il *Bancòn*

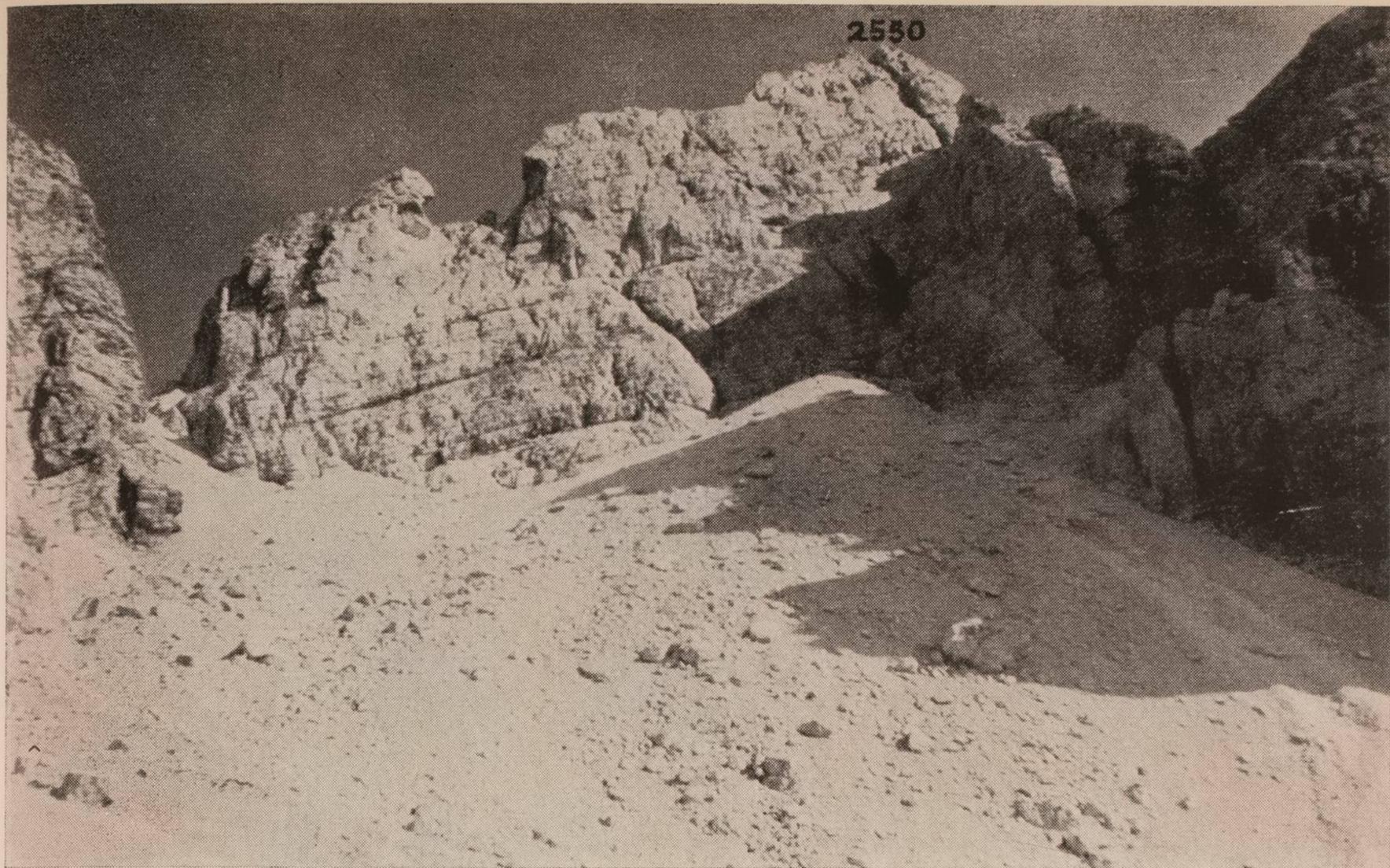
G. Angelini e F. Vienna, 8 VIII 1928. - Per la mul. di Forcella del Moschesìn fin poco oltre il bivio e la deviazione per Casera Prampèr, là dove (m 1629; c. ore 2½ da Forno) scende il ghiaione che porta su, trasformandosi poi in canalone-colatoio bagnato, allo zoccolo orient. del Castello (v. itin. d). Da questo zoccolo detritico della base, sotto lo Spallòn, inizia una grande cengia o *Bancòn*, che fascia, salendo obliquam. da NE a SO e restringendosi, tutte le pareti orient. del Castello: essa termina a S in prossimità della Forcella del *Bancòn*. Raggiunto l'inizio del cengione, lo si percorre fino a un centinaio di metri prima del suo termine alla Forcella del *Bancòn* (c. 3 ore dalla mul. di Val Prampèr). La parete sopra il cengione, fin qui strapiombante, si presenta attaccabile (a d. di un canale). Si sale obliqui un po' a d. a raggiungere uno spigolo di cresta SE, poi obliqui a sin., più o meno vicini allo spigolo; da ultimo per fac. rocce in cima. - 2° gr.; ore 1¼ (dal termine del *Bancòn*).

SPALLON m 2368

È la grande spalla della cresta settentr. del Castello di Moschesìn, nettam. delimitata a N dalla Forcella Stretta e sul versante occid. dal canalone che vi sale; su questo versante ha il maggior sviluppo roccioso ed assume anche una certa autonomia di architettura, grosso modo piramidale, poiché un altro vallone roccioso che sale obliquam. alla spalla la stacca in maniera distinta dalla mole principale del Castello; sul versante orient. la distinzione è meno netta ed è costituita dal canalone obliquo che salendo dal *Bancòn* stacca la Piramide del Castello.

a) per parete ovest

B. Crepaz e Flavia Diena, 10 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 63). - Si attacca nel punto più basso delle rocce, a sin. della parete, in un ampio camino obliquo verso d. Lo si segue, passando sotto un masso incastrato visibile dal basso, finché è sbarrato da salti. Si prende allora un altro camino verso sin. e, al suo termine, un altro verso d. Per paretine e gradoni leggerm. a sin. ad uno spallone ghiaioso sotto una parete gialla a d. Si risale il suo spigolo d. per fessure e paretine fino ad un ampio terrazzo ghiaioso. Alla sua sommità si prende una serie di camini leggerm. obliqua a d., fino a sormontare un masso incastrato sotto la verticale della cima. Subito dopo si esce a sin. per una paretina e facilm. si raggiunge la vetta. Roccia friabile. - 2° e 3° gr.; m 450; ore 2½.



La Porta (del Támer) m 2326, la «sfinge» de La Porta, e il Támer Piccolo m 2550, dall'alto Van di Cálleda (O): da La Porta ha inizio la «banca» del Támer, che traversa obliquamente la parete occid. del Támer Piccolo (via comune).



Il Támer Grande m 2547 e Piccolo m 2550, dalla Cima de la Gardesana m 2446 (E): per la grande bancata e cengia inclinata, interm., la via A.v. Radio-Radiis e L. Patera, 1899; in basso il Vant de le Forzele.



Il Tàmer Davanti m 2483, da O, dalla base dei canali detritici (i Vallonùz), che salgono alla Forc. di Cma del Costone (F. Co.) c. m 2050.

PIRAMIDE DEL CASTELLO m 2290 (?)

È una massiccia piramide rocciosa, che si eleva per c. 200 m su di un ampio zoccolo a NE del Castello. Non è nettam. individuabile dal fondovalle, poiché si confonde con i contrafforti orient. del monte e non culmina in cresta; di interesse limitato alpinistico. Ha tre facce: una strapiombante verso la Val Prampèr, una pure a parete strapiombante verso lo Spallòn, la terza rivolta verso il Castello, da cui la Piramide è separata da un canalone.

E. Zerbi e D. Tomassi, 20 IX 1924 (Not. priv.). - Come per gli itin. d) e e) del Castello allo zoccolo detritico, dove inizia il Bancòn; lo si percorre in salita verso S, dove l'ampio zoccolo va a strapiombare in un canalone. Volgendo ad O si attacca la roccia (¼ d'ora dal colatoio di accesso al Bancòn). Superato un caminetto, si obliqua a d. e dopo qualche salto si giunge alla base della parete S della Piramide; con arrampicata, in qualche punto aspra, in cima. - 2° gr.; ¾ d'ora (dall'attacco).

CIMA DI FORCELLA STRETTA (poi CIMA PAVIA) m 2337

Modesta, ben individuata, compresa tra due forcelle, Forcella Larga a N, Forcella Stretta a S. Già indicata col nome valligiano, tuttora valido, in note di C. Tomè (1899) e da A. Andreoletti (R. M. 1911, 170 e 1914, 41); fu chiamata *Cima Pavia* (a ricordo dell'Università) da E.

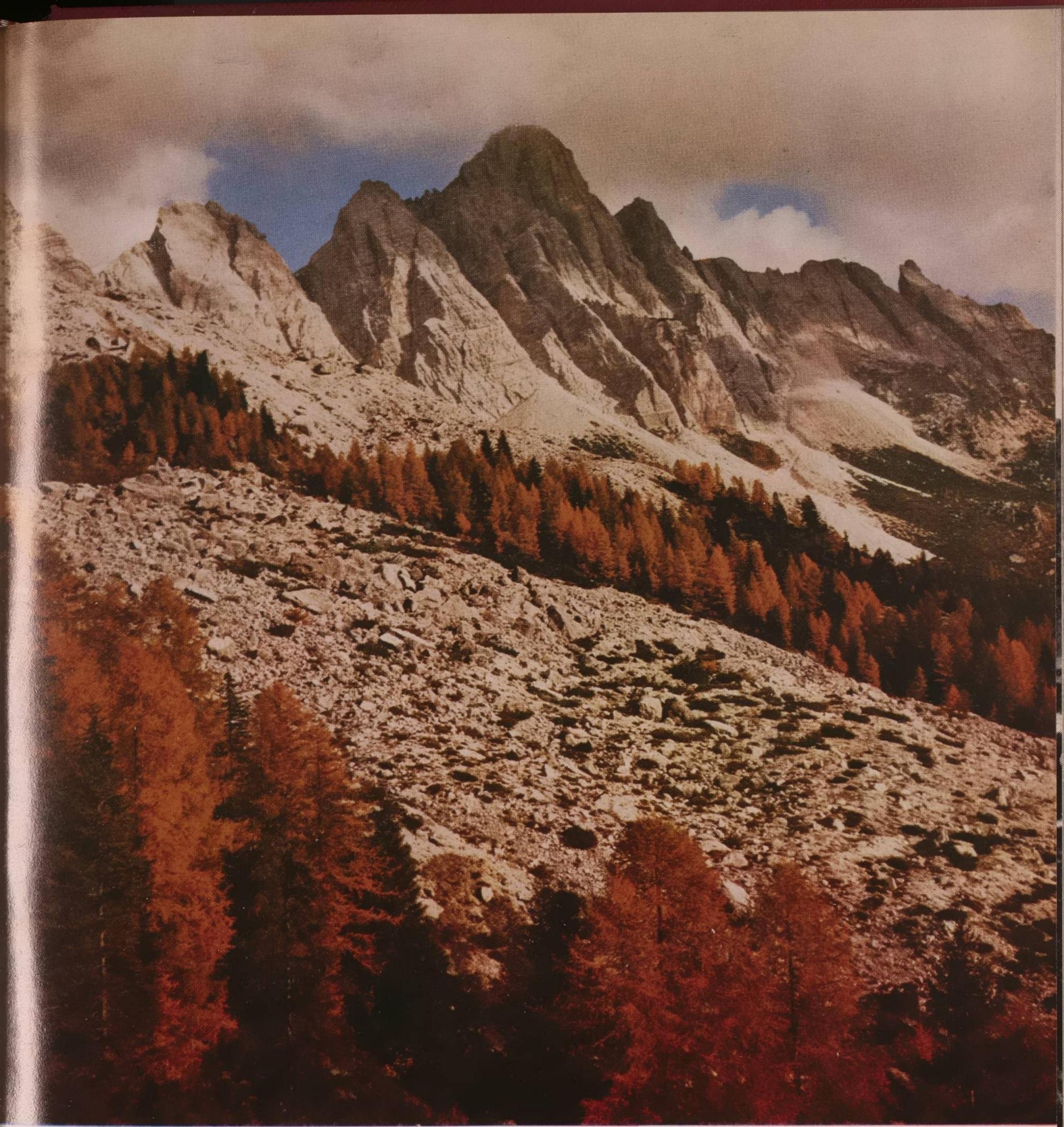
Zerbi e D. Tomassi (1924), che ritennero la cima non salita né nominata. Non è probabile invero che cacciatori siano saliti proprio in vetta, poiché in prossimità di essa s'incontra qualche ostacolo di carattere alpinistico. Tracce di sent. (segnato) e cenge traversano il versante orient., in parte con pendii detritici e bancate ghiaiose, da Forcella Larga a Forcella Stretta, così che la sommità rimane tagliata fuori dall'itin. comune di salita dal N al Castello. Questo versante E di bancate con qualche salto di roccia offre vie di accesso senza difficoltà, ma proprio in cima si deve superare un piccolo strapiombo.

a) da sud, da Forcella Stretta

E Zerbi e D. Tomassi, 8 IX 1924 (Not. priv.). - Dalla forc. (v. questa) salendo obliquam. verso d. s'imbocca lo stretto colatoio che guarda a S; per esso e per breve cresta alla base della torre terminale; donde per fessura (12 m) e per salti in cima. - 1° gr.; ¾ d'ora.

b) da ovest

G. Angelini e G. Toniolo, 7 VIII 1946. - L'attacco è in corrispondenza della sommità della losanga erbosa che copre il ghiaione. Si trova qui un canale, che è il primo a sin. (N) dello spigolo e della gola che porta su a Forcella Stretta. Si sale per i salti di questo canale, lievem. obliqui a sin., fino a una forcelletta ghiaiosa con gendarme. Ora si sale direttam. per la parete con rocce abbastanza gradinate e qualche canaletto, fino a una grande terrazza ghiaiosa inclinata sullo spigolo (che dà

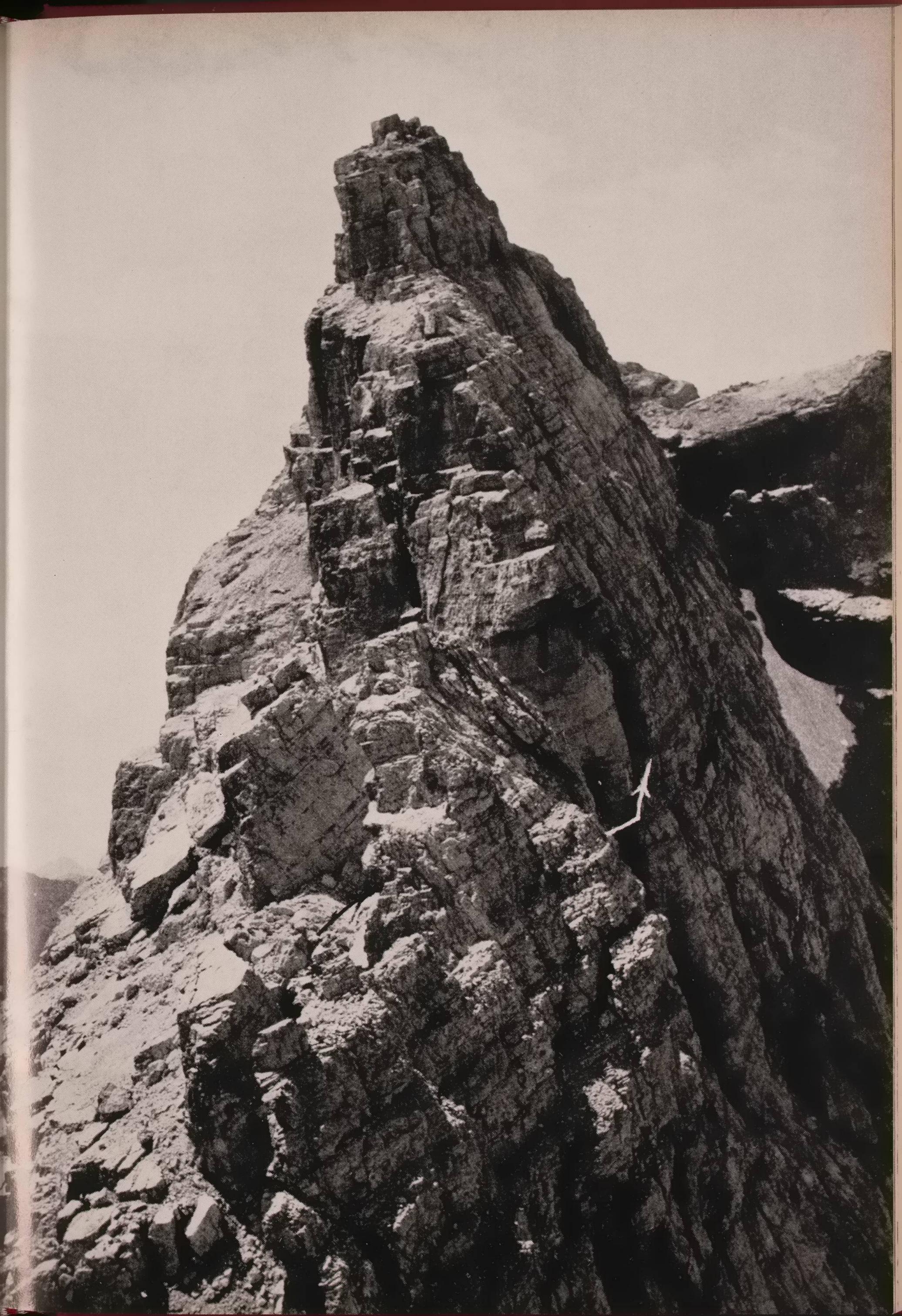


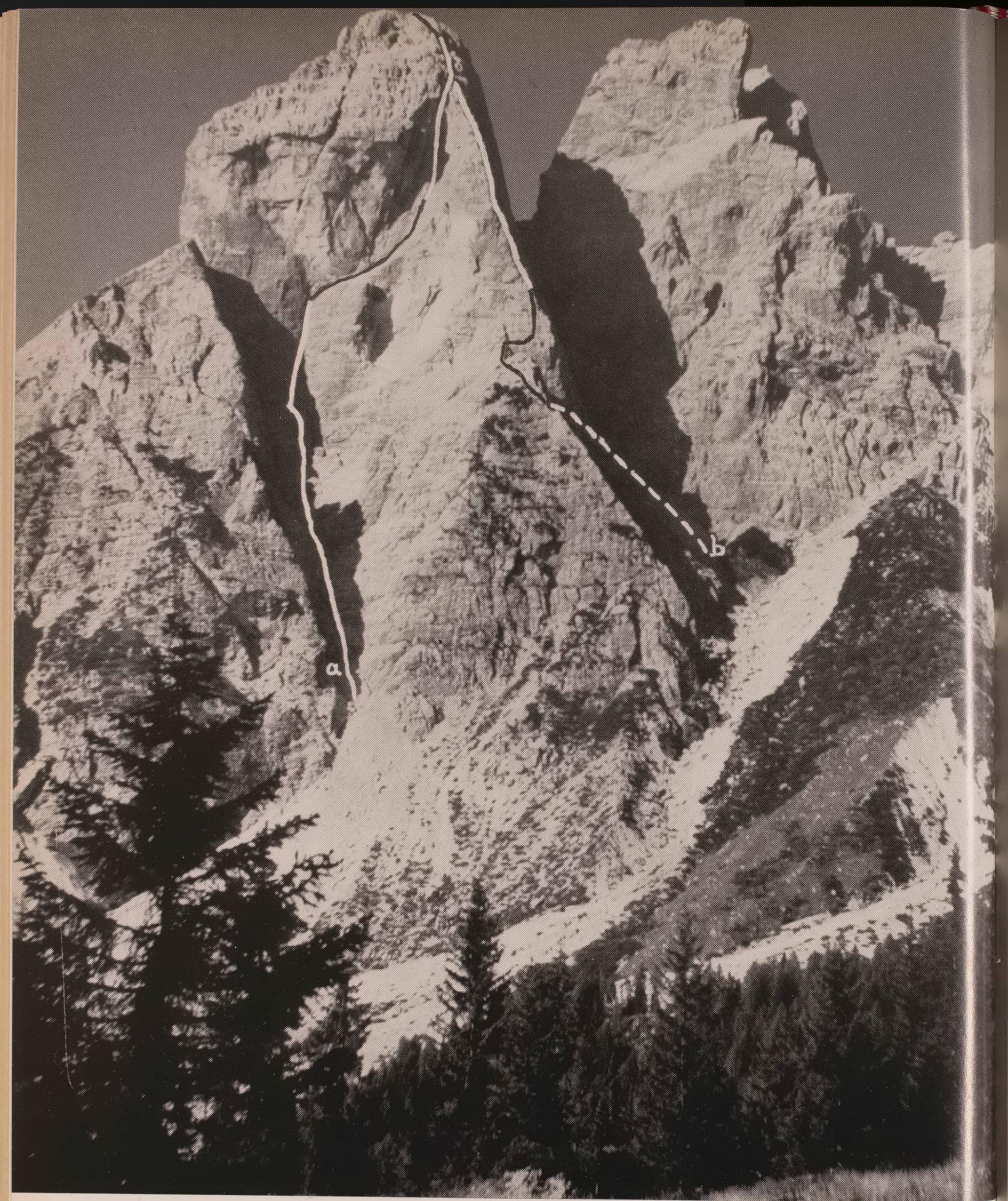
Le Crode del Moschesìn a sera (autunno: dal Bus de la Leda).



Il Támer Davanti m 2483-2496, il Támer Grande m 2547 e la Cima de le Forzelette m 2448; la Forc. ánter i Támer, la Forc. de le Laste e la Forc. Larga: da S, da poco sopra il Col Pan d'Orso (c. m 1800).

→
La cresta nord del Támer Piccolo m 2550, da N, dalla q. 2419 della Cresta Sud di S. Sebastiano: su per la cresta la via P. Somnavilla e G. Angelini, 1961 (freccia), che aggira la «sfinge» de la Porta (in primo piano).





Il Támer Davanti m 2483-2496, e il Támer Grande m 2547, da S; in mezzo la Forc. ánter i Támer; verso d. la Forc. de le Laste m 2297; la piramide alla base sin. del Támer Davanti è detta el Campanil q. m 2067. a) via F. Zanetti e A. Zancristoforo, 1930, per la parete Sud; b) via B. Crepaz e Flavia Diena, 1960, per lo spigolo Sud.



La Cresta Sud di S. Sebastiano m 2420, da O (dal Viàz dei cengioni); a d. La Porta m 2326, alla base l'alto Van di Cálleda (la freccia indica la direzione di Forc. di S. Sebastiano).
a) via P. Somnavilla, G. e C. Angelini, 1961.



Il Támer Davanti m 2496-2483, da NO (dal Viàz dei cengioni, Costòn di Cálleda).
a) via G. Angelini e D. Tomassi, 1925; b) via U. Benvegnù e P. G. Chierzi, 1963.

sulla gola di Forcella Stretta). Poco oltre si attraversa un intaglio e si continua a salire dritti per una serie di brevi camini e canalini e poi per rocce scaglionate, fino a una spalla costituita da grandi macigni inclinati. Di là si riprende a salire dritti per un canale ed un camino. Ancora breve tratto per buone rocce e si arriva su una costola separata da una profonda, ma non ampia, fenditura; si passa questa con una spaccata e quindi in breve sulla sommità. - 2° gr.; ore 2¼.

Crode di Támer e Gardesana

TAMER

Sono tre cime, che costituiscono il nodo centrale e dominante della catena montuosa, tra la Forcella de le Laste m 2297 e La Porta (del Támer) m 2326. Il predominio s'intende soprattutto dal versante agordino: qui ha origine il nome (pressoché sconosciuto in Zoldo), forse trasferito dalle rupi basali (*Creppe del Támer*), che si levano su dai macereti dell'alta Val Missiaga, alle sommità rocciose; qui le crode hanno la maggiore imponenza, che si fa apprezzare sommam. quando si ha modo di abbracciare con lo sguardo le grandi pareti prospicienti questa valle, le quali possono attrarre ardimentosi arrampicatori (dal Col Pan d'Orso m 1783 scendendo a Malga La Rova m 1436 si ammirano i Támer nella loro piena magnificenza). Anche verso il Van Cálleda, che è come il vestibolo di accesso per le comuni vie di salita, i Támer presentano masse piramidali, di un certo sviluppo roccioso, ben distinte da valloni e canaloni, spesso innevati, che mettono capo a forcellette divisorie. Da Zoldo non si vede che il Támer Piccolo, con una singolare cresta affilata e a gradoni che termina a La Porta, e con una facciata smantellata e sminuita da grandi bancate ghiaiose sopra il Vant de le Forzele: non Támer, ma una delle *Zime del Vant* lo chiamano.

Il Támer Piccolo m 2550 è la cima più elevata della catena, il Támer più settentr.: la qualifica di *Piccolo* si giustifica evidentemente in rapporto con la minor mole rocciosa. Il Támer Grande m 2547 continua il preced. verso S, ne è separato da una forcelletta di cresta (*Forcelletta dei Támer*) e corrisp. canaloni di accesso); ha la mole più cospicua sull'alta Val Missiaga, dove si affianca all'altra gran mole, in forma di piramide tronca, del terzo Támer: quello che è anteposto agli altri due per chi guardi da Agordo, cioè da SO, *Támer Davanti* m 2496-2483. Tra il Támer Davanti e il Támer Grande sale dal Van di Cálleda un vallone ghiaioso (talvolta nevoso), che corrisponde a una forc. profundam. incisa, *Forcella ánter i Támer* (*ánter* = tra): dal S (Val Missiaga) sale alla forc. un canalone roccioso, che separa nettam. il Támer Davanti dal Támer Grande. Le *Creppe del Támer* si continuano con un costone dirupato (*Costone del Támer*, Cima del Costone m 2080), che termina con le sue ultime propaggini rocciose, chiamate *le Cazze Alte*, a E di Forcella Dagarèi m 1620, e che costituisce l'orlo merid. arcuato del circo del Van di Cálleda.

Il Támer Grande fu salito, per quanto si sa, la prima volta dal topografo dell'I. G. M., A.

Betti, nel corso dei lavori geodetici del 1885: è presumibile che egli si sia valso di indicazioni di cacciatori-guide locali ed abbia seguito la via della *banca* occid. che si diparte da La Porta; il Támer Davanti fu salito nel 1892 da una comitiva con guide rinomate, della quale facevano parte anche la signora Immink e C. Tomè; il Támer Piccolo fu salito nel 1893 da C. Tomè con la g. E. Conedera.

La prima sistemazione della nomenclatura anche qui si trova negli appunti di C. Tomè (1893-99) e poi nelle pubblicazioni di A. Andreoletti (R. M. 1911, 169 e 1914, 37, con annessi schizzi topografici).

TAMER DAVANTI m 2496-2483

In passato (v. prec. ediz. Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano») la cima era quotata m 2489 e situata all'estremo S della cresta sommitale, alquanto a S della linea della Forcella ánter i Támer: nell'ultima ediz. della Tav. nominata, la q. 2489 è sostituita con q. 2483 e la cima vera m 2496 è più a N sulla cresta. Tutte le salite del passato miravano ovviam. alla cima S.

a) da nord-est (Forcella ánter i Támer)

Jeanne Immink, D. Diamantidi, C. Tomè, E. Zander con le g. M. Bettega, G. Zecchini, E. Conedera, T. Dal Col., 11 IX 1892 (Note C. Tomè; Oe. A. Z. 1892, 278; Mt. 1893, 150; R. M. 1896, 57; v. anche Andreoletti, R. M. 1911, 173). - Per il Van di Cálleda in direzione de La Porta (v. questa); in alto si devia per i ghiaioni verso d. (S) a risalire il vallone detritico che conduce alla Forcella ánter i Támer (c. ore 2½ da Casera Cálleda); i primi salitori abbandonarono questo vallone c. a metà, per attaccare a O le rocce e salire per queste alla cresta sommitale: per la cresta verso S in cima (in questa prima asc., c. 5 ore dall'attacco: orario eccessivo). - Dai pressi della forc. per fac. salti e camini in cresta e quindi in cima. - 1°-2° gr.; 1 ora.

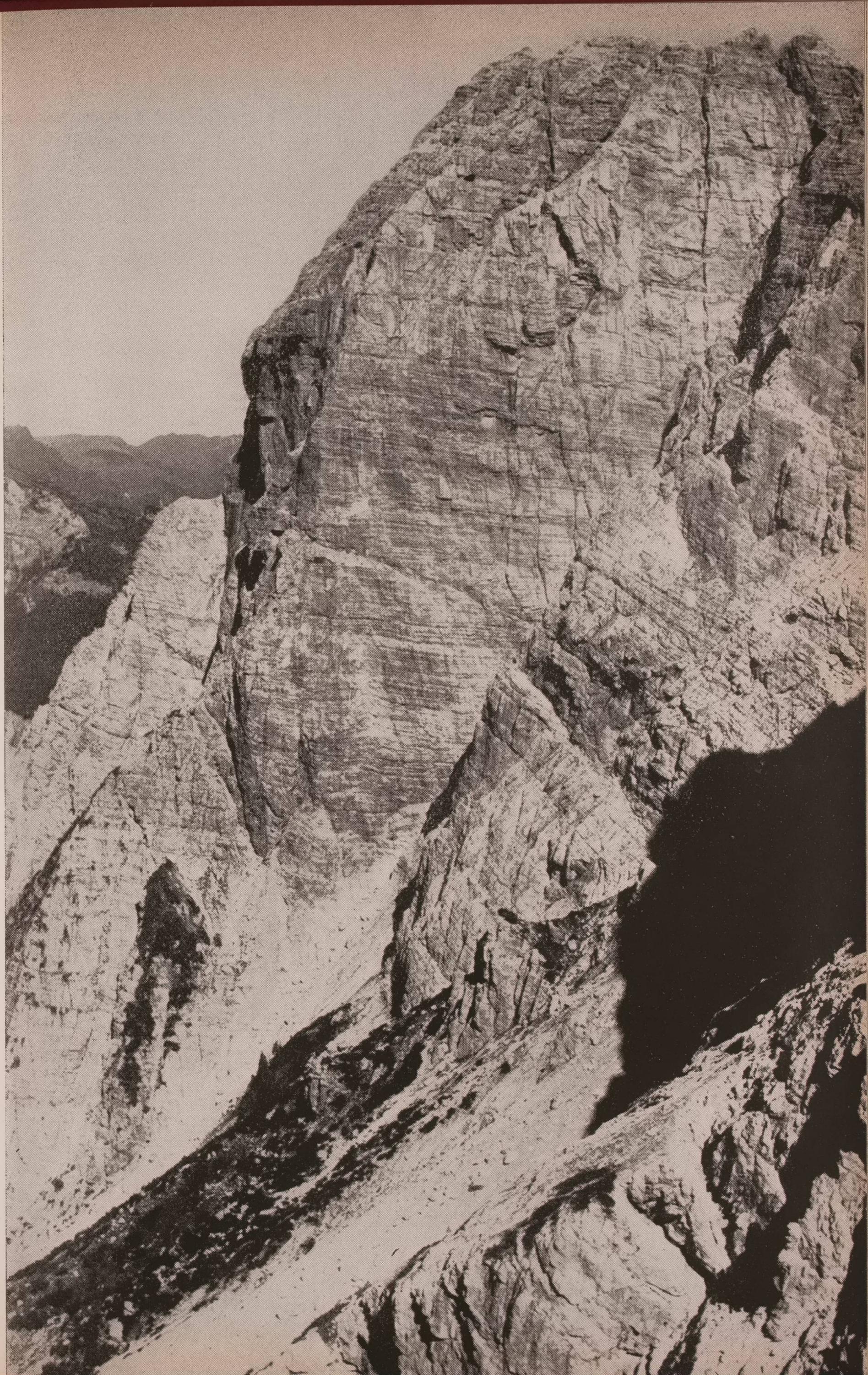
b) da nord-ovest

G. Angelini e D. Tomassi, 20 VIII 1925. - Da Casera di Cálleda (v. La Porta) al Van di Cálleda. Si salgono i ghiaioni in direzione del versante NO del Támer Davanti e per salti rocciosi lisciati dall'acqua si raggiunge l'attacco, rappresentato da un canale obliquo che costituisce il lato d. di una parete triangolare (ore 1¼). Si esce da questo canale per un foro, quindi verticalm. sopra ad esso si sale un camino di c. 50 m (unica vera difficoltà della salita). Obliquando a d., ad un grande canalone, che si segue fino a c. 50 m dalla cresta dove termina. Per la parete si raggiunge il crestone ultimo e, percorrendolo in direzione N-S, la cima. - 2° gr.; ore 2½ (dall'attacco).

c) da nord-ovest (altro itin. più diretto)

U. Benvegnù e P. G. Chierzi, 20 X 1963 (Not. priv.; A. V. 1963, 195). - Dal Van di Cálleda ci si porta verso i gradoni di roccia di d. puntando alla base di un canalone. (Questo canalone si trova un po' più a d., verso S, del canale d'attacco dell'itin. preced.). All'inizio di detto canalone si scorge sulla sin. una fessura verticale:

→
Il Támer Davanti m 2483-2496, da E-SE, dai pressi di Forc. Larga m 2185: in basso a sin. lo zoccolo da cui inizia la via per lo spigolo sud, B. Crepez e Flavia Diena, 1960.



si sale per essa per circa 80 m (4° e 3° gr.). Si traversa un po' a d. e si supera un camino di c. 50 m (4° gr.) portandosi sullo spigolo. Si sale poi per fac. gradoni, puntando a una gialla fessura a sin. dello spigolo. Si attacca detta fessura un po' sulla sin., portandosi poi dopo qualche metro in essa e seguendola per c. 40 m (5° gr. e 4° gr.; ch.). Si perviene così ad una cresta e si continua per essa con percorso evidente verso un diedro molto liscio, che si vede bene dal basso. Su per questo (4° gr.) si giunge in breve alla vetta. - 4° gr. con un tratto di 5° gr.; 350 m; ore 2½.

d) da ovest

C. Capuis e G. Angelini, 16 VIII 1930 (Ann. C.A.A.I. 1927-1931, 280). - Dal Van di Cálleda si sale al costone che si stacca a SO dalla base del Támer Davanti: il costone declina ghiaioso verso il Van, del quale costituisce per un tratto la sponda sin. or. e precipita dirupato sull'alta Val Missiaga (½ ora) (v. Forcella di Cima del Costone): - Alla base della parete esiste un gran gendarme staccato, in corrispondenza del quale termina il canalone che scende a sin. dell'ultima cuspide merid. del Támer Davanti, ben divisa dalla cresta sommitale. La linea direttiva di salita è precisam. a sin. di questo canalone; l'attacco si trova nel canale a sin. del gendarme staccato. Sopra un salto di massi incastrati, per cengette si sale verso sin., poi dritti a trovare due camini leggerm. strapiombanti: su per quello sin., e ancora dritti, per rocce cattive, fin nel canalone. Si continua obliquando un poco verso sin. e si raggiunge la cima. - 2° gr.; ore 1¼. [v. anche B. Crepaz e Flavia Diena, 11 IX 1960, in disc.; A. V. 1961, 163].

e) per parete sud

F. Zanetti e A. Zancristoforo, 20 VII 1930 (Ann. C.A.A.I. 1927-1931, 127 e 121, fot. e tracc.). - Da La Valle per la rot. del Passo Duràn c. 2 Km, quindi per la mul. della Val Missiaga fino alla Casera La Rova (v. Forcella Larga). Si continua per l'ampio greto del torrente e poi si piega a sin., pervenendo all'inizio di un grande canalone (attacco: ore 2½ da La Valle). - Si segue il canalone fino al suo termine e si arriva all'inizio di un camino verticale che solca la parete per oltre metà della sua altezza. Su con difficoltà pel camino in qualche tratto strapiombante. Pochi metri prima della fine di esso si infila un caminetto a d. e per questo si raggiunge la larga cengia che taglia obliquam. la parete sotto grandi strapiombi gialli. La si segue a d. sino all'attacco di un profondo camino liscio e verticale, con frequenti interruzioni, che si superano con difficoltà parte dall'interno e parte dall'esterno. Arrivati ad una ostruzione insuperabile direttam., si esce all'esterno a sin. abbassandosi c. un metro e traversando per altri due metri. Poi si entra in un altro camino parallelo al precedente, che porta in poco tempo a rocce facili. Per queste in pochi min. alla cima S. - 4° gr.; m 500 c.; ore 5.

f) per spigolo sud

B. Crepaz e Flavia Diena, 11 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 163, fot. e tracc.). - Si segue il canalone a d. dello spigolo finché questo presenta uno spallone con mughi, al di sopra del quale si traversa a sin. per cenge ed un caminetto, raggiungendo lo spigolo ed evitandone così la prima parte, sconsigliabile causa i mughi. In breve ad un intaglio da cui lo spigolo si erge verticale. Per un caminetto a d. di un pilastrino appoggiato fino alla sua sommità, poi per paretine si obliqua leggerm. a d. fino ad entrare in un camino formato da un'enorme scaglia giallastra appoggiata alla parete e che termina sullo spigolo sotto un grande masso incastrato. Da qui si segue sempre il filo dello spigolo, superando c. 2 m a d. di esso per fessurine alcuni tratti molto verticali. Dopo circa 300 m la verticalità diminuisce e per la cresta affilata si raggiunge la vetta, evitando gli ultimi due gendarmi per cengia a sin. - Arrampicata molto divertente su roccia ottima. - 3° e 4° gr.; m 450; ore 3½.

TAMER GRANDE m 2547

a) da La Porta, per la banca ovest (via comune)

Itin. percorso anche da A. Gregori, L. Favretti, A. Andreoletti e 12 alpini, i quali raggiunsero il 5 VII 1907 tutte tre le vette dei Támer (Andreoletti, R. M. 1911, 173). Per questa via il Támer Grande venne salito il 21 VII 1913 dall'intera 78ª Comp. del 7º Alpini (Andreoletti, R. M. 1914, 37). - Da La Porta (v. questa) si segue una larga banca ghiaiosa, con tracce di passaggio, la quale taglia con moderata pendenza il versante occid. del Támer Piccolo e, girato uno sprone, raggiunge l'ultimo tratto del canale ghiaioso che dalla forcelletta fra Támer Piccolo e Támer Grande scende al vallone detritico *anter i Támer* e al Van di Cálleda (direttam. salibile: v. Támer Piccolo a). Dalla forcelletta per un canaletto, sempre sul versante O, in breve in cima al Támer Grande. - 1° gr., c. 1 ora.

b) da nord-est

A. v. Radio-Radiis e L. Patera, 28 VIII 1899 (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 351; Ht. 1903, 162 e 1911, 240; descritte in maniera non chiara due vie: una seguita in salita, complicata e non consigliabile, da La Porta, erroneam. chiamata Forcella di S. Sebastiano, poco sotto la cresta del Támer Piccolo e infine con discesa alla forc. fra Támer Piccolo e Támer Grande, dopo varie peregrinazioni e incertezze determinate anche dal tempo nuvoloso e dalla imprecisione delle carte e della toponomastica; l'altra più fac. trovata in discesa, che viene qui riferita. V. anche Andreoletti, R. M. 1911, 173). - La parete E del Támer Piccolo è percorsa da parecchie ampie cenge o bancate inclinate, coperte di detriti, che salgono verso S. Si sceglie quella che comincia c. 150 m sotto La Porta, poco sopra il ghiaione, e con uniforme salita verso sin. (S) conduce in direzione della forcelletta fra Támer Piccolo e Támer Grande; si raggiunge l'ultimo tratto del canalone che scende a E dalla forcelletta, e dopo pochi metri di salita in esso si è sulla forc.; da questa su a sin. per canaletto franoso in breve in cima. - 1°-2° gr.

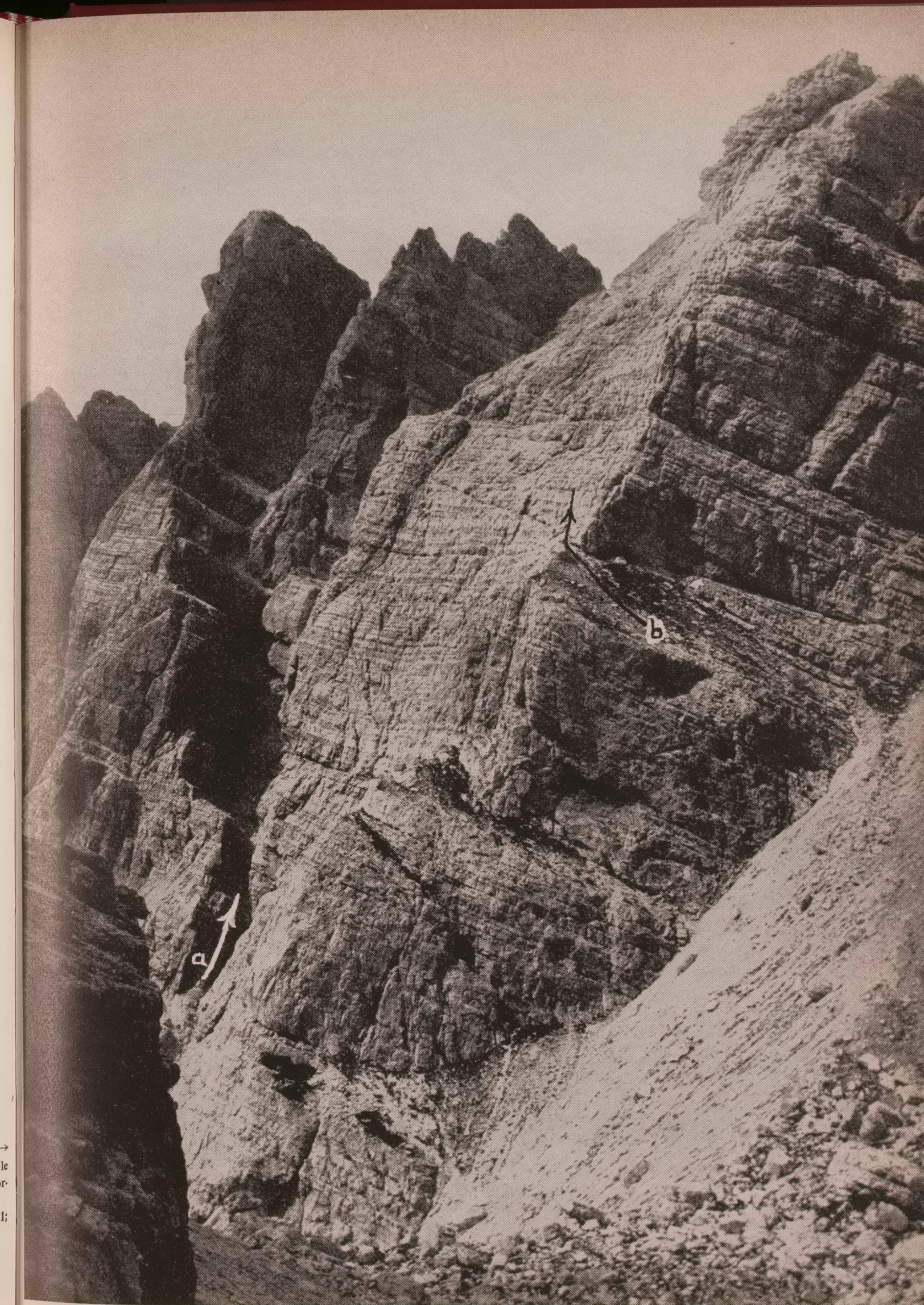
c) da sud-est

G. Angelini e F. Landini, 29 VII e 19 VIII 1931. - La salita si svolge nel canale che scende dalla forcelletta di cresta fra Támer Grande e Támer Piccolo. Alla base lo sbocco di esso si raggiunge sopra un salto di blocchi incastrati in un altro grande canalone, che scende fra i Támer e la parete rocciosa sottostante a la Forcella de le Laste. Su per il canale con fac. interruzioni, fino a un alto strapiombo: si traversa allora verso d. per cengia franosa e, superato un salto di sassi sospesi, si ritorna verso sin. (sopra lo strapiombo) per rocce molto friabili. Ora si trova un'altra interruzione più alta: bisogna quindi salire a d., fino a una forcelletta (un po' più alta di Forcella de le Laste), corrispondente a una specie di piano inclinato ghiaioso. Per questo ci si cala verso d. in un canalone collaterale (vi si può giungere da Forcella de le Laste attraversando due canaletti franosi) e lo si risale un tratto, ritornando poi verso sin., per un piano inclinato sup. di lastroni e di rocce in sfasciume, nel canale di salita. Un'altra interruzione di blocchi incastrati, più sopra, si supera passando attraverso uno strettissimo cunicolo. Quindi in breve alla forc. fra Támer Grande e Támer Piccolo e in cima al Támer Grande. - 2°-3° gr.; ore 5-6 (dall'attacco).

Il Támer Grande m 2547 e Piccolo m 2550, la Forc. de Laste m 2297 (versante agordino) e la Cima de le Forcellette m 2448, da Forc. Larga m 2185 (SE).

a) canalone della via G. Angelini e F. Landini, 1931.

b) via G. e V. Angelini e G. Minciotti, 1927.



→
le
or-
l;

TAMER PICCOLO m 2550

a) dalla Forcelletta dei Tàmer (da nord-ovest)

C. Tomè e g. E. Conedera, 14 X 1893 (Note Tomè; v. anche Andreoletti, R. M. 1911, 173). - Per il Van di Cálleda (v. La Porta) al vallon ánter i Tàmer; per il canale che scende dalla forcelletta fin su alla sua origine da questa; si attraversa la forcelletta di cresta e per il versante orient. senza particolari difficoltà in cima. - ore 5½ (da Malga di Cálleda).

La Forcelletta dei Tàmer si può raggiungere senza difficoltà per la banca del Tàmer da forcilla La Porta (v. Tàmer Grande a).

b) da La Porta per la cresta nord (e parete ovest)

P. Somnavilla e G. Angelini, 30 VIII 1961. - Dalla forcilla La Porta si sale dapprima sul versante E (del Vant de le Forzele) per aggirare il primo rilievo della cresta, un testone roccioso che visto dal Van di Cálleda è simile a una sfinge: si supera un non fac. salto di bancate rocciose e per una specie di canale in parte detritico si raggiunge la forcelletta al di là (S) della sfinge. Ora la cresta si eleva di botto con un considerevole salto; per piccole cenge si aggira questo salto verso d., portandosi sulla parete O, dove ben presto si può salire per rocce con buoni appigli, a cengette e paretine, fino a riprendere la cresta poco oltre il salto prima detto. Si segue poi la cresta, con qualche piccolo intaglio e rilievo, fino in cima. - 2° gr.; ore 1 - 1½.

c) per il versante ovest

P. Somnavilla e G. Angelini, 30 VIII 1961 (in disc.). - Dalla forcilla La Porta per la banca del Tàmer fino allo zoccolo a promontorio attorno al quale gira la banca; lo zoccolo è qui sormontato da uno spuntone roccioso: per i canaletti a S dello spuntone si sale sopra a questo; quindi si sale a una fascia di cenge detritiche che sta sopra la banca e si traversa per essa in salita verso S; poi si va su per un fac. bel camino, per salti con ghiaie e per canaletti verso la cresta, che si raggiunge a una forcillina antistante a N alla cima. - 1°-2° gr.; c. 1 ora.

CIMA DE LE FORZELETTE m 2448

Prende il nome da *Le Forzelette* c. m 2365, serie di piccole forc. intagliate nella cresta dentellata che unisce questa cima con la Cima de la Gardesana m 2446: quest'ultima più massiccia la nasconde completam. da Zoldo, delimitando il tipico Vant de le Forzele; dalla Val Missiaga sul versante agordino la Cima de le Forzelette appare invece con una punta aguzza e uno spigolo SO ben profilato, a delimitare il bastione roccioso della Forcella de le Laste, a NO dell'ampio varco della Forcella Larga. Il nome è già definito nelle carte di C. Tomè (1899) e nelle pubblicazioni di A. Andreoletti (R. M. 1911, 169; 1914, 35); ed è di fonte agordina. A. Von Radio-Radiis, che con L. Patera fece la prima asc. nota di questa cima (29 VIII 1899), la designò come «Cima Sud-Ovest di Gardezzana» (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 354; Ht. 1903, 162), attribuendo cioè anche ad essa il nome di *Gardesana*, che è di origine zoldana antica e di vasta estensione per la media montagna e per le crode prospicienti qui la Val Prampèr.

a) da nord, da le Forzelette

A. v. Radio-Radiis e L. Patera, 29 VIII 1899 (v. sopra; Andreoletti, R. M. 1914, 43). - Dalla forc. (v. questa) si segue la cresta, aggirando a O il primo dente e valican-

do con arrampicata la torre successiva; dal profondo intaglio che segue si supera il breve salto di roccia verticale, sopra il quale un ripido pendio di sfasciumi e di lastroni inclinati porta in cima. - 1° gr.; ½-¾ d'ora.

b) da ovest, da Forcella de le Laste

A. Andreoletti e alpini G. Mezzacasa e G. Pasquali, 12 X 1913 (in disc.; R. M. 1914, 44). - Dalla forc. (v. questa) un canale, non fac. per la ghiaia sottile che copre la roccia assai liscia, porta su a raggiungere la forcelletta o intaglio (raggiungibile per canale detritico anche dal versante di Forcella Larga) che precede il pendio di lastroni e sfasciumi della cima. - c. ¾ d'ora.

c) da sud, da Forcella Larga

G. e V. Angelini, G. Minciotti, VII 1927. - Dalla forc. (v. questa) per le rocce scalinate della parete S e per lo spigolo. - 1°-2° gr.; ¾ d'ora.

d) per parete sud-ovest

W. Mejak e Bianca Di Beaco, 10 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 63). - Completa l'itin. preced. c) dalla base nell'alta Val Missiaga. - Dal canale a sin. si raggiunge lo zoccolo, dove esso si unisce alla parete formando un piccolo intaglio: si percorre lo zoccolo da sin. a d. per ghiaie ed erbe ai piedi della parete, puntando al marcato caminetto che la solca nella sua metà. Lo si percorre agevolm., tenendosi per lo più sulla parete sin., finché si fa più erto, sotto una striscia grigia più scura. Si traversa a sin. fin presso lo spigolo, poi parallelam. a questo si sale da d. a sin. fino ad un pendio detritico, da dove per fac. rocce in vetta. - 2° gr.; roccia solida; 250 m; ore 1.

CIMA DE LA GARDESANA m 2446

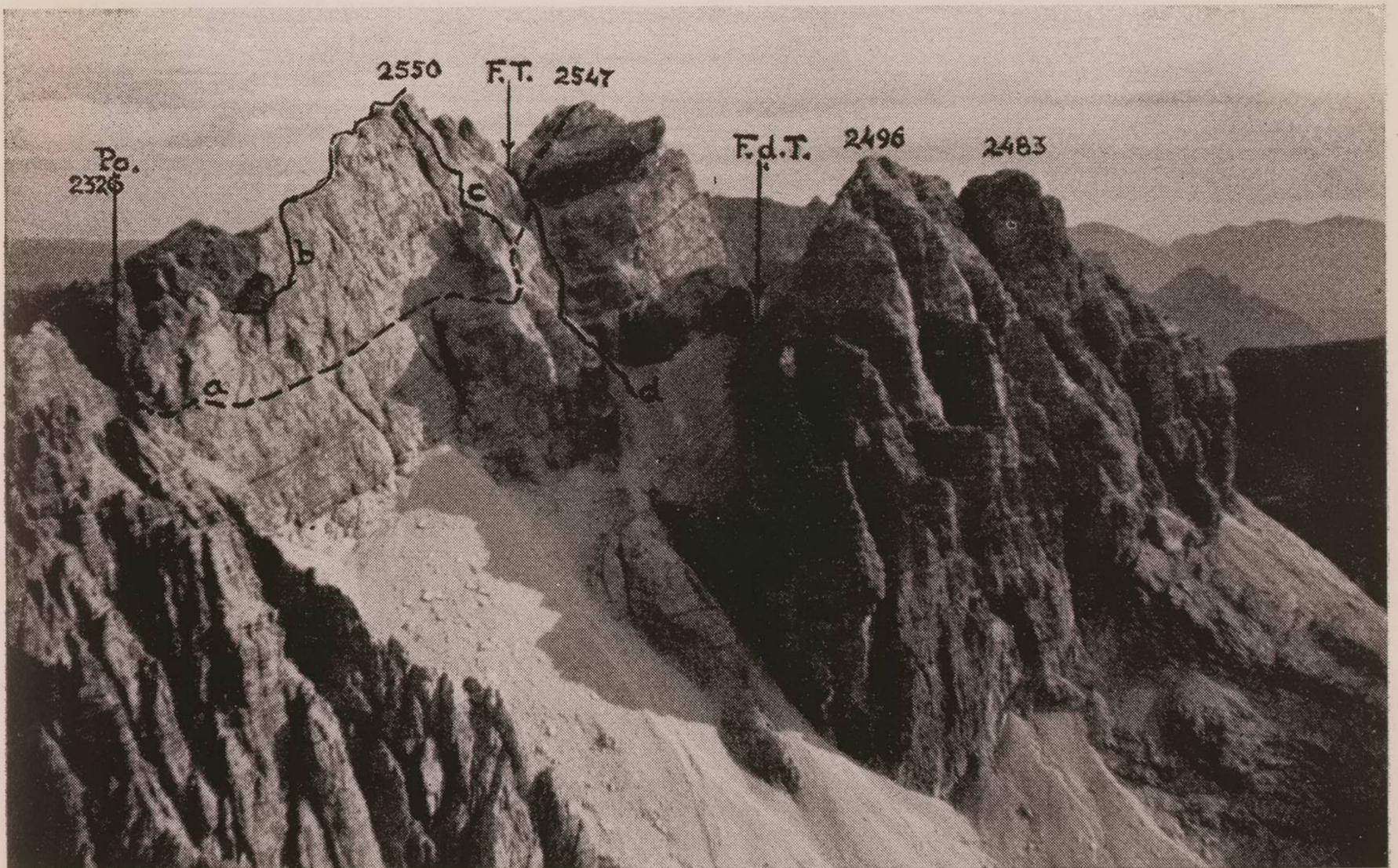
Da Zoldo è la massiccia cima che delimita a levante il più tipico *vant*, alto vallone o circo di ghiaioni e nevati, chiuso in fondo da una specie di ampio ponte roccioso (che collega la Cima de le Forzelette con i Tàmer, e che gli agordini indicano come Forcella de le Laste): il *Vant* per antonomasia in Zoldo (*Vant de le Forzele*, ovvero *Van di Zoldo* per gli agordini). Perciò in Zoldo si usa anche il nome di *Zime* (Cime) *del Vant* per le crode che lo circoscrivono. Il nome di *Gardesana* (non *Gardezana* o *Gardezzana* come in alcune storpiature: v. Radio-Radiis 1900-1902, Andreoletti 1911-1914), esattam. segnato in Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano», si documenta dall'antico («*Saxum de Gardesana*» come confine occid. «*a sero*» della «*montagna di Prampèr*» in documento del 1539): e come *Crode de la Gardesana*, *Costòn* e *Vallòn de la Gardesana*, vale a indicare una vasta zona del fianco della catena montuosa, che prospetta sulla Val Prampèr (per lo meno fino a Forcella Larga, talvolta anche più a S) e che culmina appunto nella cima di questo nome. È probabile che la cima, di fac. accesso, sia stata raggiunta in passato da qualche valligiano cacciatore: la prima salita nota è quella compiuta nell'agosto 1893 dalla guida zoldana R. Pasqualin, con A. Millin (v. Radio-Radiis, Zt. 1902, 354; Andreoletti, R. M. 1911, 174 e 1914, 43).

a) da nord-est

È l'itin. probabilm. seguito nella prima asc., di cui si ha notizia, da A. Millin e g. R. Pasqualin, VIII 1893



La Cresta Sud di S. Sebastiano m 2405-2420-2419 e i Tamer Piccolo m 2550 e Grande m 2547, dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 (sopra la Cresta Sud m 2419, la Cima de la Gardesana m 2446).



I tre Tamer, dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488: Tamer Piccolo m 2550, Tamer Grande m 2547, Tamer Davanti m 2496-2483.

Po.: La Porta; F. T.: Forcelletta dei Tamer; F. d. T.: Forcella ánter i Tamer. - a) via comune della «banca» del Tamer da La Porta; b) e c) vie P. Somnavilla e G. Angelini, 1961; d) via C. Tomè e g. E. Conedera, 1893.

(v. sopra). - Dalla Portela de la Gardesana (v. questa) si sale per la cresta NE, senza difficoltà. - c. 1 ora.

b) da sud-ovest, da le Forzelette

A. v. *Radio-Radiis e L. Patera*, 29 VIII 1899 (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 354). - Dalla forc. (v. questa) una cresta breve e dentata sale verso le rocce della cima; per evitare superflue salite e discese, si fiancheggia detta cresta per cenge a d. sul suo versante merid. Poi su per camini alquanto lunghi e incassati e per gradoni verticali a raggiungere lo spigolo SO della piramide terminale e per questo in cima. - 1°-2° gr.; ¾ d'ora. - Lievi varianti (inizialm. un diff. camino per superare un torrione della cresta, da ultimo salita non diff. della parete S del massiccio culminante) descrive A. *Depoli*, in salita solitaria, 1 VIII 1928 (Not. priv.; Liburnia 1928, 61-69, fot. e tracc.).

c) da nord

A. *Andreolletti e alpini C. Mezzacasa e G. Pasquali*, 12 X 1913 (R. M. 1914, 43). - Si raggiunge la base della inclinata parete N del monte per l'itin. del Vant de le Forzele e della Portela de la Gardesana (c. ore 1½ da Casera Sora el Sass de S. Bastian m 1480). Si sale abbastanza rapidam. per una cengia obliqua a d., costituita da successivi gradoni sovrapposti; si ritorna per un tratto obliquam. a sin. poi si sale dritti per rocce in disgregazione, fino a raggiungere una larga cengia che fascia la parete N sotto l'ultima muraglia; questa si supera, o per una spaccatura non fac. all'estremità O e quindi per un tratto di cresta, oppure per un camino e poi per rocce molto ripide all'estremità E della cengia stessa. - 1°-2° gr.; 1 ora (dall'attacco).

d) da est

G. *Angelini e F. Vienna*, 13 VIII 1932. - Dalla Portela de la Gardesana (v. questa) in 20 min. per ghiaie si raggiunge l'attacco; si sale per canali senza difficoltà drittam. in cima. - 1° gr.; 1 ora (dall'attacco).

GUGLIA o DENTE DELLA GARDESANA

c. m 2200

È il piccolo spuntone roccioso, ben visibile da Zoldo, che si eleva dal basamento formato da un contrafforte NO della Cima de la Gardesana: alto complessivam. c. 120 m dai ghiaioni del sottostante Vant de le Forzele. Salito da A. *Depoli*, 1 VIII 1928 (Not. priv.; Liburnia 1928, 61-69, fot. e tracc.). - Dal Vant si sale da SO per un lungo, in qualche punto diff., camino alla base della guglia, a una forcelletta di detto contrafforte NO; poi per una cresta marcia in cima. - 2° gr.; ½ ora (dall'attacco).

Crode di S. Sebastiano

CRESTA SUD DI S. SEBASTIANO m 2419-2420-2405

È un lungo crestone (*Crestone del S. Sebastiano* l'aveva chiamato appunto G. Marinelli, riferendo della sua prima salita esplorativa: R. M. 1888, 321), abbastanza uniforme, culminante in tre quote: una merid. m 2419 immediatam. a N della forcella La Porta (m 2326); una settentr. m 2405 immediatam. a SE della Forcella di S. Sebastiano (c. m 2350); una intermedia m 2420, a N della quale la cresta presenta una depressione m 2383. La cresta è facil. percorribile; ha

modeste pareti rocciose (di altezza da 100 a 300 m al massimo) verso SO, cioè sull'alto Van di Cálleda; mentre il versante zoldano è costituito da balze rocciose basali, che sono la continuazione del *Sass de S. Bastian* e hanno il maggiore sviluppo verso il grande Giaròn de la Pala e il così detto Van dei Gravinài, e in alto da declivi di rocce frantumate e di detriti.

a) dal Van di Cálleda alla Cima 2420

Dal Van si sale per il ramo di d. che conduce su a La Porta (v. questa: ore 2¼ da Malga di Cálleda); c. 50 m sotto la forc. si va ad imboccare un ripido canalone di sfasciumi, che senza difficoltà ma faticosam. porta su alla cresta (½ ora).

b) da La Porta alla Cima 2419

G. e D. *Chiggiato*, VIII 1931 (Not. priv.). - Dalla forc. (v. questa: ore 2¼ da Malga di Cálleda), spostandosi 20 m verso NE, si raggiunge un camino assai profondo; su per questo c. 30 m vincendo due strapiombi a massi incastrati (2°-3° gr.); poi si sbocca sul costone, che si risale senza difficoltà. - ½ ora.

c) dalla Forcella di S. Sebastiano alla Cima 2405

Dalla forc. (v. questa: ore 2¼ dalla Malga di Cálleda) in breve senza difficoltà, per canalini e salti di roccia, si sale in cresta. - Dal vallone che continua l'alto Van di Cálleda in direzione della forc., alquanto prima di giungere a questa, si trova lo sbocco di un canalone detrico, in alto ristretto, che conduce in cresta alla depressione m 2383 fra la Cima 2405 e la Cima 2420.

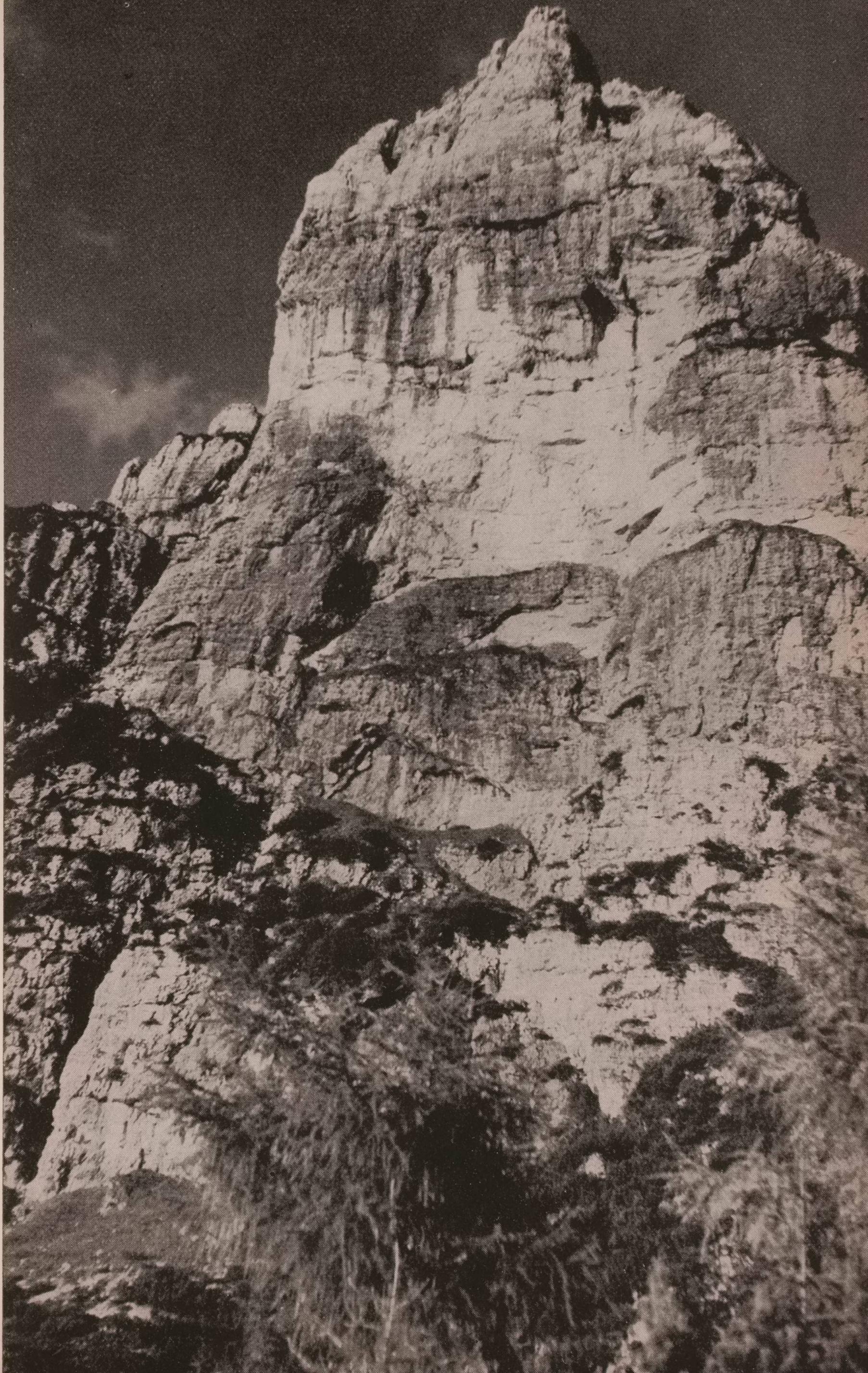
d) da sud-ovest alla Cima 2420

P. *Sommavilla*, G. e C. *Angelini*, 24 IX 1961. - Verso il Van di Cálleda la Cresta Sud di S. Sebastiano si presenta come un bastione roccioso che ha la maggiore altezza (c. 300 m) nella sua parte centrale, dove lo zoccolo scende a q. 2125 in corrispondenza del culmine del dosso morenico centrale del Van (ore 1½ dall'ansa di Cálleda della rotabile). - L'attacco è costituito dalla bella banca rocciosa obliqua che taglia da d. verso sin. il piede dello zoccolo (al di là dello spigolo, dove forma una terrazza erbosa di pascolo per camosci, la banca si perde in una cengia interrotta sullo strapiombo). Si sale dalla terrazza poco a d. dello spigolo dello zoccolo, per buone rocce a caminetti e gradinate, di cengia in cengia, fino a una terrazza più alta, dove lo spigolo del bastione presenta un salto di cresta, una specie di costolone o pulpito ristretto; si sale per una fenditura obliqua verso sin. e, dopo un breve passaggio di cengia esposta a sin., si superano alcuni metri esposti e si raggiunge la sommità del pulpito. Si riprende a salire seguendo la direttiva della cresta del bastione: più in alto questa si interrompe con uno stretto intaglio; si aggira questo rilievo della cresta sulla d., scendendo un po' per un lastrone inclinato con ghiaie e risalendo per canalino all'intaglio; da questo drittam. e per le ultime rocce in cima. - 2° gr., ore 2.

e) dal Vant de le Forzele

(V. anche relazione G. Marinelli, R. M. 1888, 321). - Si segue il sent. per il Vant (v. itin. b) di Forcella La Porta) fino in prossimità della soglia d. (NO) di questo (c. ore 3¼ da Forno); si sale per ghiaie verso d. (O) fin

Il torrione del Sasso di Cálleda m 2132, sulla soglia di Van di Cálleda (da S): verso sin. lo spigolo sud-ovest della via F. Contini e U. Benvegnù, 1961.



→
el
st

dove un profondo canalone con neve si addentra nel monte; verso d. (NO) ancora per ghiaie alle pendici baranciose e, superate queste, per balze di scaglioni rocciosi, solide ghiaie, chiazze erbose, senza alcuna difficoltà sulla cresta in corrispondenza della sua depressione intermedia. - $\frac{3}{4}$ d'ora (dalla soglia del Vant). - L'itin. seguito (e descritto come «via diretta allo schienale») da A. Fontanella. D. Bonato e F. Remonato, VIII 1941 (R. M. 1943, 95) non è che una delle molte varianti possibili su questo ampio versante, dove non esiste una vera parete: l'attacco alle soglie del Vant è un salto di parete incombenza sul nevaio, formatosi alla confluenza di due profondi canaloni; si supera un piccolo camino, un tratto esposto di parete (2° gr.), poi si sale per fac. gradini e, superato un ultimo salto di c. 10 m, si punta alla cresta per ghiaie erbose e rocce gradinate. - ore 1½.

f) dal Van dei Gravinai alla Cima 2405

G. Angelini, 3 VI 1945 (fac. ma non priva di interesse). - Da Forno a Colcervè e per il sent. della dorsale al colletto q. 1688 del Van dei Gravinai (v. Forcella di S. Sebastiano c): ore 2-2¼. Ora si sale obliqui attraversando le colate ghiaiose (ghiaie ferme: modicam. faticoso) e circa a metà del ghiaione principale (Giaròn de la Pala) si raggiunge lo zoccolo di rocce sottostante alla Cresta Sud di S. Sebastiano, dove è l'attacco (poco al di sopra di una zona erbosa; spesso piccoli nevai; altri $\frac{3}{4}$ d'ora dal colletto). Le rocce sono alla base rotte in gradinate e un canale, spesso nevoso, che sale con direzione O-E, consente di raggiungere agevolm. una spalla sull'orlo occid. del grande anfiteatro scavato in questo fianco del monte. Si continua a salire obliqui e si attraversa l'anfiteatro stesso (spesso piccoli campi di neve) per raggiungerne, superando fac. rocce, la sponda orient. Ora su dritti per questa, costeggiando l'anfiteatro e mirando alla depressione di cresta in prossimità della Cima 2405; poi per la cresta in breve. - 1° gr.; ore 1¼ (dall'attacco).

SASSO DI CALLEDA m 2132

Imponente torrione, che si erge come torre di guardia a N dell'imbocco del Van di Cálleda (o Van del Sasso di Cálleda) e domina i bei pascoli dell'alpeggio sottostante ad O. Visto di qui, ma soprattutto dai pressi della Casera vecchia di Cálleda c. m 1500, là dove dalla grande ansa della rot. del Passo Duràn si sale alla Forcella Dagarèi m 1620, questo Sasso ha, sopra il basamento roccioso rivestito di vegetazione e delimitato da profonde gole, una parete paurosa di strapiombi, che tuttavia non può non suscitare i più ardui propositi e mostra uno sviluppo roccioso in altezza di almeno 350 m. Il suo nome, che figura come tale («Sasso di Caleda») già segnato nella Carta annessa alla «Storia del Popolo Cadorino» di G. Ciani (1856), è certam. di antico uso per indicare la croda più caratteristica di questa montagna che sovrasta all'alpeggio (come scriveva G. Vallenzasca nel 1840: «la così detta Malga di Caleda, la quale occupa tutto il lato di tramontana del monte Caleda»). Può darsi che qualche cacciatore valligiano si sia spinto dal Van di Cálleda, salendo per cenge fino alla forc. a NE del Sasso, di dove è possibile anche girare per cenge sotto alla torre terminale fino a una forcelletta antistante; ma si deve giudicare inverosimile l'asserzione riportata da A. Andreoletti (R. M. 1914, 37: «alla cui vetta pare sia pervenuto finora qualche solitario cacciatore di camosci»), poiché si incontrano rilevanti difficoltà per vincere proprio la torre sommitale. Canaloni

profondissimi incidono la massa rocciosa del basamento: due verso SO delimitano il torrione vero e proprio, strapiombante; una spaccatura verso NO stacca una specie di contrafforte più basso o avancorpo m 2057 dalle rocce basali, tormentate e solcate da altri canali, del Costone di Cálleda che sale a Cima Livia m 2366 e poi alla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488: questo canalone NO in alto, al di sopra del contrafforte m 2057, confluisce nel canalone O più profondo, che come una gola fiancheggia il torrione vero e proprio e mette capo alla forcella a NE del Sasso. La cima non è unica, ma costituita da due torri: la maggiore a NE è la vetta vera e propria, l'altra è una torretta che corrisponde al culmine della strapiombante parete occid. L'imponenza del Sasso di Cálleda è grandem. sminuita dal Van di Cálleda, di dove si vedono emergere solo le torri sommitali di questo pilastro di croda, individuate dalla *Forcelletta NE del Sasso di Cálleda*. La q. 2251 attribuita al Sasso di Cálleda in preced. ediz. della Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano» evidentem. non gli spetta nella assai migliore rappresentazione orografica dell'ultimo rilievo (1948) e appartiene alla dorsale di cresta della Cima Livia.

a) per il contrafforte nord-ovest alla forcelletta nord-est

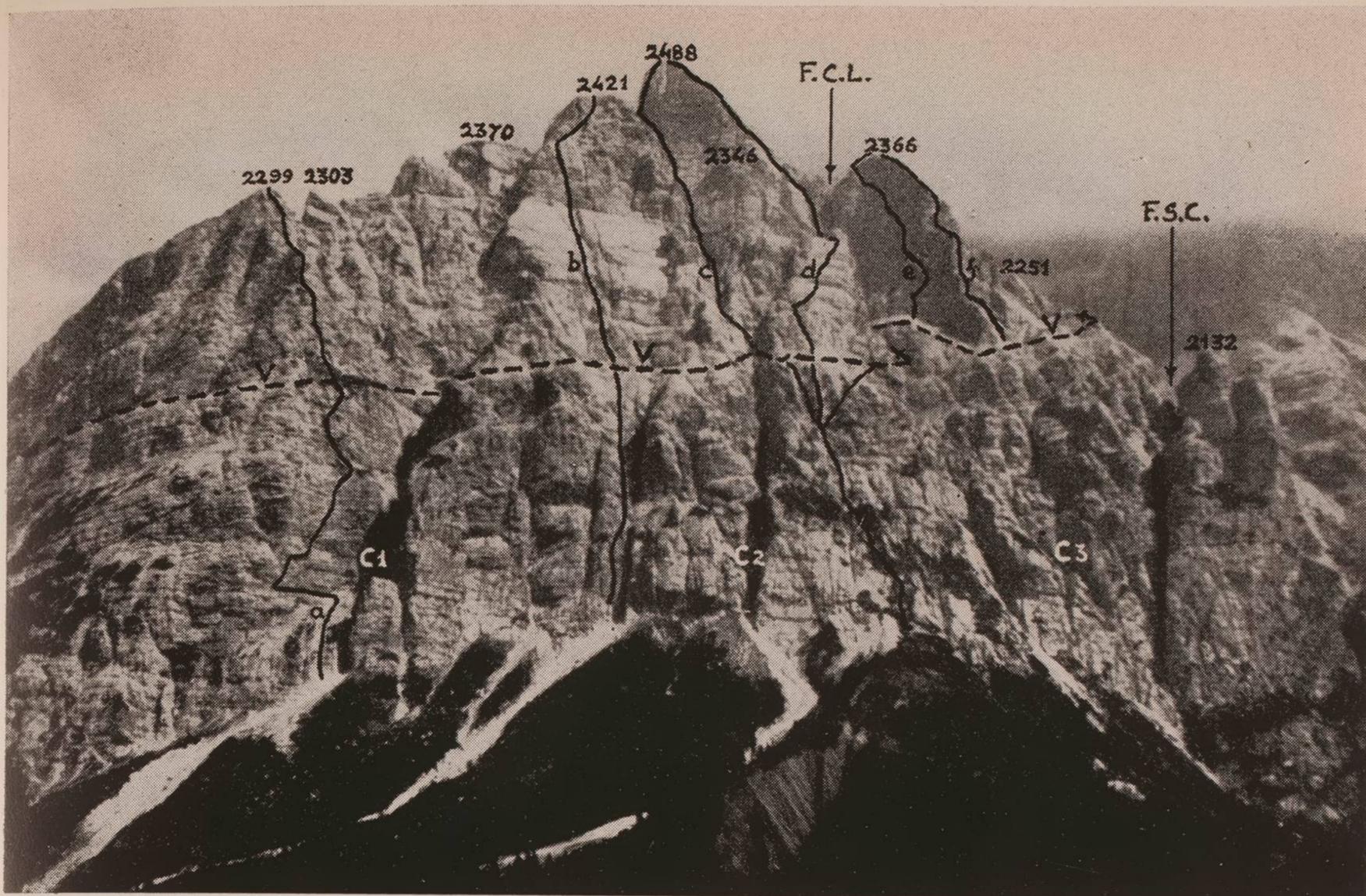
G. Cercenà, G. Angelini e A. Pasqualin, 29 VIII 1938. - Alla base del Sasso di Cálleda gira un sent., che con un percorso quasi orizz. su dirupi baranciosi conduce al Van di Cálleda (v. itin. a) di forcella La Porta). Si attacca poco dopo l'inizio del sent. alla base O del contrafforte m 2057 ($\frac{3}{4}$ d'ora dal Passo Duràm). Su verso sin. (N) un tratto per canale, poi arrampicata diritta per parete (a d. in alto un profondo camino nero) in vicinanza del canalone divisorio a NO, da ultimo per camino a raggiungere l'ampia terrazza baranciosa. Di qui un po' verso d. (S) a una specie di spuntone e su dritti a una spalla più alta del contrafforte stesso. Per cengia con baranci si gira sotto la cima di questo sul versante S e poi bisogna calarsi per corda (chiodo) al termine del canalone NO. (Questo è raggiungibile forse più in basso più facilim. dalla grande terrazza baranciosa). Si risale dall'altra parte, si raggiunge il canalone che scende dalla Forcelletta NE del Sasso di Cálleda e in breve la forc. stessa. Ora si gira per cenge sul versante E della torre terminale del Sasso, fino ad un'altra forcelletta a SO, tra la cima vera e una torretta antistante. Dalla forcelletta lievem. obliqui a d. (E) a superare direttam. lo strapiombo; poi per ripide rocce, lievem. obliqui a sin., alle rocce in sfasciume della cima. - 2°-3° gr. fin sotto la torre terminale, da ultimo 4° gr.; ore 5 (dall'attacco).

b) dal Van di Cálleda alla forcelletta nord-est

La forc. si può raggiungere senza difficoltà dal Van di Cálleda traversando in salita per cenge detritiche e baranciose del versante E. - c. 1 ora.

c) per spigolo sud-ovest

F. Contini e U. Benvegnù, 1 V 1961 (Not. priv.; A. V 1961, 62 e 1962, 157). - Si attacca c. 30 m a d. del grande canalone che separa la torre vera e propria del Sasso dall'avancorpo NO che sta accanto. Ci si innalza sullo zoccolo con percorso evidente per c. 200 m relativam. con facilità, finché si trova il primo chiodo (qualche pass. di 4° gr. sup.). Si sale quindi per una fessura fino ad un buon punto di sosta (5° gr. e 5° sup.); poi si prosegue per una larga fessura su roccia gialla fino ad una cengia appena pronunciata. Si traversa fino a portarsi all'inizio



Il versante occid. del S. Sebastiano verso il Passo Duràn (Duràm), dalla Croda Spiza m 2066 (NO): Cima dei Gravinai m 2299, Cime delle Lastie m 2370-2421, Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, Cima Livia m 2366, Sasso di Cálleda m 2132.

I tre canali principali: C1 di Cima dei Gravinai; C2 di Cima Nord d S. Sebastiano; C3 di Cima Livia. - F. C. L.: Forc. di Cima Livia; F. S. C.: Forc. del Sasso di Cálleda. - V: la traversata del Viàz dei cengioni (P. Somnavilla, G., C. e M. Angelini, G. e F. Arrigoni, 1965). - a) via P. Somnavilla, G. e A. Angelini, 1964; b) via Bianca Di Beaco, B. Crepaz e W. Mejak, 1961; c) via D. e F. Zanetti e B. Bogo, 1922; g. S. Cagnati e A. Decima, 1954; d) via G. e C. Angelini, 1959; e) via Livia Sirch, L. Zacchi e G. Lise, 1921; f) via B. Crepaz e Flavia Diena, 1960.

di un diedro verticale; su per questo fino a un metro dal tetto che l'ostruisce, quindi si esce a d. Si traversa su strapiombi ancora verso d. fino ad incontrare un diedro anch'esso strapiombante che termina con un intaglio a V. Su per il diedro finché si esce dall'intaglio, dove si trova un ottimo punto di sosta (6° gr., A1 e A2). Si continua dritti fino a giungere ad una cengia, per la quale si traversa a sin. per c. 20 m; poi si prosegue dritti per una ventina di metri (4° gr. e 5° gr. sup.). Infine, con qualche tirata di corda, si giunge sulla forcella sottostante alla cima; si gira a sin. e in breve si è in vetta (4° gr.). - 6° gr. sup. A.M. (30 ch., di cui 9 rimasti, con 5 cunei); 450 m; ore 10.

CIMA LIVIA m 2366

Denominazione alpinistica di una modesta, individuata elevazione del *Costone di Cálleda* (Andreoletti, R. M. 1911, 172), cioè del crestone roccioso che, dipartendosi dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, si dirige digradando a SO, delimita la parte alta del Van di Cálleda e termina col pilastro del Sasso di Cálleda m 2132 alle soglie del Van medesimo. Detto crestone, come la

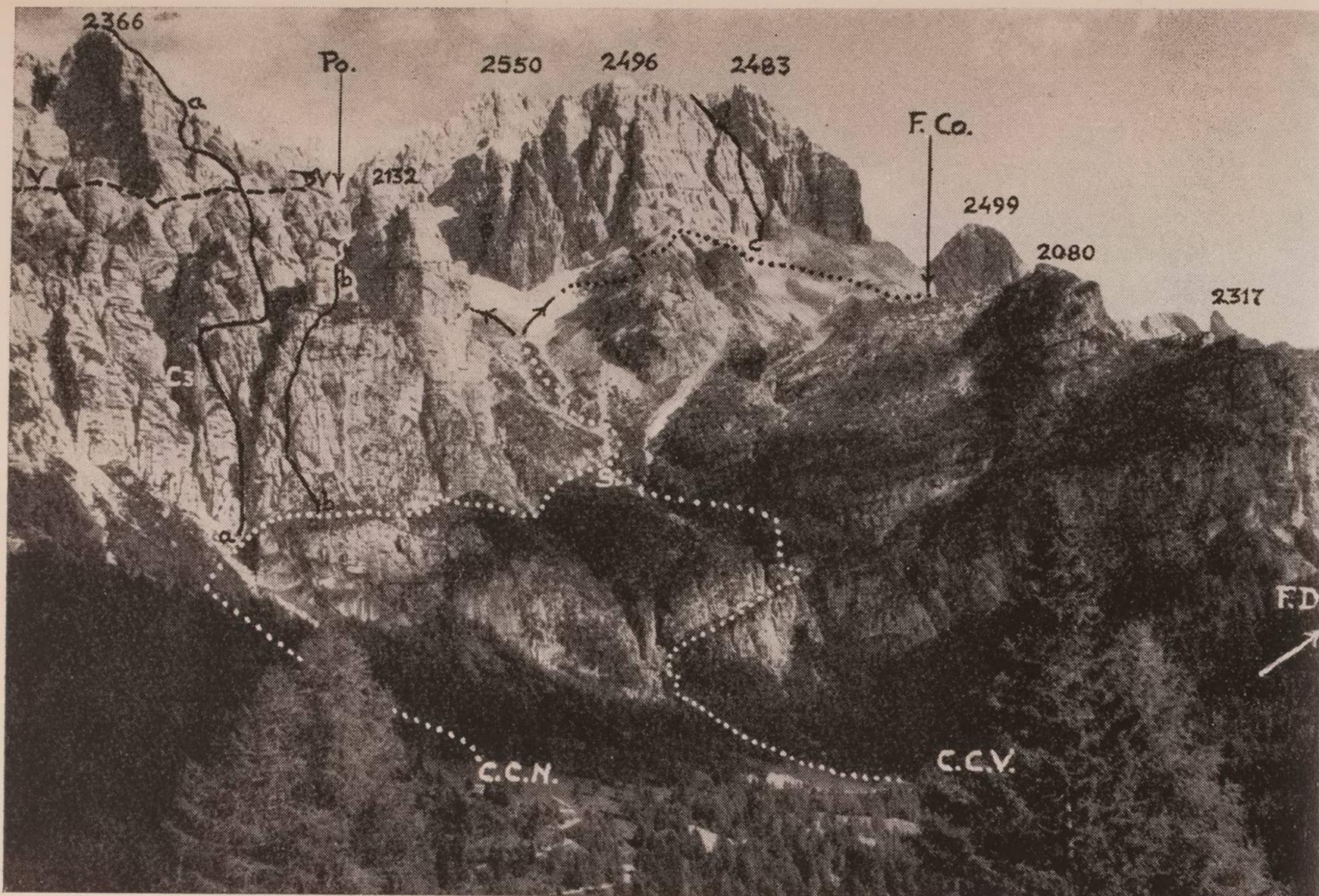
stessa Cima Nord di S. Sebastiano, ha verso occidente (Passo Duràn) un maggior sviluppo di pareti rocciose, sia pure a tratti inclinate, rotte da canali e inframezzate da terrazze detritiche e verso la base baranciose; mentre dalla parte dell'alto Van di Cálleda l'inclinazione delle rocce, ridotte in parte a scaglioni e sfasciumi, e il sovravanzare delle ghiaie sminuiscono alquanto il prestigio e le caratteristiche delle cime.

a) da est

Si può considerare la via comune e più breve. Dall'alto Van di Cálleda (ramo N che porta su a Forcella di S. Sebastiano: v. questa; c. ore 1½ dalla rot. in prossimità di Casera di Cálleda) per ghiaioni si raggiunge il canalone, che sale alla forcelletta di cresta tra la Cima Livia e la Cima Nord di S. Sebastiano (*Forcella di Cima Livia*); quindi per la fac. cresta in cima. - 1° gr.; c. ¾ d'ora.

b) da nord-ovest

Livia Sirch, L. Zacchi, G. Lise, 27 VIII 1921 (Not. priv. A. Berti). - Da Passo Duràn (v. questo) per prati e bosco,



La soglia del Van di Cálleda da NO. Sono tracciati i due sentierini che conducono su al Van: da Cas. di Cálleda vecchia (C. C. V.) il «troi dei portìn» per la banca; da Cas. di Cálleda nuova (C. C. N.) il sent. più alto che rasenta la base del Sasso di Cálleda.

S.: sorgenti del Ru di Cálleda; F. D.: Forc. Dagarèi m 1620; Po.: La Porta (del Támer) m 2326; F. Co.: Forc. di Cima del Costone c. m 2050. - a) via G. Angelini e A. Pasqualin, 1943 (per cresta sud-ovest a Cima Livia m 2366 e Cima Nord di S. Sebastiano m 2488); b) via G. Cercenà, G. Angelini e A. Pasqualin, 1938 (per il contrafforte nord-ovest m 2057 al Sasso di Cálleda m 2132); c) via C. Capuis e G. Angelini, 1930 (al Támer Davanti m 2496-2483).

tenendosi a d. di un canale che scende dalle pendici del S. Sebastiano, erboso dapprima e poi rovinato dalle acque (arenaria scura e rossastra), alle prime rocce (1 ora), e procedendo per piccolo sent. ad una caverna. Da questa a zig-zag su per le fac. rocce fino al più alto cespuglio di mughi. Di qui a d. una larga cengia porta nell'interno del gran canalone, la cui sponda opposta è formata dalla Cima Livia; alla stessa altezza dall'altra parte del canale vi è un'altra cengia, che, traversando il canalone, si raggiunge e percorre fino all'attacco della parete di Cima Livia (ore 1½); quivi la cengia va molto allargandosi formando a sin. un terrazzo inclinato. Si sale verso d. per una serie di caminetti fino ad una cengia che va, a d., sotto la parete liscia. Si prende a sin. e, dopo alcune brevi traversate, si giunge ad un piccolo terrazzo ghiaioso dove sbocca un camino la cui base strapiomba; lo si percorre interam. (ometto), proseguendo nella stessa direzione, per un canaletto fino a una liscia parete che lo chiude. Di qui si traversa per c. 40 m a sin. (traversata esposta in alcuni punti) fino ad uno stretto camino. Si sale per la parete 5-6 m a d. del camino, e si giunge, passando per una breve e comoda fessura, ad un altro terrazzo sotto una parete liscia e rossastra. Con altra traversata a sin. (esposta) si giunge ad altro camino, percorso il quale (in qualche punto diff.) si arriva ai piedi del tratto verticale e liscio di

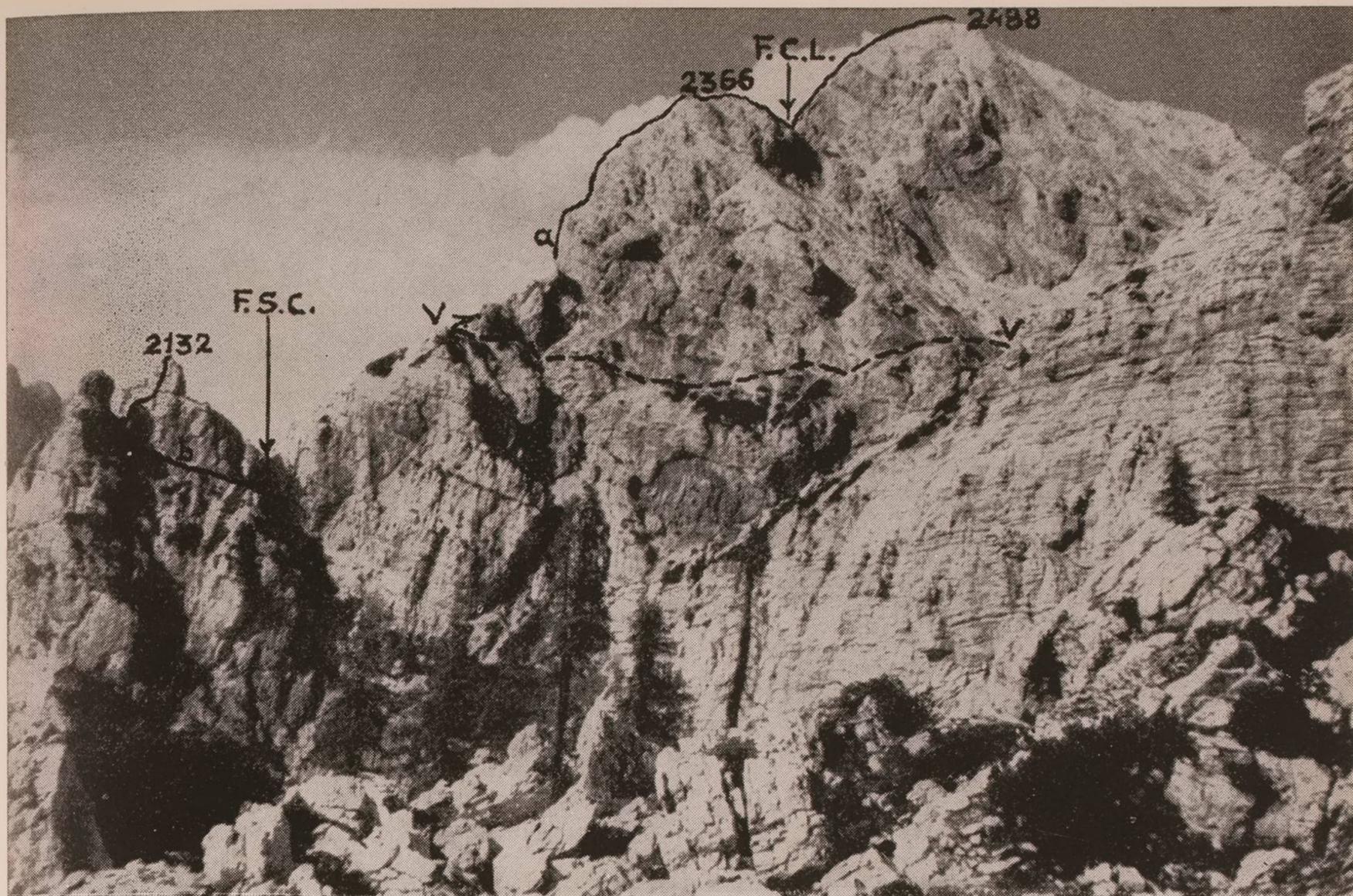
parete sotto la cima. Di qui, per una serie di brevi cornici e canali, lungo il piede di questo tratto di parete, e dopo una fac. cengia di 15 m, si raggiunge una forcelletta, e da questa per breve fac. cresta la cima. - 2°-3° gr.; ore 4.

c) da sud-ovest, per cresta

G. Angelini e A. Pasqualin, 29 VII 1943. - V. itin. c) della Cima Nord di S. Sebastiano. - 3° gr. il primo tratto, poi 2° gr.; ore 2¾.

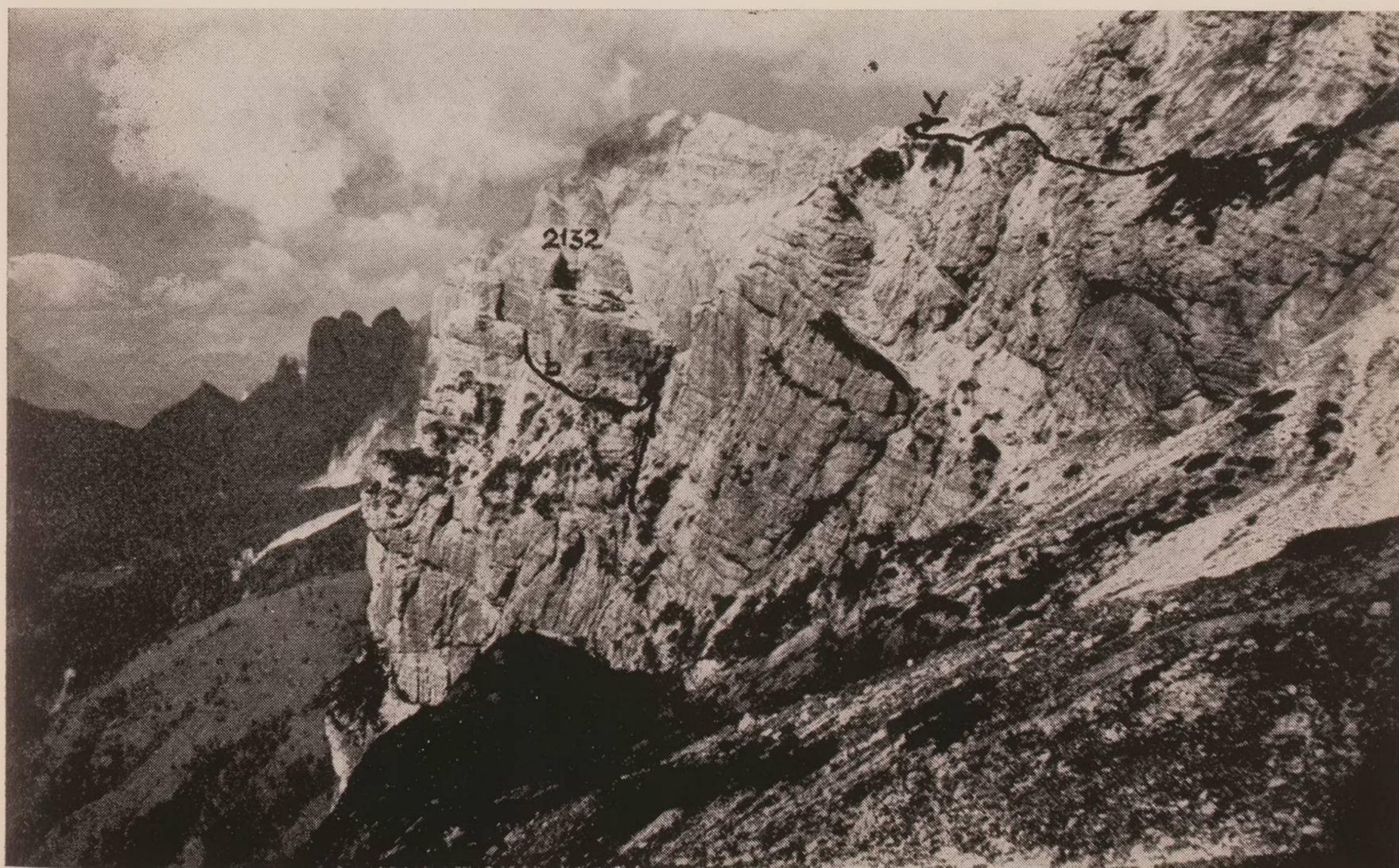
d) per spigolo sud-ovest

B. Crepaz e Flavia Diena, 9 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1962, 65). - Come per l'itin. b) al cengione sotto la parete: lo si segue verso d. in leggera discesa, fino a girare lo spigolo (ore 1½ dal Passo Duràn). Si attacca 30 m a d. dello stesso in un corto canalino che porta a delle placche inclinate, per le quali obliquando a sin. si raggiunge lo spigolo. Per esso, superato un gradone, ad una cengia sotto dei rigonfiamenti giallastri, da dove, 15 m a d. dello spigolo, si prende un breve caminetto giallo e friabile (4° gr. sup.); si traversa poi 5 m a sin. e si sale per fessura a dei gradoni più facili. Si prende un camino obliquo verso d., per uscirne dopo 30 m per una



Il Sasso di Cálleda m 2132 e il Costòn di Cálleda che sale a Cima Livia m 2366 e alla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, da S, dalla Forc. di Cima del Costone c. m 2050.

F. S. C.: Forcelletta NE del Sasso di Cálleda; V: ultimo tratto della traversata del Viàz dei cengioni. - a) via G. Angelini e A. Pasqualin, 1943; b) via G. Cercenà, G. Angelini e A. Pasqualin, 1938.



Il Sasso di Cálleda m 2132 e il Costòn di Cálleda, da S, dal Van di Cálleda (nello sfondo la Moiazza, le Torri e la Forcella del Camp).



La Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 e la Cima Livia m 2366 dalla Cresta Sud di S. Sebastiano m 2420 (nello sfondo la catena Civetta-Moiazza).

rampa a sin., che porta sullo spigolo: obliquando a d. si entra in un camino e per esso ad uno spallone ghiaioso, da cui per lo spigolo in vetta.

Roccia buona; 300 m; 3° e 4° gr.; ore 1½.

CIMA NORD DI S. SEBASTIANO m 2488

Zime o *Crode de San Bastiàn* è il nome dialettale zoldano di questa Cima e della vicina Cresta Sud di S. Sebastiano m 2405-2420-2419: a lor volta sommità rocciose di una montagna basale più ampia, che fa da sfondo alla Val de la Malisia, chiamata nella sua parte sup. *Val dei Barance*. In origine, come di consueto, la «*montagna de San Bastiàn*» era di fatto la montagna di pascolo e bosco in fondo a questa valle (posse- dimento nei tempi andati della chiesa dedicata a S. Sebastiano e della «*Regola*» del villaggio di Astragàl di Zoldo): così, poco oltre le polle sorgive della limpida frigida acqua della Malisia, la valle ha la testata sotto un bastione roccioso, il vero *Sass de San Bastiàn*, che è come il primo gradino dove comincia a levarsi più dritto e se- vero il fianco del monte e di dove una bella cas- cata salta giù per la balza dirupata, per placarsi di sotto nel piano in rivoletti che alimentano la bella pozza d'el *Vach* m 1361; e sopra la bastio- nata, più precisam. quella parte di essa chia- mata le *Creppe dei Róndoi*, è la zona di *Sora el Sass de San Bastiàn*, dove su un ripiano si trova un altro piccolo alpeggio (Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano m 1480) e in passato vi era un

vasto dominio per i carbonai, che col carbone dei baranci alimentavano le *fusinelle*, cioè le molte piccole fucine zoldane per la lavorazione dei chiodi. Il nome «*M. S. Sebastiano*» è già ben stabilito nella fondamentale carta topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833 ed ha acqui- stato poi grande preminenza nella toponomasti- ca; così che «*Cime di S. Sebastiano*» è il titolo della Tav. 1: 25.000 dell'I. G. M., che comprende i gruppi montuosi prossimi alla Val Prampèr.

Queste Cime di S. Sebastiano (cioè la Cima Nord e la Cresta Sud) non furono salite dal to- pografo pioniere A. Betti nel corso dei lavori geodetici preliminari del 1885 (le quote di dette cime furono allora determinate per via indiretta, cioè da altri punti trigonometrici); né si sa con certezza se furono visitate e misurate direttam. dai topografi dell'I. G. M. nei lavori successivi del 1888. Nello stesso anno l'insigne geografo friu- lano G. Marinelli si propose da Zoldo di «*esplorare il gruppo dolomitico, per lo innanzi inac- cesso, del S. Sebastiano, ascenderne e misurarne qualche punto culminante*»: salì la Cresta Sud (v. questa). Ma poiché le salite della Cima Nord dal Van di Cálleda e della Cresta Sud dal Vant de le Forzele si compiono senza difficoltà, que- ste cime possono essere state raggiunte da cac- ciatori già in precedenza.

La Cima Nord ha verso NE una bella cuspide piramidale di croda, che si illumina al mattino, col corteo delle minori cime dentate e lastrona- te, sopra i molti rivi biancheggianti di ghiaie e



Le lastronate della Cima delle Lastie m 2421, guardando giù dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 verso il Passo Duràn (Duràm).

le grandi colate del *Giaròn de la Pala*; verso occidente, sul Passo Duràn, rivolge un'ampia rotta parete rocciosa; l'itin. dal versante del Van di Cálleda è fac. e, pur svolgendosi a lungo per ghiaie, interessante per la grande bellezza del Van e del suo bastione dirupato di accesso.

a) dalla Forcella di S. Sebastiano (via comune)

Dalla forc. (c. m 2350: v. questa) per la fac. cresta sul versante S in breve in cima. - 1° gr.; 20 min. (dall'ansa di Cálleda della rot. ore 2½).

b) da ovest

I ITIN.: A. Andreoletti e g. S. Parissenti, 13 VIII 1910 (R. M. 1911, 88; Oe. A. Z. 1911, 88 e 186). - Dal Passo Duràn per mughi e ghiaie e fac. rocce al piede della parete N. Su 30 m per un canale distintam. tracciato ma non profondo; dopo 30 m se ne esce a sin., e a zig-zag per cornici, cenge e paretine si raggiunge una comoda cengia, che conduce verso sin. in un canalone separante la punta principale da Cima delle Lastie. Su alquanto per detto canalone, poi a sin. di questo per uno stretto camino, in alto strapiombante (diff.). Si infila poi un altro canale, che volgendo a d. ed allargandosi porta ad una forc. tra la cima principale e un breve sperone che si spinge sul Passo Duràn. Dalla forc. si traversa per lastroni non diff. ma lisci fin sotto la rossastra verticale

parete ultima. Per cengia da sin. a d. al piede di un breve canale; percorso il quale, su per rocce molto esposte ad altra cengia che si segue pure verso d. (assai stretta, esposta e diff.). Poi per un ripido stretto camino (molto diff.), per paretine verticali e per un altro stretto camino con notevole strapiombo. Segue una ripida parete con appigli malsicuri e infine per breve fac. cresta alla cima. - 3° gr. alcuni tratti; ore 5½ (dal Passo Duràn).

II ITIN.: D. e F. Zanetti e B. Bogo, VIII 1922 (Not. priv. A. Berti). - L'attacco della roccia è nel centro della parete O, a sin. del grande camino centrale; a c. 50 m di altezza con una piccola traversata si entra nel camino, che permette di innalzarsi facilm. e rapidam.; il camino termina su una parete poco inclin. ma pericolosa perché coperta da detriti. Traversata verso d. questa parete si raggiunge una crestina che in pochi passi porta nel canalone formato dalle due cime maggiori del monte. Il canalone termina in una forc., e da questa con fac. arrampicata per cresta si raggiunge la cima. - 2° gr.; ore 3½.

III ITIN. (Viene descritto come una *combinazione del I itin.* nella metà inf., *col II itin.* nella metà sup.). g. S. Cagnati e A. Decima 13 VII 1954 (Libro asc. Rif. «B. Carestiato», schizzo e tracc.). - Dal Passo Duràn si sale in direz. della grande gola (a volte con neve: *Canalone di Cima Nord di S. Sebastiano*), tenendosi sul fianco orogr. sin. del vallone franoso. In c. 20 min. all'attacco. Si sale per un canalino c. 70 m a d. (SO) della gola e

quindi per rocce fac. e ghiaie fino al cengione sopra gli ultimi mughi visibili dal Rif. del Passo (v. *Viàz dei Cengioni*). Si traversa a sin. entrando nel canalone. Ancora pochi metri a sin. si sale per un caminetto, che permette di rientrare nel canalone sopra uno strapiombo. Si prosegue per il canalone fac., con qualche strozzatura diff., fino a pochi metri dalla forc. tra Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 e Cima delle Lastie m 2421. Si attacca un caminetto a d., che conduce ad un'altra piccola forc. di cresta; quindi per caminetti e rocce fac. sulla cresta N e in cima. - Roccia ottima; c. 600 m; 2° gr. con pass. di 3° gr.; ore 2½ (dall'attacco).

IV ITIN.: G. e C. Angelini, 21 IX 1959. - È un itin. molto semplice e di fac. orientamento, che, a differenza dei due precedenti, si tiene sulla parte merid. dell'ampia inclinata parete O, alquanto a d. del grande canalone che scende a d. della cima (*Canalone di Cima Nord di S. Sebastiano*) da un contrafforte m 2346, il quale a sua volta in alto delimita la grande gola verso Cima Livia m 2366 (*Canalone di Cima Livia*).

Dal Passo Duràn si sale al Col di Ortàt m 1748 e al bell'avvallamento di colate detritiche ai piedi dei dirupi basali della parete, là dove sfocia il canalone anzidetto; su ancora un tratto verso d. sul crinale m 1773 in parte con frane rossastre, che continua direttam. in alto il Col di Ortàt fino allo zoccolo, qui barancioso (tracce di sent.) ¾ d'ora.

Si sale facilm. questo zoccolo per un buon canale roccioso orlato di mughi e si va su diritti alla parte intermedia, costituita da un'ampia fascia di terrazze inclinate detritiche; superata questa, si continua a salire direttam. per un camino e un canale che porta fin sull'orlo del grande Canalone di Cima Nord di S. Sebastiano, qui ancora profondam. inciso. Obliquando verso d., sulla d. di un testone roccioso, si arrampica su una parete inclinata di ottima roccia e si raggiunge in alto il filo del crestone secondario (alquanto sotto la q. 2346), che guarda nella grande gola di separazione da Cima Livia (un pinnacolo piramidale su questo crestone fa da gendarme verso sin. all'intaglio dove ha inizio il grande canalone). Ora conviene scendere per detriti sul versante della gola una quarantina di metri ad imboccare verso sin. un canale secondario, che si sale passando sotto massi a ponte; si continua più su in altro canale, le cui interruzioni di blocchi incastrati vengono agevolm. superate per la parete di sin.; si va così a sboccare sulla cresta S della Cima di S. Sebastiano, alquanto più in alto della Forcella di Cima Livia; per la cresta in breve in cima. - 2° gr.; ore 3.

c) per cresta sud-ovest (e Cima Livia)

G. Angelini e A. Pasqualin, 29 VII 1943. - L'attacco è all'inizio del canalone che separa, sul versante NO, il Sasso di Cálleda dal massiccio principale (¾ d'ora dal Passo Duràn; qui inizia il bel sentiero superiore che traversa rasentando la base del Sasso di Cálleda). Su a sin. subito per una serie di camini; quindi si continua direttam. per rocce abbastanza gradinate fino in cima al costone (baranci) tra il canalone d'attacco ed altro molto grande e profondo inciso più a NO. Si raggiunge un sistema di cenge, che da un lato e dall'altro porta nei due canaloni. Si traversa appunto verso d. (S) per cenge con baranci, verso il canalone di separazione dal Sasso di Cálleda. Prima di raggiungerlo, girato un bastione, si sale subito per un canaletto e poi per un canale sempre più ampio fino a raggiungere un'altra spalla erbosa e ghiaiosa. Ora si sale per cengia verso d. e si raggiunge un crestone ghiaioso (non ancora la cresta di separazione dal Van di Cálleda). Su per questo e per rocce a scaglioni in direzione delle due torri della cresta principale (*Costòn di Cálleda* m 2251), che precedono Cima Livia. Si traversa sul lato O sotto le due torri e si sale per canaletti a una forcelletta di cresta. Per cresta, tenendosi sul versante del Van di Cálleda, sulla Cima Livia (ore 2¾ dall'attacco).

Da questa si scende alquanto per pendio ghiaioso fino

alla forc. di separazione dalla Cima Nord di S. Sebastiano (*Forcella di Cima Livia*). Dalla forc. su direttam. per scaglioni di rocce e sfasciumi in cima (½ ora). - 3° gr. la prima parte, poi 2° gr.; ore 3¼ (dall'attacco).

d) per parete nord-est

G. Angelini e D. Tomassi, 14 VIII 1925. - Dal Van dei Gravinai (v. Forcella di S. Sebastiano) per mughi e ghiaie sotto alla parete. La si attacca c. a metà, nel punto più alto del ghiaione che da essa scende (ore 3½ da Forno). Si sale per obliqua fessura c. 25 m, si superano 15 m di parete con piccolo strapiombo e per un canalino nero si raggiunge la prima terrazza. Di qui, prima per la fessura obliqua, a sin. della nera parete, quindi, spostandosi a d. per lisci e ripidi lastroni, si sale alla seconda terrazza sotto la rossa parete terminale (ore 1½). Si sale obliquam. per 15 m a sin. (E), poi con esperta traversata a d. (O) sopra gli strapiombi si raggiunge il camino che taglia verticalm. la parete (4° gr. sup.). È questo in qualche punto stretto liscio e strapiombante e in alto si allarga in canale, che si sale fin sotto uno strapiombo di sassi incastrati. Per la parete di sin. direttam. in cima. - 3°-4° gr.; ore 5 (dall'attacco).

e) da nord

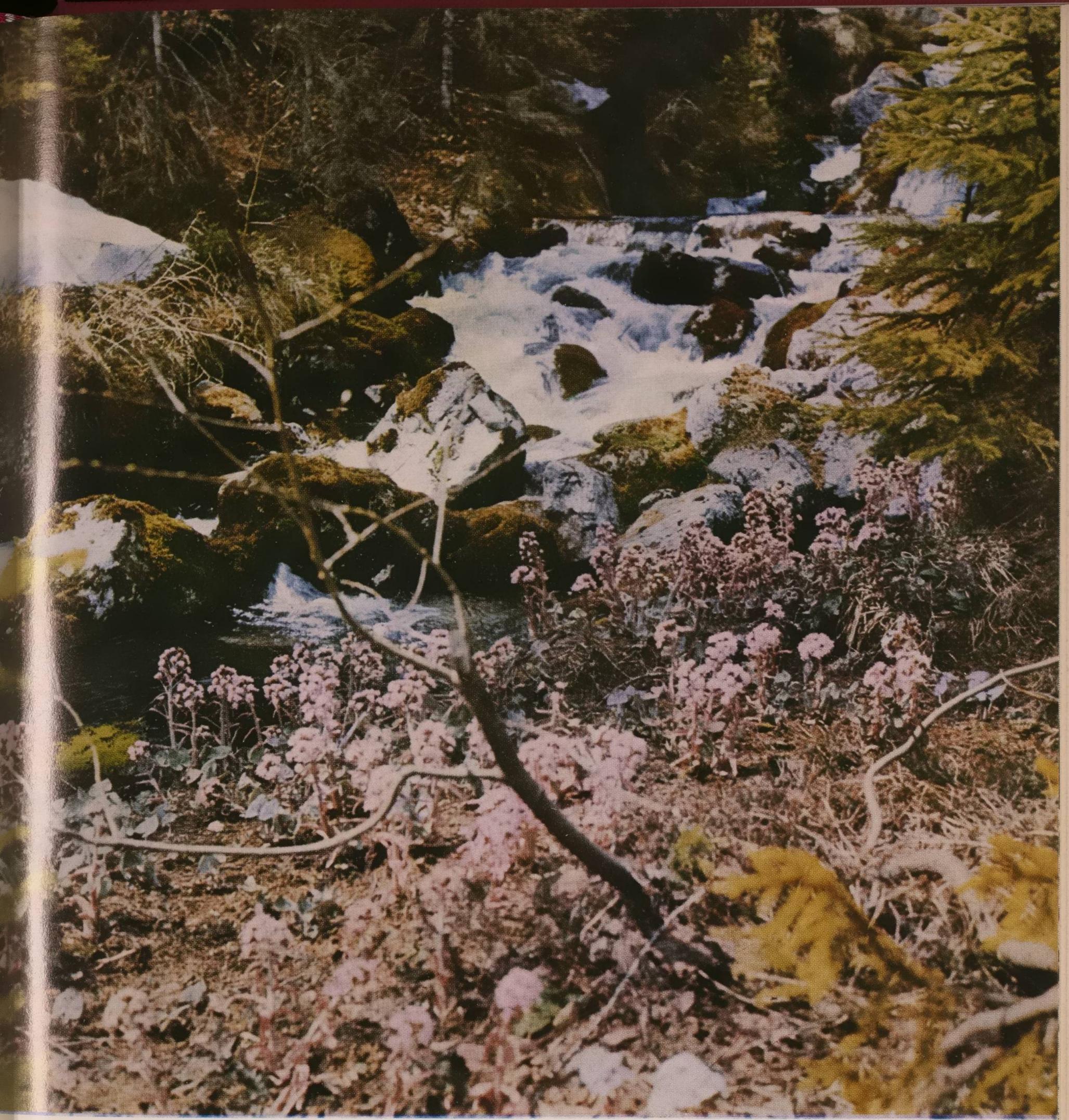
G. Angelini, D. e O. Tomassi, 14 VIII 1925 (*in disc.*). - L'attacco è un po' più in alto e a d. (N) di quello della via preced. (chiazza di neve). Su per un canaletto, passando per un foro sotto massi incastrati. Pochi salti di rocce portano alla prima terrazza. Per lastroni inclinati su a d. e per canale ghiaioso alla forcellina a NO della Cima Nord di S. Sebastiano (uno spuntone separa questa forc. dall'altra più bassa verso la Cima delle Lastie: *Forcelline delle Lastie*). Su dritti per un canale in cima. - 1°-2° gr.; ¾ d'ora.

CIME DELLE LASTIE m 2421-2370

Viste da Zoldo appaiono come cuspidi della cresta a denti di sega, che unisce la Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 alla Cima dei Gravinai m 2299. La denominazione è alpinistica, per quanto di derivazione dialettale agordina: da *lastìa*, accrescitivo o estensivo di *lasta*, che significa lastrone di pietra; adottata dal primo salitore A. Andreoletti (R. M. 1914, 40) appunto per la conformazione di questa parte super. della cresta, sul versante zoldano, a grandi lastroni lisci e assai inclinati. (Nella Guida Berti 1928, come pure da Andreoletti, viene considerata con tal nome solo la q. 2450 delle vecchie ediz. Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano»). Verso il Passo Duràn le pareti inclinate e solcate da canaloni fanno tutt'uno con la mole del S. Sebastiano.

a) per cresta nord

A. Andreoletti e alpini G. Pasquali e G. Mezzacasa, 11 X 1913 (R. M. 1914, 42). - Si può percorrere da N a S la cresta dentata, partendo dalla forcelletta a S della Cima dei Gravinai (fra questa e la vicina cuspide m 2303) e superando i successivi rilievi con interposte forcellette: così si valicano la detta q. 2303 e, dopo un tratto di cresta pianeggiante ma affilata ed a lastroni, la q. 2370, la cui dorsale di cresta esile e liscia conduce ai piedi della parete intensam. gialla della maggiore q. 2421; su per lo spigolo d. della parete a un'anticima, dalla quale, dopo esser discesi c. 50 m ad un ultimo intaglio, si risale infine alla cima più elevata. - 2° gr.; 1¼ (per cresta dalla forcelletta a S di Cima dei Gravinai). - Le varie



Dove nasce la Malisia (primavera: fiori di «Petasites»).

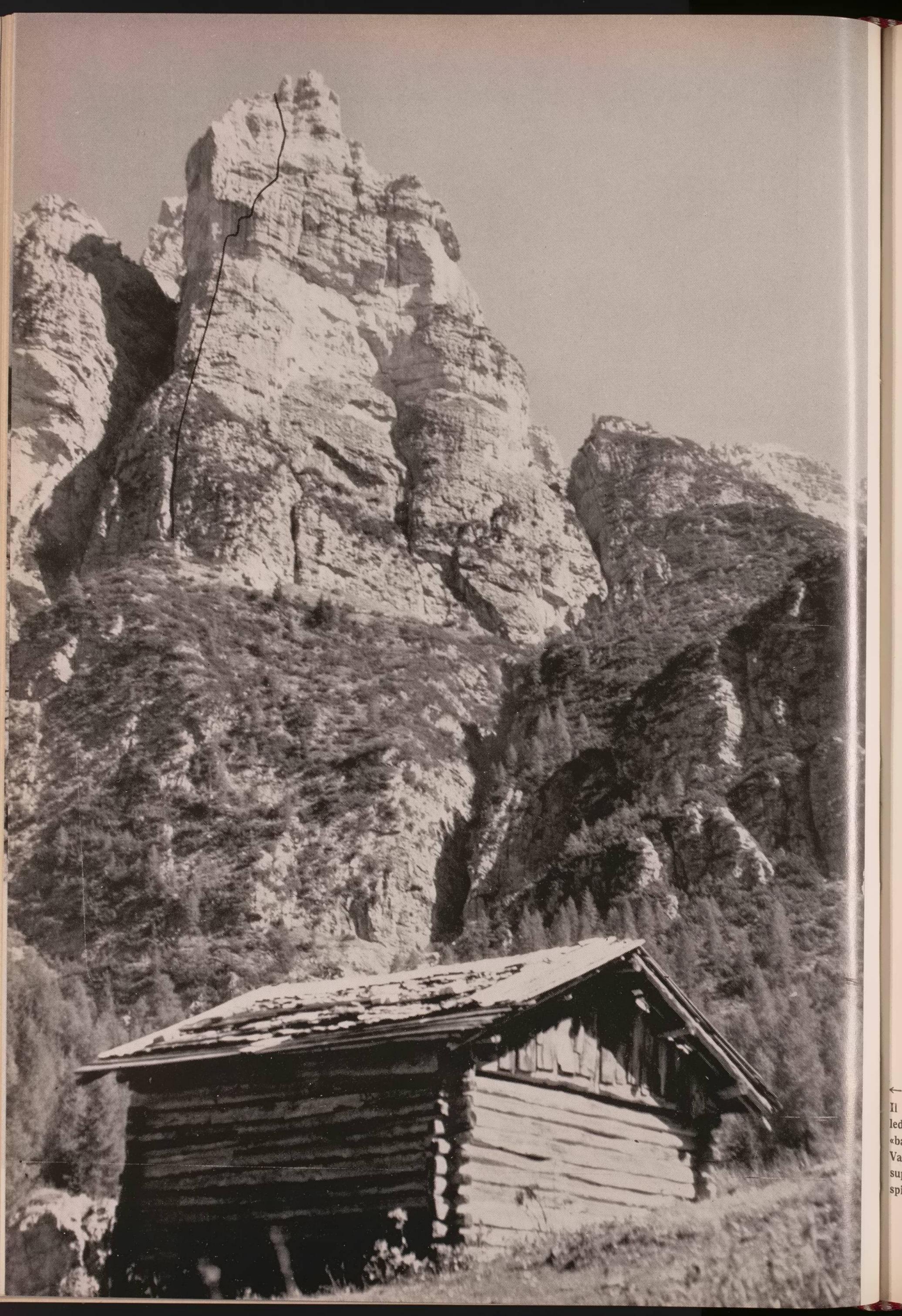


Il torrione Nord del Támer
Davanti dal Van di Cálleda (NO).

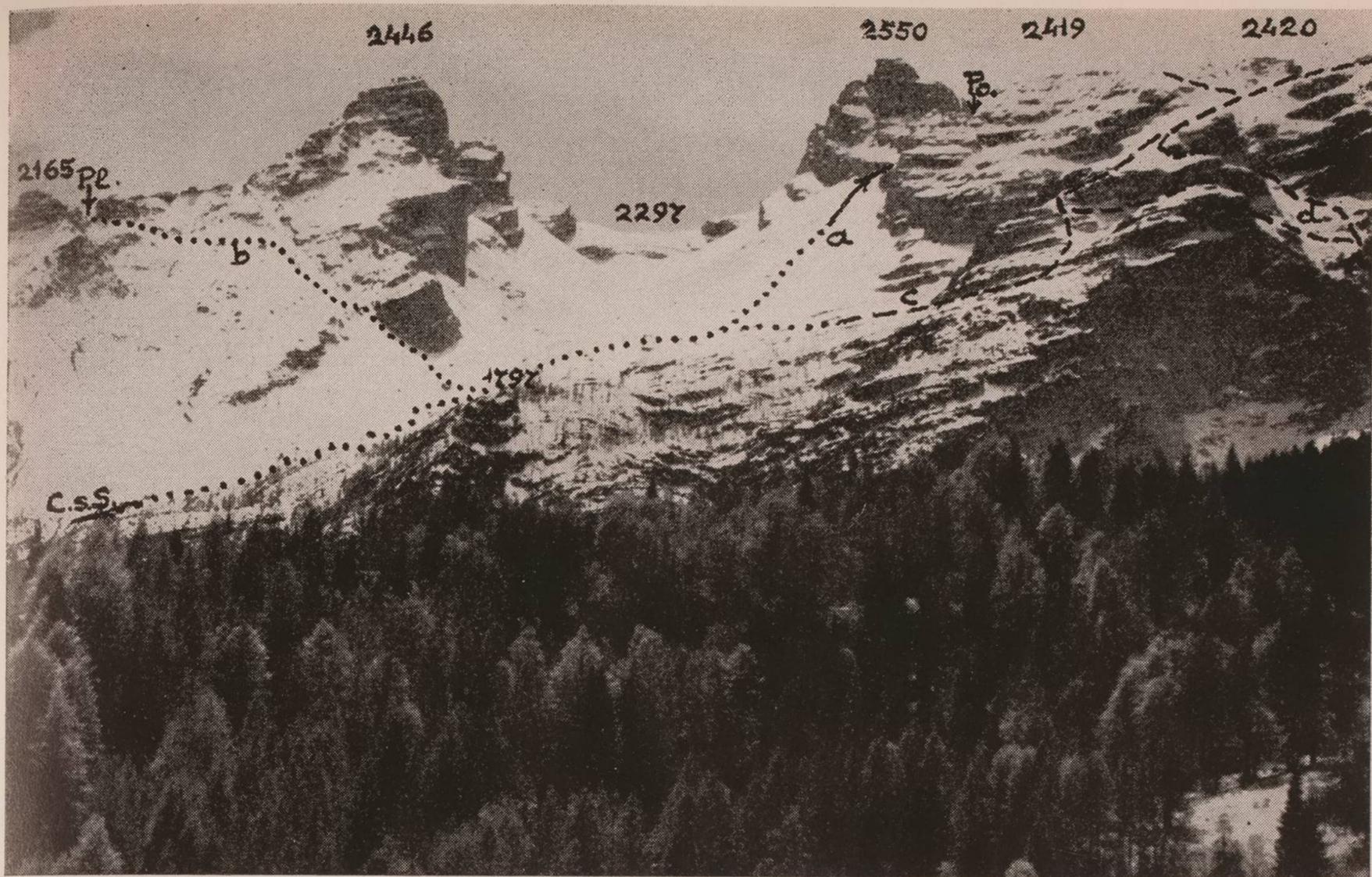


Cima Livia m 2366, da SO, dal promontorio dove il
Viàz dei cengioni gira il suo spigolo: in prossimità dello
spigolo sud-ovest sale la via B. Crepaz e Flavia Diena,
1960.





←
Il
led
«b
Va
sup
spi



Il Vant de le Forzele e il Sass de San Bastian da Colcervèr m 1210 (da NE): la Cima de la Gardesana m 2446 e il Támer Piccolo m 2550 sono, da questo versante, le due Zime del Vant; m 2297 la così detta Forc. de le Laste (sconosciuta in Zoldo).

Po.: Forc. La Porta (del Támer) e a) itin. dal Vant; Pl.: Forc. La Portela (de la Gardesana) e b) itin. dal Vant; c), d): itin. alla Cresta Sud di S. Sebastiano m 2419-2420.

forcellette di cresta possono essere facilm. raggiunte dal versante orient. del Van dei Gravinai per ghiaioni e lastroni.

b) per parete nord-ovest

Bianca di Beaco, B. Crepaz e W. Mejak, 30 VII 1961 (Not. priv.). - La parete vista dal Passo Duràn presenta alla base due marcati canaloni-camini; la via segue quello di sin., che scende lungo la verticale della vetta.

Si risale detto caminone dapprima sulle rocce a sin., poi per esso fino alla conca ghiaiosa nel centro della parete; facilm. si sale diritti fino alla caratteristica fascia lastronata e verticale, solcata da tre fessure parallele; per quella di sin. direttam. in cresta, da dove obliquando a d. un canalino porta all'intaglio tra le due cime: la cima principale (a d.) si raggiunge superando una paretina, mentre quella NE si può salire direttam. dall'inizio del canalino per una interessante fessura (4° gr.). c. 550-600 m; 2° e 3° gr., con pass. 4° gr.; ore 3.

CIMA DEI GRAVINAI o CRODE DE MEZZODI' m 2299

I nomi *Van dei Gravinai*, *Cima dei Gravinai*, compaiono nei manoscritti e nelle Carte disegnate da C. Tomè (datate 1899): sono evidentemente di fonte agordina, poiché in Zoldo questi toponimi non sono usati. In Val di Góima si dà il nome di *Crode de Mezzodì* al crestone roccioso che dalle q. 1929-2056 sale a culminare con la q. 2299, per la consueta designazione delle cime che indicano col sole il mezzogiorno. La *Cima dei Gravinai* (in passato, q. 2302) fa la sua comparsa ufficiale nella buona Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag, 1902 (che ha attinto dal Tomè anche altri toponimi di cime) ed in seguito nella nostra Tav. 1:25.000 I. G. M. «Cime di S. Sebastiano». A. Andreoletti, che fu il primo alpinista ad avventurarsi su questa cresta dentata (forse in qualche punto già visitata dai cacciatori) e pubblicò anche la prima sistemazione toponomastica dettagliata ed alpinistica del gruppo, precisò il significato di questi nomi (R. M. 1911, 172 e 1914, 40; ma ne attribuì erroneam. l'uso ai valligiani del vers. orient. o zoldano, il che non è): *Gravinai* da *gravina* (*grava*, *gravinali*), cioè vasti macereti o colate detritiche (in zoldano piuttosto *livinali*), scendono a NE dalla

← Il Sasso di Cálleda m 2132 dalla Cas. vecchia di Cálleda m 1515 (ormai pochi resti): verso d. sale obliqua la «banca» baranciosa, che percorre il «troi dei Portìn», al Van di Cálleda; alla base del Sasso traversa il sentiero superiore. — Via F. Contini e U. Benvegnù, 1961, sullo spigolo SO.

cresta formata da regolari cuspidi angolari, a denti di sega, che va dalla Cima Nord di S. Sebastiano alla Cima dei Gravinai. Un vero *van* (o *vant*, come si dice in dialetto zoldano), cioè un circo, una conca, qui sotto non c'è, ad accogliere i macereti: gli ampi declivi solcati dai molti rigagnoli e valloni detritici, corrispondenti alle forcellette, ed il ghiaione maggiore sotto la Cima Nord e la Forcella di S. Sebastiano, detto *Giaròn de la Pala*, in basso moderano la pendenza e sono guadagnati dalla vegetazione delle baranciate e degli ultimi larici in una specie di ripiano ghiaioso, che offre un ambiente montano di particolare bellezza (c. m 1600-1650).

a) dal Van dei Gravinai *(Andreolletti)*

Dal Van (v. Forcella di S. Sebastiano, itin. b) e c) si può risalire un canale di sfasciumi fino alla forcelletta incisa a S della cima e che separa questa da una cuspidi vicina m 2303; oppure in alto si può piegare e raggiungere un altro canale detritico, che conduce su all'ultimo tratto della cresta NE; per l'una o per l'altra cresta in breve senza difficoltà in cima. - c. ore 2.

b) per la cresta nord-est

G. Angelini, 12 VIII 1945. - Per il sent. Colcervèr - Casera Bidòch - Passo Duràn (v. questo) fino alla bella conca di pascolo detta *Pian in cima alla Costa*, c. m 1475 (1 ora da Colcervèr). Di qui si risale per pascolo e bosco fino alla sommità del cost. di Col de le Buse c. m 1600, dove scendono le ghiaie dalla base della parete del crest. declinante delle Crode de Mezzodì; su per queste al piede delle rocce (½ ora). Si lascia sulla d. un canale profondo che sfocia su un ghiaione e, per rocce ben gradinate, si va a aggiungere lo sbocco di un altro canale: questo sale con un decorso un po' sinuoso e porta sulla cresta NE, che guarda il Van dei Gravinai (facilm. raggiungibile anche da questo), in corrispondenza di una forcelletta pianeggiante baranciosa dominata da un caratteristico becco di roccia m 1929 (¾ d'ora dall'attacco). Ora si sale per la cresta con baranci, superando piccoli dirupi, a un primo rilievo tagliente m 2056; si scende un po' ad un intaglio e poi si lascia la parte baranciosa, per arrampicare sulle rocce ben gradinate del dorso di cresta. Si segue la cresta o più su se ne aggira un tratto, per lastroni e canale del versante orient.; da ultimo per cenge detritiche del versante occid.; in cima. - 1°-2° gr.; ore 1½ dalla forcelletta di cresta (2¼ dall'attacco).

c) da nord-ovest

A. Andreolletti e alpini G. Pasquali e G. Mezzacasa, 11 X 1913 (R. M. 1914, 40). - Dal Passo Duràn m 1601 per pendio con larici e mughì, in ½ ora allo sbocco del canale (non percorribile) che forma un grande solco a d. (S) della cima (*Canalone di Cima dei Gravinai*). Si costeggia verso N la parete per attaccare le rocce un po' al di qua del contrafforte roccioso che sporge maggiorm. verso O. Su a zig-zag per roccia marcia e radi mughì fino al piede di un largo bastione roccioso. Si supera il bastione portandosi alquanto a sin. dove esso si abbassa sensibilm. (molte varianti) fino a ritrovarsi sopra un terrazzo inclinato; qui cessano i mughì e non rimangono che le ghiaie. Un altro salto roccioso, poi un secondo ripiano con detriti; segue un canale che si risale fino alla biforcazione; su per il ramo sin., e per rocce ottime, superando un rivelante spuntone, si raggiunge la cima. - 1°-2° gr.; ore 3.

d) da ovest

P. Somnavilla, G. e A. Angelini, 13 IX 1964. - Una grande gola, spesso in basso nevosa, non percorribile, separa il basamento occidentale della Cima dei Gravinai

da quello delle Cime delle Lastie m 2370-2421 (*Canalone di Cima dei Gravinai*: sulla sua soglia a d. un avancorpo a forma di grande pulpito).

Dal Passo Duràn m 1601 si sale per tracce il vallone erboso di fronte al Rifugio e il suo costone di sin., a cespugli e alberi radi, fin sul ciglio del colle m 1723; di là da questo si traversano obliquam. un avvallamento ghiaioso e successivi letti detritici, in direzione della base delle rocce. L'attacco è appunto sulle rocce gradinate a sin. (N) della grande gola (ore ¾-1).

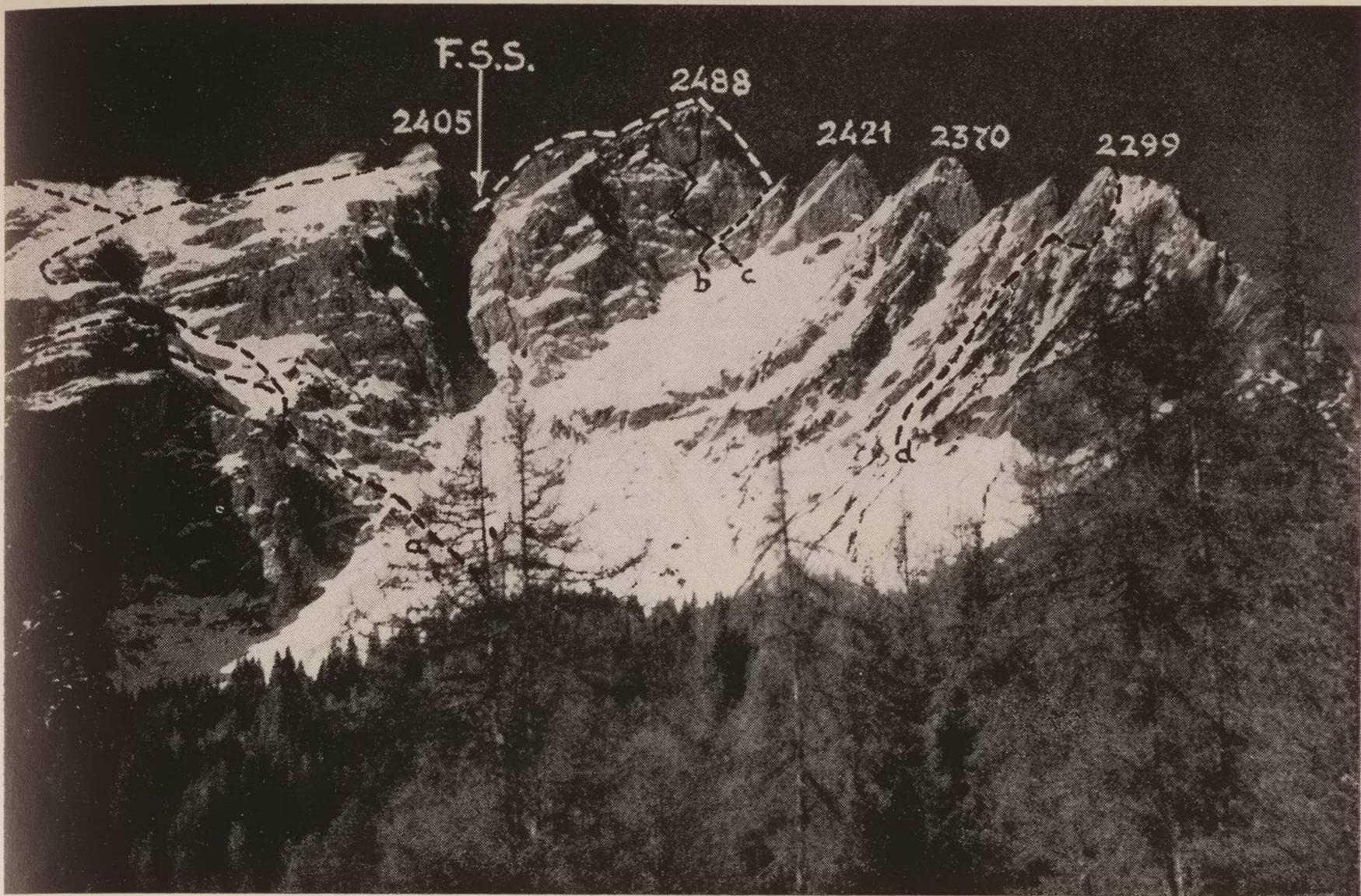
Dopo aver salito le prime fac. roccette, si trova una cengia ben definita; la si percorre da d. verso sin. fino ad un gruppo di baranci, dove la cengia sembra interrotta da uno spigolo roccioso; aggirato lo spigolo esposto, si continua la traversata per cengia, ora molto esposta, fino a un buon luogo di sosta in un canaletto. Ora su per questo e per successive paretine, con buoni appigli se pur con tratti verticali, fino ad un ripiano ghiaioso sotto un grande e profondo camino (che continua la direttiva dei precedenti canaletti). Qui si traversa un po' a d. fino ad un gruppo di baranci, e si va su direttam. (c. 30 m a d. del camino), per una parete verticale, a raggiungere una specie di largo diedro di rocce più biancastre (ben evidente anche dal basso); per esso su fino al grande ripiano o sporto barancioso, dal quale si guarda giù a poca distanza il fondo della gola aperta (vi si può scendere per un pendio inclinato di rocce e ghiaie).

Superato così il basamento roccioso, si va su per canaletti e rocce più rotte al sovrastante pendio inclinato, ghiaioso ed erboso con piccoli larici; si sale un buon tratto facilm. fino a montare sulla cresta O. Questa costituisce la successiva direttiva di salita: si superano vari rilievi della cresta, da intaglio ad intaglio (sulla d. un canalone sale alla forcellina profondamente incisa a S della cima e spicca la cuspidi m 2303). Infine per le fac. rocce terminali direttam. in cima. - 2°-3° gr. il tratto iniziale, poi 2° gr.; ore 3½.

Viàz dei cengioni: traversata a mezza altezza del versante occidentale del S. Sebastiano

Questo lungo percorso di traversata orizzontale utilizza una serie continua di grandi cenge e terrazze detritiche del versante occid. del S. Sebastiano, che taglia a metà altezza (c. m 2100-2150) sopra il basamento roccioso intersecato da canali. È un buon percorso senza difficoltà alpinistiche, predisposto dalla natura del monte, che consente una escursione attraverso tutto il fianco roccioso che guarda il Passo Duràn e va dalle pendici ormai guadagnate dalla vegetazione della Cima dei Gravinai alla cresta SO sopra il Sasso di Cálleda; aggirata questa cresta (*Costòn di Cálleda*), prosegue poi sul versante bellissimo del Van di Cálleda e termina nel vallone alto di questo al colletto q. 2190.

L'ampio versante roccioso occid. del S. Sebastiano che volge sul Passo Duràn è solcato alla base da molti canali verticali. Due canali principali scendono dalla cresta verso O e in basso sullo zoccolo diventano gole profonde, delimitando la Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 con la Cima delle Lastie m 2421 dal resto della mole rocciosa del monte: quello più a N si può chiamare *Canalone di Cima dei Gravinai*, perché la sua gola, allo sbocco spesso innevata e fiancheggiata a d. da un avancorpo a forma di grande pulpito, separa il basamento della Cima dei Gravinai (in alto esso si biforca in due rami, che in cresta terminano alle forcelline rispettivamente fra la Cima dei Gravinai m 2299 e la cuspidi vicina m 2303 e fra le q. 2370 e 2421 delle Cime delle Lastie); l'altro si può chiamare *Canalone*



La Cresta Sud m 2405 e la Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, le Cime delle Lastie m 2421-2370 e la Cima dei Gravinai m 2299, da NE (dai Prai da Mont).

F. S. S.: Forc. di S. Sebastiano, dalla quale sale per la cresta la via comune. - a) via G. Angelini, 1945, alla Cresta Sud di S. Sebastiano m 2420-2405, e itin. di traversata dai Gravinai (Giaròn de la Pala) al Vant de le Forzele; b) via G. Angelini e D. Tomassi, 1925; c) via G. Angelini, D. e O. Tomassi, 1925; d) via comune alla Cima dei Gravinai.

di Cima Nord di S. Sebastiano, perché il suo percorso è molto scolpito nel basamento di questa Cima (un suo ramo in alto va su fra questa Cima m 2488 e la Cima delle Lastie m 2421, l'altro si dirige a S dell'avancorpo q. 2346 verso la depressione di cresta della Forcella di Cima Livia). Un terzo canalone, *Canalone di Cima Livia*, vien giù verso SO, fiancheggiando la parete e il basamento occid. di questa cima m 2366.

Il viàz dei cengioni attraversa via via questi tre canaloni.

P. Somnavilla, G., C. e M. Angelini, G. e F. Arrigoni, 3 X 1965. - Dal Passo Duràn (Duràm) si va su, per qualche traccia sommersa dalla vegetazione, al ghiaione basale del versante N-NO della Cima dei Gravinai m 1700 c.: qui la cima ha un ampio zoccolo inclinato in gran parte rivestito dalla vegetazione (ore 1¼). Si sale per un pendio ghiaioso a un colletto barancioso sul basamento; si continua a salire con percorso evidente e si supera anche un canale inclinato roccioso, giungendo sulle grandi terrazze inclinate detritiche e baranciose del basamento c. m 1800-1850. Si sale ancora un tratto per rocce gradinate e inclinate con canaletti fino ad incontrare l'ampia fascia dei cengioni, che in questo tratto iniziale ha i caratteri di terrazze in pendio, erbose con piccoli larici.

Di qui si comincia la traversata, addentrandosi un po' in discesa verso il fondo del Canalone di Cima dei Gravinai e poi risalendo dall'altra parte ad un promontorio, cui sovrasta (come ottimo punto di riferimento) una torre a baldacchino.

Ora si continua a taversare per cengioni detritici tutto il fianco sotto la Cima delle Lastie e la Cima Nord di S. Sebastiano (vallone imbutiforme), si attraversa il canalone che prende nome da questa Cima e si giunge, per la continuazione dei cengioni su terrazze inclinate detritiche e baranciose, a un colletto in vista del Canalone di Cima Livia.

Una bella cengia, appena un po' esposta, conduce al fondo di questo canalone; dall'altra parte ampie cenge detritiche traversano sotto la parete di Cima Livia e salgono ad un altro promontorio in corrispondenza dello spigolo SO di questa cima (belle bancate contorte di roccia). Girato questo sprone, si è sulle cenge del versante merid. di Cima Livia, un po' più alti della sommità del Sasso di Cálleda, a c. m 2150-2200. Mantenedosi in quota si giunge a una spalla rocciosa e detritica, con mughì, della cresta S inclinata di Cima Livia (*Costòn di Cálleda*): di qui si guarda nel Van di Cálleda (molto bello il Tàmer Davanti).

Si prosegue la traversata ora sul versante del Van: ci si deve un po' abbassare (saltino roccioso di 2 m in un ampio canale) e poi tenersi in quota sulle fasce detritiche imbaranciate sopra i dirupi, per risalire infine alla bella selletta di pascolo del colle m 2190. - c. 3 ore ½.

DIRAMAZIONI SECONDARIE

DIRAMAZIONE DI

M. VALLARAZ m 1883 - M. CELO m 2083

Sotto certi riguardi è una propaggine orografica del Gruppo Tàmer-Crode del Moschesìn: che dalla Forcella del Moschesìn m 1940, dove si congiunge con le Cime de le Balanzole m 2080-2093 alla testata della Val Clusa, si spinge notevolmente a SO, costituendo il fianco occid. scosceso e dirupato della profonda e selvaggia Val Clusa, mentre rivolge versanti inclinati, pascolivi e boscosi, a O-NO sulla Val dei Pontesei (Ponticelli). Per struttura ed aspetto tuttavia si collega strettamente al Gruppo Schiara - Sottogruppo Talvena, col quale è opportuno venga considerata.

COL MENADAR m 1737

(«M. Menà» in Carta topogr. del Lombardo-Veneto, a. 1833; erroneamente «Colle Menador» in vecchie ediz. Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano»). Sul versante agordino, è un magnifico belvedere. Sovrasta di poco all'insenatura delle Malghe di Cálleda m 1500-1572 (grande ansa della rot. poco prima del Passo Duràn) e si protende come promontorio, boscoso a N un po' dirupato a S, essendo separato mediante l'insellatura di Forcella Dagarèi m 1620 dal Costone che continua le Creppe del Tàmer (*Le Cazze Alte*) e che costituisce l'orlo SO del Van di Cálleda.

Dall'ansa della rot. (ponte sul torr. Cálleda) in meno di ½ ora, per sent. che risale un valloncetto di pascolo e bosco (terreno spesso fangoso), si raggiunge la Forcella Dagarèi (¾ d'ora dal Passo Duràn). Si volge ad O per salire la dorsale del colle dapprima ampia ed erbosa infine ristretta ad un esile crinale con mughi e qualche roccia: tracce di sent. fino in cima (½ ora dalla forc.).

DIRAMAZIONE DEL COSTON DE LA GARDESANA m 2165 - 1936 - CIMA DI PETORGNON m 1914 - CRODA DAERTA m 1320

Ad E della forcelletta chiamata *la Portela de la Gardesana* m 2100 c. (v. questa) ed in continuazione della cresta NE della Cima de la Gardesana m 2446, il *Costòn de la Gardesana*, cioè una serie di piccole elevazioni e dentellature rocciose (m 2165 - 2148 - 2110 - 1936), costituisce un crestone secondario, dal quale canali e colate detritiche scendono verso N a confluire nella zona di Sora el Sass de S. Bastiàn, mentre verso S la cresta delimita per un tratto il Vallòn de la Gardesana. Con l'ultima elevazione, poco marcata, m. 1936, di questa cresta viene ad articolarsi, con l'interposizione di forc. (alpinistiche), la diramaz. che culmina nella *Cima di Petorgnòn* m 1914 e, dirigendosi verso N, digrada con il *Col de Michiel* m 1491 e la *Croda Daerta* m 1320: essa rivolge sulla Val Prampèr, che fiancheggia, dirupi verticali più o meno elevati, mentre va declinando dal lato occid. con pendii fittam. boscosi nella Val della Malisia. Nessuna di queste cime ha un vero interesse alpinistico; quello panoramico è offerto in misura perspicua dalla elevazione più modesta e agevole, raggiungibile da Forno di Zoldo, la *Croda Daerta*.

Il *Crestòn de la Gardesana* è raggiungibile anche direttamente dalla Val Prampèr in corrispondenza della q. 1936 (che sta di fronte alla Cima di Petorgnòn). Dall'estremo settentr. di Pian dei Palù m 1500 si sale per un valloncetto boscoso fino a raggiungere una colata di ghiaie; su per questa, che in alto si trasforma in canale fac. ma faticoso; per il canale fino in cresta (piccole forc.); per la cresta o a N di essa ad una ben marcata forc. a SO della q. 1936 (2 ore dal Pian dei Palù); di qui ancora per il filo di cresta e poi per una cengia sul versante N, che taglia la cuspide m 2148; si scende infine di poco ad un'altra marcata forc. a E della q. 2165 (½ ora), di dove si raggiunge in breve, traversando in lieve discesa, il Vallòn de la Gardesana e per questo la *Portela de la Gardesana* (½ ora) oppure la *Forcella Larga* (1 ora).

La *Cima di Petorgnòn* m 1914 (o semplicem. *el Petorgnòn*; nella Carta del Lombardo-Veneto del 1833 il «M. Petergnon» figura come uno dei nomi principali della catena montuosa) si raggiunge dal N risalendo la dorsale fittam. boscosa dal sottostante *Col de Michiel* (= Michiele) m 1491: a sua volta raggiungibile direttamente dalla Casera del Pian m 1162 in Val della Malisia, oppure dalla dorsale di Croda Daerta m 1320 attraverso il Pian Grand m 1300 (da Forno al Col de Michiel ore 1½, al Petorgnòn c. 3 ore). - Notevole la dirupata parete SE, rivolta sul Pian dei Palù, la quale è stata meta di una salita alpinistica. - S. Casara, G. Dal Corno e N. Sartori, 19 VIII 1923 (*Not. priv. A. Berti*). - Dal Pian dei Palù (v. Forcella del Moschesìn) si volge immediatamente a d. (O) entrando nel bosco. Si sale direttamente per 20 min., poi uscendone si traversa obliquamente, in direzione della base dello spigolo S del monte, il grande ghiaione che scende dalla forc. a SO di questo. Con ½ ora di salita si raggiunge la base della parete. Bisogna raggiungere il ben visibile spigolo 30 m più sopra, presentando esso in principio un insuperabile strapiombo. Si sale per rocce buone e baranciose c. 30 m direttamente, poi si volge immediatamente per comoda cengia fino ad arrivare dopo 40 m sotto un visibile camino quasi vicino allo spigolo. Lo si supera d'appoggio, poi una serie di paretine conducono ad un secondo camino, che porta su di un caratteristico spuntone (60 m) proprio sullo spigolo (si vede da qui l'orrido del versante SO del Petorgnòn). Si obliqua un po' a d., si supera un piccolo strapiombo, poi direttamente per buone e fac. rocce si raggiunge una comoda terrazzina di baranci. Un largo crestone di mughi porta in cima (1 ora dall'attacco).

La *Croda Daerta* m 1320 (*daerta* significa aperta, cioè spaccata in cima da una crepa, che si può percorrere sul fondo fino allo sbocco in prossimità del precipizio prospiciente sulla Val Prampèr) è senza dubbio la meta più attraente, dal punto di vista panoramico, e più vicina a Forno. Si sale da S. Antonio m 859 un breve tratto della mul. che si dirige in Val della Malisia sulla d. idrogr. del torr. fino al bosco di abeti Pian del Pez (un grande masso nel bosco, *el Crodolòn*); qui si piega verso sin. salendo decisamente per un sent., che si inerpica sempre in mezzo alla boscaglia e conduce fin sulla Croda (in cima attenzione alla fenditura, masso incastrato a ponte; 1 ora). Dal ballatoio sul dirupo orient. la vista giù di sotto sulla Val Prampèr, di fronte su gli Spiz di Mezzodì, le cui torri e guglie stagliandosi di controluce o rosseggiando al tramonto si dispiegano mirabilmente, oltre al vasto panorama sulla valle e i monti di Zoldo, fanno di questa piccola Croda un belvedere privilegiato.

Col Baion (o Col dei Baion) m 1358

È un colle di prati e boschi, che costituisce l'avamposto più settentr. del gruppo, l'estremità di una bassa propaggine, la quale continua verso N quel contrafforte dentellato del S. Sebastiano, che con le Cime delle Lastie e dei Gravinài (o *Crode de Mezzodì*, per i valligiani di Góima) circonda in alto i declivi detritici del così detto Van dei Gravinài: da questo Van al Col

Baiòn di fatto esiste una dorsale ininterrotta di colli dal mantello boscoso e prativo (*Col de le Ole, Prai da Mont*), che forma il fianco occid. della Val dei Barance - Val della Malisia; a O di questa dorsale del Col Baiòn si addentra un'altra piccola valle, che sbocca verso il termine di quella del torr. Duràm o di Góima di fronte a Sottorogno, la Val Asinera (o Rasinera) col suo ramo di Ru de le Casele («*montagna de le Casele*»). Gi accessi più comodi al Col Baiòn sono appunto da Forno per Pralongo m. 985 e Colcervèr m. 1210: antico gruppetto di case in posizione solatia, alto sul colle, di dove gli Spiz di Mezzodì appaiono come uno stupendo turrito castello; una rot. (già strada milit.) in condizioni mediocri ma percorribile con automezzi vi sale a tornanti (buoni sent.-scorciatoie: c. 1 ora; e ancora

¼ d'ora in cima al colle); oppure da Dont m. 920 per Sottorogno e, traversato il torr. Duràm, a le Minere (vecchie miniere) a imboccare la Val Asinera, risalendo poi la Val de le Casele fino a trovare la mul. che a zig-zag raggiunge la dorsale da O. Anche questo è un colle la cui felice posizione consente sguardi d'insieme preziosi sulla Val di Zoldo: in vero esso si spinge a dominare dall'alto quel lieve gomito che la valle fa a Dont, così che di lassù si abbraccia con la vista Zoldo Alto, col Pelmo sovrano, e Zoldo Basso, con i monti del Bosconero e del Mezzodì-Prampèr; vicinissima è la catena del S. Sebastiano-Vant de le Forzèle; mentre giù di sotto si snoda per intero la valle di Góima, affluente in quella del Maè, e a quella sovrastano in fondo poderose le Moiazze, in catena con la Civetta.

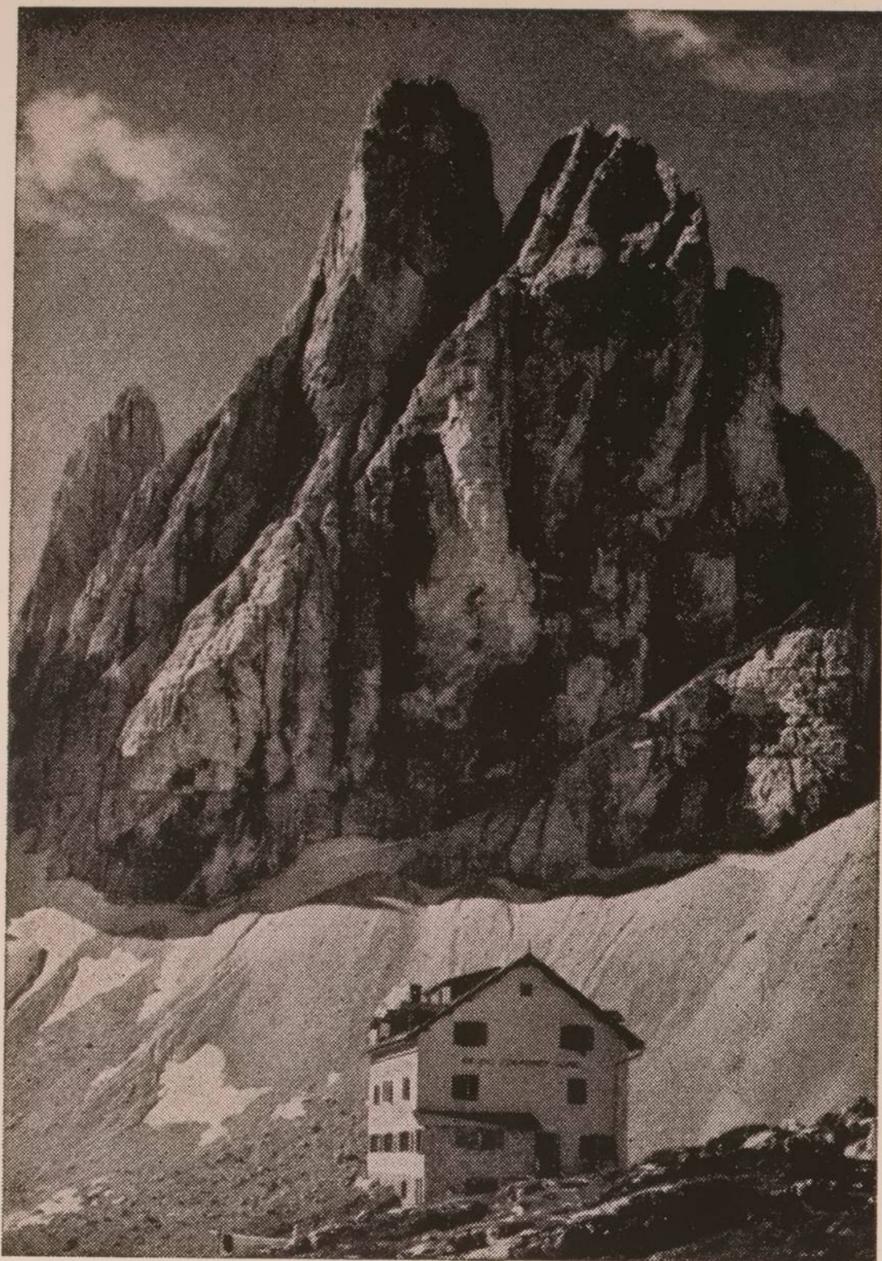
NOTA: Nel corso della correzione di stampa di questa monografia, è stato tracciato e segnato, da soci delle Sezioni del C.A.I. di Agordo e della Val Zoldana, un sentiero di collegamento dal Passo Duràn (Duràm), per Forc. Dagarèi e l'alta Val Missiaga, alla Forc. del Moschesin e, in continuazione con questo, è stato segnato il sentie-

ro delle Balanzole, alla testata della Val Prampèr, fino al Prampèrèt (Rif. Sommariva). Questi percorsi rientrano nel tracciato della così detta «Alta via delle Dolomiti».

(Le due fot. a colori sono di V. Angelini; tutte le altre fot., senza specificazione, sono di G. Angelini).



Cardi a Colcervèr.



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

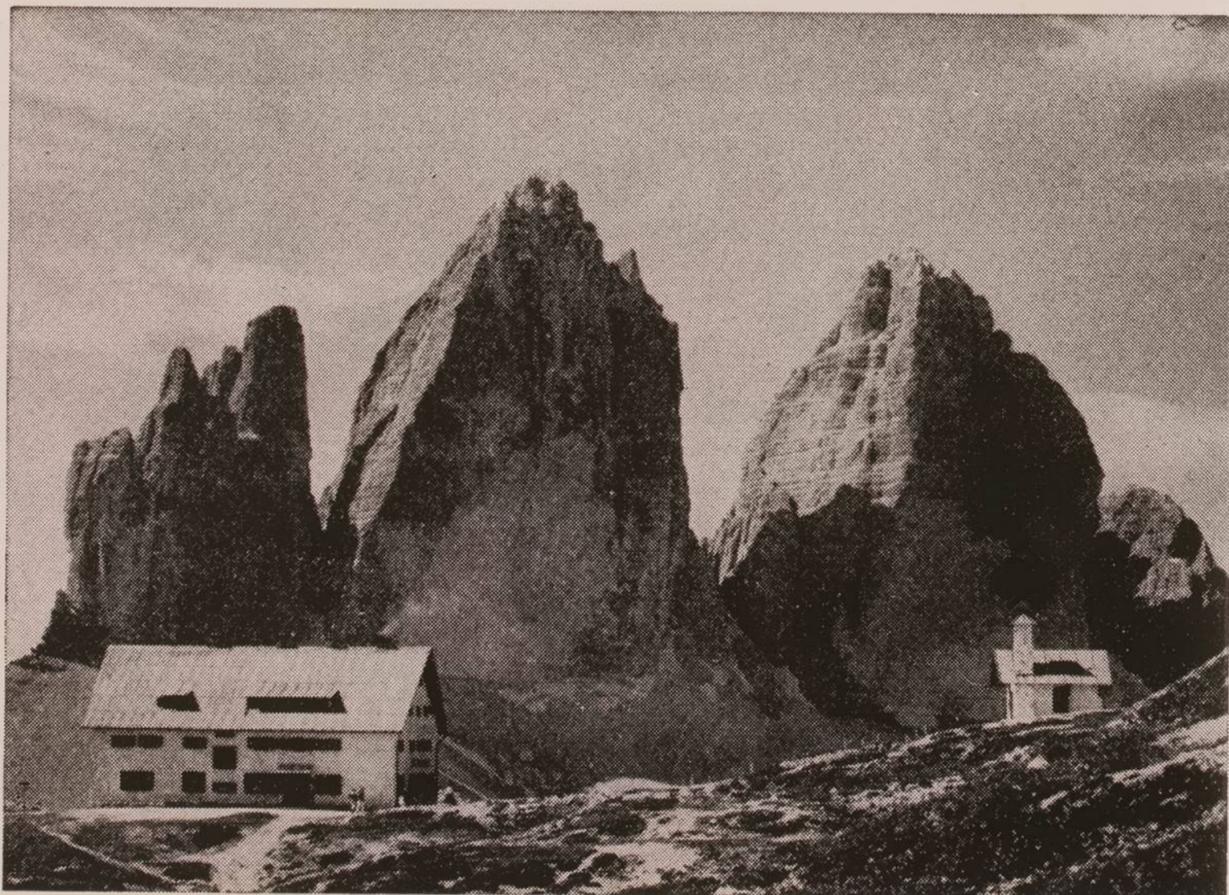
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



1916 - 1966

LA "STRAFEXPEDITION"

Gianni Pieropan
(Sez. di Vicenza e G.I.S.M.)

Mezzo secolo ci separa ormai da quella primavera in cui l'Impero austro-ungarico scagliò gran parte delle sue forze migliori sulla catena prealpina che separa la valle dell'Adige dalla rigogliosa pianura veneta, facendo leva su quel saliente trentino ch'era in realtà una spina piantata nel cuore dell'Italia.

Poco mancò perché l'ambizioso disegno, covato in particolare dal generale Franz Conrad von Hoetzendorf, riuscisse in pieno; se ciò fosse accaduto l'Italia avrebbe corso un pericolo ancor maggiore di quello che si verificò l'anno successivo con la sconfitta che prende nome da Caporetto.

Lì, sul limite estremo delle Prealpi Vicentine, dal Pasúbio al Novegno, dalla conca d'Arsiero al Céngio, dalle foreste di Magnaboschi alle nude Melette, il nemico imbaldanzito dalla vittoria che riteneva certa ed imminente, fu per sempre inchiodato e poi respinto dal valore e dalla tenace resistenza dei soldati italiani.

Su quei monti, sacri alla Nazione ma particolarmente cari agli alpini veneti, ancor vive ed impressionanti risaltano le tracce della lotta che si combatté senza tregua, con alterne vicende, fino al novembre 1918.

Nei limiti di spazio che costantemente ci assillano, purtroppo non è possibile ospitare un'intera e sia pur succinta descrizione di quell'offensiva che gli austro-ungarici chiamarono «Strafexpedition», quasi ad irruzione dell'avversario. Pur comprendendo com'essa risulterebbe sicuramente gradita a molti nostri lettori sia anziani che giovani, i quali ultimi poco sanno di queste vicende perché poco è stato loro insegnato, dobbiamo limitarci a riportare due brani tratti da una memoria riasuntiva che il nostro Gianni Pieropan sta ultimando e che crediamo dovrà servirgli quale indispensabile introduzione ad un'opera ch'egli ha in animo di portare a termine nel 1967.

Non è questo, certamente, il lavoro cui Pieropan tendeva e che la sua conoscenza dei fatti, unita all'eccezionale pratica del terreno ch'egli possiede, senz'altro gli avrebbe consentito di realizzare. Ma purtroppo valgono anche per lui e per le sue iniziative le leggi ferree del tempo.

Accontentiamoci per intanto di questo racconto che interessa i drammatici avvenimenti verificatisi durante i primi sei giorni della grande battaglia accesasi tra la Val Lagarina e la Valsugana. (n.d.r.).

Si scatena l'offensiva

L'alba del 15 maggio 1916 diede agli italiani il modo di percepire una dimensione nuova di quella guerra che il Paese aveva iniziata un anno prima, sperando di concluderla vittoriosamente entro breve tempo.

Già le gravi falcidie di vite umane verificatesi soprattutto nel settore orientale del

fronte, avevano indotto militari e civili a ben diverse valutazioni; tuttavia fin'allora l'Esercito italiano aveva mantenuta l'iniziativa, attaccando sempre e dovunque gli fosse stato più o meno consentito, ciò con alterna e spesso limitata fortuna.

Ora, mentre il primo tepido sole lambiva

gli spalti del Becco di Filadonna, stendendo una mano di rosa acceso sulle nevi che ancora li ammantavano, si verificava il pressoché inatteso capovolgimento che trasformava i soliti attaccanti in attaccati, e viceversa.

Anche là dove adesso si sarebbe combattuto con estrema risolutezza, ciò non avrebbe mancato di produrre effetti inizialmente negativi sul contendente i cui gregari, ma più ancora i capi, la guerra avevano fin qui concepita ed attuata in un unico senso.

Ecco dunque che alle sei precise, nella luce radiosa dello splendido mattino primaverile, che consente un'ottima visibilità, la potente artiglieria dell'11^a Armata imperiale, cui è commessa la prima parte dell'offensiva da svilupparsi nel settore che va da Rovereto a Carbonare, inizia il tiro d'aggiustamento che dura tre ore consecutive e quindi si trasforma in distruttivo: è una terrificante valanga di ferro e di fuoco che si abbatte sulle precarie prime linee italiane, letteralmente spianandole e annichilendo i difensori.

Scarsa è la reazione dell'artiglieria italiana; a parte la superiorità tecnica complessiva di quella avversaria, in questa zona, come già accennammo, la proporzione numerica sta da uno a cinque! Sul solo settore dell'Altopiano di Folgaria sono postati 250 pezzi austro-ungarici, appoggiati da una frazione di quelli schierati nella finitima zona di Lavarone: circa 120 bocche da fuoco che sparano di infilata.

Oltre il gran solco dell'Adige, dal villaggio di Castellano abbarbicato sulle pendici dello Stivo, l'Arciduca Eugenio ed il suo Capo di stato maggiore, quel valente gen. Alfredo Krauss che nel 1917 eseguirà lo sfondamento di Plezzo, osservano soddisfatti l'effetto del bombardamento.

Quindi è l'ora delle fanterie: per la prima volta, almeno in un'azione di grande portata, gli italiani hanno di fronte un avversario numericamente superiore e che tale rimarrà per un notevole lasso di tempo; per di più favorito da un'eccezionale concentrazione di mezzi d'ogni genere.

Penetrati in Lizzanella, sobborgo di Rovereto, la 6^a Brigata da montagna ed un battaglione bosniaco risalgono le prime pendici della Zugna, s'approssimano a Costa Violina e catturano numerosi prigionieri, mentre gli artiglieri italiani fanno saltare i pezzi per impedire che il nemico se ne appropri; più avan-

ti però s'afferma validamente la resistenza dei giovani fanti della brigata Taro.

La 10^a e la 18^a Brigata da montagna si rovesciano in Val Terragnolo dalle loro alte e dominanti posizioni; ma alpini e fanti della «Roma» resistono bravamente e cedono ben poco terreno.

Sulla calva, piatta groppa della Costa d'Agra, flagellata e sconvolta dai proiettili che la battono senza posa, il 3° Kaiserjäger si afferma di slancio, catturando un battaglione del 69° fanteria ammassato in caverna e respingendo la valorosa resistenza di alcuni reparti del Genio, che si ritirano verso Cima Campoluzzo.

Di fianco, sul Monte Coston, alpini del «Vicenza» e fanti del 64° reggono fino a sera, allorché sono costretti a cedere lasciando numerosi prigionieri in mano al nemico.

Sul Soglio d'Aspio, un risalto boscoso che s'affaccia sulla sottostante, profonda Val di Astico, un reparto di fanteria resiste fermamente, nonostante la minaccia d'avvolgimento in atto da parte di colonne nemiche marcianti verso l'Osteria Fiorentini.

In fondovalle Astico pattuglie esploranti nemiche già sono entrate a Lastebasse, trovata sgombra.

Granate di grossissimo calibro squassano Asiago, seminando panico e morte, cosicché la popolazione è costretta ad un affrettato esodo in massa. Il tiro si volge poi verso il Forte di Punta Corbin, che ne esce praticamente smantellato.

In Valsugana reparti della 181^a Brigata strappano al 31° fanteria parte della dorsale dell'Armentera, profilando così la minaccia su Borgo ed approssimandosi al sovrastante ciglione settentrionale dell'Altopiano d'Asiago.

Al Comando della 1^a Armata italiana le successive notizie di tali avvenimenti pervengono in modo frammentario e pervase d'incertezza e di ansietà.

Nonostante l'inevitabile stato d'orgasmo ch'esse determinano, i responsabili adottano le prime misure possibili, iniziando in tal maniera quell'impiego a spizzico e disorganico delle unità man mano in arrivo da altri settori, che ne diminuirà notevolmente l'efficacia operativa e ne aggraverà le perdite. Esattamente un quarto di secolo dopo, la disgraziata campagna di Grecia vedrà ripetersi tale sistema dovuto ad imprevidenza, col conseguente sperpero di truppe e di mezzi.



Le rovine di Asiago. Sullo sfondo, al centro e a destra, il complesso delle Melette.

Per cominciare, la 37^a Divisione sposterà sulla Zugna i due battaglioni della «Taro» che ha in riserva, ed inoltre il 114° fanteria, il battaglione alpini Val d'Adige ed un battaglione di bersaglieri.

La brigata Sesia invierà il suo 201° reggimento verso Monte Toraro ed il 202° per intanto sosterrà a Valli del Pasùbio.

Il giorno seguente (16 maggio) s'annunzia con favorevoli condizioni atmosferiche e gli attaccanti ne approfittano come si conviene.

La 6^a Brigata da montagna espugna il caposaldo di Costa Violina, catturandovi tra gli altri il prode irredento roveretano sott. Damiano Chiesa, che sarà fucilato nella fosca fossa del castello del Buonconsiglio in Trento; sulla sinistra orografica della Vallarsa occupa i villaggi di Albaredo e di Foppiano, così premendo anche da levante contro la Zugna.

Il ponte di S. Colombano, presso Rovereto, è rimasto inspiegabilmente intatto cosicché la 18^a Brigata da montagna, poggiando sulla propria destra, può comodamente varcare il Leno di Terragnolo presso il suo sfocio in Vallarsa, andando perciò ad insediarsi sulle estreme propaggini nord-occidentali del Pasùbio, che si vede minacciato direttamente.

La 10^a Brigata da montagna entra a sera nei villaggi di Valduga e di Piazza in Val Terragnolo, dopo aspra lotta cogli alpini del «Monte Berico» e del «Val Léogra», nonché

coi fanti del 79° reggimento, nel frattempo cannoneggiati alle spalle e minacciati di imminente aggiramento dalla sovrastante dorsale Monte Maronia-Monte Maggio, in procinto di cadere in mano agli austro-ungarici.

Infatti sull'Altopiano di Folgaria, dove l'artiglieria imperiale continua nella sua tremenda azione distruttiva, verso mezzogiorno scattano all'assalto i tirolesi della 180^a Brigata, conquistando d'impeto la troppo esposta posizione di Monte Maronia e puntando senza indugio sul prossimo Monte Maggio, dove si rannoda e culmina il sistema montano a levante del Passo della Bòrcola.

Altri reparti austriaci salgono a Costa d'Agra ed oltre, consolidando l'occupazione e addensando nuove e gravi minacce.

Più a levante crollano le difese del Soglio d'Aspio ed è perduta anche la posizione di Osteria Fiorentini.

In questa zona la situazione della 35^a Divisione italiana diventa perciò molto precaria, costrette come sono le poche e scosse forze residue ad aggrapparsi sulla mal guarnita linea Coston d'Arsiero-Monte Campoluzzo-Campiluzzi-Monte Gusella e Monte Maggio, quindi lasciando ben poco respiro alla successiva ed estrema linea di resistenza che corre a filo della dorsale M. Spitz di Tonezza-Passo della Vena-Monte Melegnon-Monte Campomolon-Monte Toraro. In serata il suo comandante, gen. Felice De Chaurand, viene destituito, o meglio «silurato», come allora s'usava definire tale repentino allontanamento, e sostituito col gen. Petitti di Roreto. E

certo che a quel tempo, e non soltanto tra le forze combattenti italiane, erano più i «siluri» usati dall'Esercito che non quelli effettivamente impiegati dalla Marina, cui sarebbero spettati a buon diritto.

Quando, ancor ragazzi, salivamo qualche giorno d'estate a Tonezza, dopo aver penosamente arrancato con la bici sui tormentosi trentadue tornanti della sassosa stradiciola tagliata lungo la precipite Costa del Vento, ci piaceva farci raccontare dai vecchioti del ridente paesino la storia di quelle tragiche giornate, così come l'avevan vista e vissuta loro: il nome del gen. De Chaurand, che apprendemmo in un secondo tempo a conoscere nella sua esatta dizione, ne usciva biasciato ed incomprensibile, poi immancabilmente seguito dalla terribile parola «tradimento»: con la quale purtroppo si solevano mascherare e giustificare le sconfitte militari e le relative responsabilità. Questo giova aggiungere per un sia pur lontano ma doveroso riconoscimento a quello sfortunato comandante.

Perché, come vedremo, anche al suo capace ed energico successore non mancarono le critiche a posteriori, provenienti soprattutto da chi la battaglia la viveva in luoghi sicuri e lontani.

Cominciava intanto l'affannoso travaso di truppe e di mezzi dal Friuli al Vicentino.

Giornate di primavera, con cielo a volte corrusco e minaccioso, ma sostanzialmente buone.

Così anche il 17 maggio.

Gli italiani esordiscono contrattaccando sulla Zugna, ma invano, perché sono invece costretti ad abbandonare la posizione della Zugna Torta ed a ritirarsi verso Malga Zugna onde evitare d'essere colti alle spalle dalla Vallarsa.

In quest'ultima, sul solito ponte di S. Colombano, gli austro-ungarici fanno serrare sotto una nuova unità, la 9ª Brigata da montagna, mentre l'80ª fanteria e gli artiglieri di un gruppo alpino guidati dall'anziano generale Oro, che ha la responsabilità del settore, contrattaccano impetuosamente la 18ª Brigata da montagna intanto saldamente attestata nella zona di Trambileno.

Mentre la 10ª Brigata da montagna elimina le residue resistenze italiane in Val Terragno-

lo e s'avvia decisamente verso il Passo della Bórcola, viene a delinarsi imminente la minaccia in direzione del Col Santo.

Nel pomeriggio i Kaiserjäger s'impadroniscono di Monte Maggio e, dopo dura lotta, s'affermano sul crinale che delimitava il vecchio confine.

Sul Coston d'Arsiero, obiettivo immediato degli austriaci, sparuti reparti di fanti e di alpini reggono ostinatamente al rinnovarsi degli attacchi ed all'ininterrotto martellamento dei cannoni nemici.

Il terribile «381» di Monterovere, che riprende a pestare Asiago, volge poi la sua micidiale offesa contro il Forte Ratti, che protegge la stretta di Barcarola, in Val d'Astico, e lo pone fuori causa.

In Valsugana viene sgombrata l'intera dorsale dell'Armentera, così scoprendo completamente l'alta barriera dell'Altopiano d'Asiago. Reparti nemici scendono anche lungo Val Calamento, destando una grave minaccia di ordine generale.

Il gen. Cadorna giunge in giornata a Thiene, s'incontra col gen. Zoppi comandante il V Corpo d'Armata che ivi ha sede, e ne trae l'impressione che il morale sia piuttosto depresso. Accelera perciò l'invio di rinforzi con ogni mezzo disponibile e si trasferisce poi ad Ala in Val Lagarina, per conferirvi col generale Ricci Armani, comandante della 37ª Divisione operante nella zona.

In campo avversario il merito dei successi fin qui conseguiti, e che aprono una concreta speranza di vittoria, va per intanto alla 11ª Armata comandata dal tirolese gen. Viktor Dankl; ma il gen. Krauss ritiene sia tempo ormai che la retrostante 3ª Armata serri sotto e si avvii ad assolvere il compito affidatole mediante l'imminente attacco che dovrà sferzare verso l'Altopiano d'Asiago.

★

Gli avvenimenti che si verificano nella giornata del 18 maggio toccano toni estremamente drammatici per gli italiani, truppe e comandi, impegnati in un'azione difensiva ancor confusa e brancolante alla disperata ricerca di chiudere le falle che s'aprono a getto continuo da ogni parte del fronte, l'una più pericolosa e grave dell'altra.

Brucia in Val Lagarina il paesino di Mar-



M. PASUBIO. Distribuzione del rancio sui rovesci del Passo di Fontana d'Oro.

co e l'11^a Brigata da montagna s'inoltra e saldamente s'afferma tra i lavini di dantesca memoria. In tal modo si stringe sempre più lo spazio italiano sulla dorsale della Zugna, attaccata frontalmente dalla 6^a Brigata che s'insedia sull'abbandonata sommità della Zugna Torta.

Sull'inclinata terrazza prativa di Trambileno scattano in avanti la fresca 9^a Brigata fiancheggiata dalla già provata 18^a da montagna; i residui reparti di fanti dell'80° e di artiglieri alpini resistono bravamente, annidandosi tra le case ed i muretti a secco che delimitano la proprietà. Infine, schiacciati dalla supremazia avversaria e minacciati di aggiramento sulla loro destra, debbono cedere e le avanguardie nemiche giungono a sera fin sullo sperone di Monte Pazul, affacciandosi così alla zona superiore del Pasubio.

La 10^a Brigata allarga le sue punte in alta Val Terragnolo e ne spinge talune su per la Val Zuccaria, fino alla Sella delle Pozze, alle

falde del Col Santo, rovesciando senza difficoltà i territoriali ivi dislocati, che cadono in gran parte prigionieri. Quelli che stanno di presidio sulla vicina sommità del Col Santo, alla vista del nemico sono presi dal panico e fuggono disordinatamente, coinvolgendo parte del personale addetto all'artiglieria piazzata su quel formidabile caposaldo. Qualcuno riesce a far saltare i pezzi, altri cadono intatti in mano agli austro-ungarici.

Così è malamente perduta l'importantissima, fondamentale posizione che garantiva l'intera Val Terragnolo, la bassa Vallarsa, lo stesso Passo della Bórcola; ma la conseguenza più grave è che resta in tal modo improvvisamente scoperto il retrostante acrocoro sommitale del Pasubio, non ancora presidiato, tanto lontana ed improbabile sembrava la minaccia che invece ora si addensa paurosamente immediata.

Il povero gen. Oro si prodiga come meglio può: piglia due compagnie del 202° fan-

teria, chissà come arrivate fin lì, insomma riunisce tutto quel che ha sottomano e lo avvia verso il Col Santo, con la speranza di riprenderlo; ma per arrivare a questo occorrerebbe ben altro! Lo stesso suo Capo di Stato maggiore, ten. col. Schierani, si mette a racimolar sbandati e durante la notte cerca di imbastire almeno una parvenza di ulteriore difesa. Troppo tardi!

Fortunatamente il gen. Pecori Giraldi, informato della situazione, ne comprende subito la gravità: richiama indietro la brigata Volturmo (217° e 218° fanteria) in corso di trasferimento in Valsugana e la fa avviare su autocarri in direzione del Pian delle Fugazze, avvertendo del movimento il V Corpo d'Armata. Questi manda a rincorrerla il maggiore Pariani, che riesce a raggiungere il battaglione di coda presso il Ponte Verde, in alta val Léogra: lo ferma e lo dirotta seduta stante verso il Colle Xomo, dove fa scendere i soldati dagli automezzi. Quindi si pone alla testa di quel migliaio di giovani reclute ventenni provenienti dalla Campania, inesperte di guerra e più ancora ignare di montagna, le guida su pel vallone di Campiglia lungo la stretta strada degli Scarubbi ancor parzialmente innevata, procedendo decisamente tra il buio della notte che a malapena nasconde precipizi spaventosi e strane, mostruose sagome di montagne.

Alle cinque del 19 maggio, stanchi e storditi, i fanti giungono lassù e si distendono sulla rocciosa, nuda dorsale sommitale del Pasùbio, al cospetto d'un mondo infinito di valli e di vette ch'essi mai avevano immaginato. La pianura va appena distandosi ma lassù, tra le nevi, già la luce piena del giorno abbacina quei giovani meridionali che pur saranno la salvezza del Monte; da quel momento inizia infatti la leggendaria storia di quell'inespugnabile baluardo.

Il gen. Conrad deplorerà amaramente, nelle sue memorie, che in tempo di pace non gli fosse stato consentito di erigere anche sul Pasùbio quelle fortificazioni permanenti che gli avrebbero permesso all'inizio della guerra di mantenere, come sugli Altipiani, la linea di confine e perciò di sferrare direttamente da essa l'offensiva, invece che dover prima effettuare la riconquista del massiccio.

Ma tant'è!

Sull'Altopiano di Folgaria la 35ª Divisione vive ore tragiche, il nemico, sempre appog-

giato alla perfezione dalla sua onnipresente artiglieria, attacca senza tregua.

Il 2° Kaiserjäger cala da Monte Maggio lungo il crestone che salda quest'ultimo al Coston dei Laghi: dunque il Passo della Bòrcola ora è minacciato d'avvicino anche da levante e dall'alto.

Il 1° ed il 3° Kaiserjäger da Costa d'Agra occupano Cima Campoluzzo e s'affermano sulla sinistra lungo la dorsale che si protende verso l'elegante sagoma di Cima Valbona.

Sul Coston d'Arsiero giungono in linea alcuni reparti della Brigata Novara (153° e 154° fanteria), che però devono ugualmente cedere l'importante caposaldo. Nuovi reparti alpini tentato di riconquistarlo, ma sono respinti verso il Campomolon.

Ora si trova nel settore anche il comando della 9ª Divisione, le cui truppe sono in corso d'arrivo: viene disposto perché il comandante di quest'ultima, il valorosissimo generale Gonzaga che meriterà ben due medaglie d'oro, coordini anche le azioni della 35ª Divisione. Ma lo stato di confusione è tale che la disposizione giunge dopo che il gen. Petitti di Roreto, all'insaputa del suo collega e dei superiori comandi, è stato indotto dalla situazione in atto ad ordinare l'abbandono della linea principale di resistenza, che corre sulla cresta Toraro-Campomolon-Melegnon-Passo della Vena, forte per natura e per apprestamenti.

Sono così coinvolte nel ripiegamento anche le truppe sopraggiungenti a rinforzo. Si ha conferma dei caotici aspetti di quella situazione nell'apprendere che all'alba del giorno successivo un battaglione del 154° fanteria verrà inviato a tentare la riconquista di Monte Maggio mentre alle sue spalle era già praticamente abbandonata la linea che avrebbe dovuto sostenere sia l'attacco come l'eventuale, ma alquanto improbabile, riconquista dell'importante posizione.

La decisione del gen. Petitti di Roreto pone comunque dei seri interrogativi, cui ancor oggi non è del tutto superfluo cercar di dare una risposta plausibile, in merito alla maniera ed alla misura in cui la linea Toraro-Passo della Vena avrebbe potuto resistere. Diciamo che innanzitutto si sarebbe dovuto irrobustirla con le truppe in arrivo, anziché scagliarle seduta stante in sanguinosi quanto sterili contrattacchi da cui tornavano, se pur tornavano, scosse e decimate.

Tuttavia bisogna riconoscere che in determinati stati d'animo, mentre il nemico preme imbaldanzito, è estremamente difficile poter mantenere la fermezza d'animo necessaria per non essere tentati di lanciargli contro immantinentemente quei rinforzi su cui sempre si spera al fine di poterlo una buona volta bloccare.

Ma c'è anche un altro aspetto da considerare ed è forse proprio quello determinante: immediatamente alle spalle della citata linea il terreno scoscende ripidissimo rompendosi in costoloni ed aspri solchi che affluiscono verso l'angusta vallata del Pòsina. Sì, si nota lung'essi qualche contropendenza adatta ad una sosta ritardatrice, come ad esempio in corrispondenza dei Monti Tormeno e Seluggio, ma non sufficiente per eliminare l'impressione destata dal quel repentino, tremendo vuoto alle spalle.

Quest'ultimo fattore, sommato allo stato delle truppe, e la ricerca di qualcosa di solido su cui appoggiare le spalle stesse (ed il baluardo costituito dal complesso Novegno-Priaforà pareva fatto su misura per tale funzione) ha probabilmente indotto il gen. Petitti di Roreto ad una decisione inevitabile ma che, a nostro parere, poteva essere procrastinata quel tanto bastante perché le forze accorrenti potessero meglio rendersi conto della situazione e perciò sistemarsi convenientemente su quello ch'era il caposaldo veramente da conservarsi ad ogni costo, vale a dire il boscoso promontorio steso in contropendenza, e perciò ben adatto alla difesa, che da Tonezza monta fin sulla sommità del Cimone d'Arsiero.

Fu quello che disgraziatamente non si verificò e questo proprio per l'eccessiva precipitazione con cui fu abbandonata la dorsale Toraro-Passo della Vena.

Lungo il fondo della val d'Àstico gli austriaci occupano Scalzeri e s'approssimano allo sbocco della Val Torra; resi edotti del pericolo d'accerchiamento, gli italiani abbandonano la loro occupazione avanzata su Cima Norre (Hocheck) e si ritirano oltre i pascoli del Trùghele, mantenendo il contatto con le posizioni del Costesin.

In Valsugana l'arretramento s'accentua ed ormai l'intero ciglio settentrionale dell'Altopiano d'Asiago rimane scoperto ad eventuali infiltrazioni.

In mattinata il gen. Cadorna è salito a To-

nezza e, davanti all'accavallarsi di tante e gravi notizie, dispone l'immediato trasferimento d'un Corpo d'Armata e di altre truppe dal Friuli alla zona minacciata. Saranno ben lungi dal bastare.

19 maggio: è il quinto giorno dall'inizio dell'offensiva e gli italiani ne accusano in pieno i duri colpi, in ispecie tra la Vallarsa e la val d'Àstico.

La Zugna è costantemente bersagliata dal fuoco avversario e il dilagare del nemico in Vallarsa affaccia il pericolo ch'esso ne risalga la ripida fiancata sulla sinistra orografica e trabocchi sul fianco opposto, tagliando fuori le difese di Coni Zugna e prendendo alle spalle lo stesso sbarramento di Val Lagarina. Il gen. Ricci Armani intuisce l'insidia ed invia a Passo Buole, il valico più agevole ed invitante, una batteria da montagna ed un battaglione della Brigata Sicilia affluita nel frattempo.

In Vallarsa la situazione rasenta lo sfacelo: i resti della brigata Roma, frammisti ai sopraggiungenti reparti della «Voluturno», tentano di rinsaldarsi su una linea scendente da Cima Mezzana verso il villaggio di Zendri e poi giù fino al corso del Leno, risalendo sull'opposta sponda fino all'abitato di Chiesa e qui cercando una possibile saldatura col Pasùbio lungo il selvaggio contrafforte del Cherle e di Monte dietro il Gasta: riusciranno nell'intento, mercé il loro valore e l'apporto di altri rinforzi.

Sull'Alpe Pozze il ten. col. Schierani tenta invano quell'ultima resistenza che si è ripromessa: il nemico sommerge ogni tentativo e bisogna abbandonare al suo destino il Col Santo. Il solo tentativo di riavvicinarsi, procurerà in seguito agli italiani ben gravi perdite ed amare delusioni.

Ma intanto, durante il giorno, altri tre battaglioni della «Voluturno» son saliti sul Pasùbio ad affiancarvi i bravi commilitoni giunti vi all'alba.

La 10ª Brigata austro-ungarica marcia guardinga verso il Passo della Bòrcola lungo la rotabile di val Terragnolo; ma sul valico sono giunti gli alpini di alcuni battaglioni provenienti in autocarro da Marostica. Nonostante l'evidente drammaticità della loro situazione, essi salgono sul Coston dei Laghi e lo tengono bravamente, così da ritardare

quanto basti la discesa sul Passo che il nemico va tentando con nuove forze.

Alcuni piccoli reparti si dirigono verso Malga Sarta e Monte Bisorte, in appoggio a quella difesa locale che nel frattempo s'è dissolta; rimarranno purtroppo ingoiati dalla marea nemica che sta dilagando sotto e sopra il Pasùbio.

Vivide fiammate e cupi rombi d'esplosioni ravvivano l'incerto chiarore ed il silenzio che precedono l'alba: gli italiani distruggono quel Forte di Campomolon, non ancora del tutto completato, ch'è la loro più moderna ed efficiente opera corazzata. Per raggiungere tale scopo un giovane ufficiale milanese, il sott. ing. Paolo Ferrario, valoroso alpinista e combattente, si sacrifica volontariamente rinnovando una vicenda che ha in Pietro Micca il suo esempio più noto.

I soliti vecchietti di Tonezza ci racconteranno poi che i possenti muraglioni in cemento armato che facevano da scudo al Forte, aprendosi per l'esplosione rivelarono uno strano metodo di costruzione: anziché essere ben pieni e compatti, essi misero in luce una sorprendente intercapedine che conteneva alla rinfusa materiale d'ogni specie, ivi comprese persino alcune carriole usate nella costruzione.

Purtroppo c'era da crederci, ben di più che al presunto tradimento del povero gen. De Chaurand.

Le avanguardie imperiali inviate a saggiare la consistenza della temuta linea principale italiana, contro la quale dovrà venir scagliato quel mattino stesso l'attacco in massa ordinato durante la nottata dall'Arciduca Eugenio, rilevano con sorpresa e legittima soddisfazione la completa mancanza d'ostacoli. La notizia fa sì che in brevissimo tempo il nemico s'affermi sul Monte Toraro, poi subito sul Campomolon e, allargandosi sulla sinistra, verso mezzogiorno occupi il Passo della Vena e lo Spitz di Tonezza, invano contrattaccato da reparti alpini tardivamente mandati ad impegnarsi in un'azione tanto pericolosa quanto priva già in partenza d'ogni significato pratico.

Altri valorosi e non meno tenaci alpini reggono a Costa di Mèsole, sulle pendici mediane del Toraro, proteggendo i resti delle due divisioni che fluiscono verso il fondo di val Pòsina e in direzione di Arsiero.

Tutta l'artiglieria è stata perduta, in que-

sto settore, e con essa una mole cospicua di materiali, oltre a circa settemila prigionieri.

È un mare di rovine, dal quale tuttavia emergono tre isole abbrancandosi alle quali è ancor possibile sperare nella salvezza: son esse il Coni Zugna, il Pasùbio ed il Cimone d'Arsiero.

Infine v'è ancora un porto praticabile ove cercare riparo: il Novegno. Verso di esso si dirigono i naufraghi e le nuove forze pompate frettolosamente dal lontano Friuli: i giovani, freschi battaglioni delle brigate Bisagno (209° e 210° fanteria) e Sele (219° e 220° fanteria).

L'occupazione avanzata nella zona di Vèzzena, all'estremo nord dell'Altopiano d'Asiago, fin qui risparmiata dall'avversario ma praticamente ormai resecata alle basi d'ambo i suoi lati, somiglia ad un bastimento prossimo ad affondare di prua: gli manca soltanto la botta finale perché si sommerga del tutto; e gli austro-ungarici la stanno per sferrare.

La 34ª Divisione che sta lassù, comprende che la sua ora sta per scoccare; tuttavia essa vigila saldamente ed i tentativi nemici per indurla ad un volontario ripiegamento che risparmierebbe una lotta giustamente prevista dura e sanguinosa, sono decisamente respinti.

Gli austriaci hanno però avvertito l'avvenuto sgombero di Cima Norre ed in giornata vanno a rimpiazzarvi gli italiani.

È tempo dunque che il gen. Dankl porti avanti le artiglierie pesanti della sua 11ª Armata, che il balzo in avanti delle fanterie ha posto fuori portata di tiro. Ma egli non s'illude che gli italiani cessino ogni resistenza dopo la rotta iniziale; ed in tal senso dimostrerà d'aver ragione da vendere.

Cadorna è dappertutto, energico ed infaticabile, a Bocchetta Pòrtule e sul Cengio nella stessa giornata. Sollecita azioni d'alleggerimento da parte degli alleati russi e francesi: il gen. Joffre gli risponderà il giorno appresso dicendogli che, grazie alla complessiva superiorità numerica delle truppe italiane, beninteso rapportata all'intero fronte, egli è convinto che la «Strafexpedition» sarà fermata: è insomma ottimista, specie trattandosi di faccende ch'egli ritiene non sue. La conclamata solidarietà e unità d'azione tra gli alleati è in realtà una grossa bugia, di cui in genere sono i più deboli a fare le spese.



ALTOPIANO D'ASIAGO. Le rovine di Canove, a sin. M. Zebio ed al centro le Melette.

La tempesta sull'Altopiano d'Asiago

Nella spaziosa, idilliaca piana di Vèzzena i confini fra Trentino e Vicentino praticamente si confondono fino ad annullarsi: è uno splendido angolo di mondo dove tutto sembra indurre a propositi di pace e di concordia.

Invece austro-ungarici ed italiani da un anno ormai si guatavano in cagnesco dalle opposte linee profondamente interrate supergiù lungo l'asse mediano della verdissima piana, solcata verticalmente dalla bianca fettuccia della rotabile.

I contendenti stavano dimostrando, in massima parte loro malgrado, che ci si può offendere, e per questo morire, anche in uno dei luoghi più suggestivi modellati dal buon Dio su questa inquieta nostra terra. Bisogna aggiungere che entrambi avevan fatto il possibile per impedirsi vicendevolmente il passo: chi verso la sempre agognata pianura veneta e chi verso l'italico Trentino.

I non molti uomini fin'allora disponibili il vetusto Impero li aveva integrati con poderose fortificazioni, autentiche corazzate terrestri. Formidabile, fra tutte, quella vera e propria montagna di cemento e di ferro minacciosamente protesa sulla val d'Astico coll'ingannevole nome di Belvedere o, alla tedesca, Gschwendt; che però svelava il suo autentico essere mediante l'orgoglioso motto «*per Trento basto io*»; motto che un giorno si sarebbe rivelato non meno ingannevole del nome. Quei dannati grossi calibri italiani celati tra

le foreste del Civello e di Poselaro l'avevano tuttavia scossa più d'una volta fin nelle fondamenta e per molti anni una cupola girevole porterà infisso nei suoi venti e più centimetri di buon acciaio un proietto da 281 che li aveva penetrati come fossero burro, miracolosamente non esplodendo. Poi era persino accaduto il fatto incredibile e cioè che i suoi cannoni sparassero a ritmo accelerato sul gemello di Campo Luserna che, incautamente e precipitosamente issando la bianca bandiera della resa, per un istante aveva fatto temere il prodursi d'una pericolosa e forse incolmabile breccia.

Lo sbarramento si completava con l'ardita opera ricavata nella sommità stessa del Pizzo di Vèzzena, ben alta sul gran vuoto della Valsugana; ed infine col poderoso Forte Verle, a protezione diretta della stessa Vèzzena. Ma quest'ultimo era giunto ormai al limite estremo di sopportazione sotto i colpi di maglio inflittigli dagli italiani, specie da alcuni obici da 240 perfettamente appostati nei pressi di Porta Manazzo e che gli austriaci non erano riusciti a localizzare.

Alle spalle degli italiani, superbamente assiso sul roccione sommitale del Monte Verena, il fortilizio omonimo era disgraziatamente venuto meno alle speranze in esso riposte, al punto ch'era stato disarmato ed i pezzi risparmiati dall'offesa nemica erano stati appostati sul rovescio della cima, in zona defilata.

Più a levante, a picco sulla Val d'Astico, fronte al Belvedere, il Forte di Cima Campo-

longo aveva concorso alla lotta uscendone senza lode e senza infamia.

Troppo arretrate, le opere di Punta Corbin e di Casa Ratti avevano sostanzialmente vegetato tranquille.

Quella tepida notte sul 20 maggio, tra i boschi e le radure, accanto ai pezzi e negli osservatori avanzati, in trincea e nelle umide caverne, nelle viscere dei Forti e nei comandi retrostanti, per chi vi si poté abbandonare il sonno dovette essere colmo di incubi; così per chi stava per scatenare l'uragano e così per coloro che l'uragano stesso attendevano come evento ormai ineluttabile.

Stava infatti per scoccare l'ora della 3^a Armata Imperiale, guidata dall'aristocratico generale ungherese Koevess von Koevesshaza che, si racconta, aveva il viso sempre rasato e ben curato, ciò al contrario dei suoi colleghi, doviziosamente provvisti di mustacchi e lunghe basette.

Nell'angusta intricata area che fa da istmo tra Vèzzena ed il piccolo Altopiano di Lavarone, si stivavano i più che trentamila combattenti di prima schiera, con l'appoggio di oltre 350 bocche da fuoco d'ogni calibro, corredate dai cannoni dei Forti.

A pochi passi dallo stradale che porta da Carbonare a Lavarone, presso le poche case di Virti e ben sprofondato in una forra boscosa, il comando tattico dell'Armata s'era sistemato al sicuro, come ognuno ancor oggi, passando di lì, può agevolmente constatare. Anche gli alti comandi imperiali tenevano giusto conto della loro sicurezza!

L'attacco si pronuncia prima ancora che il sole scavalchi la grandiosa bastionata naturale di Cima Portule: è un battaglione che attacca di sorpresa, e con successo, una prima posizione fortificata italiana in direzione di Cima Mandriolo.

Sùbito dopo l'artiglieria austriaca inizia a pieno ritmo un infernale tiro di distruzione, sotto il cui arco, e mentre esso passa all'interdizione, le fanterie scattano all'assalto. Ma i cannoni italiani stanno all'erta ed agiscono con tempestività ed efficacia, disorientando non poco gli assalitori e fornendo valido appoggio ai difensori.

La lotta divampa ovunque, dai dossi di Marcai alle protuberanze davanti al Costesin; qui soprattutto raggiunge momenti epici

perché la valorosa brigata Ivrea, comandata dal gen. Murari-Brà, riesce ad inchiodare gli attaccanti in combattimenti ravvicinati che si accendono e si svolgono con estrema violenza e reciproca decisione. Dure le perdite subite, ma altrettanto sanguinose e pesanti sono quelle inflitte all'avversario.

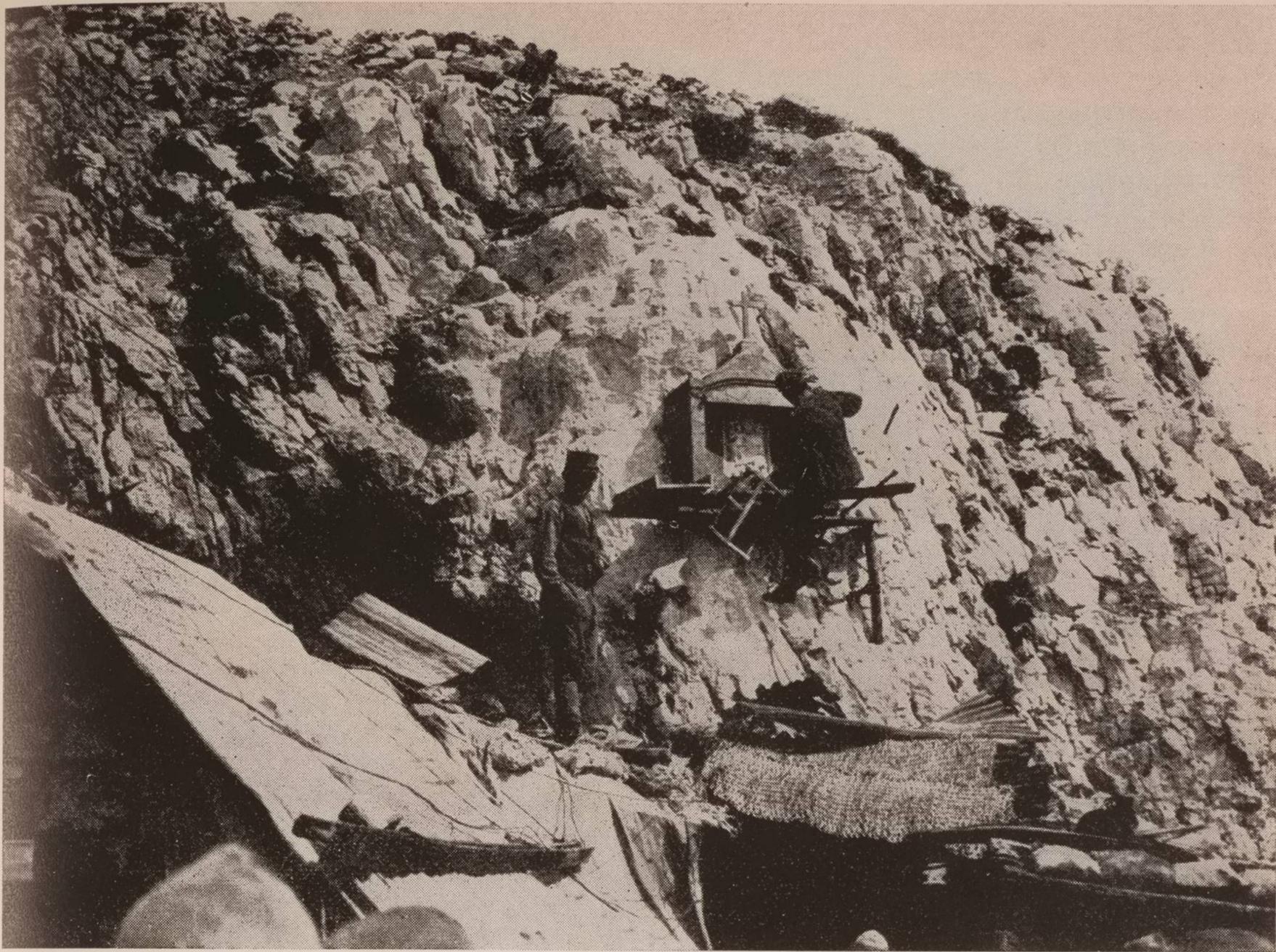
Insospettabili testimoni oculari, quali i giovani ufficiali Fritz Weber e Luis Trenker appartenenti alla guarnigione del vicino Forte Verle, forniranno descrizioni palpitanti di quest'asperrima lotta, riconoscendo con rispetto ed ammirazione il comportamento dei fanti della «Ivrea».

Nel frattempo si svela l'insidia sul fianco destro, determinata dall'avvenuta ritirata italiana in Valsugana: un centinaio di esperti militari austriaci s'inerpica di soppiatto lungo l'aspro terreno e nel pomeriggio s'affaccia a Porta Manazzo, minacciando d'aggiramento l'intera linea difensiva italiana poggiante su Cima Mandriolo. La falla viene precipitosamente e provvisoriamente colmata mediante il pronto invio d'un battaglione del 206° fanteria, al cui sopraggiungere gli austriaci si ricalano sveltamente verso la Valsugana.

Nel medesimo drammatico pomeriggio arriva in rinforzo la brigata Alessandria (155° e 156° fanteria), che appena il giorno precedente è stata caricata in fretta e furia su 400 autocarri e trasferita direttamente da Palmanova, dove si trovava accantonata, fin presso l'Osteria del Ghertele, nella media val d'Assa. Quale poteva essere lo stato d'efficienza di questa unità è facile immaginare, coi soldati sfiniti, disorientati e storditi per un simile viaggio ed oltretutto privi di una benché minima percezione del terreno su cui dovevano senza indugio combattere.

Infatti la brigata viene immediatamente diluita a difesa d'una linea che, dalla zona delle Mandrielle posta ai piedi dell'erto versante nord-ovest del M. Verena, scende alla Osteria del Termine e di qui rimonta per Val Sparavieri in direzione di Cima Mandriolo.

È notte ormai, ma la battaglia ancor non si spegne: tra la nebbia che accompagna il calar della sera e che favorisce la sorpresa, gli austro-ungarici si avventano nuovamente contro il Costesin; ma i prodi fanti della «Ivrea» respingono anche questo furioso attacco. È un osso ben duro questa unità italiana, e vien da chiedersi quale e ben più produttiva resistenza avrebbe opposta al ne-



M. PASUBIO - DENTE ITALIANO. Fanti della Brigata Piceno collocano la Madonnina che sovrasta l'ingresso della galleria principale.

mico se, invece di lasciarla ottusamente protesa su posizioni inevitabilmente destinate a cadere per urto frontale o per avvolgimento, fosse stata tempestivamente ritirata su quella linea di resistenza ad oltranza saldamente appoggiata al Verena ed al Campolongo di cui ancor oggi si rilevano i profondi trinceramenti ben mimetizzati nei boschi e che rimasero praticamente inutilizzati; non potevano certamente guarnirli gli svuotati resti della Brigata battutasi con tanta tenacia sul Costesin, ivi lasciando il più ed il meglio dei suoi uomini. Quando il gen. Angeli arrivò a fare tale considerazione, era troppo tardi per porre riparo all'errore e non potevano certamente bastare allo scopo i due battaglioni di territoriali ed il reparto di guardie di finanza che costituivano ormai la sola e scarsamente valida riserva della 34^a Divisione.

Sul resto del fronte la giornata del 20 maggio trascorre altrettanto convulsa.

Il nemico ha ulteriormente proceduto lungo la dorsale montante verso Coni Zugna; in Vallarsa ha occupato da un lato Matassone e dall'altro il prospiciente paesino di Anghebeni.

Sul Pasubio esso porta innanzi la sua avanguardia su una linea sviluppantesi pressappoco tra il pianoro di Cosmagnon, Monte Roite e Malga Buse di Bisorte. Questo fa ritenere imminente lo scontro decisivo con le forze italiane poste a presidio della zona sommitale dell'acrocoro, ma invece accade un fatto sorprendente: un ordine del gen. Dankl, interpretato erroneamente da un comando immediatamente sottoposto, fa sì che il grosso delle truppe avanzanti venga fermato e poi fatto tornare indietro verso l'Alpe Pozze, dove viene deviato giù per Malga Sarta fin sul

fondo della Val Gulva, presso le sorgenti del Leno di Terragnolo, donde risale al sovrastante Passo della Bòrcola, che gli italiani nel frattempo hanno evacuato. Chi, anche senza possedere diretta conoscenza del terreno, si soffermi appena su una carta topografica ben comprende in quale stato di stanchezza e disorientamento quelle pur ottime e ben allestite truppe abbiano finito per trovarsi.

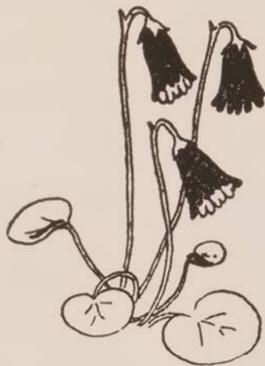
Il fatto provocò un imprevisto e notevole tempo d'arresto, di cui gli italiani si avvantaggiarono assai, permettendo loro di rinsaldare le posizioni e di farvi affluire nuove truppe; anche le condizioni atmosferiche intanto mutarono e si può quindi affermare che questo contrattacco subito dagli austro-ungarici ebbe peso determinante nelle successive vicende del Pasùbio.

Un grosso reparto nemico si era nel frat-

tempo impadronito della Borcoletta, un promontorio che domina dappresso il Passo della Bòrcola, costringendo gli italiani ad abbandonarlo ed a ritirare le residue compagnie di alpini che sul sovrastante Coston dei Laghi ancor contrastavano caparbiamente la discesa del nemico.

Ecco dunque che agli austriaci si schiude invitante la suggestiva val Pòsina; e ad essa pure tendono, ormai inarrestabili, i battaglioni di Kaiserjäger calanti dal Toraro e dal Passo della Vena.

Le fotografie originali inserite nel testo, sono tratte dall'archivio dello studio fotografico Tapparo & Trentin, in Vicenza, che ne ha gentilmente autorizzata la riproduzione.



Un giorno sulle Marmarole

Vincenzo Altamura
(Sez. di Milano)

«In tal modo egli seppe che il gioco era finito, che non avrebbe potuto più giocare». (H. Hesse, Siddharta, cap. VII).

La Val d'Oten, dopo aver lasciato Milano, dieci mesi di lavoro assurdo, e poi ore di macchina per le vie ingombre di umanità ignota, sembra un universo vuoto. Occorre un certo tempo per ambientarsi in questo nuovo mondo e conferirgli i caratteri della realtà quotidiana. In principio le cortine di boschi neri, le irregolari bancate di roccia, la lunga cresta delle vette, sono soltanto immagini, che non si tenta nemmeno di riconoscere.

L'attenzione è tesa a dare alla vita interiore le dimensioni nuove che siamo ansiosi di ritrovare. Forse, da questo dialogo impossibile, e da questo tentativo che si sa destinato a fallire, nella troppo breve parentesi di due giorni di vacanza, venne fuori una insolita stanchezza, e un non felice bisogno di dormire.

Invece avremmo dovuto essere piuttosto inquieti, Dante ed io, per quello che ci attendeva l'indomani.

Dalla «Capanna degli Alpini» la parete si vede molto bene, in alto, oltre certe pieghe di creste secondarie che delimitano un vallone impervio, e fortunatamente nascosto ai nostri occhi. Scrutare una parete vergine lontana alta e gialla è perlomeno inquietante. Ci sembra incredibile che essa sia davvero lassù, reale e fisica, perfino gialla, e apparentemente di difficile accesso. Per anni essa era stata soltanto un simbolo sulla carta geografica; mentre la punta dell'indice la indicava, io ripetevo: «la parete sarebbe questa».

Il cielo, decisamente azzurro dopo il temporale, si fece a poco a poco più scuro, e della nostra parete cercammo invano i particolari che si confondevano in un colore uniforme, prima giallastro, poi bruno, e infine grigio pallido, appena più chiaro delle creste più basse. L'aria fresca e la prospettiva di un sonno troppo breve ci indussero a rientrare in capanna. Il vecchio custode, fortunatamente lontano spesso dagli uomini, ci svelò un poco il suo affascinante mondo magico-mitico. È un mondo della montagna dove noi non potremo mai più vivere. È il mondo della vita integrale coi monti, in cui la fantasia e la poesia occupano il posto che nella nostra vita (in città e anche sui monti) è tenuto dalle ambizioni. In questo mondo, un giorno lungo di fatica che si chiude con una sera piena di fame, assume il significato dell'epopea dell'uomo sulla terra. La fuga di una mucca è fermata con tale fantasia, che dobbiamo chiederci dolorosamente quando mai incontreremo noi questa montagna incantata.

Il racconto del vecchio pastore è lento e semplice, segnato da spunti di saggezza, raccolti da una vita ormai lunga, e assunti a cultura, ossia conoscenza e arte di vivere.

Noi sappiamo rispondergli con una menzogna, quando ci chiede dove andremo l'indomani. Il nostro mondo della montagna si è scontrato col suo, e la nostra morale, alla prova, è un fallimento.

Mi sembra di udirlo ancora, il vecchio pastore, parlare a lungo, con entusiasmo e ammirazione, del «ministro austriaco», il nostro caro amico Erwin Urban. Egli non avrebbe mai mentito a un semplice uomo della montagna. Purtroppo, dieci giorni dopo quella conversazione, Erwin è caduto, e di lui ci

restano i ricordi di alcuni giorni, le notizie che raccolse sulle Marmarole, e un grande vuoto, perché ora quelle montagne solitarie sono anche più povere.

Nel ricercare le vie solitarie, le lunghe ascensioni e le traversate compiute da solo tra i monti più inesplorati del Cadore e della Carnia, Erwin mostrava l'orrore e la nausea per le orribili passioni collettive, per gli stupidi fanatismi di massa, il disgusto per la pianificazione dei sentimenti e della fantasia, la intima vergogna di fronte agli ideali fossilizzati. Perciò cercava la compagnia dei semplici montanari, e perseguiva una sorta di povertà interiore e di distacco dalle ambizioni.

Dietro una finestra illuminata accadono talvolta avvenimenti inverosimili: le figure che si muovono oltre i vetri sono davvero esseri irraggiungibili, e ogni loro gesto viene dall'irreale; tu osservi nel silenzio impacciato di chi si scopre improvvisamente solo.

Nella via assoluta ti accorgi che un mucchio di stracci è spostato dal vento: un istante di angoscia attraversa i tuoi pensieri: ti scopri assente o incosciente di fronte al mondo in cui vivi; impari a riconoscere i fantasmi che la nebbia ti svela ogni tanto. Sono le tue stesse aspirazioni che ti precipitano in una corsa inutile, dietro a te rompono i ponti, e l'avvenire diventa la tua fuga nel tempo.

Alle tre bussano alla porta; l'emozione e il desiderio di incontrare finalmente la parete ci svegliano subito, ma preferiamo restare un poco intorpiditi, accusandoci vicendevolmente di indolenza.

Due uomini che sotto due sacchi troppo pesanti si accingono a risalire il Cadin di Pelosana, visti dall'alto, lenti e ignari, possono considerarsi due disgraziati, che non sanno quello che li attende, o due mucchietti di volontà, che strisciano sulla crosta terrestre.

Probabilmente eravamo l'uno e l'altro. Quanto alla volontà, io mi domandavo, gemendo sotto il peso, se il sogno e il desiderio sarebbero bastati a non farmi piegare le ginocchia.

L'uomo si avvezza a tutto, anche a salire stracarico su per il Cadin di Pelosana; il quale fortunatamente non è per nulla monotono.

Si sale per roccia salda e liscia, e per roccia friabilissima, per l'acqua e per la neve, su per ghiaie e per mughi, e ancora per lastroni per cenge e per altri salti, per altre acque,

per ponti di neve su crepacci neri e umidi, per un intrico di natura selvaggia e disordinata. Si sale — ahimé — per mille metri, e quando è terminato basterebbe alla giornata.

Adesso incombe sopra di noi la parete Sud della Pala di Meduce: scorgiamo unicamente una successione di pance gialle. Rannicchiati ai suoi piedi ci par di sentirne il peso e il richiamo. Osserviamo di profilo Cima Tiziano e Cima Vanedel: siamo certamente in uno dei luoghi più solitari della terra.

Nella solitudine sorge il grido di un uccello. Sono quattro note decise, che si ripetono, attraversano l'aria da una direzione indefinita, tornano a ripetersi ancora molte volte.

Quel suono c'incanta. Esso è certamente l'unico tramite fra il luogo e noi. Per quelle note siamo iniziati a una realtà, che invano cerchiamo andando «a fare la scalata», ma che possiamo trovare soltanto aderendo alla terra e vivendo sinceramente, anche con noi stessi. Come di ogni musica, sarebbe ingenuo pretendere che quelle note fossero tristi o minacciose o felici. Esse esprimevano compiutamente un mondo, e non richiedevano, per essere godute, che un animo vivo e aperto sinceramente alle esperienze della vita.

Allora ho pensato: per sentirsi davvero vivi occorre essere sempre un poco ribelli. Nessun essere vivente è identico a un altro. Poi, nell'angoscia che mi stringe mentre ascolto, scopro l'antico terrore del ribelle che attende la punizione. Più tardi quelle note furono dimenticate.

Siamo affascinati da questo mondo nuovo. Ormai passiamo su terreno vergine. Fin qui giunsero i Fanton, poi deviarono ad Est, e conquistarono Cima Federa. Noi aggiriamo ad Ovest la parete, per una cengia che ci riporta più in basso, in un altro misterioso canalone.

Dante impreca per il peso dello zaino e per la lunghezza della via.

«Potevamo fare in pace la Tessari» afferma solennemente, ma io so che è felice di trovarsi libero come un camoscio su per le sue Marmarole, e che non vede l'ora di menar le mani sul duro. Tuttavia non oso dirgli nulla: cerco di arrampicare attentamente e velocemente, finché possiamo procedere slegati.

Finalmente Dante trova nella grande parete a destra una fessura, che lo impegna al massimo, strappandogli commenti di entusiasmo. Mentre sale io penso che in monta-

**PALA DI MEDUCE
PARETE SUD**

(fot. V. Altamura)



gna egli è come un bambino, che vuole per forza un giocattolo, e solo allora se ne sta quieto. Eccolo infatti intento al suo gioco con la roccia: si rannicchia un poco, e dopo un poco eccolo disteso lungo quant'è ad afferrare quell'appiglio che pareva irraggiungibile; osservandolo comprendo che è sicuro, e deciso a vincere, e ciò mi entusiasma. Saliamo per un lungo diedro fessurato e ad ogni terazzino gli domando: «Come viene sopra?», mentre la sua risposta è invariabile: «Per

ora si può salire, più in alto non si riesce a vedere». In tal modo, per molti tiri vediamo solo fessure strette, una dietro l'altra. Poi dobbiamo uscire su gradoni molto esposti e alquanto friabili. Infine viene il momento della conquista, quando raggiungiamo la Forcella Pala di Meduce donde la via Fanton conduce alla vetta con medie difficoltà.

Ci par di sognare. Siamo ubriachi di roccia, di fatica, specialmente di un'attesa durata anni. Osserviamo un poco quest'altro mon-

do nuovo, diamo un'occhiata al versante Nord, là sotto ci sono i ghiacciai delle Meduce, lontano, coperte da nubi, sono le cime dei Cadini di Misurina.

Sappiamo di dover vivere intensamente questi momenti, che per tutta la vita daranno ai nostri ricordi il senso di ciò che non è passato invano. E cerco di trovare un motivo musicale da collegare a queste sensazioni: mi scopro povero di fantasia: osservo i sassi, accarezzo la roccia, inseguo i colori del cielo, cerco di riconoscere la mia montagna, perché ne sarò privato tra poco.

Adesso, ricordando, provo un forte desiderio di correre su per le Buse delle Meduce, su per i mughi per i sassi per la neve, salire le rocce fin lassù, per completare le sensazioni di quel giorno, e ritrovare quello che su quella cresta esisteva e che non ho ritrovato.

Ma subito trasalgo, riconoscendo la voce severa «non potrai più» che ordina i nostri giorni. Anche lassù si è compiuto uno dei tuoi giorni, ed ora è lontano. Come ogni volta, ritornando, ti ritroverai diverso.

Nella discesa, Dante è volato. Si è fidato troppo della sua bravura, e un lastrone appoggiato alla parete è partito con lui. Fortunatamente non è una tragedia: solo un braccio e un dente spezzati; a un uomo coraggioso.

Scendere così diventa avventuroso quanto la salita. Dante non può arrampicare e deve essere calato di peso. Rivedo il suo viso contratto dal dolore, e reso ancora più terreo dalla luce riflessa dalle nubi che si fanno più dense. Mentre comincia a piovere io sento che è venuto il momento in cui un alpinista deve dare tutto se stesso per vincere. È questa l'ora in cui «il tuo comportamento sarà la tua misura». Il bisogno dell'amico, il pericolo che corre, ricoprono di un imperativo severo ogni gesto, facendoci ritrovare come un'altra natura. Per poche ore osiamo prendere il posto di colui che «muore una volta sola».

Troviamo canali oscuri dal fondo ghiacciato, le mani sono ricoperte dalla grandine mentre cerchiamo una fessura per un buon chiodo. Ci scambiamo soltanto le poche parole indispensabili. In fondo alle gole, il Ghiacciaio delle Meduce di Fuori è un miraggio. Il Campanile San Marco è nerastro, severo, ed ha la vetta ricoperta di nuvoloni neri.

Qualche fulmine incontra la cresta che abbiamo appena abbandonata.

È quasi buio quando incominciamo a scendere per la neve. Non sentiamo più la stanchezza. Siamo carichi di entusiasmo, per avere vissuto una giornata così. La sera è umida e dolce. L'ultima mezz'ora di luce ci lascia scorgere il bivacco della Fondazione Berti, dove potremo trascorrere la notte. Prima di fingere di prender sonno, parliamo piano, a bassa voce, della «via», rammentiamo quel passaggio, quella cengia, quell'attesa: ripetiamo leggermente con l'immaginazione alcuni gesti, ripercorriamo facilmente un camino, riposiamo liberi dove siamo stati più felici: e tutto viene tanto dolcemente, tutto sembra facile.

Immaginiamo un altro itinerario, da tentare un altro giorno. Già stiamo sognando; sognamo un'altra giornata così, forse due, un bivacco in vetta. Pensiamo di risalire ancora l'impervio Cadin di Pelosana: abbiamo già dimenticato quanto è ripido e lungo. Fuori è notte. A tratti piove, e lontano si accende ancora qualche lampo. L'alta valle dell'Ansiei è un pozzo buio. La nebbia scende piano sulle ghiaie intorno.

Penso insistentemente a Berto Fanton, che correva su e giù per questi monti con la sua passione e la sua forza eccezionali. Lo immagino al bivacco sul Campanile San Marco, sotto la vetta, quando non sapeva ancora che la cima non era vergine! Ricordo Berto, e penso a tutti i chiodi, cordini e moschettoni che abbiamo messo nel sacco «per ogni evenienza» e mi sento un pusillanime, fuor di posto quassù. Domani sarò gettato a valle, nella pianura Padana, e malgrado mille proteste, finirò per sentirmi molto sicuro e molto protetto. Forse le Marmarole sono state una breve illuminazione, un attimo di piena coscienza, lungo una vita coi paraocchi, le meschine ambizioni, e il timore di restare indietro nella corsa inutile. Forse noi cittadini non meritiamo nemmeno di sognarle, montagne così solitarie e selvagge. Se adesso penso alle Marmarole, temo persino, infantilmente, di non ritrovarle più!

L'incanto di quel giorno è rimasto lungo tutta l'estate e tutto l'inverno, a permetterci di credere che ci possono essere azioni non utili, eppure le uniche capaci di riempire veramente la vita.

TRA PICCOZZA E CORDA

La ricerca

Bruno Baldi

(Sez. XXX Ottobre - C.A.A.I.)

C'è chi aspetta una cosa definita, e la trova o non la trova.

C'è chi spera qualche cosa, c'è chi spera, ma non sa cosa.

Sembra un gioco di parole, ed è la realtà della vita di ogni giorno.

Ci sono infinite possibilità e disparità di casi. Il destino di ogni uomo si differenzia come le sue impronte digitali. Ma in comune c'è l'attesa e la speranza.

Si può ingannare se stessi durante il giorno, concentrando tutte le energie nell'azione fisica, nella vita affettiva, nel lavoro, sport, studio, arte, contemplazione, sensazioni di ogni specie. Che assorbono tutte le energie fisiche e psichiche. Motivi di gioia ed amarezze, spesso abituali, scontate.

Ma di notte, nel sonno, affiora inquietante il noto interrogativo. Il subcosciente non si lascia ingannare. E si continua a cercare, a sperare in qualcosa.

Come l'alpinista sulla parete. Apparentemente proteso alla conquista della Cima, per la via più o meno difficile. Nell'ambiente severo, grandioso della montagna.

Lo spirito si estrania consapevole dalle consuetudini ed interessi della vita di tutti i giorni. Resta il vincolo di amicizia con il compagno di cordata.

Alcuni, più ansiosi, preferiscono la solitudine totale: sono i solitari.

Si stabilisce così un dialogo più perfetto tra l'uomo e la natura. Tra lo spirito e le vie misteriose dell'imponderabile. Anche il corpo perde il suo peso materiale, e ciò può forse spiegare il successo di certe scalate al limite dell'umanità possibile, portate a termine con tanta disinvoltura e successo.

Dicono che i santoni tibetani riescano a restare sospesi a mezz'aria sostenuti dalla sola forza di concentrazione dello spirito. Certo sarebbero degli alpinisti ineguagliabili.

Ci sono diverse categorie di alpinisti, e ci sono molte maniere di intendere l'alpinismo, e di approfittare delle montagne per dar sfogo alle proprie esigenze ed aspirazioni.

Ma sicuramente sulle montagne si esplica soprattutto un lavoro di ricerca.

Una ricerca generica, indefinita, di desiderio di evasione, di pace, di solitudine e silenzio. Di bellezza fatta di scenari maestosi e di orizzonti. Una ricerca raffinata di itinerari nuovi. La gioia e l'orgoglio del superamento di difficoltà tecniche superiori, su pareti illogiche e repulsive. Di appiglio in appiglio, lungo fessure, placche levigate, strapiombi oltre ai quali sembra non ci possa essere altro che l'azzurro del cielo.

E si scopre che oltre la parete continua.

Continua la ricerca, faticosa, difficile, concentrata in uno sforzo alle volte disumano, bestiale.

Poi, sulla vetta, si trova la gioia della conquista, il piacere del riposo, l'orgoglio della vittoria. Si ritrova la solita inquietudine...

C'è chi persegue la ricerca sui sentieri alla base delle pareti, nel chiaroscuro dei boschi, nel bagliore accecante dei ghiacciai, lungo i pendii scoscesi di innocui ghiaioni, tra l'orrido di canaloni e di gole franose e selvagge. Lo spirito, sgravato dall'assillo della fatica fisica e del pericolo, si immedesima totalmente nella natura circostante. Ne consegue un dialogo pacato, riposante, sereno.

Spesso, nei momenti difficili della vita, ci si impone di dimenticare problemi apparentemente importanti, concentrandosi nel ricordo di paesaggi di croda. E si desidera oltre ogni cosa di estraniarsi tra i monti, o magari solamente sul nostro Carso. Tra le pietraie dell'altipiano si possono inseguire le stesse sensazioni dell'alta montagna. Lungo i fianchi scoscesi del monte Carso, sui ghiaioni franosi, sui ciglioni rocciosi della Val Rosandra multiformi e mutevoli nell'alternarsi delle stagioni, si può assaporare il piacere dell'ascesa oltre la stanchezza fisica e morale.

Nell'intercalare di brevi arrampicate in libera, al paziente ascendere sui ghiaioni, al

passo dinoccolato sui sentieri tra la boscaglia, alla ricerca di se stessi.

O meglio di estraniarsi da se stessi, per cercare di annullarsi nell'armonia della natura attorno.

Chiodi normali e speciali

I nostri fortissimi accademici Armando Aste e Franco Solina hanno tenuto a precisare in calce alla relazione della loro nuova via per parete Sud alla Marmolada di Rocca («Via della Canna d'Organo»; v. relaz. tecnica in rubrica Nuove Ascensioni), che, per superare in direttissima gli 800 metri della formidabile parete Sud della Marmolada di Rocca, hanno usato soltanto i mezzi tradizionali, sono saliti «cioè senza chiodi speciali o ad espansione».

E non sono i soli.

Rileviamo con piacere questa annotazione che, riprendendo un tema già trattato in questa Rassegna, mostra il desiderio di arrivare ad una discriminazione fra le ascensioni fatte con i cosiddetti mezzi tradizionali e quelle rese possibili dai più moderni artifici. Non si tratta di discriminazioni tendenti ad inquadrare le imprese in diversi valori assoluti di difficoltà, ma soltanto ad inquadrarle nella loro più giusta luce in senso relativo. E ciò sembra essere opportuno, se non altro in analogia (trattandosi di imprese indubbiamente sportive) con le altre discipline sportive che caratterizzano e regolamentano le varie attività in relazione ai mezzi tecnici impiegati.

A titoli di banale esempio, chi si sognerebbe, in atletica leggera, di confrontare i risultati del salto in alto a corpo libero con quelli ottenuti con l'asta? Oppure il tempo su una distanza «in linea» rispetto al tempo su un percorso «ad ostacoli» di pari lunghezza?

L'annotazione dei bravissimi Aste e Solina ci sembra felice e confidiamo che sia seguita anche da altri realizzatori di nuove ascensioni.

Ascensione

L'aspro sentiero
si frantuma
al mio passo costante.

La parete,
inesorabile come il destino,
mi sbarra il cammino.

Sotto la carezza lieve
la roccia terribile
si sgretola.

Affondo il capo nel cielo;
sotto il piede è l'abisso.

L'anima
spazia nell'infinito!

Ho toccato la cima.

Federico Tosti

Gruppo di Brenta, agosto 1964

Longanesi & C. editori
hanno lanciato un libro
di grande successo:

La Battaglia del Sesto Grado

di VITTORIO VARALE

In vendita nelle principali Librerie, sulle Bancarelle dei pontremolesi e nei più importanti Rifugi alpini.

Sono 350 pagine, con 50 tavole illustrate e disegni, prefazione di Gianni Brera, che ogni alpinista deve leggere se vuol conoscere le vicende che nel decennio 1929-38 portarono l'alpinismo italiano in prima fila dei valori internazionali.

È il racconto fedele, documentatissimo, scritto con stile brillante e libero da ogni conformismo, dal giornalista che fu diretto testimone, ed esaltatore, delle grandi imprese di quel tempo nelle Dolomiti.

Cento lettere inedite di Comici, Tissi, Rudatis, Casara, Agostini, Cassin, Carlesso, Videsott, Steger, Aschenbrenner, Peters, Steinauer, ecc. sulla lotta sostenuta contro i tradizionalisti perché in Italia avesse libero corso la «scala delle difficoltà», e lo sport di arrampicamento si diffondesse fra i giovani.

Segue un Manifesto di Domenico Rudatis sul «Riconoscimento e il futuro del Sesto grado».

PROBLEMI NOSTRI

«Tofane-bus»

Le funivie del Piz Pordoi e del Lagazuoi sono cosa fatta, per quella della Marmolada è ormai questione di tempo e si dice che anche per la Tofana di Mezzo l'ora stia per suonare. Poi sarà la volta di altre cime: una dietro l'altra, verranno prese al cappio nel gran rodeo delle Dolomiti. E più saranno nobili e fiere, maggiore sarà la brama di accalparle in una gara da sagra paesana di cui siamo appena agli inizi e che non sappiamo se mai terminerà. La mèta ultima è la realizzazione del Grande Luna Park delle Dolomiti: «Signori venghino da questa parte, potranno raggiungere la quota più alta» oppure: «venghino da quest'altra dove c'è la funivia più lunga» e ancora: «la più veloce», «la più silenziosa», «la più confortevole» e via di seguito, con offerte di panorami a non finire e di cartoline da mandare agli amici, di targhe e bandierine per impataccare l'automezzo, e chi ne ha più ne metta. Per il commercio non rimane che la fantasia.

Sul problema di queste iniziative, si è molto detto e molto scritto e non sono mancati interventi in argomento anche in questa rivista, che pur ha sempre cercato di assumere una posizione il più possibile obiettiva.

C'è chi osanna a favore di queste iniziative, sostenendo che servono a scopi di giustizia sociale, da un lato offrendo le bellezze e le gioie dell'alta montagna non solo ai non alpinisti ma anche agli alpinisti anziani od acciaccati, cui il fisico non consentirebbe più di conquistarle con i propri mezzi, e dall'altro assicurando profusione di ricchezze per le povere popolazioni di montagna.

C'è chi, per contro, reagisce crudamente affermando che tutte queste giustificazioni non servono che di abbaglio per gli allocchi, dato che lo scopo unico è quello di far fruttare bene i soldi dei pochi che li hanno impiegati nell'impresa: chi va in vetta con la funivia neppure prova un millesimo del godimento spirituale e del beneficio fisico di chi sale con i mezzi propri; inoltre le popolazioni di fondo valle si e no vedono le briciole del banchetto in quanto, specie oggi con la motorizzazione in atto, il turista è sempre più indotto a peregrinare di baraccone in baraccone per far collezione delle dette patacche, mentre è noto che l'interesse delle strutture turistiche è di far fermare il turista nello stesso posto per il maggior tempo possibile.

Per contro la montagna vien rovinata per sempre.

Una soluzione del problema non è così semplice come può sembrare a chi prende posizione nell'uno o nell'altro campo.

A nostro modesto avviso bisogna fare un «distinguo» tra iniziativa e iniziativa. Ci sono quelle

che si giustificano — o quanto meno giustificano il sacrificio della montagna o del panorama — in funzione di altri interessi umani insopprimibili, quali ad esempio quelli delle popolazioni locali di fondo valle, connessi con il turismo sciatorio. Ce ne sono invece altre che a null'altro servono se non a far cassetta a favore dei finanziatori.

Il confine fra le due categorie è di difficile definizione ed individuazione perché è troppo facile camuffare l'interesse della scarsella di pochi dietro il paravento dell'interesse collettivo: basta saper lavorare di public relations, regalare qua e là qualche azione, imbottire di slogans la testa dei gonzi, far leva sullo spirito di campanile ecc. e così l'interesse si allarga, le idee si confondono e i termini del problema sfumano in alto e in basso loco. Lo stesso nostro Club Alpino, che dovrebbe fungere da tutore dell'integrità del patrimonio naturale d'alta montagna, si muove pigramente, quando — come più spesso accade — non si ferma, rallentato nei suoi movimenti da una saggia e tempestiva campagna svolta nei suoi ranghi più influenti dai promotori delle iniziative fra le quali — guarda caso! — si ritrovano quasi sempre alte personalità dello stesso Club Alpino (Marmolada e Tofana stanno a testimoniare!).

E bisogna dire che queste personalità del nostro alpinismo, una volta che hanno preso partito per qualcuna di queste iniziative, il loro dovere di paravento lo fanno fino in fondo: anche giurando che la discesa in sci dalla Tofana di Mezzo è un gioco da ragazzi, che la Val Travenanzes è una pista sciistica affascinante e sicura da valanghe, che fra Tabià Palazze e Malga Ciapela la neve rimane fino ad estate, e via dicendo: questo non è che un campionario.

Poi — sempre guarda caso — accade che la discesa da Forc. Staunies (Cristallo) — dopo alcuni incidenti letali — vien chiusa per sempre, mentre i bidoni continuano regolarmente a funzionare ma soltanto d'estate, scarrettando sulla ventosa e nebbiosa forcilla interminabili teorie di automobilisti di passaggio, irresistibilmente attratti dal fascino di un cartello alla partenza dei trespoli che gabella la quota d'arrivo sopra i 3.000 metri, (mentre non raggiunge neppure i 2.900, come risulta oltre che dalle vecchie carte topografiche, dall'ultimo rilievo aerofotogrammetrico dell'I.G.M.!).

Suvvia, poiché gli affari sono affari, perché tante pignolerie? In fondo i primi ad esser contenti della trovata sono gli stessi gitanti i quali potranno vantarsi con gli amici di aver conquistato un 3.000! E se poi la cassetta viepiù si riempie, pazienza!

Si è detto che è facile che i termini del problema vengano fatti sfumare: così accade che, batti e ribatti, non solo l'uomo della strada, ma anche lo stesso alpinista non ci si raccapezza più. Interessi insopprimibili delle popolazioni alpine,

potenziamento del turismo invernale, incentivazioni delle correnti turistiche estive, lotta contro lo spopolamento della montagna, e giù paroloni sempre più grossi e suggestivi, a mimetizzare l'interesse dei finanziatori, il cui capo in breve non attende che la corona degli eroi, se non addirittura dei martiri.

E intanto il rodeo continua.

* * *

Imboccata questa china, fermarsi è difficile. Ogni ragionamento non serve più, neppure la stessa nostra Costituzione che proclama la difesa del paesaggio; soltanto la mancanza di *svanziche* può costituire freno efficace.

Ma veniamo al motivo che ci ha indotti a buttar giù queste note e giustifica il neologismo del titolo.

Visto cos'han fatto le valli ladine, irretendosi di funi e lanciandole fin sulle vette, ieri il Sass Pordoi, domani la Marmolada, certamente a Cortina si son detti: «qui, signori miei, se non ci diamo da fare, a "schifio" si finisce!».

Già da anni in gestazione, è nata così la «Frecchia del cielo», come leggiamo su «Lo Scarpone» n. 10 del 17 maggio 1965; un certificato battesimale che in verità diremmo piuttosto presuntuosetto: con tutti quei così, e adesso anche la gente, che vanno a spasso nel cosmo a velocità con un mucchio di zeri dietro, autodefinirsi frecce qui in terra riesce un po' anacronistico. Ci si consenta perciò di proporre almeno un ridimensionamento anagrafico che, tenuto conto dei tre cambi necessari per arrivare in vetta alla Tofana di Mezzo, conieremmo così: «il Tofane-bus».

Ciò premesso, andiamo al sodo, ovverossia a disinnestare il freno posto dalle cennate *svanziche*: dobbiamo onestamente riconoscere che la idea di offrire a chiunque lo voglia il modo di contribuire all'iniziativa, con la promessa di ricavarne in seguito consistenti utili, è veramente felice ed azzeccata. Anche perché siamo arciconvinti che tale promessa è più che certezza, eccellente certezza. Se perciò il nostro parere può interessare, siamo pel sì, decisamente: denaro ben impiegato, questo. Al punto che vediamo le funi già ben tese ed i vagoncini far la spola, instancabili e redditizi.

Già, ma c'è il paesaggio, che va difeso e tute-

lato, lo afferma persino, come abbiamo già detto, la Costituzione. Perciò l'ideatore e costruttore dell'opera, che chi vive la vita del CAI conosce ed apprezza come uno dei più autorevoli Consiglieri Centrali del Sodalizio, se n'è giustamente preoccupato, prevedendo un'acconcia ed efficace mimetizzazione di stazioni, cabine, funi, ecc. Così la montagna è salva, almeno per di fuori.

Di dentro è un'altra cosa, tanto, non si vede niente.

Ma si sente! Perbacco, c'è anche chi sente!

Ci fu un tempo, non tanto lontano, in cui la idea di agganciare una funivia sul Cervino suscitò le sdegnate proteste di qualificati consessi i quali mostravano, così almeno sembrava, che la montagna poteva venir «sentita» anche dal di dentro. Coralità di proteste e probabile antieconomicità dell'opera progettata, sortirono effetto al punto che non se ne fece più niente, della funivia.

La Tofana di Mezzo non è il Cervino, siamo d'accordo; tuttavia, collocata nel proprio ambiente e rapportata al medesimo, lo equivale. Paragone, questo, opinabile solo per chi alpinista non è.

Comunque, più presto di quanto non si creda, s'arriverà lassù col «Tofane-bus». Questa è una strada che, una volta intrapresa, come già s'è detto porta lontano assai: dalla Tofana, vetta dopo vetta, arriveremo al punto che all'alpinista, atrofizzatesi le gambe, basterà pronunciare un «amen» perché al cervello e al sentimento succeda la stessa cosa.

Ed i nostri consessi, che diranno, che faranno?

Mah! Verbo s'è udito, ultimamente, a pro' della minacciata Val di Genova. Platonicità del suddetto verbo? Se è dettato da sincera e profonda convinzione, se nella stessa trova la dovuta fermezza, se ne deve riconoscere non solo validità spirituale, ma pure una sia pur minima efficacia materiale, magari di contenimento nei programmi, oltre che di invito alla riflessione.

Bene: per la Tofana di Mezzo la si vorrà dire una parolina? Si vorrà farcela sentire?

In fondo, dell'ambizioso programma, non si chiede che lo stralcio della parte che riguarda la vetta!

Siamo qui, coi timpani in speranzoso ascolto.

c. b. e g. p.

È uscito un prezioso volumetto, che non può mancare nel sacco di ogni alpinista

EUGENIO BEER

LE VIPERE

40 pagine con 8 illustrazioni, copertina in fotocolor **L. 600**

Richiedetelo a: **ALPI VENETE - D. D. 1737/A - VENEZIA**
TAMARI EDITORI - VIA CARRACCI 7 - BOLOGNA

45° Convegno Triveneto

Feltre, 8 maggio 1966

Presiede D'Incau, Presidente della Sezione ospitante.

1) *Il Convegno d'autunno 1966* viene confermato ad Udine per la fine di ottobre; la Sezione di Venezia si prenota per l'organizzazione del Convegno della Primavera 1967;

2) non essendosi verificata alcuna richiesta, per la *Giornata del C.A.I. 1966*, viene delegato Da Roit (Agordo) di prendere contatto con le Sezioni di Calalzo e di Auronzo per l'eventualità che dette Sezioni siano disposte ad assumersene l'organizzazione;

3) *Assemblea Ordinaria «Le Alpi Venete»*: Berti riferisce che le difficoltà organizzative della relazione prospettate nel Convegno di Chioggia della primavera 1965 possono ritenersi praticamente superate in relazione al validissimo aiuto fornito dal gruppo redazionale vicentino, che fa capo a Gianni Pieropan e Bepi Peruffo. Legge quindi i bilanci della gestione 1966 che chiudono con un passivo di L. 500.000; Berti fa peraltro presente che circa metà del passivo può ritenersi non preoccupante in quanto costituito da voci che è possibile ricuperare.

In ordine al bilancio preventivo, viene rilevato che, sulla base dei costi e degli introiti del 1965, deve prevedersi un deficit di ca. 250 mila lire, per eliminare il quale non vi possono essere che due soluzioni: o aumentare il prezzo dell'abbonamento di 50 lire, portandolo a L. 500, oppure ridurre il numero delle pagine stampate. Fa anche presente che quest'ultima soluzione comporta serie difficoltà di carattere redazionale.

Furlan (Treviso) riprende il tema della necessità che tutte le Sezioni abbonino alla *Rassegna* almeno tutti i loro soci ordinari. Considerato tuttavia che questa soluzione, peraltro di difficile adempimento, non risolverebbe il problema del risanamento del deficit, l'assemblea a larghissima maggioranza approva l'aumento del prezzo di abbonamento come proposto da Berti;

5) Galanti riferisce sulle conclusioni del *Comitato di Orientamento Triveneto*, riunitosi a Feltre la sera precedente: in particolare per quanto riguarda le designazioni dei triveneti da proporre per la nomina a Consiglieri Centrali, a seguito di intervento di Bortoluzzi (Alto Adige) e di altri, viene approvato un o.d.g. nel quale si stabilisce il principio che i Consiglieri Centrali triveneti non possono rimanere in carica più di sei anni consecutivi, salva la possibilità di rinomina dopo un triennio di astensione dalla carica stessa;

6) sul tema *Assemblea dei delegati* del 29 maggio 1966, si sviluppa un'ampia discussione in ordine sia all'aumento delle quote sociali, che viene approvato con qualche riserva, sia alle proposte modifiche statutarie;

7) a seguito di comunicazione di Battisti (Alto Adige) circa una tendenziosa pubblicazione ufficiale del A.V.S. nella quale esso rivendica la proprietà dei *rifugi delle Sezioni alto atesine*, viene approvato, su proposta di Coen (XXX Ottobre), un o.d.g. nel quale, affermato il principio che il problema riguarda tutto il C.A.I. ed è comune anche ad altre istituzioni quali il Cons. Guide e il Corpo Soccorso Alpino, si impegna la Sede Centrale a pubblicare un documentato studio sull'argomento, impostato su basi giuridiche e a formare una speciale Commissione presieduta dallo stesso Presidente Generale alla quale resteranno demandate tutte le iniziative che man mano si rendessero necessarie per la tutela dei diritti e degli interessi del C.A.I. in ordine al problema in questione;

8) Pascatti illustra il nuovo criterio stabilito in sede nazionale per il riparto delle somme disponibili per la manutenzione dei rifugi;

9) Galanti comunica la nuova composizione degli organi direttivi della *Fondazione A. Berti* e informa sulle varie iniziative in corso di svolgimento; in particolare Rossi (Belluno) informa con una certa ampiezza sulla recente istituzione del Centro di Documentazione Alpina Dolomitica, promosso dalla Fondazione e costituito a Belluno, circa il quale si riferisce anche in altra parte del presente fascicolo;

10) Da Roit (Agordo) sollecita una ripresa di attività da parte della *Commissione Triveneta Sentieri*, la quale, dopo un periodo di fervida e preziosissima attività, da una decina di anni è praticamente inattiva. Su proposta di Berti, viene affidato all'unanimità a Da Roit l'incarico di riorganizzare la Commissione, riferendo poi al successivo Convegno Triveneto.

Costituito a Belluno il Centro di Documentazione alpina dolomitica

Da lunghi anni, numerosi esponenti della cultura alpinistica dolomitica avevano espresso il voto che documenti, scritti e cimeli di inestimabile valore, oggi dispersi in archivi di enti o privati e praticamente inaccessibili od esposti al rischio di irreparabili perdite, fossero raccolti in un Centro di Documentazione. Più recentemente, la Fondazione «Antonio Berti» aveva preso contatti con la Civica Amministrazione di Belluno,

capoluogo delle Dolomiti Orientali e naturale ponte fra il Veneto ed il mondo dolomitico.

Aderendo alla proposte formulate, il Comune di Belluno, con propria delibera, ha posto a disposizione dell'istituendo Centro idonei locali nella sede della Biblioteca Civica, la cui sede sarà presto rinnovata ed ampliata. L'organizzazione del Centro è affidata ad una Commissione, di cui fanno parte un rappresentante della Amministrazione Comunale di Belluno, la Direttrice della Biblioteca Civica, dott. Cecilia Pagani, il prof. Giovanni Fabiani, illustre cultore della storia del Cadore, il prof. Giovanni Angelini, il dott. Piero Rossi e l'avv. Camillo Berti, noti esponenti del C.A.I. e della cultura alpina.

Nella recente Assemblea delle Sezioni Trivenete del C.A.I., tenuta a Feltre l'8 maggio, l'iniziativa ha riscosso l'unanime plauso e le Sezioni Trivenete hanno formalmente conferito al prof. Angelini, all'avv. Berti ed al dott. Rossi la rappresentanza del C.A.I. nella Commissione che dovrà organizzare il Centro.

Nel mentre ci riserviamo ulteriori adeguate comunicazioni sulla importantissima iniziativa, segnaliamo che ogni contatto potrà aver luogo tramite il «Centro di Documentazione Alpina Dolomitica, presso il Municipio di Belluno».

Armando Da Roit, Presidente dell'E.P.T. di Belluno

Armando Da Roit, Presidente della Sezione di Agordo, membro del G.H.M., alpinista e guida famoso, custode del Rifugio «Vazzoler» ed attivo propugnatore di tutti i problemi delle genti della montagna, è stato recentemente nominato Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno, che estende la propria giurisdizione sulla parte più vasta delle Dolomiti.

Al caro Da Roit, le più vive e cordiali congratulazioni, nella certezza che, nel suo alto incarico, egli saprà validamente sostenere le iniziative del C.A.I. e quelle comunque connesse alla valorizzazione della montagna e dei suoi abitanti.

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - (esaurito).

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** (esaurito).

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** (esaurito).

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

ANGELINI: **Salite in Moiazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 (esaurito).

ANGELINI: **Storia dei Monti di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 (esaurito).

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 300.

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Ortler-Gruppe - Kurz Skiführer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.

PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. « Le Alpi Venete » 1962 (esaurito).

PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. « Le Alpi Venete », 1963.

ANGELINI: **Bosconero**, ediz. « Le Alpi Venete », 1964, L. 1.000.

HIEBELER: **Dolomiten-Kletterfuehrer - Band II b: Civetta, Monfalconi und Schiara Gruppe**, ediz. Rother, Monaco 1964.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.

ITINERARI NUOVI

Cengia Paolina

Un gruppo di alpinisti cortinesi, fra i quali Luciano Bernardi, Bruno Menardi, Carlo Gandini e Giuseppe Biz, hanno completato il riconoscimento di una interessante e nuova «passeggiata di croda» lungo le cenge che solcano il versante Val Travenanzes della Tofana III o di Dentro.

L'itinerario inizia da Forcella Fontananegra e, senza notevoli variazioni di quota, riallacciando

in gran parte i percorsi dei combattenti italiani ed austriaci per accedere alle posizioni del fronte del Masarè, lungo una serie di ardite cenge e terrazze porta ai piedi del Ghiacciaio di Potofana e quindi alla località denominata «I Orte de Tofana», ben nota ai combattenti della guerra 1915-1918 in quanto lassù si erano arroccati gli austriaci per difendere l'accesso alla Val Travenanzes. Da «I Orte» si può facilmente calarsi a raggiungere il sentiero della Val Travenanzes (presso il Ponte dei Cadorís), scendendo per il canalone

La Cengia Paolina, da Forc. Fontananegra (a d.) al circo II.

(fot. C. Berti)



L'ultimo tratto dell'itinerario. Da d.: il circo III, il costone «I Orte» e il canalone «Ra Ola».

(fot. C. Berti)



Ra Ola, oppure si può accedere al vallone del Ra Valles e per la omonima forcella scendere a Rumerlo.

Questo itinerario, insieme con l'altro, in corso di sistemazione sulle cenge della Tofana di Rózes che pure sovrastano la Val Travenanzes e a quelli già molto frequentati sul versante meridionale del gruppo, completerà l'anello sostanzialmente in quota intorno alle Tofane, con un percorso spettacolare per l'arditezza dei passaggi su cengia e interessantissimo per chi voglia visitare i luoghi dove furono combattuti i più noti episodi della guerra sulle Tofane, ormai assunti ad epica leggenda: il Castelletto, i Sassi di Forc. Bois, la Forc. Fontananegra, il Masaré, la Némesis ecc.

Nel riportare la relazione tecnica del percorso della Cengia Paolina, richiamiamo l'attenzione sul fatto che l'itinerario in qualche tratto è molto esposto e può presentare qualche difficoltà specialmente in presenza di neve.

Relaz. tecnica: dal Rif. Cantore, tenendosi al piede delle pareti di P. Giovannina e attraversato un ripido nevaio (usare piccozza) si raggiunge la Cengia Sabelli. Si prosegue sulla cengia aggirando la Némesis. Qui la cengia è alta ben 670 m circa sulla Val Travenanzes e, pur espostissima, offre un agevole transito, conducendo ad un 1° circo. Si prosegue attraverso ghiaioni, sempre costeggiando la roccia; quindi, risalite facili rocce (seguire i segni rossi), si giunge ai piedi del Ghiacciaio di Potofana (2° circo). Si scende per l'ampio vallone morenico, lasciandolo verso d. per una grande cengia ben visibile. Detta cengia, che nella parte finale si restringe (qui resti di baracche di guerra), sale fino a raggiungere l'ampio circo N (3° circo) della Tofana III. Attraversatolo, in breve per sent. di camosci si raggiunge la località I Orte. Il sentiero è ben segnato in rosso dall'inizio della Cengia Sabelli fino alla località I Orte.

La «via ferrata degli Alleghesi» alla Civetta

Per iniziativa di un gruppo di Soci del C.A.I. di Alleghe della Sez. di Agordo, è stata realizzata, lungo la cresta Nord della Civetta (in corrispondenza della classica via Hamburger-Plai-chinger) la «via ferrata degli Alleghesi», completando alcune opere lasciate interrotte negli anni scorsi.

La nuova interessante «via ferrata» parte dal «Sentiero Tivàn» e sale con percorso a tratti molto esposto ed arduo.

Essa consente spettacolari traversate, in combinazione con la «via ferrata Tissi» o con la classica «via normale».

La nuova «Via ferrata del Marmol» sulla Schiara

A completamento del mirabile ciclo di vie attrezzate del gruppo della Schiara — ampiamente descritte nella monografia di Piero Rossi, apparsa sul n. 2/1963 della nostra Rassegna — la Sez. di Belluno del C.A.I. ha realizzato, nell'autunno del 1965, la nuova «Via ferrata del Marmol», sul lato Est della parete Sud della Schiara (lungo il tracciato della vecchia via «Sperti-Viel»).

La nuova via ferrata, da un lato, permette grandiose combinazioni di traversate, in collega-

mento con le vie ferrate «Zacchi» e «Berti» alla Schiara e con il «Sentiero Sperti» alle Pale del Balcón. Essa ha, però, soprattutto, la funzione di consentire un razionale collegamento fra i versanti Sud e Nord della catena della Schiara e rappresenta l'anello mancante, per la realizzazione di grandi traversate turistico-alpinistiche, attraverso le Dolomiti Sud-orientali, come l'«Alta Via delle Dolomiti - n. 1», evitando proibitivi dislivelli o tratti pericolosi, quali la gola ghiacciata del Marmol.

La «Ferrata del Marmol» inizia, come la «Zacchi», presso il Portón della Schiara e sale verso Est, fino all'altezza della Forcella del Marmol (fra Schiara e Pelf). Al suo culmine, è possibile salire alla vetta della Schiara per la cresta Est o scendere alla Forcella del Marmol.

Il percorso, ben attrezzato e segnalato, è di superbo interesse panoramico, facile, da percorrerli, naturalmente, con prudenza, specie da parte di alpinisti di modesta esperienza.

Alta Via delle Dolomiti

Per iniziativa della rivista tedesca «Alpinismus», che ha ripreso sostanzialmente i progetti di alcuni alpinisti bellunesi, è stato lanciato un nuovo interessantissimo tipo di itinerari dolomiti: «Alte vie», costituite da un sistema organico di traversate, sempre per sentieri o vie attrezzate, da rifugio a rifugio, per camminatori alpini.

Il primo itinerario, denominato «Alta Via d'Allemagna», corre, dal Lago Braies, attraverso i gruppi di Fanes, delle Tofane, del Nuvolau, della Croda da Lago, fino ai rifugi «Città di Fiume» e «Venezia» al Pelmo. Di qui, attraversa la Civetta, le Moiazze, il S. Sebastiano-Támer, la Talvena e la Schiara, per terminare a Belluno e sul Col Visentin, in una superba cavalcata dalla Pusteria alla pianura veneta, in vista dell'Adriatico.

L'E.P.T. di Belluno ha dato generoso concorso all'iniziativa. È in corso di stampa una organica guida dell'itinerario, per ora in lingua tedesca. Tutto il percorso verrà segnato con uno speciale contrassegno (triangolo azzurro, con il n. 1).

Altre analoghe «Alte Vie» sono allo studio.

Nei prossimi numeri, ritorneremo diffusamente sull'argomento.

LIBRI ANTICHI E MODERNI SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO

Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)
Indirizzare offerte a:

**LIBRERIA ALPINA
GIOVANNA DEGLI ESPOSTI**

Bologna - Casella Postale 619

A richiesta inviamo gratis i nostri cataloghi periodici

NUOVE ASCENSIONI

MONFALCONI E SPALTI DI TORO

SCALA GRANDE - TORRE DEL RIFUGIO, per parete Ovest - *D. Giundani e N. Zuffi*, 12 agosto 1965.

Dal Rif. Padova si sale al Cadin d'Arade, quindi volgendo a sin. (N) ci si dirige verso la forc. che separa l'Anticima della Scala Grande dalla Torre del Rifugio (ore 2).

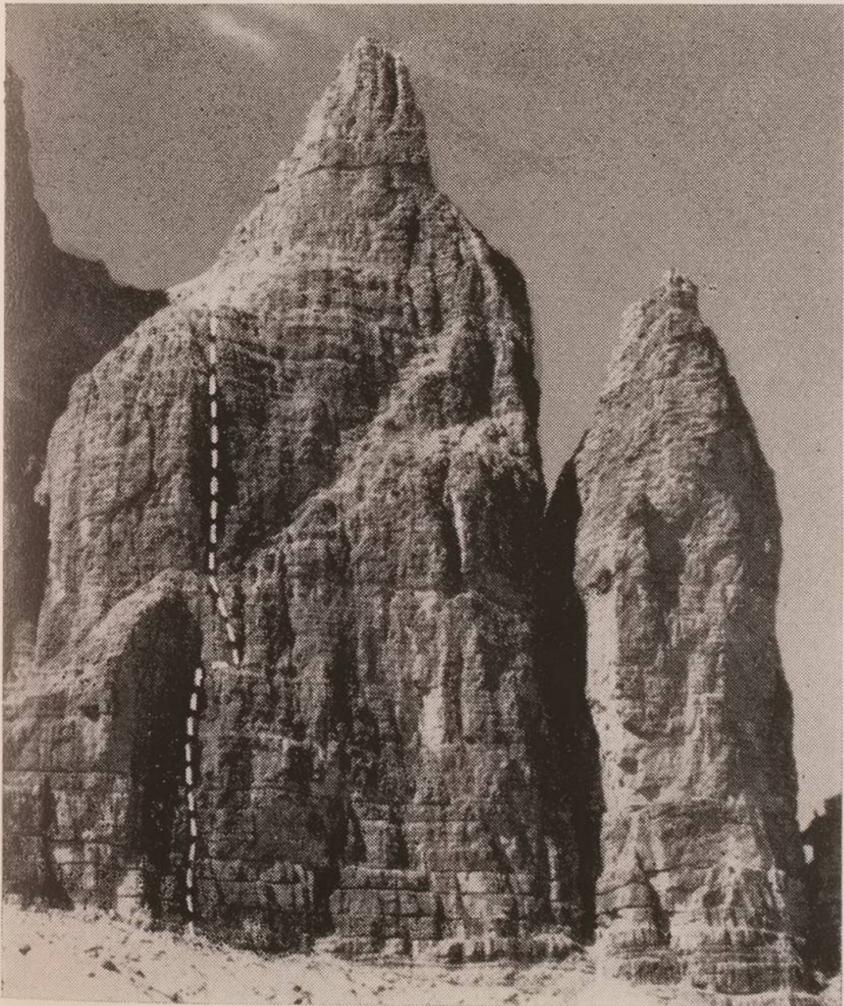
Attacco nell'imboccatura di un ampio camino; si sale obliquamente verso sin. a raggiungere una fessurina che scende dall'alto proprio nel punto in cui si perde nella parete. Si supera un piccolo tetto e si prosegue per la fessura, che in alto si apre a diedro, seguendola per altre due lunghezze di corda fin presso un piccolo pilastro. Di qui si sale in parete aperta per c. 20 m, obliquando poi a sin. per rientrare nella prosecuzione della fessura sotto un grande tetto che forma una caratteristica nicchia. Si supera il tetto sulla d. dove è inciso da una fessura e per altri 35 m di parete si raggiunge una forcelletta tra un caratteristico pinnacolo a d. e la vetta a sin. Per fac. rocce in cima.

130 m; 4° e 5° gr. con un pass. di A1; ch. 15, lasciati 2; ore 4,30.

TRE CIME DI LAVAREDO

PUNTA DI FRIDA, per parete Sud - *g. a. A. Molin e E. Lancellotti*, 28 agosto 1965.

Si attacco c. 50 m a sin. della via Comici Fabjan Pompei.



PUNTA FRIDA - PARETE SUD. Via Dal Molin-Lancellotti.

Si sale per una paretina fra due tetti gialli, per c. 10 m (5°; 2 ch.), quindi si supera diettamente un piccolo strapiombo (staffa; 3 ch.) e si continua per 20 m (ch.) sino ad arrivare alla cengia (6° e 5° nella parte finale). Continuando sempre diritto per la parete, si entra in un diedro (5°) e si arriva ad un comodo terrazzino (2 ch.). Scendendo per c. 1 m, si trova una nicchia (ch.), dalla quale si esegue una aerea traversata verso d. per una decina di metri lungo uno strapiombo (5°).

Proseguendo per un diedro, dopo 40 m (4°), si arriva alla cengia della via normale sotto delle fascie nere. Si attacca per dette fascie la parete e si entra in un diedro di 50 m (5°), finito il quale si perviene ad una cengia. Continuando per uno stretto camino (4°) si arriva per facili rocce alla sella che divide la Cima Piccola dalla Punta di Frida.

220 m; 9 ch. 7 lasciati; 5° gr.; ore 4,30.

PALE DI SAN MARTINO

CIMA WILMA, per la parete Ovest del Pilastro sinistro - *B. Pellegrinon, A. Bidlingmayer e C. Lucian*, 19 luglio 1965.

Il pilastro è quello che si innalza a sin. della cima, e che sembra, dal Rif. Pradidali, far quasi cima a parte.

L'attacco si trova in una fessura, pochi metri a sin. della verticale calata dalla cima. Su diritti per c. 30 m (4° e 4° sup.) fino ad un buon terrazzino. Superare ora, leggerm. verso d., a sin. dello spigolo, una breve fessurina strapiombante (6°) che porta sullo spigolo. Per paretina di roccia sanissima ad un punto di sosta sotto una fessura strapiombante. Su diritti superando questa fessura (5° inf.) e per rocce più facili (3°) fino ad un altro punto di sosta in una nicchia. Prima diritti e poi obliquando verso d. fino ad una buona cengia sul filo dello spigolo (4° e 3°). Si supera un marcato strapiombo (5° sup.) e si prosegue per 40 m su una specie di fessura nera (4° e 5°) fino ad un'altra cengetta. Diritti per 15 m fino ad una forcelletta. Ora un po' verso sin., poi diritti per una fessura fino a poter traversare a sin. per 6 m sullo spigolo (buon punto di sosta; aereo; 4° e 5°). Ancora diritti (4°), poi leggerm. obliquando verso d. fino ad una cengia. A d. salire lungo un camino (3° e 4° inf.) fino ad un terrazzino. Per un altro caminetto fino ad un'altra cengia. Facilm. verso d. e diritti per rocce facili che portano alla fine della salita.

c. 300 m; 4° e 5° gr. con breve passaggio di 6°; usati 5 ch. e 2 cunei, tutti lasciati; 11 lunghezze di corda (la via è stata dedicata dai primi salitori alla signora Edwige Kinspergher, moglie del custode del rifugio Pradidali).

CIMA ARTURO BRUNET, per lo spigolo Ovest - *B. Pellegrinon, V. Altamura, D. Guindani e N. Zuffi*, 16 agosto 1965.

La cima in questione è l'anticima O del Sasso delle Lede, dal quale è separata da una forcellina sulla cresta.

Dal Bivacco Minazio m 2250 ci si dirige verso un caratteristico intaglio ai piedi dello spigolo, che è ben visibile dal bivacco stesso (ore 0,30).

Dall'intaglio si sale direttam. per c. 35 m per roccia

molto friabile fino ad un punto di sosta. Di qui verso d. per 4 m o poi diritti fino ad un vecchio chiodo con moschettone, dal quale si sale obliquam. verso sin. per 10 m, per poi continuare a salire leggerm., verso d. fin sopra un pilastrino friabilissimo. Si supera direttam. l'incompente levigata paretina obliquando leggerm. verso d. finché si gira uno spigolo e si perviene ad un canale (ch. di sosta, lasciato). Si traversa a d. per 3 m. e per fessura superficiale si ritorna sul filo dello spigolo e si continua a salire obliquando a sin. prima, e poi diritti per una caratteristica doppia fessura marcata, fino ad un'altro punto di sosta. A sin. per un diedrino si raggiungono le roccette della vetta.

m 150; 3° e 4° gr. con un tratto di 5°; usati 2 chiodi, lasciato uno di sosta.

TORRE DELLE QUATTRO DITA, per spigolo NO - *B. Pellegrinon e L. Lensi*, 28 luglio 1965.

Sulla parete NO della Torre delle Quattro Dita (o Torre Maggiore delle Farangole) sono ben visibili due fessure che segnano tutta la parete. Lungo quella di d. — la più marcata — corre la via Oberwalder Zecchini; lungo quella di sin. la Amicht Hundt (1939).

A sin. cade invece, con un salto liscio e verticale, lo spigolo, alla cui d. è l'attacco (ore 0,40 dal Rif. Volpi al Mulaz).

Si sale ancora per una fessura poco marcata per c. 35 m (4° e 4° sup.; 1 ch.); poi ancora diritti per 12 m fino ad un altro punto di sosta (3° sup. e 2°).

Da qui un po' verticalm. (15 m; 5°), poi obliquam. in salita a d. per altri 20 m su una placca con appigli piccoli e scarsi, fino ad un punto di sosta sotto gialli strapiombi (5° e 6°; 2 ch. all'inizio della traversata e 2 lungo di essa). Si traversa ora verso sin. sotto gli strapiombi (5° inf.), fino a poterli superare e portarsi ad un punto di sosta (15 m; 4 ch.). Direttam. ora in mezzo agli strapiombi successivi fino ad uscire da essi e poi traversare a sin. sullo spigolo (5° e 6°; 40 m; 3 ch.). Una ventina di metri su roccia facile portano alla cengia sotto il salto terminale della cima (22 m; 1° e 2° gr.). Alcuni metri a d. dello spigolo e quindi diritti per una fessura poco marcata, che si lascia poi per andare un po' a d. e salire diritti (roccia friabile) fin sotto il torrione sin. della cima (2 lunghezze; 60 m; 4° sup. e 3°; 1 ch.).

200 m; 6° gr. inf.; ore 5 di arrampicata effettiva; usati 13 ch. esclusi quelli di sosta; 2 soste con chiodi ad espansione (e normali assieme); lasciati 5 chiodi; bellissima via esclusivam. d'arrampicata libera.

COL DI CANTONI, per parete Sud-Ovest del pilastro di destra - *C. Longo e R. Debertolis*, 16 settembre 1965.

La parete in questione è quella del pilastro sulla d. del Col dei Cantoni, il quale è separato dalla cima vera e propria da una specie di rampa obliquante a d.

Dall'inizio della Val dei Cantoni si sale per fac. roccette fino ad una piccola cengia che attraversa tutta la parete. Si attacca c. 40 m a sin. dello spigolo, nel posto in cui si può più facilm. salire; si sale per 15 m fino ad una nicchia (4°; ch. d'assicuraz. lasciati). Se ne esce a d. (4° sup.; ch. lasciato) e si continua leggerm. in obliquo a d. (3°) pervenendo ad un terrazzo sotto la parete gialla. Si traversa a d. per il terrazzo, scendendo leggerm. fin sotto una caratteristica V rovescia, che si supera direttam. (6°; ch. lasciato) e si arriva a delle fac. rocce che portano all'inizio di un diedro giallo friabile (ottimo posto d'assicuraz.). Si sale per il diedro (friabile; 6°; 1 ch. lasciato) per c. 15 m e se ne esce a d. per una piccola cengia che porta sullo spigolo d. del diedro e si sale per roccia (3°) fin sotto ad un gran tetto giallo della parete. Si traversa a sin. (passaggio delicato di 5°), si supera il tetto (6°; 2 ch., lasciati) obliquam. verso sin. e si sale per 2 m ad un posto di assicuraz. Con un'altra lunghezza di corda (3° e 4°) si arriva all'inizio di un camino ben visibile dal basso. Per esso in vetta al pilastro (2° e 3°).

280 m; 4° e 5° gr. con passaggi di 6°; ore 8; usati 30 ch., compresi quelli di assicurazione, 7 lasciati.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

MARMOLADA DI ROCCA, direttissima per parete Sud («Via della canna d'organo») - *A. Aste e F. Solina*, 13-18 agosto 1965.

L'itinerario si svolge sotto la verticale di quel caratteristico campanile, simile ad una canna d'organo, che dal Rifugio Falier si vede stagliarsi nettissimo fra quella serie di torri che orlano la cresta della montagna fra la P. di Rocca e la Marmolada d'Ombretta. L'enorme spigolone che precipita strapiombante sotto la canna d'organo fino alla base della parete forma e delimita, a sin. e a d. di chi guarda la parete stessa, due giganteschi diedri.

L'attacco si trova quasi in centro sulla faccia d. del diedro di sin. Si salgono facilmente i primi 20 m dello zoccolo fino ad una cengetta con erba, di dove inizia la salita vera e propria. Si arrampica, per due lunghezze di corda per diedri slavati con fessure. Il terzo tiro, si svolge, sempre direttamente, per una placca con esile fessurina (1 ch., lasciato) fin sotto uno strapiombo che porta alle caratteristiche fessure oblique da d. a sin., ben visibili dal basso. Si seguono delle fessure con strapiombi e quindi, dove obliquano a d., si continua fino ad arrivare ad un diedro fessurato e grigio, a sin. di un enorme strapiombo quadrato che incombe sul filo dello spigolo. Avanti per le fessure di d. del diedro (1 ch., lasciato) ed ancora direttamente fin sotto ad un enorme strapiombo triangolare e giallo. Si sale a sin. dello strapiombo per tre lunghezze nel fondo del diedro, quindi un tiro obliquamente in alto a d., su placche grigie, fin sotto uno strapiombo giallo (1 ch., lasciato e 1 cuneo, inutilizzabile). Avanti per strapiombi fessurati fino ad un ottimo terrazzino. Si prosegue per un diedro grigio chiuso da uno strapiombo giallo, che si supera sulla d.; quindi con un tiro obliquo a d. si arriva ad un ottimo posto di sosta. Ora si va al di là dello spigolo cioè sulla faccia sin. del diedrone di d., delimitato appunto dalla canna d'organo, come detto all'inizio.

Si traversa per cengia per 20 m (1 ch., lasciato). Alzarsi per 5 m (1 ch., lasciato con moschettone), attraversare a d. per 5 m (altro ch. con moschettone), quindi calarsi per quasi 20 m ed attraversare un canalino. Salire sulla d. per una difficile fessura di c. 8 m e proseguire verticalmente per massi sovrapposti con minori difficoltà. Su, ora, per un camino che porta ad un colatoio con acqua, neve e ghiaccio. Lo si rimonta, a volte con salita artificiale onde evitare la caduta d'acqua ed il ghiaccio, fino ad arrivare ad un vallone ad imbuto. Salire per un tiro di corda ancora nel fondo, poi avanti per fessure, placche e diedri superficiali leggermente a d. del colatoio principale, fino che si riesce sulla cresta sormontata dal grosso cornicione sommitale del ghiacciaio, a c. 150 m a sin. della Capanna Dallago.

La salita è stata ostacolata da continui temporali, con neve, per cui la cordata dovette rimanere in parete per quasi 6 giorni (30 ore di arrampicata effettiva).

C. 800 m; 90 ch. tutti normali e 6 cunei (lasciati 6 chiodi).

GRUPPO DI BRENTA

CAMPANILE ALTO, per cresta Nord Est - *S. Huber e G. Rizzi*, luglio 1965.

Dal Rif. Pedrotti alla Tosa si segue il sent. delle Bocchette fino a Forc. del Campanile Alto e ci si porta sotto il grande tetto all'attacco della cresta N (ben visibile da Campiglio e da Molveno). Si attacca direttam. per una fessura a sin. del gran tetto; si sale per c. 40 m (5°) fino ad una nicchia di rocce rosse; si continua per la fessura-diedro per altri c. 20 m (4° e 3°) e si prosegue per la cresta fino ad una terrazza. Con altri 40 m lungo la cresta (3°), si perviene all'anticima; si scende all'intaglio e per la via normale in vetta.

150 m.; ore 2,30; usati 8 ch. e 1 cuneo (rimasti 5 e 1); diff. come da relazione. (La via è stata dedicata a Rosario Cacciari e Valentino Giacomuzzi).

TRA I NOSTRI LIBRI

Sui monti della Grecia immortale

Da cinque giorni, ormai, una serie ininterrotta di temporali e di bufere violentissime imperversa sul massiccio del M. Bianco. Esposte al gelo tremendo, alla neve, ai fulmini, due cordate impegnate sulla cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peterey non danno segno di vita. L'allarme si propaga in valle e poi, sul filo del telefono, perviene a Trieste, agli amici della bravissima Bianca Di Beaco, la forte arrampicatrice che per la prima volta ha affrontato incognite e durezza delle Occidentali assieme a Walter Mejak, suo abituale compagno di cordata. Spiro Dalla Porta non ha esitazioni: egli è il più anziano, ormai, ed è pure, anche dal punto di vista spirituale, il perno del vivaio alpinistico triestino che fa capo alla Società XXX Ottobre. Con altri amici, che hanno accolto immantinentemente il suo appello angosciato, egli corre ai piedi del Bianco, giusto in tempo per abbracciare i sei componenti delle cordate i quali, con le sole loro forze han saputo e potuto sottrarsi alle furie della montagna incollerita.

In quest'avvenimento, rievocato nel libro qui in esame e lietamente conclusosi in un'allegria e giustificata baldoria, nell'incontro con Bonatti reduce da un viaggio in Grecia che gli ha procurato molte e felici impressioni, sta la genesi dell'impresa successivamente progettata da Dalla Porta e con lui realizzata, dopo una scoraggiante altalena di adesioni e di rinunzie, da cinque giovani alpinisti triestini, tra i quali la stessa Bianca Di Beaco.

Quest'ultima s'alterna con Dalla Porta, sempre forte del suo personalissimo stile che lo pone in prima linea nel campo della nostra letteratura alpinistica, nel descrivere le vicende della piccola comitiva in viaggio su due auto attraverso la Jugoslavia fino ai piedi dell'Olimpo e che si sviluppano quindi nella ripetizione della via di Comici allo Stefani.

Ma questa non è che l'introduzione ad altre ed ancor più impegnative arrampicate che hanno per teatro il selvaggio complesso della Gamila, dove l'ambiente esige organizzazione e adattamenti tali da giustificare il termine di «spedizione» com'è comunemente inteso.

Il racconto, congegnato in tal maniera, fila via con apprezzabile scioltezza, vario e piacevole, inframmezzato di notazioni e di spunti assai interessanti anche sul piano umano, permettendo al lettore di comprendere l'entusiasmo degli alpinisti impegnati nella scoperta di un mondo per loro assolutamente nuovo, inatteso, affascinante e strano.

Il viaggio si conclude con una parentesi ad Atene ed una puntata nel poderoso complesso del Ghiona, passando accanto al mitico Santuario di Apollo, e realizzando tra quelle severe cime alcuni nuovi e arditi itinerari su roccia.

Certo è, tuttavia, che Dalla Porta ha sentito in modo diverso, assai più intimo e profondo la suggestione di

questa terra ma ciò è giustificato se si pensa ch'essa è quella dei suoi stessi genitori. Decide perciò di tornarvi l'estate successiva, stavolta in compagnia soltanto di Virgilio Zecchini.

Informazioni avute da alpinisti greci e notizie rintracciate su talune pubblicazioni, lo inducono stavolta a portarsi nella regione di Gianina, sulle montagne del Tymphi, verso i confini con l'Albania. E lì coglierà la meritata soddisfazione di attuare l'impresa alpinistica che egli sognava ed inseguiva si può dir da sempre, tracciando una splendida, difficilissima via su un risalto della formidabile muraglia settentrionale dell'Astráka, battezzato «Pilastro dei Triestini», che rappresenta per lui il coronamento d'una vita fin qui dedicata appassionatamente alla montagna.

Non v'è dunque bisogno d'andar oltre i confini della nostra Europa per scoprire cose inedite ed ambienti ignorati capaci di riattivare l'interesse dell'alpinista che ambisce al nuovo per il nuovo, per sé stesso innanzitutto, e quindi per gli altri. Ce ne dà conferma questa descrizione delle imprese attuate in Grecia dai sempre intraprendenti alpinisti triestini. Reminiscenze purtroppo ormai lontane, ma pur sempre sufficientemente nitide, c'inducono anzi a ritenere che, normalizzatasi la situazione politica, altri settori montani della penisola balcanica potrebbero costituire oggetto di richiamo e di sorprendenti scoperte.

G. P.

S. DALLA PORTA XIDIAS e BIANCA DI BEACO: *Sui Monti della Grecia immortale* - Tamari Editori in Bologna, 1965, pag. 153 con 15 ill. f.t., L. 2.000.

Storia dell'alpinismo

Se non v'è dubbio che spetti alle Alpi la paternità dell'alpinismo, altrettanto certo è che a propiziarla furono quegli egregi naturalisti, quei rispettabili e romantici scienziati europei i quali, nel secolo XVIII, s'accorsero che le Alpi esistevano non tanto come orrido spauracchio od asilo di spaventosi mostri, ma soprattutto come entità mirabile e concreta, da potersi avvicinare e praticare al fine di tradurla in oggetto d'osservazione e di studi sempre più approfonditi. Propiziazione diciamo pure inconscia, questa; sicuramente tale nella gran maggioranza dei casi, ma comunque non disconoscibile.

Sul declinare di quel secolo, dalla traccia scavata mediante quello storico avvenimento che fu la prima ascensione del M. Bianco, si manifestava ed emergeva un personaggio del tutto nuovo, ma ormai non inatteso; un essere per la verità ancor informe, delicato e mingherlino, che avrebbe avuto bisogno di molte e sollecite cure prima di crescere, d'irrobustirsi e di affermarsi fino a diventare quello che attualmente è l'alpinismo.

Fu vera fortuna per lui che si facesse avanti, a mo' di provvidenziale balia, quella nutrita schiera di uomini forti e tenaci provenienti d'oltre Manica, dalle nebbiose terre d'Albione. Che se in questa loro missione furono assai favoriti da invidiabili condizioni di floridezza economica e di stabilità politica e sociale che mancavano o difettavano nel resto d'Europa, ebbero comunque il merito ed il vanto d'intuire quale sarebbe stato il futuro

Alpinisti, non disperdete o distruggete il materiale di documentazione alpinistica dolomitica in vostro possesso, ma fatene un plico e inviatelo per posta o con qualsiasi altro mezzo al «CENTRO PER LA RACCOLTA DELLA DOCUMENTAZIONE ALPINA DOLOMITICA», presso la Biblioteca Civica di Belluno. Farete opera altamente meritoria!

del personaggio ch'essi curarono e crebbero fino alla virilità, poi amorosamente seguendolo nella sua ascesa, pur se toccò spartirne con crescenti moltitudini d'ogni favella e d'ogni ceto il compito della crescita ed i benefici da esso man mano elargiti in cambio di tanta ed appassionata dedizione.

Di quella schiera Claire Eliane Engel è autorevole continuatrice: critica letteraria e scrittrice ella stessa; eccellente alpinista che le Alpi ha penetrato in lungo ed in largo, dalle prestigiose sommità alle vallate più recondite e dimenticate; attenta ricercatrice di documenti testimonianti i vagiti dell'alpinismo; libera infine di accasarsi tra le massicce pareti di quell'inarrivabile patrimonio di storia fin qui prodotto ed accumulato dal glorioso Alpine Club di Londra; orbene, quali migliori referenze di quelle citate potevansi mettere assieme per dar vita a questa storia dell'alpinismo pubblicata in Inghilterra nel 1950 e che ora giunge a noi nell'ottima traduzione di Bruno Tasso, debitamente riveduta ed ampliata?

Troviamo opportuna, innanzitutto, la decisione di contenere la storia stessa nell'ambito delle vicende occorse sulle Alpi: tuttocì che s'è verificato altrove nel tempo, dal Caucaso all'Himalaya, non è in sostanza che l'effetto dei successivi progressi tecnici, delle successive spinte a provvisorie evasioni maturatesi sulla catena alpina e sue diramazioni. Una decisione invero ardua, crediamo, ma giusta ed opportuna; infatti sarebbe stato facile e magari allettante sconfinare nell'appetitoso mondo delle molteplici imprese extra-alpine: col risultato scontato di aumentare la già notevole confusione in atto. Dunque l'alpinismo è nato sulle Alpi ed è europeo: affermazione lapalissiana, ma bisognava dirla e provarla.

Anche l'aver deliberatamente accantonato ogni richiamo ad Annibale e relativi elefanti, a Dante o Petrarca, se non a titolo di curiosità, e sgombrando così il campo da ciò che con l'alpinismo ha in effetti legami più sentimentali che concreti, denota apprezzabile chiarezza di idee e di propositi, che pone subito il lettore a proprio agio, togliendo ogni motivo di diffidenza.

Siamo quindi alla storia: uomini ed avvenimenti, taluni fin qui poco conosciuti e praticamente inediti, incalzano e si succedono alla ribalta, ciascuno recitando la parte che gli compete, poi facendosi da un canto e tuttavia mai scomparendo dalla scena, perché indelebile è il segno ch'essi han lasciato, insostituibile ed inobliviabile il loro apporto di opere e di concezioni.

Ogni personaggio appare sempre delineato ed inquadrato nella sua effettiva sostanza e qualcuno ne sorte con una dimensione diversa da quella usualmente conosciuta: perché l'A. non esita a scavare fino in fondo alla materia affidatale, valendosi costantemente di quell'«humour» ch'è patrimonio di ogni scrittore inglese che appena si rispetti. E, scevra com'è di pregiudizi o di falsi pudori, spesso non esita a diventar tagliente, con risultati che se talvolta appaiono sorprendentemente realistici e veri, talaltra inducono a perplessità. Come quando accenna alla fondazione del Club Alpino Italiano, che afferma esser stato costituito in segreto, come si trattasse di una congiura e ciò secondo le migliori tradizioni italiane.

Ecco subito Paolo Lioy accusato d'aver dato il «la» a quel deplorabile aspetto dell'alpinismo ch'è il pregiudizio nazionalistico: questo accadeva nel 1885, allorché il Lioy stesso sosteneva che gli alpinisti italiani erano i migliori del mondo e ne citava sette nomi, nessuno dei quali, secondo l'A., poteva star a pari d'un Mummery o d'un Dent.

Una botta c'è pure per gli svizzeri, e non è la sola: «si ha l'impressione che (i pionieri svizzeri) si siano accinti ad esplorare le loro montagne perché, a loro giudizio, il dovere nazionale imponeva loro di scoprire e descrivere il sistema orografico del Paese».

Non parliamo poi dei tedeschi: basti dire che, tra l'altro, come alpinisti non sono normali, sempre secondo l'A.

Per quel che riguarda in particolare la parte sostenuta dagli italiani nella vicenda dell'alpinismo, è nostra

impressione che l'A. non si sia documentata a sufficienza ed abbia soggiaciuto a prevenzioni dovute a scarsa conoscenza dell'ambiente.

L'Editore ha supplito a tale avvertibile lacuna in maniera davvero intelligente e lodevolissima, ponendo in appendice lo scritto «Cento anni di alpinismo italiano» redatto da Massimo Mila, il medesimo che apre il volume pubblicato dal Club Alpino Italiano a celebrazione del suo primo centenario e che, a nostro parere, ne costituisce la cosa migliore e maggiormente interessante.

Con l'ottima scelta della documentazione fotografica, l'opera in esame può così considerarsi veramente esauriente. Tra le tante pubblicazioni ricche d'aspetto esteriore, ma troppo spesso vuote di significato e di insegnamenti, che regolarmente finiscono dimenticate a far vana mostra di sé nelle biblioteche, ecco finalmente un libro tutto da leggere e da discutere.

G. P.

CLAIRE ELIANE ENGEL: *Storia dell'alpinismo*, con appendice di Massimo Mila dedicata a Cento anni di alpinismo italiano - Ed. Giulio Einaudi, Torino, 1965 - pag. 394 con 65 ill. f.t. - rilegato con cop. plast., L. 4.000.

Isonzo 1917

Quasi tutte le opere che s'ispirano alla Grande Guerra combattuta sul fronte italiano, necessariamente finiscono per ambientarsi tra le gioaie e le valli del Veneto e del Friuli, sull'altopiano carsico o nella pianura attorno al medio e basso Piave; luoghi che furono il teatro principale di quel tragico e storico evento. Per questo, ed a parte la personale predilezione, ravvisiamo l'opportunità d'illustrare e di segnalare quegli studi che tendono ad approfondire le conoscenze relative alla Grande Guerra.

Sembra anzi che quest'ultima, come ce ne andiamo allontanando nel tempo, susciti un crescendo d'interesse attorno a quelle che ne furono le manifestazioni più salienti, viste sul piano umano e su quello d'una legittima ed auspicabile ricerca della verità.

Ed è altamente significativo che ciò si verifichi proprio allorché, per naturale estinzione, sono praticamente cessate le diatribe e le spesso paziali e distorte versioni fornite da coloro ch'ebbero più o meno la direzione militare e politica della guerra, e conseguentemente il destino di centinaia di migliaia d'uomini ad essa costretti.

La ricerca e lo studio più non sono compito esclusivo di coloro che furono primi attori od anche comprimari del dramma, bensì di gente nuova, nata durante o addirittura dopo lo scioglimento del dramma stesso. Gente che, pur non vantando particolari predisposizioni per la cosiddetta arte della guerra, sente intensamente la grandezza e la fondamentale importanza storica di quell'evento; quindi, per esservi materialmente del tutto disinteressata e per aver provato il filtro di altre ed amare esperienze, è nella condizione ideale per coglierne aspetti impensati, sapendoli opportunamente legare ed arrivando infine a sondare la radice di molti e talvolta oscuri avvenimenti, sfrondandoli una volta per tutte delle effimere vestimenta loro imposte dalla retorica d'un malinteso eroismo e finalmente presentandoceli nel loro aspetto crudo e veritiero.

Questa nuova fase d'indagini storiche e schiettamente umane, a nostro convinto parere si concretizza alla perfezione in quest'opera il cui valore deve senz'altro considerarsi eccezionale, sia per l'accuratezza della ricostruzione e sia per l'appassionata ricerca ed analisi delle fonti adatte a fornire le effettive dimensioni dei fatti verificatesi durante il tragico e corrusco 1917, che vide lo Esercito italiano, e quelli suoi alleati forse ancor più, dissanguarsi in vane e spesso assurde operazioni offensive. E questo mentre immediatamente alle spalle dei combattenti la Nazione viveva in un'atmosfera paradossalmente distratta ed assente rispetto al succedersi di

cruenti sacrifici; fatta eccezione, beninteso, per chi di quei sacrifici recava i segni evidenti.

Decima e undicesima battaglia dell'Isonzo, brigate intere che colano nella fornace incandescente, la fiammata di speranza accesasi in agosto sulla Bainsizza e troppo presto spentasi, la catastrofe e conseguente defezione russa, ansie ed incertezze, stanchezza nei corpi e negli spiriti, Caporetto.

Alta, sempre più alta al disopra d'ogni evento, s'eleva la figura tanto scalcinata quanto luminosa del soldato italiano, soprattutto dell'umile fante che riassume nella sua sofferenza la sofferenza dell'umanità stessa, con tutte le sue miserie mischiate alle più sublimi grandezze.

Ad esso Mario Silvestri, veronese e docente d'impianti nucleari al Politecnico milanese, ha dedicato questa sua splendida opera, frutto di lunga passione e di pazienti ricerche, corredate da un'evidente ed ottima conoscenza del terreno; un'opera fatta soprattutto per educare.

Assai ben scelta ed interessante la documentazione fotografica, mentre la comprensibilità del testo molto s'avvantaggia dagli ottimi e ben distribuiti schizzi topografici.

Eccellenti la presentazione e la stampa realizzate nella ben nota Collana dei «Saggi» dell'Editore Einaudi.

G. P.

MARIO SILVESTRI: *Isonzo 1917* - Giulio Einaudi Editore, Torino 1965 - pagg. 533 con 54 ill. f.t. e 10 schizzi top., L. 3.500.

La guerra bianca in Adamello

Eravamo ragazzetti allorché, in un film documentario della Grande Guerra combattuta sul fronte italiano, vedemmo una maestosa ed altissima montagna fin'allora conosciuta di straforo sui sussidiari scolastici: l'Adamello. Ci affascinarono la sua grandiosità, le sue nevi e più ancora le immagini piuttosto tremolanti, ma vere e sorprendenti, che mostravano schiere d'alpini biancovestiti che scattavano all'assalto col lungo fucilone a tracolla, filando via veloci e leggeri su due lunghi aggeggi legati sotto i piedi e chiamati sci.

Quella rudimentale ma preziosa pellicola girata nel 1916 da quel pioniere tra gli operatori cinematografici che fu Luca Comerio, contribuì sicuramente al destarsi e concretarsi in noi d'un interesse crescente ed appassionato per la montagna, per tutte le montagne: ma tra queste ebbero ed hanno tuttora un posticino prediletto

quelle che tra il 1915 ed il 1918 furono teatro di tanti storici eventi.

Questo buon volume, elegantemente e sobriamente presentato, ricco di fotografie e di documenti riprodotti dagli originali, a distanza esatta di mezzo secolo dall'inizio di quegli avvenimenti tende a ricostruirli attraverso la testimonianza di coloro che ne furono protagonisti; e su quell'altissimo, glaciale terreno di lotta tutti, dal più umile soldato al comandante, lo furono in eguale misura: questo giova precisare allo scopo d'una più esatta e profonda comprensione di questa storia, le cui vicende appaiono veramente stupefacenti, talvolta persino incredibili per la straordinaria audacia con cui furono concepite ed attuate.

Scritti già noti ed altri ancora inediti s'alternano nel testo, in funzione d'una indispensabile cronologia di fatti. Rileggiamo con piacere alcuni brani di Alfredo Patroni, la cui opera rimane pur sempre fondamentale per lo studio e la comprensione della guerra sull'Adamello.

Tra gli scritti inediti, particolare rilievo posseggono quelli di Attilio Calvi e quelli dovuti a quella patetica, stupenda figura di combattente, d'uomo e di alpinista che fu il fratello suo Nino.

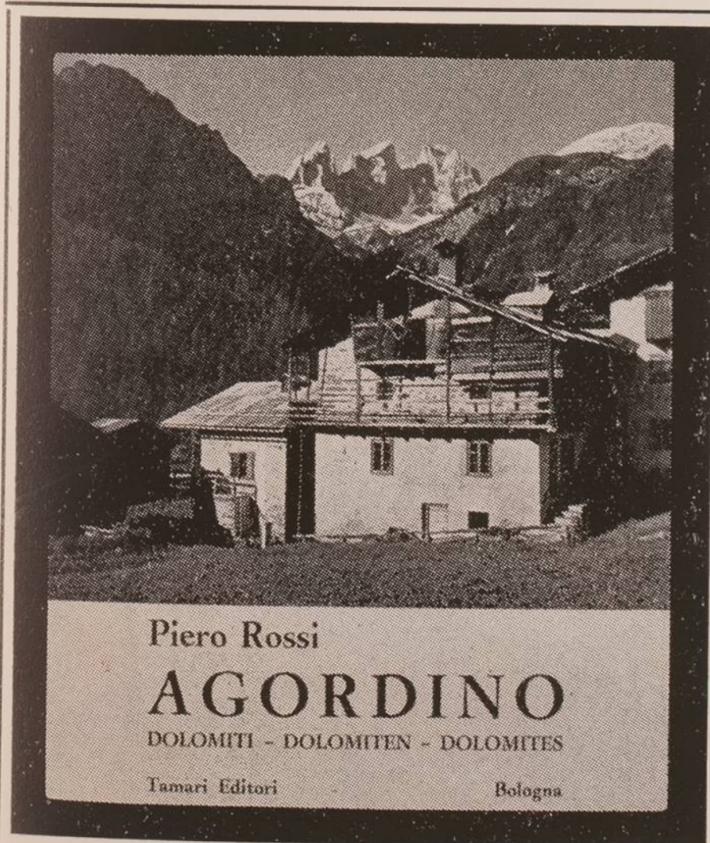
Per la parte trentina ottimo appare il contributo di Quirino Bezzi, che racconta speranze e delusioni dei trentini al tempo del Risorgimento, nonché la vita delle genti della val di Sole durante la Grande Guerra. Dante Ongari descrive alcuni particolari delle azioni belliche austriache dal versante rendenese.

Del tenace e valoroso avversario rileviamo alcune e già note pagine di Gunther Langes.

Il compito di fondere tale complesso di materiale, per sua stessa natura spezzettato ed eterogeneo in fatto di stile e di indirizzi, ovviamente si presentava molto difficile; soggiungeremo che la stessa numerosità dei collaboratori, che vediamo citati nella prefazione, poteva anche manifestarsi controproducente rispetto alla possibilità di realizzare un'opera fluida ed omogenea al tempo stesso. Sono perciò lodevoli l'impegno e la serietà con cui Luciano Viazzi ha sentito questo delicato compito. Ad una maggior comprensione del quale non avrebbe guastato l'inserimento di un chiaro schizzo topografico della zona, corredato da indicazioni atte a seguire l'andamento delle operazioni. Questo ci permettiamo suggerire nell'eventualità di un'auspicabile seconda edizione dell'opera; in tal caso sarà opportuno anche un più rigoroso impegno da parte del correttore di bozze.

G. P.

LUCIANO VIAZZI: *La guerra bianca in Adamello* - Ed. Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1965 - pag. 328 con 83 ill. e 4 schizzi top., rileg. in tela, L. 3.500.



Nel cuore delle Dolomiti si estende l'Agordino, con le sue valli dominate da cime famose: le favolose Pale di S. Martino, l'Agnér gigantesco, la Marmolada «Regina delle Dolomiti», la Civetta, con la celebre «Parete delle Pareti». Valli romantiche, che celano tesori di bellezza naturale, di leggende, di testimonianze d'arte e di folklore: Val Cordèvole, Val di S. Lucano, Val di Biois. Questo libro, illustrato da eccezionali immagini fotografiche, non si limita a presentare paesaggi famosi o immeritatamente poco conosciuti, ma documenta nell'intimo la vita di un popolo di forti montanari, attraverso la loro storia tormentata, la civiltà rustica, il lavoro, gli svaghi paesani, le tradizioni valligiane, fino alle arditissime conquiste degli alpinisti in questo «Regno del 6° grado». È uno dei libri più profondi e completi fra quanti hanno illustrato visivamente una vallata alpina.

Volume di 250 pp. 22x28 con 200 tavole in nero e 8 a colori L. 6.000

Richiedetelo a: **TAMARI EDITORI IN BOLOGNA**
Bologna - Via Carracci, 7 Casella Postale 1682



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

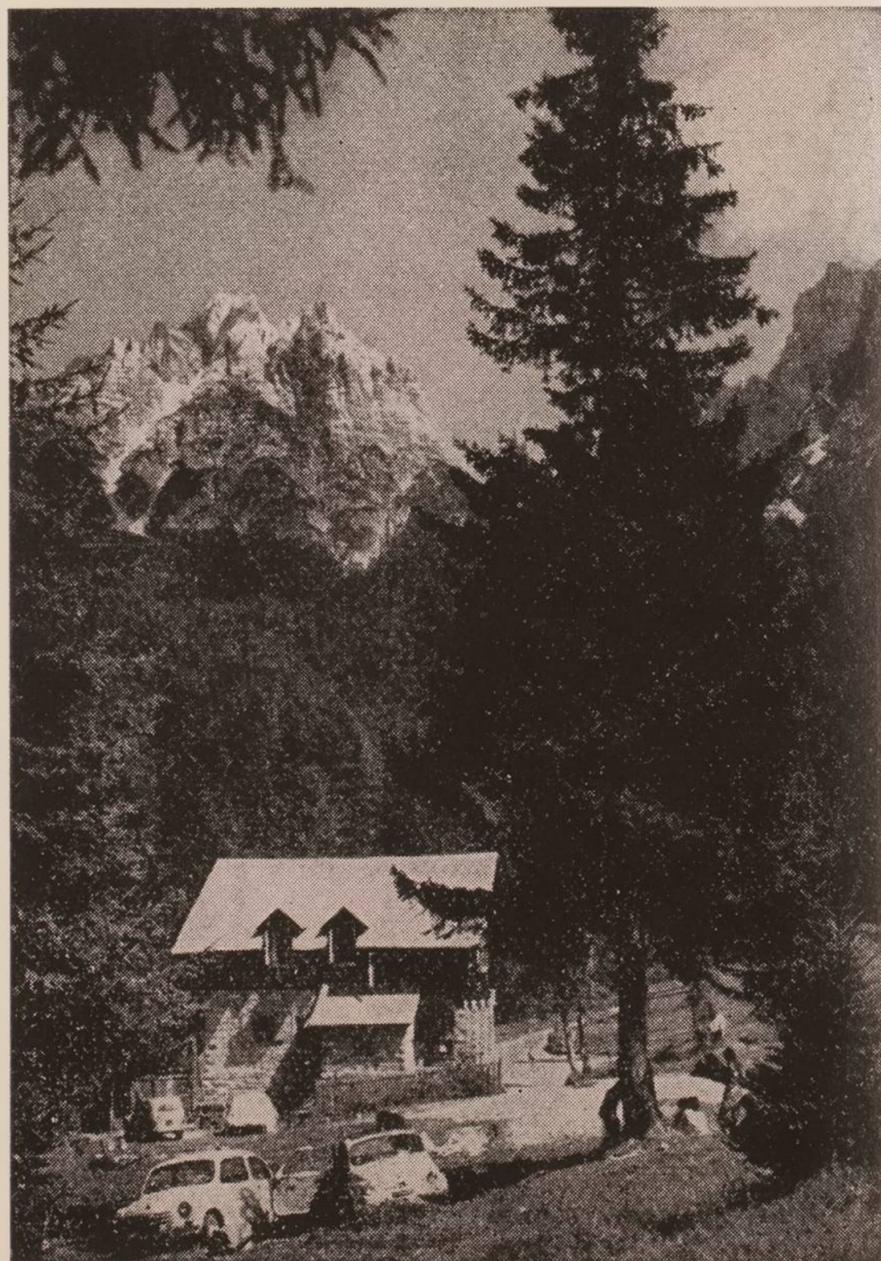
Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE AGORDINA

ASSEMBLEA SEZIONALE

Il 27-2 si è svolta nella Sala Maggiore del Municipio di Agordo l'annuale Assemblea dei Soci. Presidente onorario l'ing. Johannes Gurekian che fu già alla direzione del sodalizio del 1928 al 1945 e che è stato insignito del distintivo d'oro di socio venticinquennale insieme al socio Guido Levis. Il Presidente Armando Da Roit, alla presenza di un pubblico numeroso, ha esposto la consueta relazione morale, mettendo in evidenza l'attività dei due gruppi rocciatori - Val Biois e Agordo —, l'incremento notevole delle iscrizioni (oltre 300 soci), la inaugurazione del Bivacco Biasin alla Forcella dell'Agner, le prestazioni disinteressate e costanti dei soci nei vari settori d'iniziativa della Sezione, il ruolo escursioni 1965, le ottime affermazioni dei soci Lise e Schena nel campo cinematografico a passo ridotto. Ha poi sottolineato gli impegni ai quali la Sez. intende far fronte sia per quanto riguarda la preparazione dell'anno celebrativo del C.A.I. di Agordo (1868-1968) — quarto sodalizio in Italia in ordine di tempo — sia per le opere di miglioria e rifinitura del patrimonio rifugi sezionale, in particolare annunciando per il luglio prossimo la inaugurazione della saletta alpinistica nell'ampliato Rif. Scarpa a Malga Losch, grazie alla sempre cordiale collaborazione della sezione veronese, e la costruzione di una baita nelle vicinanze di Passo Duran. Ha preannunciato un intenso programma di escursioni e la pubblicazione regolare di un bollettino sezionale a periodicità trimestrale. Non è stato trascurato il Carpo di Soccorso Alpino, il problema della sede-biblioteca e degli impegni finanziari che la Sez. si trova a dover affrontare. Esponendo le cifre di bilancio, contenuto ma non statico, il segretario Alfieri ha illustrato quindi le varie voci che, sottoposte all'approvazione dell'Assemblea, hanno ottenuto unanime adesione. Nutriti e opportuni gli interventi sui vari settori dell'attività presa in esame. Soci e simpatizzanti hanno poi partecipato al pranzo sociale all'albergo Leone di Agordo.

SEZIONE DI CHIOGGIA

CAMBIO DELLA GUARDIA NEL DIRETTIVO

All'Assemblea dei Soci il Pres. Silvio Ravagnan, dopo un ampio resoconto economico e morale dell'ultimo biennio, prospetta l'opportunità di un progressivo ringiovanimento dei quadri direttivi della Sez., sollevandolo dopo tanti anni dall'onorifico peso della Presidenza, per consentire alle nuove generazioni di assumere maggiori responsabilità e per dare impulsi nuovi alla vita della Sez.

In base a questi criteri, Ravagnan prega vivamente i soci presenti di non continuare ad insistere sul suo nome, non intendendo venga posta ancora la sua candidatura nel nuovo direttivo da eleggere, essendo sua convinzione che gli elementi giovani (o quasi) che gli succederanno sapranno ugualmente cavarsela e conservare il buon nome della Sez. come è sempre stata massima cura ed unica ambizione del Presidente uscente.

Ad elezioni ultimate lo spoglio delle schede conferma che la grande maggioranza dei soci condivide le idee di Ravagnan.

Il Presidente dell'Assemblea avv. Gallimberti comunica i nomi degli eletti, i quali riunitisi, in secondo tempo,

si dividono gli incarichi del nuovo direttivo per il biennio 1966-67 come segue: *Presidente*: Piero Ballarin; *Vice-Presidente*: dr. Ubaldo Zerbinato; *Segretario*: Giovanni Cavallarin; *Aiuto-Segretario e biblioteca*: sig.ra Floranna Cester; *Consigliere*: prof. Franco Frizziero; *Revisori dei conti*: Gianfranco Sambo e Pierluigi Salvagno.

I presenti all'unanimità manifestano a Ravagnan la riconoscenza della Sez. per l'opera così a lungo svolta, nominandolo Presidente Onorario a vita. Ravagnan commosso ringrazia augurando che il suo amore e attaccamento alla Sez. di Chioggia sia di esempio e stimolo ai suoi successori per fare ancora meglio.

Al termine della serata, Ravagnan avverte i soci che il 3 maggio sera l'accademico Spiro Dalla Porta Xidias della XXX Ottobre di Trieste terrà in una sala del Rotary a Sottomarina, una interessante conferenza alpinistica (dalle Dolomiti ai monti di Grecia) con numerose diapositive a colori, e invita i soci ad intervenire numerosi.

La Presidenza avverte tutti gli interessati che l'indirizzo e il recapito della Sezione è presso il dr. Ubaldo Zerbinato - Farmacia Nicolini - CHIOGGIA.

SEZIONE DI FELTRE

Il 7-11-1965 si è svolta ad Enego, con la partecipazione di 165 soci, la tradizionale Oselada Sociale, nel corso della quale il Presidente D'Incau ha fatto il punto sulla situazione della Sez. ed ha svolto una relazione sull'attività dell'anno 1965.

TESSERAMENTO

È in costante continuo aumento; al 31-12-1964 era di 501 soci e al 31-12-1965 di 579. È questo un risultato consolante che ci riempie di giusta orgogliosa soddisfazione.

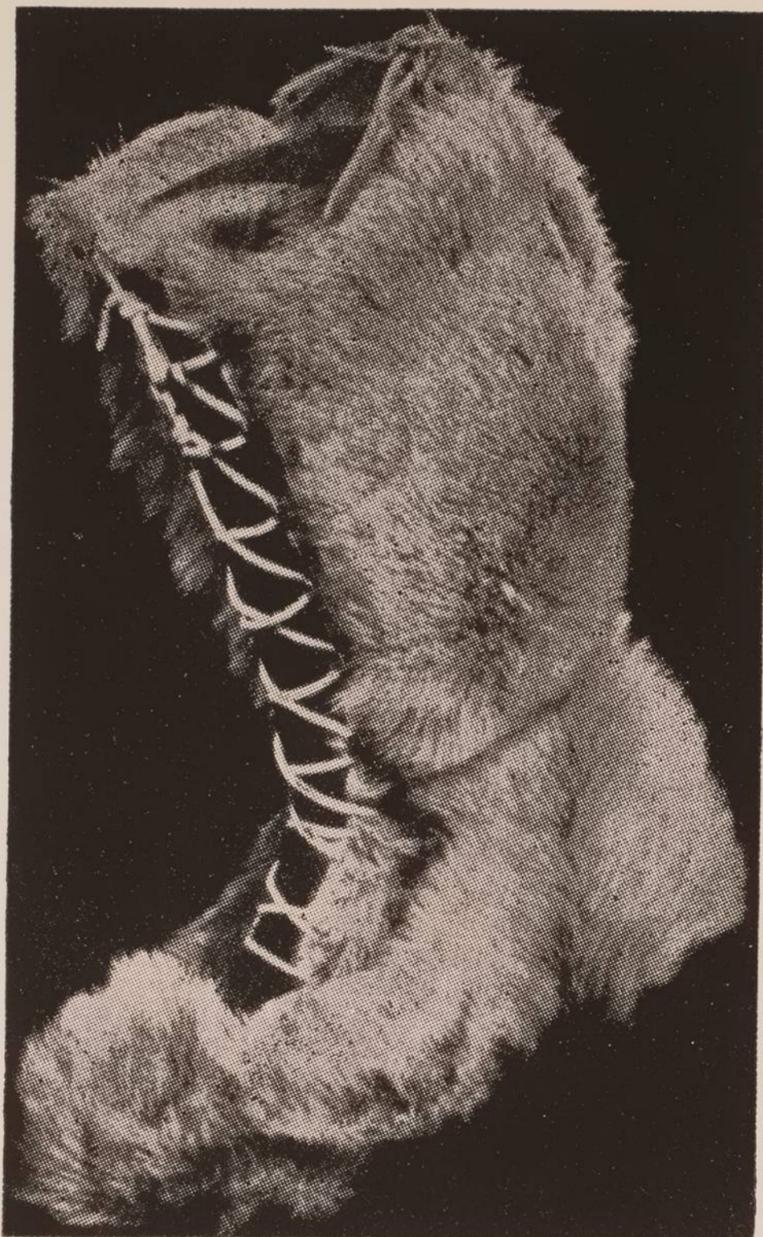
PROGRAMMA GITE 1965

È stato interamente rispettato, anzi superato, poiché in programma erano previste, da maggio ad ottobre, 13 gite e ne sono state invece effettuate 15, sempre con partecipazione numerosa ed entusiasta; alle gite aggiungiamo poi le tradizionali «Croistolada» di metà Quaresima e l'«Oselada» a chiusura della stagione. Questo il programma svolto:

24-4: Croistolada alla Birreria Pedavena (121 presenze); 5-5: Sciistica al Passo Sella (35; Dir. di gita Giorgio Zamboni); 23-5: trav. da Pianezze a Pian de Coltura (44; Raffaele Zanatello); 30-5: Val d'Oten (25; Franco Zanette); 6-6: Baffelàn (36; Giorgio Zamboni); 20-6: M. Cauriol (79; Dino De Toffoli); 4-7: Sasso di Bosconero (46; Aldo Zatta); 18-7: Sent. Alpinistico «A. Bonacossa» Cadin di Misurina-Tre Cime Lav. (71; F. Zanette); 1-8: Marmolada di Penìa (73; Gino Conz); 15-8: Croda del Becco-L. di Braies (54; F. Zanette); 29-8: Dirupi di Larséc-Catinaccio (64; Arrigo Rech); 12-9: Croda Grande-Pale di S. Martino (22; R. Zanatello); 26-9: Cimònega-Biv. Feltre (41; D. De Toffoli); 3-10: Ottobrata al Rif. Dal Piaz (65; D. De Toffoli); 10-10: Croda da Lago (56; R. Zanatello); 24-10: M. Pizzocco (50; Tito Pierobon).

La gestione del Rifugio Dal Piaz per il 1965 è stata affidata ai soci Carniel Mario e Paolo coadiuvati dal socio Vittorino Turrin. Tenute presenti le pessime condi-

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



zioni atmosferiche, le presenze sono state abbastanza numerose.

Il Bivacco Feltre in Cimònega continua ad essere meta di numerosi alpinisti di casa nostra e di tutto il Veneto con una frequenza di circa 500 alpinisti. Data la sensibile affluenza il suo ampliamento si rende quanto mai opportuno. Nel corso dell'estate soci volenterosi hanno provveduto a compiere lavori della massima utilità per la sicurezza del Bivacco. I materiali occorrenti sono stati trasportati sino a Casera Cimònega dai muli messi a disposizione del Presidio Militare e da qui sono stati portati in Bivacco a spalle da Franco Zanette, Dino De Toffoli, Gino Conz, Giorgio Zamboni, De Paoli Pompeo, Tito Pierobon ed altri. Un ottimo lavoro è stato effettuato nel campo della segnaletica sentieri; è stata rifatta e migliorata la segnalazione del sentiero: Rif. Dal Piaz-M. Pavione-Malga Monsempian-Vallone di Aune-Aune.

È stata ritoccata la segnalazione del sentiero: Vignui-Valle di S. Martino-Malga Ramezza-Forc. Scarnia-Scarnion-Piazza del Diavolo-Piétena-Vette Grandi-Rif. Dal Piaz. È stato per la prima volta segnalato il sentiero che congiunge in quota Passo Finestra allo Scarnion che servirà come raccordo per la traversata completa dal Rif. Dal Piaz al Bivacco Feltre. Nel corso dell'anno è stata pure attivata la nuova sede sociale in Via Mezzaterra nei locali messi gentilmente a disposizione dall'E.C.A. di Feltre. Infine il Presidente ha consegnato i distintivi d'oro ai soci venticinquennali, che sono: rag. Giulio Angelini, sig. Pietro Barioli, Sig.na Tallin Irma, maresc. Angelo Zattoni.

Rivolgendo parole di elogio e di ringraziamento ai nuovi distintivi d'oro il Presidente ne ha additato l'esempio di costanza e di attaccamento alla Sezione.

SEZIONE DI GORIZIA

SOCI

Il numero dei soci della Sez. è in continuo aumento. Infatti dai 268 del novembre 1964, si è saliti a 378 nel 1965, per arrivare a 453 nel corrente anno. Dall'1-1-1966 si sono avute ben 70 nuove iscrizioni, la maggior parte di giovani.

ATTIVITA' INVERNALE

Corsi di ginnastica presciistica - La Sez. ha organizzato tre corsi di ginnastica presciistica, e precisamente: 1) corso per studenti (masch.); 2) corso per studentesse, con un totale di 56 iscritti, per complessive 301 presenze, 10 giornate effettive di lezione, 20 ore; 3) corso per professionisti, impiegati, ecc. con un totale di 30 iscritti, complessive 312 presenze, 13 giornate effettive di lezione, 13 ore;

Corso pratico di sci - Ben 67 soci vi hanno aderito; i soci sono stati suddivisi in 4 classi, a seconda delle loro capacità; è stata costituita una quinta classe riservata allo sci agonistico. Le lezioni, tenute in 6 giornate per 25 ore complessive, con 338 presenze, si sono svolte sotto la guida di istruttori qualificati. Alla gara di fine corso, hanno partecipato 50 soci (escluso il 5° corso).

Divisa della squadra agonistica - Quale divisa della squadra agonistica dello Sci C.A.I., gli atleti hanno avuto in dotazione dalla Sezione una giacca a vento azzurra.

Partecipazione a gare - Intensa è stata la partecipazione a gare da parte degli atleti dello Sci C.A.I. Gorizia, i quali hanno ottenuto lusinghieri piazzamenti sia nelle classifiche individuali che in quella a squadre. Indicheremo semplicemente le gare alle quali hanno preso parte nostri atleti: Campionato Regionale ENAL (Ravascletto); Trofeo Grazia Colmar (Cortina, Q. N.); Campionati Zonali (Tarvisio); 4° Raduno Sciistico delle Tre Venezie (Cortina) Trofeo Meneghini (Tarvisio Q. N.); Trofeo Sci Cea (Tarvisio); Campionati Sociali della Sezione di Gorizia (Ravascletto); Selezione Sciistica delle Tre Venezie e della Romagna delle ACLI (Sappada); Campionato dell'U.S. ACLI (Terminillo); 3° Campionato Italiano Giornalisti (Livigno). Gli atleti che maggiormente si sono distinti sono Vera Cotti, Alessandro Colausig e Gianfranco Tagliaferri.

Gite sciatorie - Alle gite sciatorie organizzate dalla Sez. dalla prima domenica di dicembre a tutto febbraio si sono avute 779 presenze; ad un soggiorno a San Martino di Castrozza (19-20 marzo) hanno partecipato 40 Soci.

SCI-ALPINISMO

Sono state compiute varie escursioni, la maggior parte delle quali su monti o in località della Venezia Giulia; le mete preferite per lo sci-alpinismo sono stati i monti Matajur, Cacciatori, Aconizza, o traversate nelle Alpi Giulie; sono state effettuate traversate nel Gruppo Sella; sono stati saliti il Piz Boè e il Silvretta.

ATTIVITA' CULTURALE

Nel quadro delle celebrazioni del primo centenario della salita al Cervino, la Sez. ha organizzato due serate di proiezioni, con la partecipazione dell'Accademico del C.A.I. Mario Fantin, che ha presentato con vivo successo i films «Le Guide del Cervino» e «La Via Italiana al Cervino», unitamente ad una ricca serie di diapositive sulla Groenlandia. Una terza serata di proiezioni ha avuto luogo con la partecipazione del triestino Mario Giaume.

Attualmente fervono i preparativi circa l'organizzazione del 1° Concorso Triveneto di Diapositive di Montagna.

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

Sciatori !

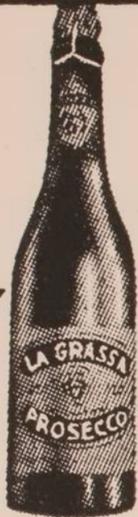
Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

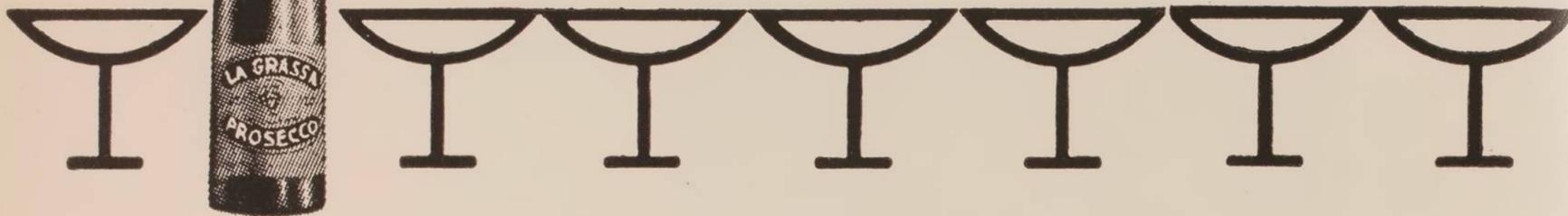
Via C. Battisti n. 23



prosecco

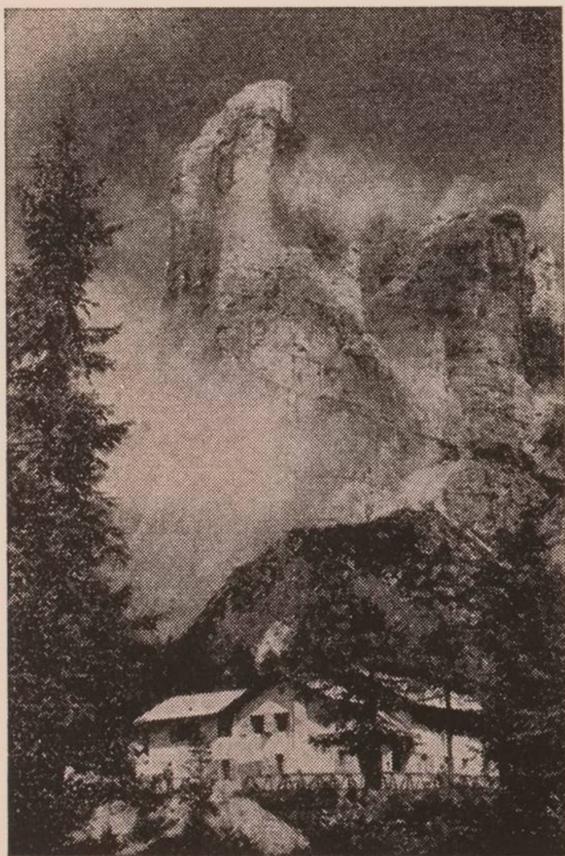
LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO



cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO



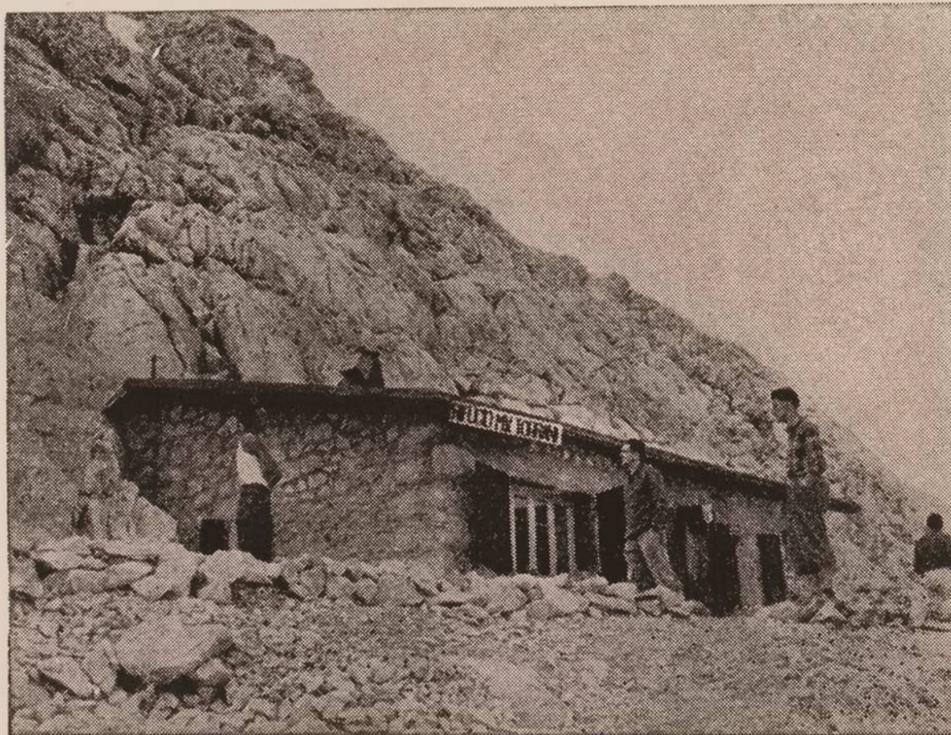
RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

BIBLIOTECA

La Biblioteca della Sez. si è arricchita dei seguenti volumi: «Alta via delle Alpi» (Fantin); «I quattordici 8000» (Fantin); «Cervino '65» (Fantin) «La Sud della Mc Kinley» (Cassin); «Alpinismo in Friuli», vol. II (G.B. Spezzotti); «Storia dell'alpinismo (C. Engel Mila); «Il vero sciatore» (Freund-Campiotti); «Il mondo delle Dolomiti»; «Il Gran Cervino» (Bernardi); «Il Monte Bianco», vol. I (Bernardi).

CORO

Il Coro della Sez. si è esibito davanti ad un folto pubblico di soci in occasione delle festività natalizie, riscuotendo vivo consenso.

CENA SOCIALE

In luogo del veglione di Carnevale, la Sezione ha organizzato una cena presso il Ristorante «Alla Transalpina», alla quale hanno partecipato oltre un centinaio di soci. Durante la cena, sono stati premiati gli atleti vincitori dei Campionati Sociali, Barbara Fornasir e Gianfranco Tagliaferri.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il 15 marzo u.s. ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci. In tale occasione, il Presidente della Sezione, P.i. Mario Lonzar ha illustrato ai convenuti le iniziative in programma, e precisamente: la ristampa dell'opera di Giulio Kugy, la pubblicazione della Guida delle Alpi Giulie (trad. dal testo dello Schöner), la sistemazione di un Bivacco fisso alla Sella Sagherza (Mangart) ed infine una serie di facili escursioni riservate ai giovani in vista dell'attività alpinistica vera e propria della Sez. che avrà inizio domenica 8 maggio.

SEZIONE DI MONTEBELLUNA

PROGRAMMA GITE ESTIVE

15-5: M. Ortigara: Asiago, Gallio, Rif. Cecchin, Vetta Ortigara, Rif. Barricata, Strigno. 29-5: Pian di Caiada: Faè, Pian di Caiada, Forc. Pis Pilon, Case Bortot, Bolzano Bellunese. 12-6: Piccole Dolomiti Vicentine: C. Caraga, Passo Campogrosso. 25-26/6: Croda da Lago: Rif. Palmieri, Forc. Ambrizzola, Rif. Città di Fiume, Forc. Staulanza. 9-10/7: Cima Grande di Lavaredo: da Misurina e Rif. Auronzo, oppure Cimon del Froppa: da Rif. Chiggiato. 30-31/7: Gruppo Sella: Passo Pordoi, Rif. Boè, Passo di Campolongo per il Vallon. 27-28/8: Alpi Giulie: Rif. Brunner, C. Riofreddo, Rif. Pellarini, Valleruma. 10-11/9: Catinaccio: Rif. Vajolet, Rif. Fronza, Passo Santner, Rif. Alberto alle Torri di Vajolet.

Il Consiglio Direttivo della Sez. si riserva di apportare al programma tutte le variazioni che riterrà opportune, in relazione a esigenze logistico-meteorologiche.

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

SEZIONE DI PADOVA

Dopo l'ampia trattazione del notiziario sez. nell'ultimo numero di "Alpi Venete", dobbiamo completare la cronaca dell'attività svolta successivamente all'uscita dello stesso numero della nostra cara rivista voluta da Antonio Berti, continuata degnamente dall'amico avv. Camillo Berti e dai suoi bravi collaboratori, in special modo da Gianni Pieropan sempre attento e sensibile ai problemi alpinistici.

Dobbiamo anzitutto dire del felice risultato del 3° Corso di Sci-Alpinismo, dopo quelli di roccia, di ghiaccio, per Istruttori Sez. e di aggiornamento per Istruttori Naz. e Sez. Sorto quasi timidamente, questo Corso va incontrando confortanti favori, forse come salutare reazione all'imperante massa dei «domenicali» che si inebriano nelle discese purché vi siano comodi mezzi di risalita: il C.A.I., invece, che ha scopi e funzioni ben definite, vuole potenziare questa forma di conoscenza della montagna invernale fino a poco tempo fa quasi sconosciuta, salvo rare eccezioni. Sergio Sattin, Istruttore Internaz. di Sci-Alpinismo, ha saputo imprimere una accentuata vitalità a tale Corso, che ha visto oltre 20 iscritti, fra i quali un laureato giapponese, iniziato con una serata introduttiva e propagandistica cinematografica, e svoltosi poi come gli altri con lezioni teoriche fino a Natale, lezioni tenute autorevolmente da Giancarlo Buzzi, e poi con frequenti uscite. Le lezioni sono state: 8 teoriche, sulle finalità, la tecnica, il materiale e l'equipaggiamento, l'orientamento, nevi e valanghe e preparazione e scelta degli itinerari. Altrettante lezioni pratiche hanno visto allievi ed «osservatori» impegnati nelle traversate: Passo Rolle, Cavallazza, P. Colbricon e S. Martino di C.; Gallio, Melette, M. Fior; Mareson, in Val di Zoldo, Rif. Venezia al Pelmo e discesa a Borca; S. Lorenzo, C. Buzzi, Malga Fredina e Rocca d'Arsiè. Sattin ha avuto collaboratori, oltre a Buzzi, gli Istruttori Naz. T. Mastellarò, B. Sandi e gli Istruttori Sez. C. Lotto e M. Simion.

I dichiarati idonei sono stati: G. Benetello, L. Bortolani, S. Alzetta, P. Lion, Huzita dr. Humiaky.

Le gare di sci, svoltesi brillantemente il 20 marzo ad Arabba con l'organizzazione di Sattin, B. Sandi e Mastellarò, hanno visto questi risultati: *Slalom Maschile juniores*: 1) Rossi R.; 2) Sandi A.; 3) Volpato P.; 4) Ronconi F.; 5) Sattin S.; 6) Morellato M. 7) Giuliano B.; 8) Mastellarò A.; 9) Finotello M.; 10) Cesarato W.; 11) Giuliano G.; 12) Furlanetto L.; 13) Lotto C.; 14) Aldighieri G.; 15) Occari W.; 16) Baroni A.; 17) Capovilla A.; 18) Restello E.; 19) Politeo P.; 20) Baliello P.; 21) Mengotti U.; 22) padre M. Ciman S.J.

Cuccioli slalom: 1) Righetti Marina; 2) Cesarato G.

Slalom maschile seniores: 1) Righetti L.; 2) Soranzo M.; 3) Moretti A.; 4) Sandi B.

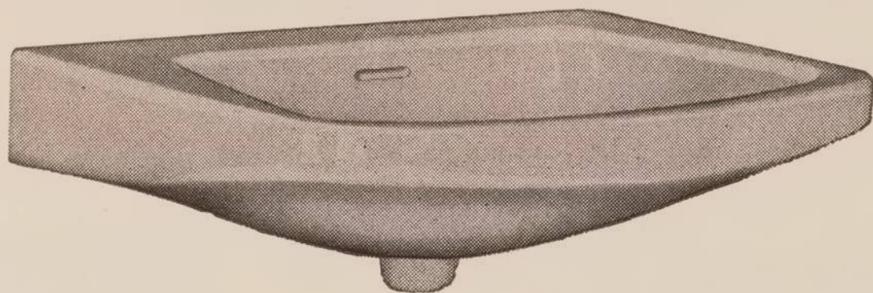
Slalom femminile: 1) Sandi E.; 2) Bottacin D.; 3) Marzemin A.; 4) Vais M.; 5) Righetti L.; 6) Gambalunga L.; 7) Carbognin M.; 8) Filippi M.

Fondo maschile: 1) Giuliano B.; 2) Sattin S.; 3) Giuliano G.; 4) Cesarato W.

Fondo femminile: 1) Sandi E.; 2) Righetti M.; 3) Carbognin M.

La premiazione è seguita qualche giorno dopo insieme alla consegna dei diplomi di idoneità agli allievi «promossi» al Corso di sci-alpinismo ed ai neo-istruttori ed aiuto-istruttori sez. di roccia. Ricca la dotazione di premi per cui è stato possibile premiare tutti i partecipanti: particolarmente significativa la coppa «Enzo Giuliano», offerta dalle Off. Galileo di Battaglia Terme, e vinta dal fratello, dott. Bruno, primo nel fondo; la medaglia d'oro del Comune di Padova, le medaglie dell'E.P.T., della Cassa di Risparmio, medaglie ed oggetti donati da altri Enti e Ditte, quali la Fiat, il Panathlon, Banco di Roma, Banca Cattolica, la S.A.T.E., la Banca Popolare, Morassutti, Valle-Sport, Menato Sport, Moda Sport, Dianin, Moretti, Morellato, Draghi, Testi, Frigo & Beretta, Degan.

Il Pres. Sez., procedendo alla consegna di premi e



STILE e QUALITÀ

lo stile nel bagno oggi si chiama ■

POZZI
ceramica

APPARECCHI IGIENICO-SANITARI "GAVIT" E "NITOR-VITREX" DI VITREOUS CHINA BIANCHI E COLORATI. • LAVELLI PER CUCINA DI FIRE-CLAY POZZI E DI NITOR-GRÈS. • VASCHE DA BAGNO DI GHISA PORCELLANATA "POZZI". • BLOCCHI IGIENICO-SANITARI PREFABBRICATI (BR. ING. TOGNI). • PIASTRELLE DECORATE PER RIVESTIMENTO.

Vende solo la prima scelta.
Cataloghi e dépliants a richiesta.

AGE 1162/563

manifattura ceramica pozzi s.p.a. - milano
via visconti di modrone 15 - telef. 77.24 - telex 31191 pozzi

di diplomi, ha rivolto un grato plauso agli amici di Arabba, che si erano assunti gentilmente e gratuitamente la fatica dell'organizzazione tecnica delle Gare Sociali di Sci; parole di compiacimento ai neo-istruttori ed ai vincitori delle gare, specie ai «veci», dott. L. Righetti, primo fra i seniores, ed al cav. A. Moretti (secondo) vincitore morale, dato che conta... qualche anno di più, come lo stesso dott. Righetti cavallerescamente ha ammesso. Nell'occasione, il Corpo Istruttori della Scuola d'Alpinismo ha offerto in segno di stima affettuosa a G. Mazzenga un omaggio per la sua recente nomina ad Accademico.

Il 29° Corso di Rocca, affidato alla direzione dell'Istr. Naz. T. Mastellarò, che avrà a collaboratori G. Mazzegna e S. Sattin, segretario Sandro Miani, avrà inizio quest'anno il 17 aprile con carattere particolarmente significativo dato che si commemoreranno i Caduti in montagna E. Giuliano e F. Piovan al nome del quale, per decisione unanime del Corpo Istruttori e del Consiglio Sez., è stata intitolata la Scuola Naz. d'Alpinismo di Padova, mentre il nome luminoso di Emilio Comici rimarrà alla palestra di Rocca Pendice.

Altre iniziative, come s'è già detto, sono in atto per onorare Piovan e, fra queste, una monografia curata da un apposito Comitato che fa capo all'ing. D. Fantuzzo. Saranno onorati per opere alpine, oltre ad A. Peron, A. Roghel ed E. Giuliano: per A. Roghel, come è noto, sarà realizzata una adeguata «ferrata» dal Rif. A. Berti al Biv. «Battaglione Cadore», in V. Stallata.

Per quanto riguarda le gite sociali invernali, ricordiamo che esse sono state 37 con una partecipazione di 1148 Soci, 912 non soci, in totale quindi 2060 partecipanti. Per le estive, il discorso, purtroppo, è meno roseo, ma è allo studio una più adeguata organizzazione per cui si spera che vadano meglio: sono state 14 con 408 partecipanti. Il programma gite primavera-estate 1966 è il seguente: sabato 23, domenica 24 e lunedì 25 aprile allo Stelvio; 8 maggio al Cansiglio; 22 maggio a S. Felicita, sul Grappa; 29 maggio sulle Piccole Dolomiti; il 12-13 giugno al M. Bianco; Giornata del C.A.I. in data da destinare; in luglio: Pale di S. Martino, inaugurazione bivacco «Velo della Madonna»; sempre in luglio ai Cadini di Misurina, Rif. Fonda Savio, e gita alla Ferrata del Civetta (30 e 31). Dal 14 al 21 agosto; soggiorno al Rif. Berti; 27-28 agosto sull'Antelao; 17-18 settembre alla Schiara; 11 settembre Catinaccio-Passo Santner e via normale al Catinaccio; 2 ottobre in Val Calamento, e poi la marronata.

In fatto di rifugi, dopo quanto s'è detto l'altra volta, va segnalato che nel furioso nubifragio del settembre, il «Berti», in Vallon Popera, ha avuto un collaudo dei più severi, resistendo magnificamente alla furia degli elementi: purtroppo la mulattiera da Selvapiana, ben sistemata dal 7° Alpini in occasione della celebrazione del 50° della conquista del Passo della Sentinella, è stata quasi «cancellata» dalle acque, travolto ponticelli e muri di sostegno, per cui la Sez. spera ancora nel prezioso e mai abbastanza lodato aiuto dell'Autorità Militare.

L'azione per la conservazione del vetusto *Sala*, che la Sez. considera un cimelio, non è mai stata abbandonata, pur se il problema trova, purtroppo, pochi elementi sensibili alla sua soluzione; anche qui si spera molto sulla comprensione e collaborazione dell'Autorità Militare che, a quanto risulta, se ne è interessata.

Sui 5 bivacchi poco da dire: l'affluenza non è — ed è sconsigliato constatarlo — quale dovrebbe essere, salvo per il Minazio in Vallon delle Lede il quale, com'era nelle previsioni, è stato frequentato per bei soggiorni di scalatori ed è base di salite ed escursioni; specialmente Colui che lo desiderò qui e che ne fu l'Ispettore, F. Piovan, con giovani compagni di cordata svolse una buona attività arrampicatoria nella zona e stava, anzi, compilando della stessa una monografia di cui è sentita la necessità e che dovrebbe essere completata da B. Pellegrinon.

Per concludere, diremo che la Commissione Rifugi nel prossimo futuro dovrà rivolgere particolari cure al miglioramento, alla segnalazione ed alla attrezzatura

di passaggi sui sentieri che portano ai nostri rifugi e bivacchi.

ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARIA DEI SOCI

Sotto la presidenza dell'ing. Puglisi, si è svolta il 31 marzo scorso l'assemblea ordinaria annuale dei soci. Il pres. uscente Francesco Marcolin, commemorati i soci scomparsi, in particolare quelli caduti in montagna Enzo Giuliano e Franco Piovan, di questo ultimo in special modo mettendo in luce le rare doti d'uomo, d'alpinista ed animatore della Scuola d'alpinismo, ha annunciato che al suo nome è stata intitolata la stessa Scuola su proposta del Corpo Istruttori dopo aver preso i necessari, doverosi contatti con la famiglia, con la Commissione centrale Scuole Naz. d'alpinismo e con le due Sez. di Trieste, l'Alpina delle Giulie e la XXX Ottobre: la Scuola padovana portava, infatti, il nome del grande Emilio Comici (al quale rimane intitolata la palestra di Rocca Pendice) e così si eviteranno anche omonimie che si sono verificate in passato. Inoltre, di Piovan, un comitato appositamente costituito per onorare la memoria dei Caduti e dei dirigenti scomparsi, sta redigendo una monografia curata dall'ing. Diego Fantuzzo, mentre altre iniziative sono allo studio e saranno realizzate al più presto. Rilevato poi che al 31 XII la Sez. contava 2052 soci, e passata in rassegna tutta la complessa attività svolta nell'annata decorsa ha rilevato che la stessa Sez. ha assunto una posizione preminente, specie in campo triveneto; ha ricordato a tale proposito i riconoscimenti che le sono venuti con la nomina di suoi esponenti ad importanti incarichi: B. Grazian cons. centrale, dott. L. Grazian vice pres. della commissione triveneta rifugi e membro di quella centrale, ing. G. Baroni membro del Consiglio della Fondazione «A. Berti» per i bivacchi nelle Dolomiti e, in tale veste, anch'egli componente della stessa Commissione centrale rifugi; G. Mazzenga, il giovanissimo scalatore, ammesso al C.A. A.I., nomina più che meritata se si considerano, sia le sue salite, estive ed invernali, tutte ad alto livello, sia talune «prime», sia infine la sua preparazione culturale, la sua opera di istruttore della Scuola d'alpinismo, le sue conferenze a Treviso, Trieste, Udine e Padova e una sua pubblicazione «Salvataggio in roccia» che, edita dalla Sez., uscirà prossimamente.

A quanto si apprende ambiti riconoscimenti otterranno anche T. Gianese, già istruttore di roccia, che, divenuto cieco, per fraterno sentimento di solidarietà degli amici della Sez., è ritornato all'arrampicata; il prof. O. Pinotti dell'Università di Torino, che resse per un decennio la Sez. padovana, per la sua preziosa opera di direttore centrale del Soccorso alpino.

La biblioteca viene tenuta sempre aggiornata, pure la cartoteca, riorganizzata su basi razionali e moderne a cura di G. Mazzenga, G. Benetello e T. Mastellarò, che ha curato, inoltre, l'impegnativo compito delle conferenze e proiezioni, che sono state in totale 7 con complessivi 1400 intervenuti soci e simpatizzanti: talune di queste manifestazioni, affidate ad alpinisti di chiara fama, sono state abbinate alle lezioni dei corsi di alpinismo stabilendo così, anche in questo settore, un utile collaborazione.

Ha chiuso la stagione culturale una serata di particolare significato imperniata su una conferenza con proiezione di un film e di diapositive da parte del padovano dott. C. Bortolami, assistente di geologia alla Università di Torino che partecipò, unico veneto, alla spedizione «Città di Biella 1963» nelle Ande del Sud Perù, fra le cime conquistate da questa spedizione, una è stata intitolata «Nevado Padova» cosa della quale la Sez. patavina è fiera e grata ai dirigenti della spedizione stessa e al suo socio dott. Bortolami, che è stato assai festeggiato.

Il Natale alpino ha beneficiato quest'anno alcune famiglie bisognose di Padola di Comelico, zona, com'è noto, particolarmente provata del nubifragio di settembre. Con la collaborazione delle autorità locali è stata fatta la scelta dei beneficiandi ai quali i dirigenti della Sez. hanno portato personalmente il fraterno e solidale aiuto degli alpinisti alle genti della monta-

gna: il Sindaco di Pàdola si è fatto interprete dei sentimenti di gratitudine della popolazione con una lettera alla Sez. Al successo dell'umana iniziativa ha contribuito notevolmente il ricavato di un concerto tenuto dal coro sez. nella sala dei Giganti, al Liviano, cioè in quello che potremo definire il tempio della musica classica della città: privilegio concesso per la prima volta ad un coro alpino, al quale sono stati riservati calorosi consensi tanto più significativi se si considera che venivano da un pubblico in gran parte qualificato.

Marronata sui Colli Euganei e cena di fine d'anno, ormai tradizionali, sono stati sospesi perché troppo recenti erano i lutti che avevano colpito la famiglia alpinistica padovana.

La *cena sociale dei venticinquennali*, svoltasi nel febbraio scorso in un clima di serena cordialità e con largo intervento di soci e simpatizzanti, ha avuto ospiti graditi il presidente dell'E.P.T. prof. M. Grego, il consigliere del Panathlon Club dott. D'Arcais, medico sportivo del C.O.N.I., e una rappresentanza di soci e socie americani, studenti presso l'Ateneo patavino, che da tempo fanno parte della Sez. Oltre agli americani era presente anche un laureato cinese, appassionato alpinista ed aiuto presso l'Istituto di fisica dell'Università, che ha fraternizzato con gli amici italiani. Fra i venticinquennali, dei quali abbiamo dato il nome nel precedente fascicolo, festeggiati specialmente la signora Tina Minazio, venuta appositamente da Vercelli, il cons. naz. B. Grazian, al quale la Sez. ha voluto dare il riconoscimento di un'opera appassionata che dura da decenni conferendogli una medaglia d'oro, E. Canali una delle colonne, un «vecio» del coro sez. figlio del rag. Guido e della signora Tina fedelissimi e attivi soci e collaboratori e, infine, s'è ricordata la signora Olga Cappellari, assente per indisposizione del marito, come lei pure immancabile a tutte le manifestazioni sezionali. A Mazzenga, da ultimo, non è stata data l'aquila d'oro, ma l'ambitissimo simbolo dell'aristocrazia dell'alpinismo, cioè il distintivo di accademico.

Miss Scarpona è stata eletta, durante il trattenimento danzante, Annalisa Fossati; damigelle d'onore l'americana Katryn Mitchell e Berta Lazzari.

Approvata all'unanimità la relazione del presidente, si è passati ad altri importanti argomenti all'o.d.g., quali i bilanci consuntivo e preventivo, l'eventuale aumento della quota per l'anno prossimo, e infine quello relativo alla nuova sede, problema grosso che è stato convenientemente illustrato dall'ing. G. Baroni il quale ha concluso la sua esposizione presentando un preciso o.d.g. col quale si dà mandato al nuovo consiglio di affrontare decisamente la questione e che è stato approvato all'unanimità, meno due astenuti, dalla numerosa assemblea. La quale aveva pure in precedenza dato la sua approvazione alle relazioni di L. Grazian sui bilanci, del rag. B. Grazian sulla quota sociale e a quella dei revisori dei conti rag. Carli e Borgato ai quali, anzi, è stato rivolto un particolare plauso per la scrupolosità e precisione minuziosa del loro operato.

Infine si è proceduto alle elezioni per la nomina del nuovo Consiglio che durerà in carica un biennio.

Successivamente, alcuni giorni dopo, lo stesso Consiglio s'è riunito per la designazione delle cariche. Sono risultati confermati nelle cariche di pres. e vice-pres. Francesco Marcolin e Livio Grazian, altro vice pres. è stato eletto l'ing. Giorgio Baroni: segretario il rag. Giorgio Benetello affiancato da due «Vice» Renato Pilli e Sandro Mioni, quest'ultimo neo eletto consigliere; tesoriere rag. Bepi Grazian.

A far parte delle varie commissioni sono stati nominati: L. Grazian presidente di quella dei rif. e biv. con ispettori l'ing. G. Baroni; geom. I. Ulgelmo; geom. R. Bazzolo, rag. S. Varotto, neo eletto dal collegio dei revisori dei conti; F. Marcolin, rag. C. Lotto, cons. nuovo eletto, dott. L. Righetti e B. Sandi. Quest'ultimo, l'alpinista che simboleggia un po' tutta la Sez. per la sua passione inesausta e per la sua opera preziosa di decenni, ha rinunciato alla vice presidenza ed è stato confermato con calda unanimità direttore della Scuola di alpinismo: è doveroso segnalare in questa cronaca che B. Sandi ha ottenuto la totalità dei voti dell'as-

semblea. Della commissione gite, confermato presidente il p.i. P. Colombo, sono entrati a far parte quali direttori tecnici il rag. G. Benetello e rag. G. Aldighieri (neo eletto consigliere), mentre altri incarichi relativi a questo importante e difficile settore sono andati al dott. G. Saggiaro, Lotto, Righetti e Sattin. Per la stampa le conferenze e proiezioni, la biblioteca, la cartoteca l'archivio fotografico, il Natale alpino, il coro ed altri settori sono stati incaricati, oltre a parecchi dei già citati, il consigliere geom. E. Canali e l'ing. D. Fantuzzo. Inoltre farà parte del comitato per le onoranze agli Scomparsi anche il socio benemerito D. Dianin. Confermato pure è stato il revisore dei conti rag. C. Carli e nuovo eletto, come dicemmo, è il rag. Varotto.

Delegati all'assemblea naz. e ai Convegni triveneti sono risultati: Sandi, Baroni, L. Grazian, Righetti, Saggiaro, Sattin, ing. L. Puglisi, Benetello e Aldighieri, tutti cons. sez. meno l'ing. Puglisi, benemerito socio ultraquarantenne e già presidente della Sez.

LUTTO

Gaetano Zoppello, collaboratore appassionato specialmente nelle manifestazioni intese a concedere a soci e simpatizzanti ore serene di cordiale fraternità, organizzatore scrupoloso ed entusiasta, già ottimo sciatore immaturamente è scomparso, vittima di una sciagura automobilistica, lasciando dietro di sé larga eco di rimpianto. Quando più promettenti gli si prospettavano i frutti di una intera vita di lavoro, un crudele destino lo ha strappato, inopinatamente, alla amata consorte e alle figliette che adoravano il loro papà. Tutta la famiglia del C.A.I., che ne piange la perdita, si stringe attorno agli angosciati congiunti esprimendo loro tutto il suo affettuoso solidale cordoglio.

SEZIONE DI PORDENONE

ATTIVITA' DELLO SCI C.A.I.

L'attività invernale della Sci-C.A.I. è iniziata anche quest'anno con il corso di ginnastica presciistica, svolto nelle palestre del Centro-studi e diretto dai sigg. prof. Polon e prof. Gelsomino. Il corso, al quale hanno partecipato ben 130 allievi, si è svolto nei mesi di novembre e dicembre per un totale di 36 ore. Oltre alle normali lezioni di presciistica, sono state tenute particolari sedute di preparazione e di allenamento per fondisti.

GITE E SOGGIORNI SCIISTICI

Sono state organizzate e si sono svolte regolarmente e con ottimo risultato gite sciistiche a S. Martino di Castrozza (19-12-1965 con 26 part.); Passo Falzarego (20-2-1966 - 41 part.); Cima Sappada (13-3-1966 - 38 part.); Lagazuoi con discesa a Corvara (3-4-1966 - 41 part.); Marmolada (24-25 aprile); Courmayeur (19-22 maggio) con traversata in sci dal Rif. Torino a Chamonix. Dal 5

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre
con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Platter
Canazei (Trento)

all'8 dicembre è stato organizzato un soggiorno al Passo di Monte Croce Comelico (28 part.) e dal 6 al 9 gennaio un soggiorno a Colfosco in Val Badia (34 part.); entrambi hanno avuto ottimo successo.

CORSI SCI

Anche quest'anno è stato organizzato a Cortina con la collaborazione dei Maestri della locale Scuola, il 3° Corso di Sci, al quale hanno partecipato ben 122 allievi, divisi in 5 categorie e 12 classi. Le lezioni si sono svolte nelle domeniche 9-16-23-30 gennaio e 6 febbraio e si sono concluse con una gara che ha visto impegnati tutti gli allievi, divisi nelle varie categorie. Il Corso ha dato ottimi risultati e tutti gli allievi hanno tratto buon profitto dalle lezioni impartite dai maestri cortinesi. Dal 30 gennaio al 6 febbraio si è svolto sulle nevi del Pian Cavallo il 2° Corso di sci, con 26 allievi, quasi tutti giovanissimi. Anche quest'anno il Corso è stato diretto dal Maestro di Sci Giulio Da Diè di Cortina; validissima collaboratrice all'ottima riuscita del soggiorno al Pian Cavallo la sig. Lucia Tumiotto, che ha prodigato le sue cure ed attenzioni ai giovanissimi allievi.

ATTIVITA' AGONISTICA

Campionati sociali - Sulle nevi del Pian Cavallo, nelle gare svoltesi il 19-20 marzo, si sono imposti quali campioni sociali nel Fondo: Falconio Gioacchino (sen.); Paulin Aldo (jun.); Paulin Maria (femm.); *Slalom gigante nella discesa*: Marchi Aldo (masch. sen.); Paulin Aldo (id. jun.); Zin Ennia (id. femm.); Vattolo Rodolfo (raggi); Savio Stefano (cuccioli II); Savio Luciano (slalom cuccioli I).

Discesa - Ottimi piazzamenti hanno ottenuto i nostri discesisti nelle gare «Trofeo S.I.R.» al Pian Cavallo (6-3-1966) con la conquista del 2° posto; al Campionato Zonale di Slalom Gigante a Sappada (13-3-1966) dove Rosso-Martinuzzi-Paulin hanno vinto la «Coppa del Prefetto di Udine»; al «Trofeo Città di Maniago» al Pian Cavallo (20-3-1966) dove la nostra squadra Mirchi-Rosso-Paulin ha conquistato il 2° posto e Loretta Marchi si è piazzata 1ª assoluta della categoria femminile.

Fondo - Nel fondo gli atleti dello Sci C.A.I. hanno dato ancora una volta le maggiori soddisfazioni, imponendosi nella categoria cittadini in tutte le gare regionali. A Paluzza (23-1), Paularo (30-1), Forni Avoltri (6-1), Forni di Sopra (13-2), Pian Cavallo (27-3), i pordenonesi si sono sempre piazzati al primo posto assoluto sia nella classifica individuale, sia in quella a squadre.

Il 27 marzo, nel Trofeo Onofri svoltosi al Pian Cavallo ed organizzato dal nostro Sci C.A.I., i pordenonesi, con la loro ennesima vittoria individuale ed a squadre, hanno conquistato definitivamente il «Trofeo Torrefazione Onofri» (biennale) e si sono aggiudicati la vittoria finale della 2ª Rassegna Regionale del fondo Cittadino (classifica ottenuta dopo 5 prove). Protagonisti di quelle brillanti affermazioni sono Gioacchino Falconio, Ezio Burelli, Raffaele Carlesso, Andrea Springolo, Bruno Coran.

Falconio inoltre ha vinto la Gara ENAL Regionale a Ravascletto e si è piazzato 28° su oltre 100 concorrenti ai Campionati Zonali di fondo svoltesi a Sappada il 5-3-66.

Nel campo femminile Maria Paulin ha partecipato ai Campionati Italiani di fondo a Sappada classificandosi 13ª assoluta.

SEZIONE DI SAN DONA' DI PIAVE

CARICHE SOCIALI 1966

Presidente: avv. Franco Carcereri; *Vice Presidente*: dr. Adriano Pilla; *Segretario*: geom. Tullio Pecci; *Tesoriere*: dr. Dino Roma; *Consiglieri*: sig. Luigi Biscaro, dr. Giovanni Boccato, sig. Adriano Pavan, p.i. Giuseppe Perissinotto, geom. Antonio Rigoletto. *Revisori dei Conti*: sig. Giovanni Pasin, sig. Tito Schiavo Lena.

GITE SCIISTICHE 1965-66

Sono state organizzate in collaborazione tra C.A.I. e «Sci C.A.I.». Le gite, assai frequentate, hanno avuto come meta: Cortina d'Ampezzo-Pescul di Selva di Cadore-S. Martino di Castrozza e Misurina. A Pescul si sono svolte le gare sociali. Lo «Sci C.A.I.» ha inoltre organizzato il soggiorno di S. Giuseppe a Misurina.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Diverse riunioni sono state dedicate alla proiezione di film realizzati dai soci Angelo Bincoletto e Adriano Pavan durante le gite sociali.

Il 24-2, al Cinema Astra, si è svolta la serata di canti della montagna, brillantemente eseguiti dal «Coro Alpes» del C.A.I. Oderzo. Il 5-3 sono stati ospiti della Sez. gli istruttori della Scuola d'Alta Montagna «A. Paravicini» di Milano, che hanno illustrato con diapositive gli aspetti esplorativi, scientifici ed alpinistici della loro spedizione in Groenlandia, compiuta nell'estate 1965.

PROGRAMMA GITE ESTIVE

17-4: Valle del Lumiei-Sauris; 1-5: M. Grappa-Campo Croce; 19-5: Gruppo dell'Agner-Rif. Scarpa; 2-6: Pasubio-Rif. Papa; 25-26: Alpi Carniche-Rif. De Gasperi; 9-10: Pale di S. Martino-Rif. Treviso-Pradidali; 10-11-9: Gruppo di Sella-Rif. Pisciadù-Boè; 24-25/9: Gruppo della Marmolada - Rif. Falier; Ottobrata.

SUCAI - ROMA

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Il 14-12-1965, nella sede della Sez., ha avuto luogo l'assemblea annuale sotto la presidenza di C. A. Pinelli; assisteva il Vice Presidente della Sez. C.A.I. Roma, Barro. Il Consiglio per l'anno 1966, eletto dall'assemblea generale, risulta così formato: S. Paternò (Reggenza), S. Bragantini, Gabriella Busato, M. Caparelli, G. Del Campo, M. Lopriore, G. Steve.

Al nuovo Consiglio la SUCAI porge i migliori auguri per un buon lavoro ed ai Consiglieri uscenti P. De Witt, P. Gradi e R. Ferrante vada il ringraziamento per l'opera da loro svolta.

SCUOLA NAZIONALE D'ALPINISMO

Sotto la direzione di C. A. Pinelli e di E. Camilleri e con il valido aiuto di alcuni Istruttori ed Aiuto-Istruttori, si è concluso il XXVIII Corso di Roccia. Scopo del Corso avvicinare i giovani all'Alpinismo, insegnando i principi dell'arrampicamento.

Il Corso comprendeva 10 lezioni teoriche che sono state tenute in Sede, nel seguente ordine: Introduzione all'Alpinismo - Equipaggiamento - Tecnica generale - Tecnica dell'assicurazione - Tecnica dell'opposizione - Geologia delle Alpi, meteorologia ed orientamento - At-

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera

trezzatura per l'arrampicata - Medicina - Storia dell'Alpinismo - Preparazione di una salita.

Le lezioni pratiche si sono svolte alla palestra di roccia del M. Morra, con l'ultima uscita al M. Velino.

Al Corso hanno partecipato 41 allievi di cui 27 sono stati ammessi alla seconda parte di esso; di costoro 10 sono stati giudicati insufficienti.

SPEDIZIONI

Nei mesi di agosto e settembre 1965 ha avuto luogo, allo Yarkhun, la spedizione «Città di Teramo».

La spedizione, ufficialmente diretta da C. A. Pinelli (C.A.I. Roma) e L. Muzii (C.A.I. Teramo), era così formata: L. Barbuscia (C.A.I. Pescara), E. Camilleri (C.A.I. Roma), F. Cravino (C.A.I. Roma), P. Guj (S.U.C.A.I. Roma, geologo della spedizione), M. Lopriore (S.U.C.A.I. Roma), M. Mancini (C.A.I. Teramo) e B. Marsili (C.A.I. Teramo, medico).

Da Miragram, con un solo giorno di marcio, gli alpinisti ed i portatori giunsero sulla morena destra orografica del ghiacciaio Miragram, dove fu posto il campo base a quota 3700 m. Ivi fu scelto il Windoh che, oltre ad essere la massima elevazione del gruppo, presentava, nei limiti delle possibilità di tempo della spedizione, la salita esteticamente più bella ed alpinisticamente più completa.

Il primo campo fu posto a quota 4200, alla sommità di una complicata seraccata (Seraccata dei Teramani); il secondo a quota 5200, al limite di un vasto plateau. Per distinguere la vetta principale, tra le varie elevazioni che coronano i diversi anfiteatri, e per preparare la via di salita, fu posto un terzo campo volante a quota 5800.

Da qui, il 26 agosto una cordata, composta da E. Camilleri e M. Lopriore, raggiunse una prima vetta che fu battezzata «Teramo Zom»; lo stesso giorno due cordate composte, una da Pinelli con il portatore di alta quota Apsar, e l'altra da Cravino con il portatore di alta quota Ahah, raggiungendo la vetta principale del Windoh aprendosi la via lungo la cresta ONO.

Particolarmente difficile fu il superamento del dosso tra il Teramo Zom ed il Windoh.

Per il resto la salita si svolse su ghiaccio e la marcia, nella parte finale, fu resa particolarmente faticosa per la neve fresca. La vetta fu raggiunta alle 14,30.

SEZIONE DI TREVISO

ASSEMBLEA GENERALE

Si è tenuta la sera del 25 marzo nella sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura, presieduta dal prof. Luigi Battaglia.

Il Presidente della Sez. dott. Roberto Galanti ha svolto la relazione annuale sull'attività della Sez. nel 1965, ponendo in rilievo, anzitutto, il notevole incremento nel numero dei soci, aumentato in un anno di 80 unità.

Ricordate quindi le imprese alpinistiche più importanti compiute da nostri soci (delle quali è stato riferito nello scorso numero di A.V.) il dott. Galanti ha messo in rilievo la partecipazione di numerosi soci ed appassionati alle numerose gite sociali svolte nella stagione estiva e le manifestazioni di carattere culturale. Particolare rilievo ha avuto la commemorazione del centenario della prima salita italiana al Cervino, tenuta da Giuseppe Mazzotti.

Il Presidente ha poi informato l'assemblea di avere assunto la presidenza della Fondazione «Antonio Berti per i bivacchi nelle Dolomiti» in sostituzione dello scomparso Consigliere Centrale Alfonso Vandelli.

Il dott. Galanti ha fornito quindi notizie sulla gestione dei rifugi della Sezione, dei lavori compiuti in essi e sulla Via Ferrata del Velo. Dallo scorso maggio è affiliato alla Sez. di Treviso il Rif. «Maggiore Angelo Bosi» al M. Piana.

Dopo avere esposto il programma per il 1966, che si concretterà in gite sociali, in serate di proiezioni e nella VI Mostra Fotografica della Montagna, che avrà svolgimento dal 30-4 all'8-5, il dott. Galanti ha concluso la sua relazione ringraziando colleghi e collaboratori per il lavoro svolto formulando auspici per l'avvenire della Sez., entrata nel 56° anno di vita.

Il dott. Giovanni Ciotti, revisore dei conti, e il dott. Antonio Perissinotto, tesoriere, hanno quindi esposto i dati di bilancio.

L'assemblea ha approvato relazioni e bilanci.

Sono stati quindi consegnati i distintivi speciali ai soci iscritti alla Sez. da 25 anni. L'assemblea ha proceduto infine alla nomina di consiglieri, ad integrazione dei posti di quelli scaduti, dei revisori dei conti e dei delegati.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

A seguito del suffragio dell'assemblea dei soci e alla conseguente ripartizione delle cariche, il Consiglio Direttivo per l'anno 1966 risulta formato come segue:

Presidente dott. Roberto Galanti, vice presidente rag. Ivo Furlan, tesoriere dott. Antonio Perissinotto, segretario: Tosca Piazza, vicesegretario rag. Giuseppe De Pieri, consiglieri: Giuseppe Bottegal, Ivano Cadorin, geom. Renato Cappellari, Giuseppe Gasparotto, Valentino Pasin, rag. Paolo Polo, rag. Renzo Secco, Gino Verzeznassi, revisori dei conti: rag. Arturo Bianchini e dott. Giovanni Ciotto e rag. Vittorio Gasparotto, delegati alla assemblea del C.A.I. il presidente, il rag. Ivo Furlan e il comm. Giuseppe Mazzotti.

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a SELLA NEVEA
m. 1142

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**

INCARICHI SPECIALI

Commissioni Rifugi e opere alpine - Presidente Polo rag. Paolo. Direzione tecnica: Cappellari geom. Renato. Ispettore dei Rifugi: *Treviso*, Polo rag. Paolo; *Pradidali*, Secco rag. Renzo; *Biella*, Maggio rag. Telene; *Antelao*, Perissinotto dr. Antonio; *Bosi al M. Piana*, Manfren rag. Bruno. Ispettore *Ferrata del Velo*: Cadorin p.i. Ivano. Segnalazione sentieri: Giuseppe Bottegal, Gino Verzegnassi.

Notiziario della Sezione - Giuseppe Bottegal, Ivano Cadorin, rag. Giuseppe De Pieri, rag. Telene Maggio. *Rassegna «Le Alpi Venete»*: Furlan rag. Ivo. *Rapporti con la stampa*: Ciotti dr. Giovanni. *Conferenze e proiezioni*: Giuseppe Bottegal, Ivano Cadorin, Adriano Cason. *Biblioteca*: rag. Telene Maggio, rag. Giuseppe De Pieri. *Gite sociali*: Giuseppe Bottegal, Mario Crespan, Alberto Ferrari, Giuseppe Gasparotto, Valentino Pasin. *Scuola di alpinismo*: Ivano Cadorin, Giovanni Gastaldon, Valentino Pasin. *Attività fotografica*: Giuseppe Bottegal, rag. Giuseppe De Pieri, Giuseppe Gasparotto.

SOCI VENTICINQUENNALI

I seguenti soci hanno ricevuto, nell'assemblea del 25 marzo, lo speciale distintivo: Boccalieri Grosso Linda, Cervellini avv. Marco, De Faveri Libero, Flora geom. Giovanni, Gentili ing. Vittorio.

PROGRAMMA GITE SOCIALI 1966

Vario ed interessante il programma predisposto dalla Commissione gite per la stagione 1966:

Aprile - Prealpi Feltrine: Susin di Sospirolo - M. Sperrone.

Maggio - Gruppo Pale di S. Martino: Col di Prà - V. d'Angheraz. Gruppo M. Cavallo: Tambre d'Alpago - M. Guslon. Displuviale Fella-Gail: Rif. Nordio - M. Osternig - M. Acomizza - Camporosso in V. Canale.

Giugno - Gruppo Terze - Clap - Siera (Alpi Carniche); Sappada - Passo della Digola - Campolongo di Comelico. Gruppo del Puez (Dolomiti Occidentali): Colfosco - Sassongher - Forc. Cuécenes - Rif. Puez - C. Puez - Forc. Ciampai - Colfosco.

Luglio - Gruppo Croda Rossa d'Ampezzo e di Fanes; Campocroce - Rif. Biella - Rif. Sennes - Rif. Pederù - Rif. Fanes - Val di Fanes-Fiammes. Gruppo Pale di S. Martino; Gita alla «Ferrata del Velo» con inauguraz. del «Bivacco del Velo» (due comitive).

Agosto - Alpi Carniche; C. Sappada - Rif. Calvi - M. Peràlba - Passo dell'Oregone - V. Vissdende. Gruppo del Sassolungo; Passo Sella - Forc. Sassolungo - Rif. Vicenza. Comitato A (alpinistica): Sassopiatto - Comitato B: Rif. Vicenza - Passo di Fassa - Passo Sella.

Settembre - Gruppo del Popera; Comitato A (alpinistica) Strada degli Alpini dal Rif. Comici - Comitato B: Rif. Comici - Rif. Locatelli - V. Pietravecchia - V. Fiscalina. Sottogruppo della C. dell'Uomo (Marmolada): Passo di S. Pellegrino - Fuchiade - Passo Cirelle - C. Cadine - Rif. Contrin - Alba di Canazei.

Ottobre - Gruppo dell'Jôf Fuart (Alpi Giulie): Cave del Prèdil - Rif. Brunner - Sella Vallone-Rif. Corsi - Sella Nevea. Gruppo di Sella; Passo di Campolongo - Crep de Mont - Piz da Lec. Gruppo Pale di S. Martino: gita di chiusura al Rif. Treviso.

SEZIONE DI VENEZIA

ASSEMBLEA

Il 28 aprile u.s. si è tenuta, in seconda convocazione, l'Assemblea Sezionale. Il dott. Marcello Waillant, chiamato a presiederla ha pronunciato una breve commemorazione del compianto Presidente Alfonso Vandelli, scomparso improvvisamente alla fine dello scorso set-

tembre, ricordandone la figura e l'opera che, nei più che vent'anni di ininterrotta presidenza, hanno fatto risorgere la Sez. dalle rovine materiali e morali della guerra, per riportarla al livello cui è chiamata da una gloriosa tradizione. Ha ricordato altresì i grandissimi meriti acquisiti da Vandelli anche in campo triveneto e nazionale, con l'attività da Lui dedicata con inesausta passione e competenza e dinamismo eccezionali nella Fondazione Antonio Berti — della quale fu Presidente fin dall'origine — nella Rassegna Le Alpi Venete — di cui fu per oltre un decennio membro del Consiglio di Redazione — e nel Consiglio Centrale del C.A.I. dove assunse e svolse molti incarichi speciali fra i quali principalmente quello di Presidente della Commissione Rifugi.

L'assemblea, dopo aver ascoltato in commosso silenzio, è passata a trattare l'ordine del giorno.

BILANCI

Il dott. T. Calore, a nome del Collegio dei Revisori, ha dato lettura dei bilanci, rilevando una passività che impone al nuovo Consiglio di elaborare un piano di ammortamento adeguato. Si è visto peraltro che una gestione oculata della attività sezionale e particolarmente dei rifugi, consentirà di operare delle economie che possono aprire favorevoli prospettive di risanamento.

I bilanci sono stati quindi unanimemente approvati.

SOCI ANZIANI

Hanno ricevuto gli speciali distintivi il socio cinquantenne ing. Roberto Marin e alcuni soci venticinquennali. Ad essi è andato il caloroso plauso dell'Assemblea che ha voluto loro attestare il riconoscimento per il grande attaccamento al glorioso vessillo del C.A.I. e insieme l'augurio di lunga e feconda ulteriore attività in montagna.

RIFUGIO VANDELLI

L'avv. C. Berti ha riferito sull'iniziativa di dedicare alla memoria di Alfonso Vandelli il nuovo rifugio al Sorapiss, ricostruito in sostituzione del Rifugio Luzzatti totalmente distrutto dalle fiamme. La costruzione del nuovo rifugio è merito fondamentale di Vandelli che a questo lavoro ha dato tutto se stesso, affrontando e vincendo tutti i problemi tecnici ed economici, invero rilevanti.

L'avv. Berti ha rilevato che l'intitolazione del rifugio al nome di Alfonso Vandelli, costituisce fra l'altro un doveroso riconoscimento per la grandissima opera da lui attuata per le opere ricettive alpine nei molti anni di Sua presidenza dalla Sezione, della Commissione Centrale Rifugi e della Fondazione Antonio Berti.

L'assemblea ha approvato la proposta all'unanimità con applauso.

ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO

A seguito delle operazioni elettorali, il nuovo Consiglio Direttivo Sezionale risulta così costituito: Presidente: dott. Tiziano Calore; Consiglieri: Battistella Mario, Berti avv. Camillo, Bonifacio Giacomo, Bonvicini p.i. Giuseppe, Bullo Elio, Dalla Santa avv. Giovanni, Franzoi Giovanni, Jagher Luigi, Minotto Spartaco, Pasa ing. Silvestro, Rossi ing. Giorgio, Scarpa Falce dr. Amedeo, Tiburzio dr. Giuseppe, Waillant dr. Marcello.

Sono stati inoltre eletti a Delegati alle Assemblee: Rossi ing. G., Pasa ing. S., e Minotto S., e a Revisori dei Conti: Penzo rag. V. e Rossi rag. R.

In successiva seduta del nuovo Consiglio Direttivo, i vari incarichi particolari sono stati attribuiti come segue: Vice-presidente: avv. Berti C.; Segretario: Bonifacio G.; Comm. Rifugi: Jagher G., Battistella M., Bonifacio G.; Comm. Scuola Alpinismo: Minotto S., Franzoi G., Bonvicini G.; Comm. Gite e Soggiorno inv.: Battistella M., Bullo E., Pasa ing. S.; Comm. manifestaz. varie: Bonvicini G.; Biblioteca e rapporti con la stampa: Rossi ing. G.; Addetto incarichi speciali: Scarpa Salce dott. A.

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

La S.p.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

di Bassano del Grappa, è orgogliosa di presentare la rinomata produzione



Vasche da bagno **FAVORITA** pressate in un solo pezzo su lamiera di acciaio di elevato spessore e brillantemente rivestite di omogenea porcellanatura. Articoli d'igiene vari: piatti doccia, bidets, lavandini per cucina, lavabi circolari.

Una vasta gamma di apparecchi domestici **ÆQUATOR**: cucine per tutti i gas e miste elettriche, fornelli per tutti i gas, cucine a legna e carbone e miste gas, scaldacqua elettrici e termoelettrici, stufe a kerosene, frigoriferi, televisori, condizionatori d'aria.

Radiatori d'acciaio e piastre convettrici **ÆQUATOR** per impianti di riscaldamento a termosifone, per le più rigorose esigenze di robustezza, tenuta durata e rendimento.

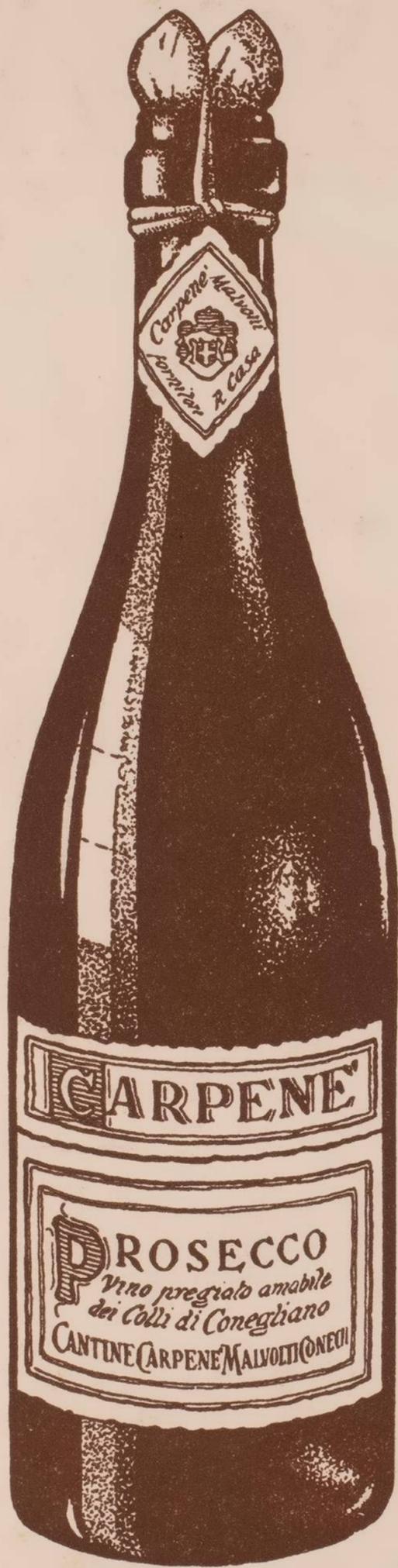
Stoviglie di acciaio inossidabile **TRISÆCULUM** con fondo compensato acciaio-rame-acciaio.

Utensili da cucina e lavandini di acciaio inossidabile **SÆCULUM** per la casa elegante.

Stoviglie e utensili da cucina di acciaio porcellanato **LADY - QUEEN - DUE LEONI - SANSONE**.

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile **SANSONE**.

Pentole automatiche a pressione in lega speciale e acciaio inossidabile **KELOMAT** per la cottura contemporanea di un pranzo completo in pochi minuti.



CARPENÉ

1868